



**PROVINCIA
DI NOVARA**

PIANO FAUNISTICO PROVINCIA
PROVINCIALE
2026
DELLA PROVINCIA DI NOVARA

A cura di:

Dott.ssa Martina Besozzi

Dott. Nicolò Mottadelli

Dott. Davide De Vito

Sommario

Premessa	5
INQUADRAMENTO TECNICO-NORMATIVO.....	6
Normativa di riferimento per il Piano Faunistico Venatorio Provinciale	6
Normativa nazionale	6
Normativa regionale.....	6
DESCRIZIONE DEI CONTENUTI.....	7
Obiettivi del Piano Faunistico	7
Obiettivi generali	7
Obiettivi specifici	8
Suddivisione del territorio.....	10
.....	13
Ambiti Territoriali di Caccia	14
Istituti di protezione.....	17
Oasi di Protezione Faunistica	17
Zone di Ripopolamento e Cattura.....	26
Fondi chiusi e Zone militari	31
Istituti venatori	32
Zone Addestramento cani	35
Parchi, Riserve Naturali e Rete Natura 2000	36
Parchi e Riserve Naturale.....	37
Siti Rete Natura 2000.....	44
Specie di interesse comunitario e conservazionistico	47
QUADRO AMBIENTALE	49
Geologia e Idrografia	49
Habitat e Tipologie ambientali	53
TASP (Territorio Agro-Silvo-Pastorale)	58
Urbanizzazione e demografia	60
Attività agricola.....	63
Paesaggio.....	66
Attività venatoria.....	73
MIGLIORAMENTI AMBIENTALE E TUTELA DELL'HABITAT	75

Criteri per la corresponsione degli incentivi	75
Complemento Regionale per lo sviluppo rurale	76
Controllo delle specie problematiche	79
DANNI CAUSATI DALLA FAUNA SELVATICA E DALL'ATTIVITÀ VENATORIA	81
D.G.R. n. 37-4490 del 29 dicembre 2021 a modifica dell'Allegato A della D.G.R. n. 114-6741 del 3 agosto 2007	81
FENOLOGIA, STATUS, DISTRIBUZIONE E MONITORAGGIO DELLE PRINCIPALI SPECIE DI INTERESSE VENATORIO E CONSERVAZIONISTICO IN PROVINCIA DI NOVARA.....	92
Avifauna	92
Teriofauna	117
Superfici Utili alle Specie (Cervidi) e Idoneità Ambientale territoriale.....	130
CAPRIOLO (<i>Capreolus capreolus</i>): stima della consistenza di popolazione e modello di distribuzione spaziale.....	132
CERVO (<i>Cervus elaphus</i>): stima della consistenza di popolazione e modello di distribuzione spaziale	140
DAINO (<i>Dama dama</i>): stima della consistenza di popolazione e modello di distribuzione spaziale	147
CINGHIALE (<i>Sus scrofa</i>): stima della consistenza di popolazione e modello di distribuzione spaziale	154
SINTESI DENSITÀ UNGULATI IN PROVINCIA DI NOVARA.....	160
GESTIONE DELLE SPECIE PROBLEMATICHE	162
EMERGENZE SANITARIE	164
Allegato 1	166
Regolamento di istituzione e gestione delle zone di ripopolamento e cattura	166
Allegato 2	171
Regolamento per l'istituzione, il rinnovo, la revoca e la gestione dell'allenamento, l'addestramento e le gare dei cani da caccia	171

PREMESSA

Il Piano Faunistico Venatorio (PFV) rappresenta, all'interno della pianificazione territoriale, uno strumento necessario ed essenziale per una corretta gestione della fauna selvatica e di un'attività venatoria sostenibile.

Il primo Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara è stato approvato in via definitiva dal Commissario ad Acta della Regione Piemonte con provvedimento n. 55 del 24 giugno 1999, successivamente ne è stata data piena attuazione da parte della Provincia con determina dirigenziale n. 981 dell'8 giugno 2000 e con Deliberazione di Giunta n. 674 del 7 settembre 2000. Il Piano è stato modificato nel 2003 con Deliberazione n. 22/2003, modifica attuata definitivamente con provvedimento n. 2804 del 2003.

L'Amministrazione provinciale successivamente ha provveduto nella stesura di un nuovo PFV, che, in un'ottica di continuità, segue le linee di indirizzo individuate dal precedente documento pianificatorio, a cui aggiunge nuove informazioni risultato di analisi e indagini specifiche e indicazioni fornite da vari soggetti coinvolti nella gestione del territorio.

INQUADRAMENTO TECNICO-NORMATIVO

Di seguito viene illustrato il quadro delle disposizioni normative che sono state osservate per la redazione del Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara e per l'esecuzione del percorso di Valutazione Ambientale Strategica.

NORMATIVA DI RIFERIMENTO PER IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE

NORMATIVA NAZIONALE

A livello nazionale la Legge 157/92, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", che recepisce integralmente le Direttive 79/409/CEE, 85/411/CEE e 91/244/CEE, con i relativi allegati, e che costituisce, inoltre, attuazione della Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950, resa esecutiva con Legge del 24 novembre 1978, n. 812, e della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, resa esecutiva con legge 5 agosto 1981, n. 503, disciplina la pianificazione faunistico-venatoria nel nostro paese.

Questa legge detta norma per i Piani Faunistici Venatori e per i piani di miglioramento ambientale, disciplina i ruoli delle regioni e delle province nella gestione e programmazione faunistico-venatoria e chiarisce le reciproche competenze.

NORMATIVA REGIONALE

La Regione Piemonte, nell'osservanza dei principi e delle disposizioni della Legge 157/92, detta norma per la tutela e la gestione del patrimonio faunistico-ambientale e per la disciplina dell'attività venatoria con la Legge Regionale 19 Giugno 2018 n. 5 "Tutela della fauna e gestione faunistico-venatoria", in particolare l'art. 7 definisce il Piano Faunistico-Venatorio Regionale come lo strumento che realizza il coordinamento dei piani provinciali.

Il Piano deve fornire indicazioni all'interno dei seguenti ambiti operativi:

- Aree Protette ed Istituti Venatori: definisce i criteri per istituire le Oasi (OPF) e le Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC) e le Aziende Faunistico-Venatorie (AFV) e le Aziende Agriturismo-Venatorie (AATV).
- Gestione del territorio: determina la ripartizione degli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) e dei Comprensori Alpini di Caccia (CAC) e le loro modalità operative.
- Contributi e risarcimenti: modalità di erogazione di contributi a proprietari e conduttori dei fondi per gli interventi di miglioramento ambientale (art. 52).

DESCRIZIONE DEI CONTENUTI

Nel presente capitolo si riporta in sintesi quanto definito dal Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Novara, trattando gli aspetti connessi alla pianificazione del territorio in senso stretto e allo scenario strategico prospettato attraverso gli obiettivi di Piano.

Si prendono quindi in considerazione:

- Gli obiettivi generali e specifici del PFV;
- le azioni del PFV che contemplano la definizione:
 - Analisi ambientale di carattere sintetico (habitat e specie oggetto di studio);
 - Criteri di pianificazione territoriale per la gestione faunistica;
 - Metodologia di analisi faunistica per le specie considerate;
 - Criteri per l'individuazione degli impatti e delle eventuali misure di mitigazione.

OBIETTIVI DEL PIANO FAUNISTICO

OBIETTIVI GENERALI

Il Piano Faunistico Venatorio provinciale è lo strumento deputato alla pianificazione della gestione della fauna selvatica sul territorio provinciale. Al Piano spetta non solo la classificazione del territorio attraverso l'individuazione delle aree precluse alla caccia, ma anche l'identificazione delle migliori strategie da adottare nella gestione della fauna selvatica nella consapevolezza dell'esistenza di uno stretto legame tra quest'ultima e la gestione dell'ambiente. I principi che hanno portato alla stesura del Piano si ispirano al rispetto della natura e dell'ambiente e per tale motivo gli obiettivi generali che guidano l'intera pianificazione prospettata sono i seguenti:

1. La conservazione delle popolazioni esistenti di fauna selvatica autoctona e la tutela e l'incremento degli habitat funzionali alla conservazione delle specie;
2. Lo sfruttamento in modo rigoroso e biologicamente corretto delle risorse;
3. Il raggiungimento di una soddisfacente conoscenza dello status delle specie presenti sul territorio, con particolare attenzione alle specie di interesse venatorio.

Con la conservazione delle popolazioni animali esistenti si ambisce al raggiungimento e al mantenimento di una condizione di stabilità, e dove

possibile di crescita, delle popolazioni e degli ecosistemi ad esse associati, con un orizzonte temporale a lungo termine commisurato alle risorse disponibili. Le azioni che possono portare al conseguimento di questo obiettivo consistono nell'individuazione di adeguate strategie di gestione del territorio e di tutela, che diano benefici durevoli, che siano in grado di resistere agli eventi negativi casuali (epidemie o fenomeni atmosferici imprevedibili) e che si indirizzino verso l'autosufficienza del territorio provinciale circa le specie chiave di interesse venatorio, nella prospettiva di evitare pericolose immissioni di fauna alloctona.

Lo sfruttamento delle risorse faunistiche, nell'ambito del contesto sociale attuale che percepisce l'uso del territorio da una prospettiva in cui poco è concesso alla fauna selvatica, non può prescindere da un prelievo venatorio che sia biologicamente e numericamente sostenibile. Lo scopo prefissato è raggiungibile basando il prelievo venatorio su informazioni quantitative il più possibile aggiornate, soprattutto per quanto riguarda le specie stanziali, mentre per le migratorie è necessario ricorrere ad una lettura critica del loro status.

Il terzo obiettivo generale del Piano risulta quindi connesso a quanto appena riportato, infatti attraverso la conoscenza del patrimonio faunistico, della sua distribuzione e consistenza è possibile attuare una pianificazione a lungo termine che dia i risultati migliori. Tramite il monitoraggio della fauna è possibile correggere e tarare gli interventi di miglioramento ambientale e focalizzare le risorse verso modelli di gestione realmente efficaci. Le azioni di monitoraggio devono necessariamente essere implementate in un contesto di collaborazione tra Provincia e soggetti coinvolti nei processi di gestione del territorio (ATC, proprietari e concessionari), al fine di operare in modo concertato e condividendo le scelte e gli oneri che un'attività dispendiosa comporta. Oltre a raccogliere dati utili relativi alle specie target di interesse venatorio l'ampliamento delle conoscenze può essere esteso alle specie problematiche, posto alla base delle strategie di contenimento.

I tre obiettivi risultano quindi complementari: attraverso opportune scelte di gestione si mira ad instaurare un circolo virtuoso che dia risultati di rilievo sia dal punto di vista faunistico che economico. Entrambi gli elementi sono fondati sulla conoscenza aggiornata dello stato di conservazione, della distribuzione e della consistenza delle popolazioni di fauna selvatica esistenti sul territorio, ragione per cui appare fondamentale impostare in modo corretto e standardizzato tutte le attività di monitoraggio e censimento sul territorio.

OBIETTIVI SPECIFICI

Il conseguimento degli obiettivi generali richiede un'approfondita conoscenza dello stato di fatto in ambito faunistico e che il PFV sia elaborato a partire dall'esame del territorio dal punto di vista delle vocazionalità faunistiche. Risulta quindi fondamentale che il sistema di raccolta dati inerenti la pianificazione faunistico-venatoria sia efficace. Per tale motivo un elemento fondante del Piano

è l'organizzazione in maniera sistematica della raccolta di informazioni utili alla predisposizione di un prelievo venatorio sostenibile e compatibile con le risorse del territorio. Ulteriore obiettivo del Piano consiste nella predisposizione di una suddivisione territoriale che sia rispondente agli indirizzi gestionali previsti dalla normativa esistente e sia basata su una strategia a lunga scadenza.

Il **primo obiettivo specifico** del Piano consiste quindi nell'individuazione all'interno del Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP) degli istituti venatori previsti dalla L.R. 05/2018, avvalendosi anche dell'aggiornamento di Aprile 2026 del calcolo del territorio agro-silvo-pastorale regionale (TASP) secondo i criteri disciplinati dalla D.G.R. n. 43-1055 del 10 ottobre 2005. L'identificazione di tali istituti deve tenere conto sia della pianificazione vigente, sia dell'attuale situazione territoriale, al fine di tutelare e gestire in modo corretto sia gli elementi di pregio sia le criticità presenti sul territorio provinciale dal un punto di vista faunistico. L'obiettivo generale di conservazione delle principali popolazioni di fauna selvatica e del processo di irradiazione nel territorio circostante può essere infatti raggiunto tutelando le aree dove le specie di interesse possono contare su habitat di grande qualità ed estensione.

Al PFV provinciale compete l'individuazione dei seguenti istituti venatori: le Oasi di Protezione (OPF); le Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC); i Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica; i Centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale; le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale o con l'abbattimento di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili; inoltre il Piano definisce i criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi creati per le Oasi di Protezione, le Zone di Ripopolamento e Cattura, i Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica ed i criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli habitat naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle OPF e nelle ZRC.

Il **secondo obiettivo specifico** prevede la programmazione di distinte azioni di miglioramento ambientale, previste come attuazione dell'obiettivo generale di conservazione e miglioramento. I miglioramenti ambientali consistono in misure che vengono attivate al fine di ripristinare condizioni favorevoli alla presenza e riproduzione della fauna selvatica, in aree dove i fenomeni legati all'antropizzazione (come l'agricoltura intensiva o la presenza di infrastrutture) hanno in parte compromesso l'ambiente esistente. Allo stesso tempo, si possono considerare miglioramenti ambientali le azioni volte alla rimozione degli impatti diretti sulla fauna, come ad esempio gli interventi per la riduzione della mortalità causata direttamente dalle attività umane (traffico veicolare, alcune pratiche agricole). Le misure prospettate devono poter subire aggiustamenti e regolazioni

nel tempo e poter essere guidate dalle indicazioni provenienti dalle attività di monitoraggio e censimento.

Oggetto di miglioramento ambientale sul territorio provinciale sono le aree agricole, esse infatti hanno subito negli ultimi decenni trasformazioni radicali che hanno influito pesantemente sullo stato attuale dell'ambiente e, di conseguenza, sulla fauna selvatica. Unitamente ai fondi provinciali destinati ai miglioramenti ambientali, un'altra risorsa utilizzabile è il nuovo **Complemento regionale per lo sviluppo rurale del PSP 2023-2027 (CSR)**, che rappresenta il piano d'azione della PAC 2023-2027 e sostituisce i vecchi PSR regionali. Il CSR è il documento che esplicita la strategia regionale per lo sviluppo rurale, in attuazione del Piano strategico nazionale PAC (PSP) 2023-2027, stato adottato dalla Giunta regionale con DGR n. 6-2503 del 04 Maggio 2026. Contiene un'analisi della situazione piemontese, così come la prioritizzazione delle esigenze e le schede di intervento presenti nel PSP applicate al territorio, evidenziando le scelte prese dall'Autorità di gestione del Piemonte.

Gli interventi previsti sono analoghi a quelli del precedente PSR, con alcune novità: la distinzione tra investimenti tradizionali e investimenti "verdi", sia in ambito aziendale che di infrastrutture, il benessere animale, l'integrazione dei regimi di qualità, della promozione e di Leader nella tipologia di intervento "cooperazione".

SUDDIVISIONE DEL TERRITORIO

L'obiettivo specifico "individuazione all'interno del TASP degli istituti venatori previsti dalla L.R. 05/2018, avvalendosi anche dell'aggiornamento di Aprile 2026 del calcolo del territorio agro-silvo-pastorale regionale (TASP) secondo i criteri disciplinati dalla D.G.R. n. 43-1055 del 10 ottobre 2005" prevede che il Piano definisca l'estensione e la distribuzione sul territorio provinciale delle seguenti tipologie di istituti:

- Oasi di protezione (OPF);
- Zone di ripopolamento e cattura (ZRC);
- Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica;
- Zone e periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani;
- Fondi chiusi e zone militari.

Nella presente sezione del documento, oltre a caratterizzare i suddetti istituti secondo quanto indicato dal PFV in esame, si provvede all'individuazione degli Ambiti territoriali e delle Aziende Faunistico Venatorie e Agri Turistico Venatorie presenti sul territorio provinciale.

Superficie territoriale totale 134.126 ha (D.G.R. n. 43-1055 del 10 ottobre 2005 aggiornamento Aprile 2026)	Superficie (ha)	Totale (ha)
Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP)		109.510,00
TASP precluso alla caccia		19.261,20
Oasi di Protezione	4.696,46	
Zone di Ripopolamento e Cattura	5.499,08	
Parchi Nazionali e Regionali	10.407,70	
Fondi chiusi	850	
Aziende Faunistico-Venatorie ed Agriturismo-Venatorie		3.135,00
TASP venabile totale		90.248,80

Tabella 1: Suddivisione del TASP secondo la pianificazione proposta.

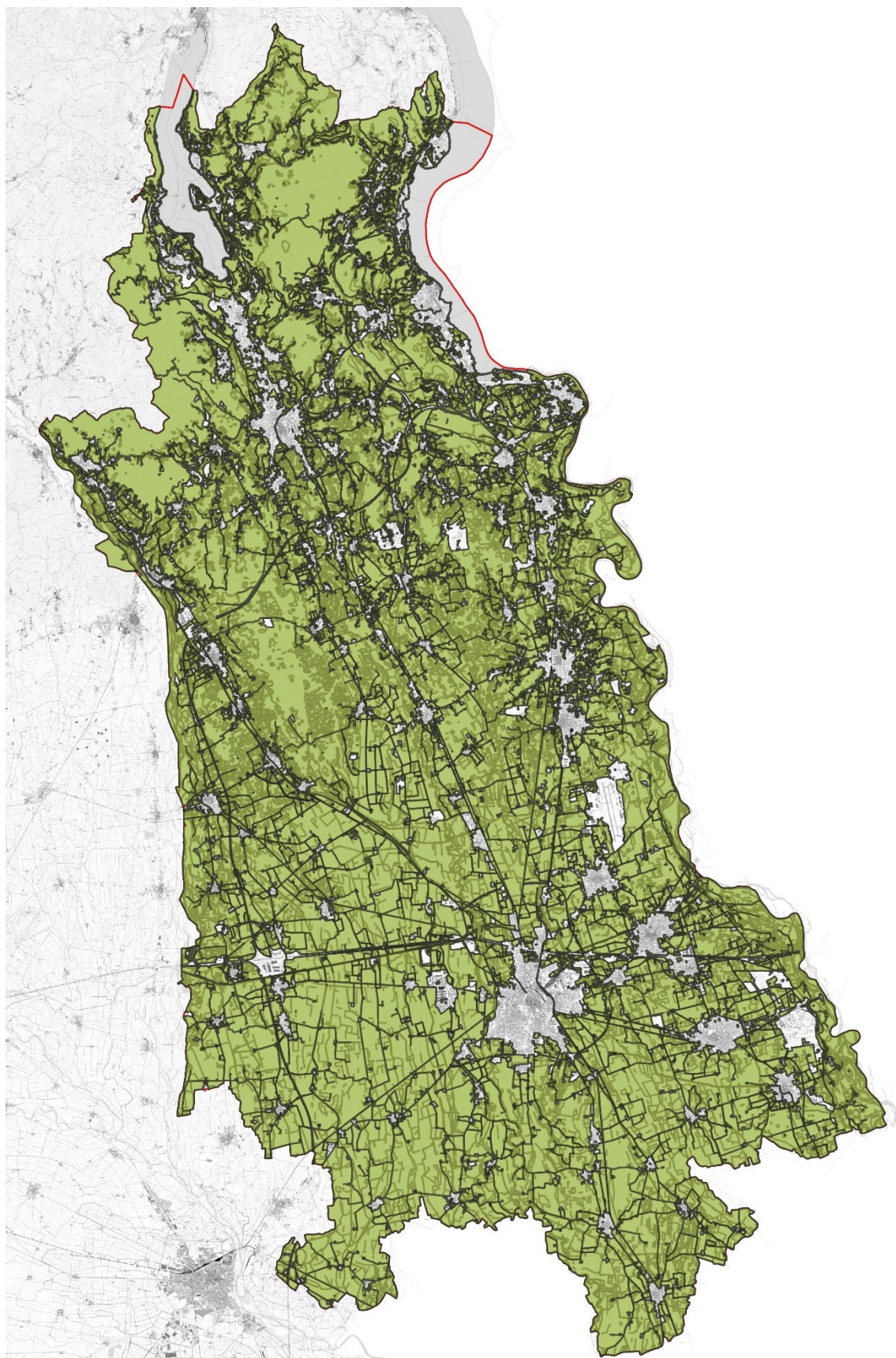


Figura 1: Rappresentazione cartografica del TASP della Provincia di Novara.

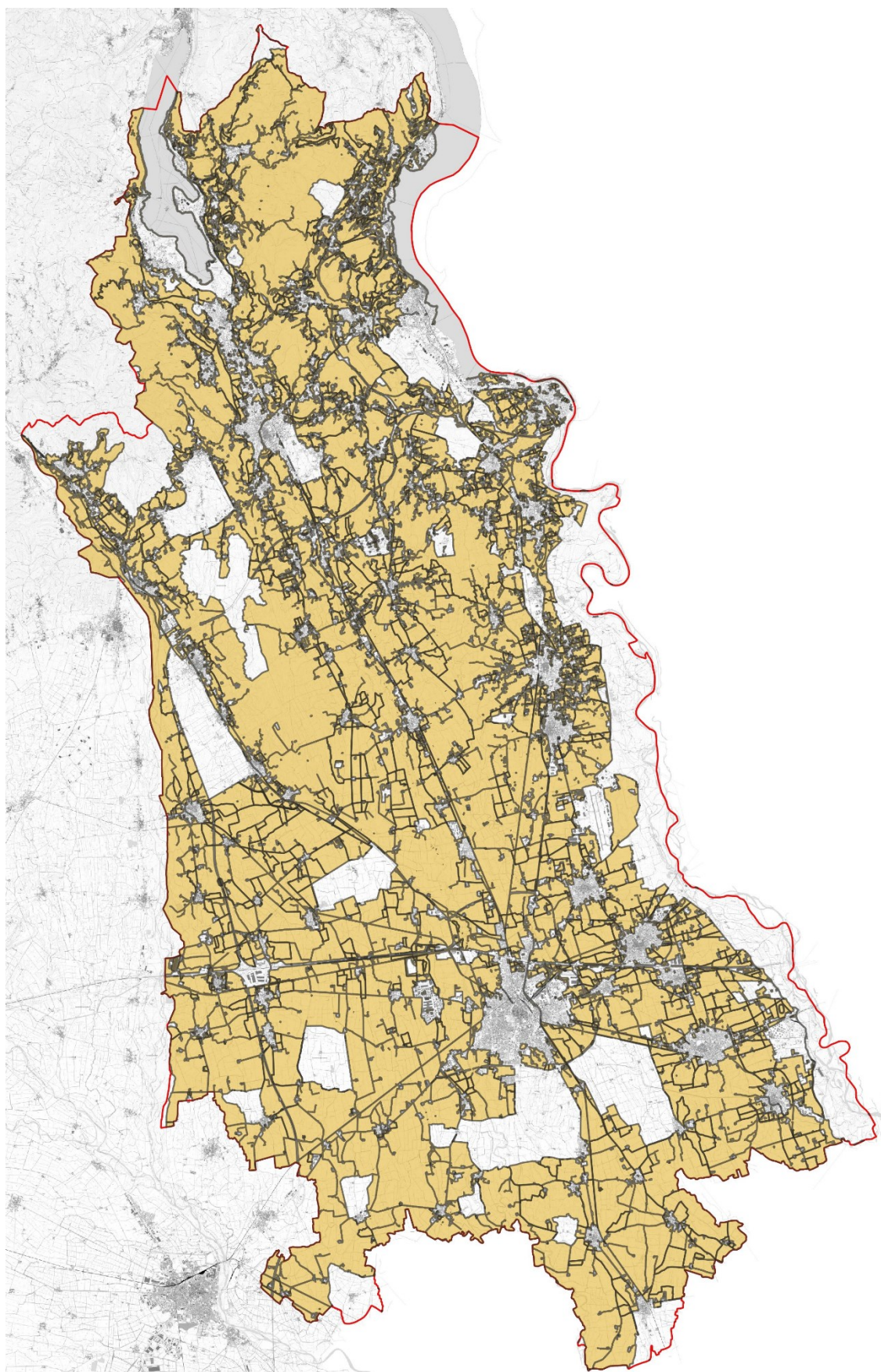


Figura 2: Rappresentazione cartografica del TASP venabile della Provincia di Novara.

AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA

Gli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) e i Comprensori Alpini di Caccia rappresentano unità di gestione a livello territoriale ai fini della fruizione pubblica dell'esercizio venatorio.

I comitati di gestione sono lo strumento di attuazione della programmazione e della gestione faunistico-venatoria, in armonia con gli indirizzi di cui all'art. 6 della L.R. 05/2018, con gli obiettivi di salvaguardia, conservazione e miglioramento dell'ambiente, tutela del territorio e delle colture agricole e di protezione della fauna tipica delle aree interessate, hanno compiti inerenti alla gestione dell'attività venatoria ed alle attività ad essa correlate, alla gestione della fauna, con particolare riferimento alle specie oggetto di caccia, alla gestione del territorio destinato alla caccia programmata e all'organizzazione dell'esercizio venatorio nel territorio di rispettiva competenza, nonché alla realizzazione di miglioramenti ambientali.

Inoltre i comitati di gestione, se emerge la necessità di procedere ad una razionale gestione delle risorse faunistiche e purché l'iniziativa non contrasti con il livello di fruizione e di programmazione dell'ambito di caccia, possono richiedere alla Giunta regionale, nel rispetto degli indirizzi dettati dalla stessa e previo parere positivo delle amministrazioni locali, l'istituzione di aree a caccia specifica allegando il relativo regolamento di fruizione.

La Provincia di Novara è composta da tre zone entro i cui confini sono presenti caratteristiche ambientali ben definite: un'area alto-collinare con boschi a nord, un'area di bassa collina con coltivi e aree boscate nella porzione centrale e un'area di pianura agricola nella parte meridionale, dominata dalla risicoltura.

Al fine di ottenere un'equa suddivisione del territorio, si è operato in modo da creare due ATC tra loro speculari, con andamento nord-sud, che comprendono la stessa porzione degli ambienti sopra descritti.

Il confine naturale dei due ambiti è il Torrente Agogna il cui corso, oltre ad essere un limite geografico facilmente riconoscibile, si presta perfettamente ad una suddivisione che rispetti le caratteristiche ambientali del territorio.

Nel dettaglio del territorio provinciale la Regione Piemonte, con D.G.R. 179-45728 dell'8 maggio 1995, ha individuato un comprensorio omogeneo denominato "Pianura Novarese" all'interno del quale costituire gli Ambiti Territoriali di Caccia, in seguito con D.G.R. 43-1055 del 10 ottobre 2005, e successive modifiche, ha definito i metodi per il calcolo del TASP e aggiornato le superfici.

Sul territorio provinciale non sono stati individuati Comprensori Alpini di Caccia.

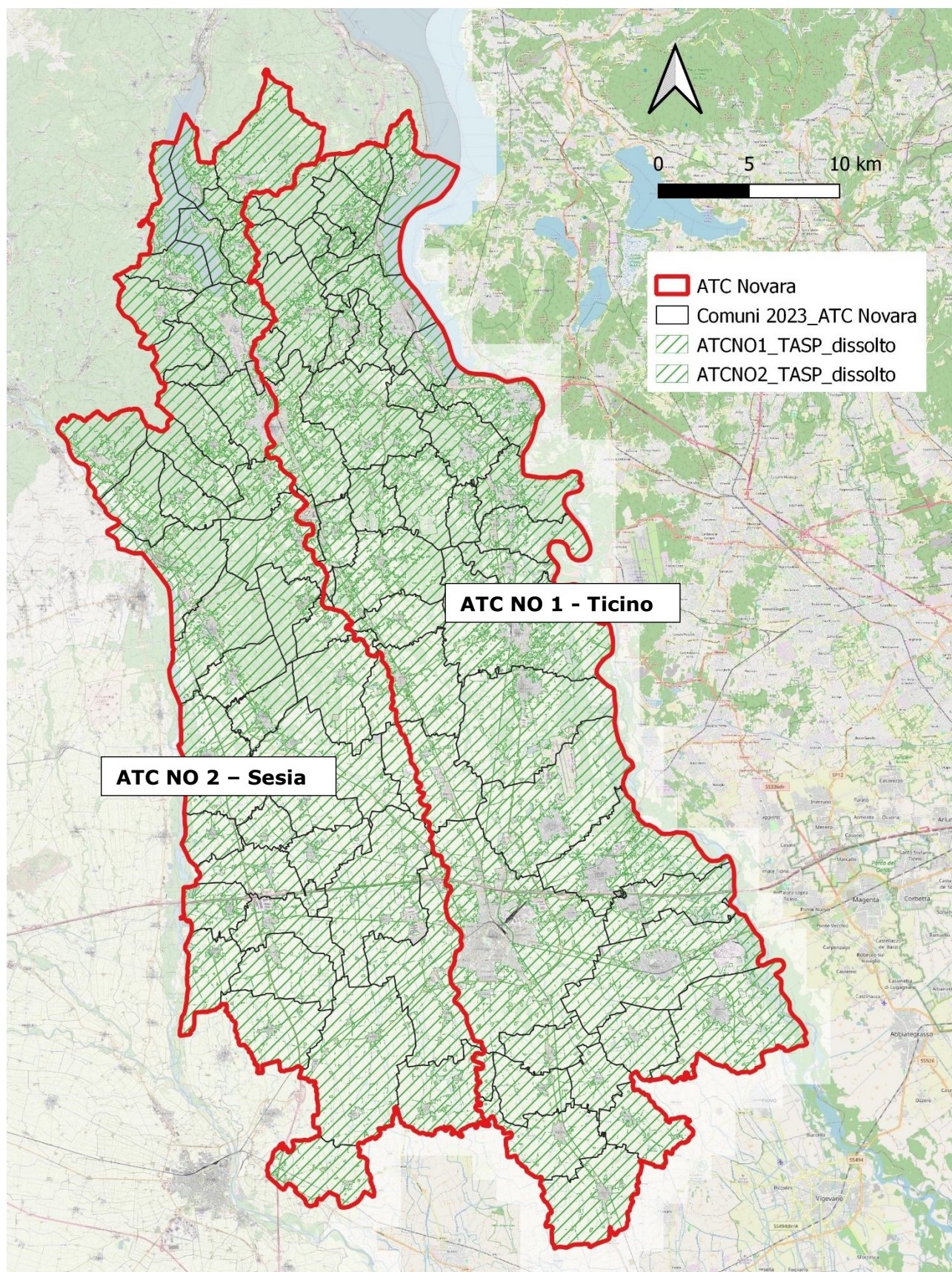


Figura 3: cartina di visualizzazione della TASP degli ATC di Novara così come definita nella DGR 43-1055 del 10 ottobre 2005.

ATC	SUPERFICIE TERRITORIALE (ha)	SUPERFICI NON INCLUSE NEL TASP (ha)	SUPERFICI INCLUSE NEL TASP (ha)
ATC NO1	74.138	16.054 (21,65%)	58.084 (78,35%)
ATC NO2	59.988	8.562 (14,27%)	51.426 (85,73%)
TOTALE	134.126	24.616 (18,35%)	109.510 (81,65%)

Tabella 2: Suddivisione in Ambiti Territoriali di Caccia del territorio provinciale.

	ATC NO1	ATC NO2	TOTALE
TASP totale (ha)	58.084	51.426	109.510
TASP a divieto di caccia (ha)	10.285	7.399	17.685
TASP aziende faunistiche (ha)	7.716	4.480	12.196
% TASP aziende su TASP tot	13,28	8,71	11,14
TASP max disponibile per aziende faunistiche (ha)	8.131	7.200	15.331
TASP residua per aziende faunistiche (ha)	415	2.720	3.135
TASP venabile (ha)	47.799	44.027	91.825
Indice di densità venatoria	19,01	19,01	
N. Cacciatori ammissibili	2.109	2.080	4.189

Tabella 3: Suddivisione del TASP come da Allegato A dell'aggiornamento del calcolo del territorio TASP del 16 Aprile 2026 secondo i criteri della D.G.R. n. 43-1055 del 10 ottobre 2005.

ISTITUTI DI PROTEZIONE

OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA

Le Oasi di Protezione sono istituite con lo scopo di conservare gli habitat naturali, di consentire il rifugio, la riproduzione, la sosta migratoria della fauna selvatica, e la cura della prole. In tali zone la Provincia individua gli habitat idonei alla fauna di interesse venatorio e conservazionistico, con l'obiettivo di mantenerli in un buono stato di conservazione. In particolare, nel territorio provinciale, le Oasi sono poste in zone dove è più alto il rischio di evoluzione verso un ambiente banalizzato con scarsa diversità.

Seguendo tale principio, sono state selezionate all'interno del territorio provinciale le zone che, sia storicamente sia nel corso degli ultimi decenni, hanno subito fenomeni negativi legati all'antropizzazione: da una parte l'aumento della pressione esercitata dall'agricoltura intensiva, che si è registrata principalmente nella porzione sud della Provincia, dall'altra la scarsa gestione del territorio attraverso l'abbandono di pratiche tradizionali di zootecnia e allevamento, verificatesi nella zona alto-collinare, al confine con la Provincia del Verbano-Cusio-Ossola. L'aumentato ricorso all'agricoltura intensiva ha ridotto le aree naturali presenti rendendo l'ambiente uniforme e monotono, con pochi e localizzati elementi favorevoli per la fauna selvatica, costituiti essenzialmente da aree umide residue su suoli poco produttivi, boschetti isolati e zone verdi periurbane. Le Oasi individuate in quest'area sono disposte a macchia di leopardo secondo una logica di rete, che si estende sul territorio con il giusto rapporto tra superficie dell'Oasi, numero delle Oasi individuate e Territorio Agro-Silvo-Pastorale, in modo da garantire la presenza uniforme di adeguati strumenti di tutela per la fauna. In particolare, si è cercato di ottenere un collegamento ecologico, sorretto dal vincolo del divieto di caccia, tra le due aree ad alta naturalità che fungono da confini a ovest ed a est della Provincia: l'area delle Lame del Sesia e il Parco del Ticino.

Nella porzione alto-collinare e collinare a nord della Provincia, invece, è in atto da tempo il fenomeno del progressivo imboschimento, provocato dall'abbandono delle pratiche tradizionali che prevedevano il pascolo, l'alpeggio e la gestione dei prati a sfalcio. Tale abbandono si riflette in un aumento costante delle superfici a bosco, che tendono ad occupare le aree aperte conferendo all'ambiente un aspetto uniforme, caratterizzato complessivamente da minori valenza ecologica e diversità, in cui domina la foresta matura ad alto fusto. Il bosco con queste caratteristiche corrisponde però ad uno stadio ecologico di climax, stabile e contraddistinto da comunità animali e gruppi con un alto valore conservazionistico (ad esempio i Picidi), ma di scarso valore venatorio. In questa zona sono state individuate le aree che ancora conservano una buona diversità, con contemporanea presenza di boschi, prati e fasce ecotonali.

Le Oasi di Protezione proposte per il territorio della Provincia di Novara sono in tutto 18. Le denominazioni, i comuni interessati e le superfici sono indicati in Tabella 4. La superficie coperta dalle Oasi è di 4.696,46 ha, che corrisponde al 3,5% della superficie provinciale. Rispetto alla pianificazione precedente, si nota un aumento della superficie totale ed una distribuzione più omogenea. Sono state aggiunte due nuove Oasi (Garzaie e Oasi di Dormelletto) nell'ottica di una gestione integrata con le Aree Protette ed i Siti Rete Natura 2000 e Rete Ecologica di Novara.

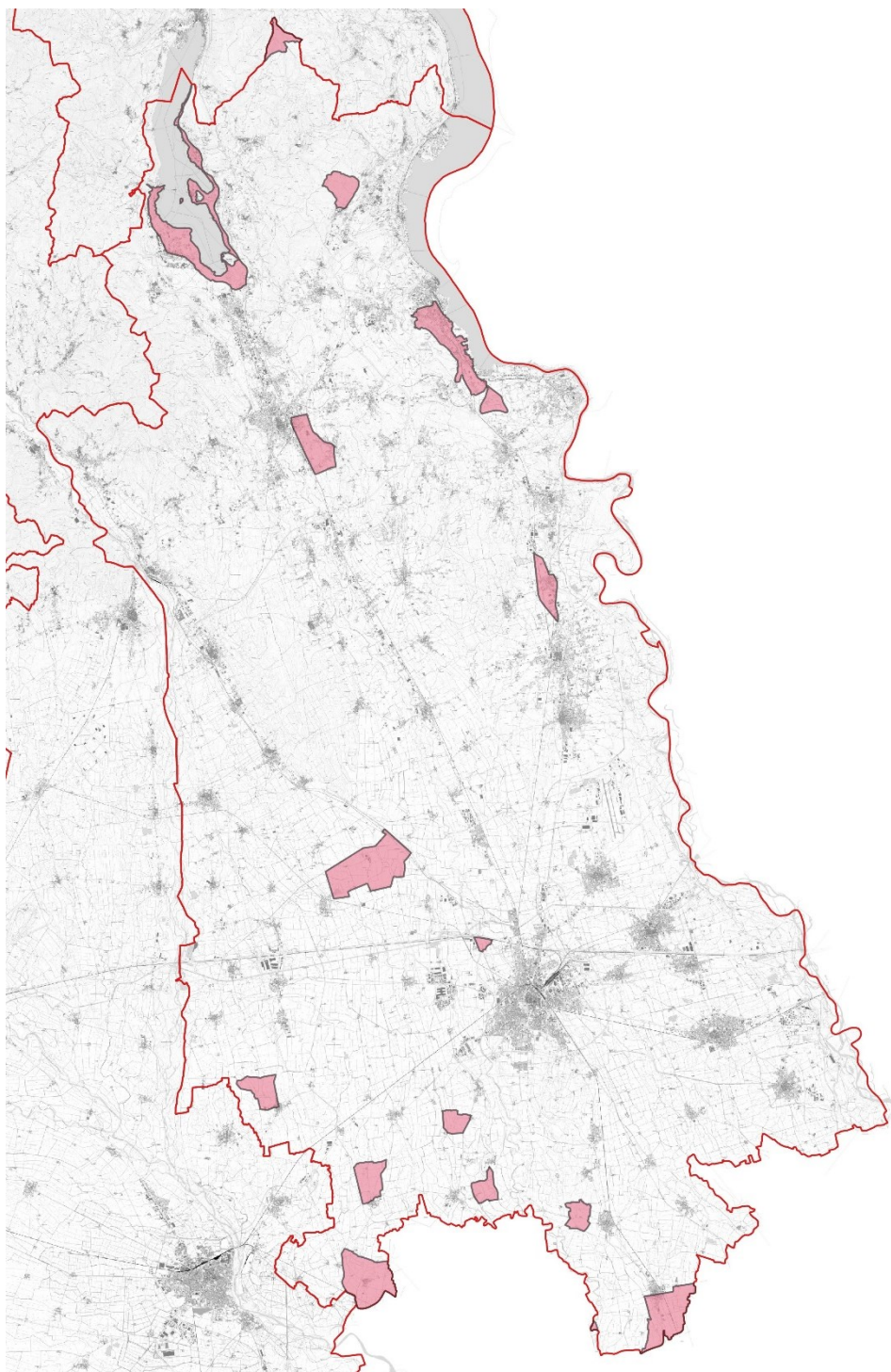


Figura 4: cartina delle Oasi di Protezione Faunistica della Provincia di Novara.

Denominazione	Comuni interessati	Superficie (ha)
Oasi di Colazza	Colazza, Pisano, Nebbiuno, Armeno	190,89
Agogna morta	Borgolavezzaro	9,43
Marzalesco-Salvetta	Borgomanero	308,45
Marano Ticino	Marano Ticino, Pombia, Oleggio	201,51
Oasi di Vespolate	Vespolate, Nibbiola	134,67
Oasi Agognate	Novara	35,35
Oasi Castelletto Ticino	Castelletto Ticino, Borgo Ticino	100,37
Oasi Garzaie	Castellazzo Novarese, Casaleggio, Briona, San Pietro Mosezzo	717,66
Casalino	Casalino	225,13
Casalvolone	Casalvolone, Casalbeltrame	203,78
Granozzo	Granozzo	126,62
Lago D'Orta	Pettenasco, Orta San Giulio, Miasino, Ameno, Bolzano Novarese, Gozzano, San Maurizio D'Opaglio, Pella	773,06
Mottarone	Armeno	126,05
Pagliate	Novara	119,01
San Giulio	Orta San Giulio	2,44
Vinzaglio	Vinzaglio	492,87
Oasi Dormelletto	Dormelletto, Castelletto Ticino, Arona	462,84
Borgolavezzaro	Borgolavezzaro	466,33
Totale (ha)		4.696,46

Tabella 4: Oasi di Protezione Faunistica con relativa superficie occupata.

OPF	FAUNA	HABITAT	LEGAMI CON ALTRE AREE PROTETTE	FINALITÀ GESTIONALI
Oasi di Colazza	Lepre, Ungulati	Aree boscate, pascoli	Mottarone	Mantenere un equilibrio tra la componente prativa e quella forestale, limitando la graduale avanzata del bosco
Agogna morta		Pioppeto, risaie	Nessuna	Mantenimento della vegetazione autoctona
Marzalesco-Salvetta	Lepre, Fagiano	Aree boscate, seminativi	Nessuna	Rifugio per lepre e fagiano
Marano Ticino	Lepre, Fagiano, Ungulati	Prati da sfalcio, colture cerealicole	Parco del Ticino	Ruolo di raccordo con l'area protetta del Parco del Ticino
Oasi di Vespolate	Beccaccino	Risaie, canali, filari	Nessuna	Tutela per gli spostamenti dei soggetti che utilizzano le aree naturali dell'Agogna come corridoio ecologico preferenziale
Oasi Agognate	Scolopacidi	Aree boscate, risaie, fontanile	Nessuna	Unico contesto naturale nell'ambito periurbano
Oasi Castelletto Ticino	Ungulati	Prati pascolo, colture cerealicole, boschi misti	Parco del Ticino, Parco dei Lagoni di Mercurago	Rifugio lepre e fagiano, valorizzazione agro-ecosistemi
Oasi Garzaie Morghengo	Ardeidi		Nessuna	

Casalino	Beccaccino	Risaie, canali, filari	Nessuna	Mantenimento vegetazione utile alla fauna
Casalvolone	Beccaccino	Risaie, canali, filari, fontanili	Parco Naturale Lama del Sesia	Collegamento tutela Area Protetta, mantenimento biodiversità
Granozzo	Ardeidi, Beccaccino	Risaie, fontanili	Nessuna	Tutela risorse trofiche della coltura risicola
Lago D'Orta	Anatidi, Rallidi, Passeriformi, Svassi	Sponde lacustri con vegetazione igrofila	San Giulio	Tutela vegetazione autoctona tipica lacustre
Mottarone	Ungulati, Colombaccio, Beccaccia	Pascoli, faggete, castagneti	Colazza	Mantenere un equilibrio tra la componente prativa e quella forestale, limitando la graduale avanzata del bosco
Pagliate	Beccaccino	Risaie, fontanili	Nessuna	Conservazione biodiversità
San Giulio	Anatidi, Rallidi, Passeriformi	Sponde lacustri con vegetazione igrofila	Lago D'Orta	Tutela vegetazione autoctona
Vinzaglio	Lepre, Beccaccino	Risaie, rogge, canali, filari	Nessuna	Rifugio lepre
Oasi Dormelletto	Anatidi, Rallidi, Passeriformi, Ungulati, Lepre	Zona lacustre, boschi misti, prati pascolo	Parco dei Laghi di Mercurago, Riserva Naturale dei Canneti di Dormelletto, Oasi di Castelletto Ticino	Mantenimento della biodiversità in continuità con le Aree Protette
Borgolavezzaro		Risaie, Aree Boscate, Ontaneto,	Nessuna	Conservazione habitat naturali,

		Fragmiteto, Tifeto		mantenimento biodiversità
--	--	-----------------------	--	------------------------------

Tabella 5: Caratterizzazione delle OPF proposte dal PFV.

- Oasi di Colazza: insieme all'Oasi del Mottarone forma la rete di tutela e gestione del territorio nord della provincia, caratterizzato da un habitat prevalentemente forestale. Tale ambiente è stato favorito dal progressivo abbandono delle attività tradizionali di zootecnia e allevamento, con la conseguente regressione dei pascoli. L'obiettivo della gestione di queste aree è di mantenere un equilibrio tra la componente prativa e quella forestale, limitando la graduale avanzata del bosco.
- Agogna Morta: è posta sul confine con la Provincia di Pavia e comprende una porzione di territorio situata tra il corso dell'Agogna e una roggia; il territorio è parzialmente occupato da un pioppeto e da risaie. La superficie dell'Oasi contiene, nella parte centrale, l'ultima lanca piemontese dell'Agogna in cui, dal 1991, è attivo un progetto sperimentale di ripristino vegetazionale. È presente una vasta fascia di vegetazione autoctona nella porzione centrale dell'Oasi, che però ricade solo in parte nella Provincia di Novara.
- Oasi di Marzalesco-Salvetta: compresa interamente nel comune di Borgomanero, l'Oasi si estende dal limite sud-est dall'abitato fino alla frazione di Santa Cristina; il limite ovest è rappresentato dalla S.S. 229 del Lago d'Orta. Il territorio compreso è caratterizzato da un mosaico ambientale a prevalenza di seminativi, con modeste ondulazioni del terreno e numerosi fossi e canali, inframezzato da aree boscate con estensione inferiore ai dieci ettari. L'Oasi è stata individuata su un territorio che è decisamente vocato per specie di interesse venatorio come Lepre e Fagiano, e ora tale Istituto Venatorio vuole proteggere un lembo di campagna che ultimamente è a rischio a causa della creazione di nuove reti viarie, infrastrutture, e dell'aumento considerevole della pressione abitativa. Tali fenomeni provocano una riduzione degli ambienti elettivi per la fauna e soprattutto causano una frammentazione degli habitat, che perdono così la capacità di sostenere una ricca e diversificata comunità faunistica. Con l'Oasi, si vuole sottoporre a tutela un'area posta a metà strada tra le Aree Protette di Pian del Rosa e dei Lagoni di Mercurago.
- Marano Ticino: comprende una porzione di territorio racchiusa tra la statale 32 e l'abitato di Marano Ticino. È prevalente l'utilizzo agricolo dell'area, con presenza di prati a sfalcio e mais. L'abbandono progressivo delle pratiche agricole su alcuni appezzamenti e il passaggio dall'agricoltura intensiva all'arboricoltura (pioppo, piccoli frutteti) su altri, ha reso l'ambiente più naturaliforme e quindi più idoneo alla fauna. L'Oasi

è stata appositamente inserita in un'area che dal punto di vista dell'antropizzazione ha fatto registrare un aumento della pressione, sia insediativa che di infrastrutture, col fine di sensibilizzare i vari attori che agiscono sul territorio circa la potenzialità faunistica e naturalistica dell'area. Inoltre l'oasi svolge un importante ruolo di raccordo con l'area protetta del Parco del Ticino, che si trova a poca distanza dal confine est dell'Oasi.

- Oasi di Vespolate: sorge a ridosso del paese, a circa 1 km dal centro abitato. L'area è caratterizzata dalla coltura risicola, con presenza di filari sparsi lungo i principali canali e rogge. L'area si pone come "ponte" verso la campagna risicola, grazie alla vicinanza con il corso dell'Agogna, lungo il quale sono presenti fasce residue di vegetazione ripariale e pioppeti, ambienti ospitali per la fauna. L'Oasi vuole aggiungere un elemento di tutela per gli spostamenti dei soggetti che utilizzano le aree naturali dell'Agogna come corridoio ecologico preferenziale.
- Oasi Agognate: conserva l'unica area boschiva di valore lungo il medio corso dell'Agogna. Sono infatti presenti le associazioni vegetali relitte tipiche della foresta planiziale padana (querco-carpineto), con associati saliceti in corrispondenza delle sponde dell'Agogna. L'area boschiva ha però subito una forte riduzione, sia in estensione che in funzionalità, a causa della costruzione di infrastrutture e soprattutto della linea ferroviaria per l'alta velocità (TAV). L'alta velocità ha causato l'abbattimento di una cospicua fascia in corrispondenza dell'autostrada A4, mentre le infrastrutture hanno eroso le sponde comprese tra il Torrente Agogna e il confine dell'Oasi. Al di fuori del bosco l'ambiente dominante è composto da risaie, mentre nella porzione nord è presente un fontanile, che si sviluppa in un canale bordato da vegetazione igrofila che si raccorda al bosco. L'Oasi ha rivestito una particolare importanza per la qualità degli habitat che ospita e perché risulta come unico vero contesto naturale nell'ambito periurbano della città di Novara. Al momento attuale la costruzione di nuove infrastrutture ne ha in parte compromesso il valore naturalistico.
- Oasi di Castelletto Ticino: in un'area al cui confine si trovano importanti vie di comunicazione (autostrada A26 e S.S. 33 e 32) e il territorio circostante ha visto, negli ultimi anni, una notevole espansione delle infrastrutture abitative e commerciali. Dal punto di vista ambientale, nella parte più a nord dell'Oasi sono presenti prati a pascolo con coltivazioni cerealicole di limitata estensione, inframezzate da boschetti di Robinia e Quercia. La parte meridionale, a ridosso dell'autostrada, è leggermente rilevata rispetto alla porzione nord ed è caratterizzata dalla presenza di boschi misti a prevalenza di latifoglie (Castagno, Robinia, Quercia, Ciliegio

e Pino silvestre). Il mosaico ambientale con colture, boschetti e piccoli frutteti, inframezzati da rogge e canali è sempre stato un elemento di pregio dell'area, che è rimasta una delle poche zone della fascia centrale della provincia con un agro ecosistema ben sviluppato e integrato con il paesaggio. Dal punto di vista faunistico, è importante sottolineare come la varietà ambientale, unita alla vicinanza con aree protette a est e zone forestali ad ovest, ha da sempre caratterizzato la zona interessata e la presenza di nuclei consolidati di specie importanti dal punto di vista venatorio (lepre e fagiano). Importante per quest'Oasi è prevedere azioni che conservino la varietà degli agro-ecosistemi, che mantengano la funzione di collegamento ecologico tra le Aree Protette: Parco del Ticino ad est, Canneti di Dormelletto e Parco dei Lagoni a Nord, Bosco Solivo a sud-ovest. È da sottolineare la forte pressione antropica, e l'istituzione dell'oasi vuole essere un volano per intraprendere azioni di ripristino e conservazione degli habitat in un'area che ha un potenziale faunistico molto valido.

- Oasi Garzaie: l'ambiente delle garzaie è un mosaico ecologico unico, dove la foresta di pianura incontra l'acqua delle risaie creando un ecosistema artificiale ed allo stesso tempo naturale, in quanto coesistenti, che offre rifugio e nutrimento a grandi colonie di uccelli acquatici. I boschi isolati sono formati principalmente da farnie, robinie, salicacee e ontani. Le risaie allagate offrono rane, insetti e piccoli pesci, i boschetti di nidificazione offrono riparo. La caratteristica interessante è che l'aspetto cambia a seconda dei cicli agricoli.
- Oasi di Casalino: il territorio è caratterizzato dalla coltura risicola, estesa su tutta la superficie ad eccezione dei filari che bordano i canali di irrigazione. L'Oasi è stata individuata con lo scopo di creare sul territorio della bassa pianura risicola una rete di zone di tutela, che racchiudesse gli elementi di maggior pregio ambientale all'interno della sostanziale monotonia tipica delle coltivazioni intensive. Nell'Oasi sono presenti ancora fasce di vegetazione residua in particolare sui bordi delle rogge e dei canali, oltre che nuclei boscati isolati, che non hanno un particolare valore dal punto di vista vegetazionale (sono costituiti prevalentemente da specie alloctone come la Robinia), ma sono di fondamentale importanza per la fauna, in particolare data la rarefazione di questi elementi del paesaggio nella restante campagna risicola.
- Oasi di Casalvolone: rientra nella rete di Oasi della bassa pianura, caratterizzata, come Casalino, dalla prevalenza della coltura risicola. Emergono, a frammentare la monotonia del paesaggio, i filari e le sottili strisce di vegetazione in corrispondenza dei canali e delle due risorgive poste ai confini est e ovest dell'Oasi. È posta a circa 2,5 km dall'Area

Protetta Lama del Sesia e rappresenta l'ultima zona di tutela verso il confine con la Provincia di Vercelli.

- Oasi di Granozzo: posta tra le frazioni di Case Sparse e Case Sparse di Monticello, a circa 1 km dall'Agogna. Il suolo è occupato in prevalenza dalla coltura del riso che offre risorse trofiche a diverse specie di Ardeidi, nella parte centro-settentrionale e in quella meridionale sono presenti due fontanili da sottoporre ad indagine.
- Lago D'Orta e San Giulio: è la più grande della Provincia, è composta da una fascia che comprende le sponde del lago per uno spessore che varia dai 25 m nella parte nord e occidentale nei comuni di Pella e Pettenasco, fino a oltre 1,6 km nel Comune di San Maurizio d'Opaglio. All'interno dell'Oasi sono attualmente incluse due Aree Protette, il Sacro Monte di Orta e il Colle della Torre di Buccione. Le specie che beneficiano dell'istituzione di quest'Oasi sono principalmente gli Anatidi, i Rallidi e gli svassi, che frequentano l'area sia durante il periodo di nidificazione che di svernamento. Inoltre, durante la migrazione la zona riveste un ruolo importante come area di sosta per gli Anatidi e per molte specie di Passeriformi migratori, che potrà essere migliorato attraverso una gestione che preveda la tutela delle aree con vegetazione igrofila. In particolare la sponda meridionale del lago dispone dell'ambiente più idoneo al ripristino, dal momento che presenta basse pendenze e acque poco profonde.
- Mottarone: situata al limite settentrionale della Provincia, comprende boschi e pascoli. L'Oasi è posta a protezione del lato meridionale della parte sommitale del massiccio del Mottarone; la porzione che ricade nella Provincia del Verbano-Cusio-Ossola è infatti anch'essa inclusa in un'Oasi che racchiude la parte restante del massiccio. L'area è stata scelta per la presenza di nuclei forestali di elevato valore (faggete e castagneti) e superficie, inframezzate da ampie estensioni a pascolo. L'area ha un'elevata vocazionalità soprattutto per gli Ungulati; tra gli Uccelli si segnala la presenza del Colombaccio e della Beccaccia durante la migrazione autunnale.
- Oasi di Pagliate: ricade in territorio agricolo, a coltivazione di riso. La zona settentrionale ospita, sul confine, un fontanile con presenza di vegetazione igrofila. L'acqua di risorgiva scorre poi in un canale che attraversa l'Oasi ed è bordato da vegetazione ripariale. Il confine orientale dell'Oasi è caratterizzato dalla presenza di vegetazione arborea, disposta sulla riva di un canale di irrigazione.
- Oasi di Vinzaglio: si estende per quasi 300 ha dal centro del paese ed è posta nella pianura risicola. L'area presenta numerosi canali e rogge, alcune ripe con filari sparsi e, dal punto di vista faunistico, si tratta di una

zona vocata per la Lepre. Inoltre, in Provincia di Pavia è presente a ridosso del confine una Zona di Ripopolamento e Cattura (Robbio-Palestro) insediata su un ambiente simile a quello racchiuso nell'Oasi Vinzaglio. L'insieme delle due aree crea una zona di tutela interprovinciale che, se da un lato agisce sinergicamente nella tutela e nell'irradiazione nel territorio della fauna, dall'altro presuppone un'attenta gestione per evitare che la fascia libera dai vincoli divenga una sorta di trappola per gli animali in spostamento.

- Oasi di Dormelletto: quest'area si pone come corridoio tra le due aree protette del Parco dei Laghi e della Riserva Naturale dei Canneti di Dormelletto, in posizione strategica proprio per dare continuità ecologica unendo quindi un habitat prevalentemente lacustre ad uno boschivo/lacustre. L'abitato di Dormelletto è completamente compreso in quest'area essendo direttamente a ridosso sia della ricca lacustre che del bosco che si alterna a radure spostandosi verso il comune di Castelletto Ticino da un lato, e Arona dall'altro. Comunicazione ulteriore, anche se non in contiguità, con l'oasi di Castelletto Ticino. L'obiettivo per la creazione di quest'oasi è quello di creare un corridoio protetto in particolare per le specie di avifauna, soprattutto acquatica.
- Oasi di Borgolavezzaro: al confine con la Provincia di Pavia, l'Oasi deriva dall'unione dell'Oasi del Campo della Signora e del Campo della Ghina, occupa una superficie prevalentemente a carattere risicolo. Sono presenti dei nuclei boscati a Farnia, impostati sui caratteristici "sabbioni" o "dossi", accumuli fluvioglaciali di sabbie molto fini con tessitura uniforme, con la presenza di bosco planiziale (Farnia e Carpino) collegato ad un laghetto con acque profonde che ospita un isolotto. Questo Istituto è stato individuato allo scopo di formare una rete di tutela del territorio in un ambiente monotono, che includa le fasce a bosco residue e i nuclei alberati presenti in un contesto fortemente condizionato dalla monocultura e si sviluppi in continuità con gli Istituti nella vicina Provincia di Pavia. L'obiettivo è quello di conservare e, dove possibile, ripristinare la diversità ambientale a partire dagli elementi naturali presenti.

ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA

Queste zone assolvono il compito di proteggere gli habitat elettivi della fauna, allo scopo di favorire la produzione di fauna stanziale nonché la sosta e riproduzione di quella migratoria. Inoltre, le zone di ripopolamento e cattura devono avere caratteristiche ambientali idonee affinché si verifichi un alto tasso di riproduzione che permetta la cattura della fauna a scopo di ripopolamento e una naturale diffusione nel territorio circostante. All'interno delle ZRC la Provincia opera con azioni di tutela o ripristino degli habitat delle specie di

interesse venatorio e conservazionistico, opera immissioni e ripopolamenti e ne cura la vigilanza e l'assistenza tecnica in generale (veterinaria, agro-zoologica).

L'obiettivo dell'amministrazione provinciale in materia di ripopolamenti è di tendere ad una situazione di auto sostentamento delle Zone di Ripopolamento e Cattura, nell'ormai provato convincimento che il massimo degli sforzi debba essere diretto verso i miglioramenti ambientali, e non nel ripopolamento di nuovi soggetti. Tuttavia, è opportuno tenere in considerazione l'evoluzione dei molteplici fattori che regolano la dinamica di popolazione delle specie di interesse (ad es. Lepre, Fagiano) e le caratteristiche ambientali delle diverse aree destinate ad essere ZRC. Ad oggi in alcune di esse non sono in atto ripopolamenti, perché l'insieme dei fattori ambientali, climatici e antropici si sono evoluti in modo favorevole alla crescita demografica delle popolazioni faunistiche di interesse presenti. Bisogna però considerare che eventuali fenomeni naturali (stagioni invernali molto rigide, epidemie, aumento della pressione predatoria, fluttuazioni elevate dei tassi di natalità/mortalità) o antropici (costruzione di nuove infrastrutture, variazioni nelle colture presenti sul territorio, cambio di destinazione d'uso dei suoli, bracconaggio) possono influenzare negativamente le popolazioni presenti in modo da ridurre considerevolmente il numero di individui, fino all'estinzione locale. Tali fenomeni, già avvenuti in passato, possono essere contrastati con un'attenta strategia di pianificazione e attuazione dei miglioramenti ambientali, in cui non può essere però escluso a priori il ricorso a ripopolamenti. Tali azioni devono però essere compiute utilizzando prioritariamente animali di cattura provenienti da altre ZRC della provincia, e cercando di escludere l'utilizzo di animali da allevamento.

Nell'economia della pianificazione venatoria, le zone di ripopolamento e cattura rivestono un ruolo strategico di primaria importanza. Nella Provincia l'individuazione di tali aree è resa difficile da diversi fattori: la scarsa vocazionalità del territorio nelle zone settentrionali e meridionali, la presenza di Istituti privati (AFV e AATV) nelle aree centrali, con caratteristiche di maggiore diversificazione ambientale.

Le superfici da rispettare, secondo i dettami ISPRA, vanno da un minimo di 500 a un massimo di 700 ha per zone dedicate al Fagiano, e 700 – 1000 ha per la Lepre. I confini delle ZRC devono essere ben riconoscibili al fine di una più facile sorveglianza e una corretta individuazione in campo.

Per quanto riguarda l'istituzione e la gestione delle ZRC la Provincia deve attenersi alle modalità esplicitate nella L.R. 05/2018 e sue modifiche che disciplina la costituzione ed il funzionamento delle ZRC (Art. 8, comma 1, lett. B e comma 3).

Le ZRC presenti sul territorio provinciale sono 4, per una superficie totale di 5.499,08 ha, corrispondenti al 5% della superficie Agro-Silvo-Pastorale.

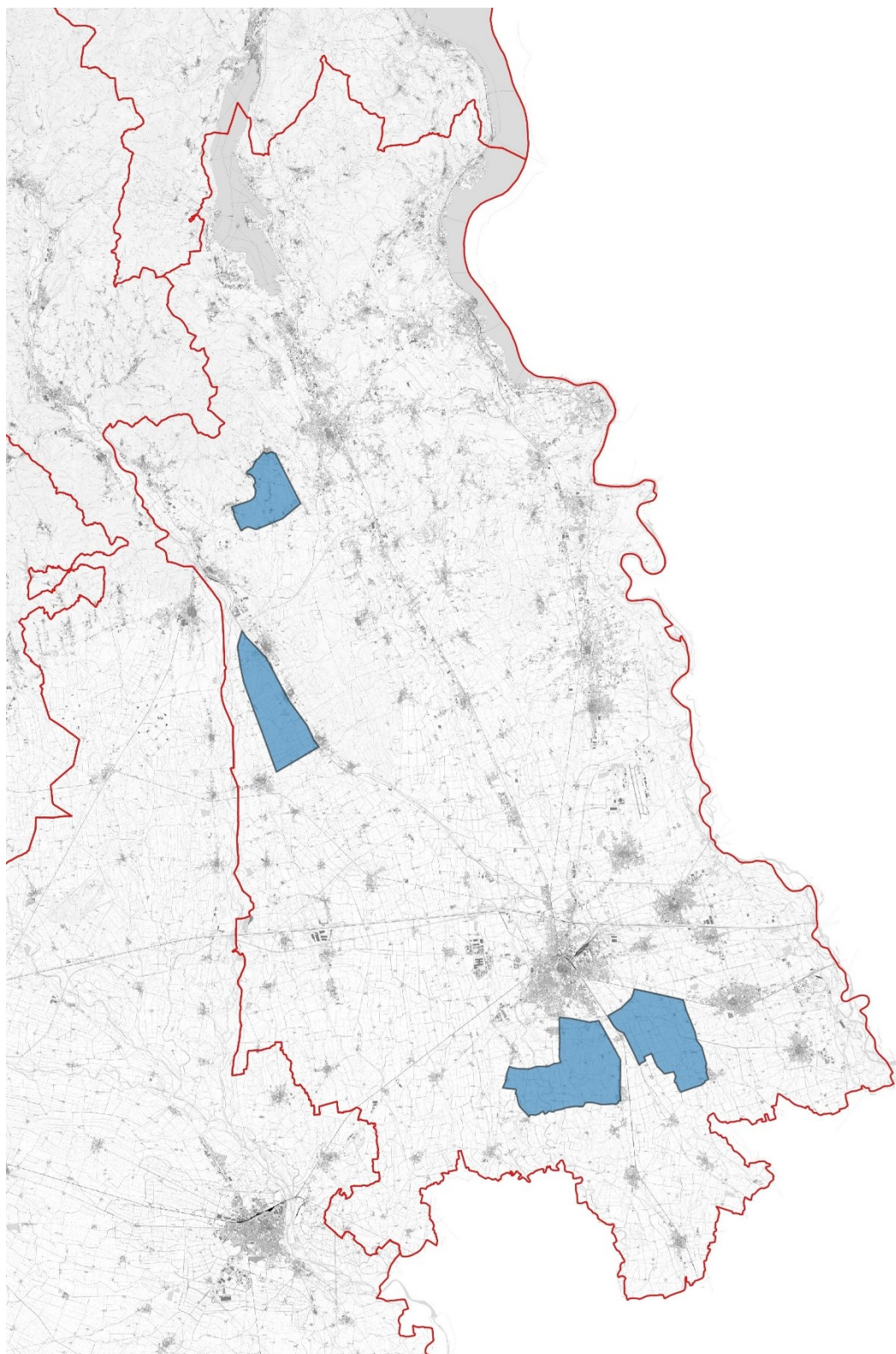


Figura 5: Cartina delle Zone di Ripopolamento e Cattura in provincia di Novara.

Denominazione	Comuni interessati	Superficie (ha)
ZRC Valle Arbogna	Novara, Garbagna Novarese, Nibbiola, Granozzo	1.894,54
ZRC Trecate-Olengo	Trecate, Sozzago, Novara	1.543,14
ZRC Boca Cavallirio Maggiore	Cureggio, Maggiore, Boca, Cavallirio	800,69
ZRC Ghemme Sizzano	Ghemme, Sizzano, Fara Novarese, Carpignano Sesia	1.260,71
Totale (ha)		5.499,08

Tabella 6: Zone di Ripopolamento e Cattura proposte dal PFV e relative superfici.

ZRC	FAUNA	HABITAT	FINALITÀ GESTIONALI
ZRC Valle Arbogna	Lepre Fagiano Volpe	Seminativi Prati Pioppeti	Tutela lepre e fagiano, recinti di pre-ambientamento, controllo della volpe
ZRC Trecate-Olengo	Lepre Volpe	Terreni agricoli, prevalentemente risaie	Tutela lepre, controllo volpe
ZRC Boca Cavallirio Maggiore	Lepre Fagiano Volpe Cinghiale	Terreni agricoli Forestazione Ecotono	Tutela lepre e fagiano, forte controllo volpe e cinghiale, prevenzione danni cinghiale
ZRC Ghemme Sizzano	Lepre Fagiano Volpe	Terreni agricoli Aree boscate	Tutela lepre e fagiano, controllo volpe

Tabella 7: Caratterizzazione delle ZRC proposte dal PFV.

- Valle Arbogna: l'area è posta a sud della città di Novara ed è attraversata dall'alto morfologico di Novara-Vespolate, un terrazzo di origine fluvio-glaciale che si presenta rilevato rispetto al piano di campagna della pianura circostante e ospita una differente distribuzione delle colture. L'uso del

suolo predominante è rappresentato dai seminativi irrigui, ma sono presenti anche aree prative, pioppeti e alcuni interventi di rimboschimento e miglioramento ambientale. La zona è attraversata dal torrente Arbogna e presenta ottime potenzialità produttive per lepre e fagiano. Comprende una porzione di territorio in sponda destra dell'Agogna, che in questo tratto ha un andamento ad anse con presenza, in alcuni tratti, di ricca vegetazione spondale, questo porta una diversificazione ambientale, con presenza di un corso d'acqua importante dal punto di vista faunistico.

- Trecate-Olengo: si sviluppa interamente in territorio agricolo, a prevalenza coltivato a riso. La superficie dell'area è piana, con i deboli terrazzamenti che contraddistinguono le risaie, e sono presenti ridotte aree alberate tra gli appezzamenti. L'area è attraversata da nord-ovest ad est dal Torrente Terdoppio, mentre nella porzione meridionale, oltre all'abitato di Sozzago, sono presenti diversi fontanili, cavi e rogge. Questi corsi acquatici e gli elementi lineari vegetali che li accompagnano aiutano a rompere la monotonia della monocoltura risicola e conferiscono maggiore complessità al paesaggio ed una buona vocazione per la fauna stanziale, in particolar modo la lepre.
- Boca-Cavallirio-Maggiore: la zona è situata sulle falde del sistema altocollinare della Provincia, e in essa il terreno risulta ondulato con presenza di collinette e ripe, caratteristiche che, nel complesso, rendono l'area varia e diversificata. Sono presenti ristagni d'acqua che formano piccoli acquitrini caratterizzati in alcuni punti da vegetazione igrofila ben sviluppata. Nell'area si riscontra una buona alternanza tra zone forestali e agricole, con grandi estensioni di prati a sfalci. Il contesto urbanizzato, ultimamente, ha aumentato la pressione sulla componente ambientale in particolare nella parte verso l'abitato di Boca. Le zone a bosco sono costituite da associazioni polispecifiche composte in prevalenza da Robinia, Quercia, Acero, Frassino, Ciliegio selvatico, Platano e Pino silvestre. In queste zone si rinviene, soprattutto nelle aree a vegetazione più densa, un sottobosco maturo a Nocciolo e Sambuco dominanti. Alcune zone a bosco sono ceduate e presentano una situazione di rinnovamento con Robinia, mentre altre sono composte da essenze coltivate. La parte della ZRC non a bosco è occupata prevalentemente da seminativi e prati da sfalcio, con piccoli appezzamenti a frutteto e, nella porzione a ridosso dell'abitato, colture orticole. La zona appare particolarmente vocata per la lepre, grazie alla presenza di estese aree aperte con ampia diversificazione ambientale (campi coltivati alternati a prati). Inoltre, proprio per la presenza di estese fasce boscate, la zona ospita una comunità di predatori, in particolare di volpe, che limitano fortemente le potenzialità dell'area per il fagiano. La posizione geografica e le caratteristiche di habitat della zona hanno

favorito l'insediarsi del cinghiale, con una popolazione la cui dimensione, come nella maggior parte del territorio collinare prealpino italiano, è cresciuta fino a rappresentare una problematica di gestione della ZRC. È in corso il controllo della specie tramite campagne di abbattimento, unitamente al sostegno economico dei soggetti che subiscono i danni maggiori a causa della specie. Un fattore di rischio per la fauna selvatica è rappresentato dalla presenza della strada (via Fratelli Gastaldi), che nel tratto che costeggia il confine est della ZRC si snoda su un lungo rettilineo. Questo tratto viene percorso a velocità elevata dai mezzi in transito, fenomeno che provoca impatti con la fauna selvatica. È consigliabile, ed esperienze simili lo dimostrano, l'utilizzo di dissuasori ottici posti sui segnavia.

- Ghemme-Sizzano: l'area individuata possiede buone potenzialità, sia per la lepre che per il fagiano, anche se la pressione delle infrastrutture è cresciuta nel tempo. La zona ricade su territorio prevalentemente pianeggiante e agricolo, composto anche da appezzamenti di piccola e media dimensione, con presenza di filari sparsi e nuclei alberati. Prevale la coltura a seminativo, con piccoli appezzamenti a vite, prati da sfalcio e qualche serra. Nella porzione centrale, a ridosso dell'A26 si colloca una densa area boscata, composta da un bosco misto di latifoglie, le cui propaggini si estendono nei campi coltivati in filari. Sono inoltre presenti boschetti isolati, giovani, in cui domina la Robinia, e diverse aree incolte, situate nelle tare aziendali e lungo le strade. A est oltre la S.P. 299, oltre il centro di Sizzano, si estende la tipica collina coltivata a vite.

FONDI CHIUSI E ZONE MILITARI

All'interno del territorio della Provincia di Novara sono presenti alcune aree sottoposte al vincolo di divieto di caccia, chiuse tramite recinzione da parte di conduttori o proprietari o perché aree militari. In totale i fondi chiusi, all'interno della Provincia, sono 14. È, inoltre, presente il complesso militare della Caserma Babini di Bellinzago e della base militare con relativo aeroporto di Cameri, che costituiscono una porzione di territorio di circa 800 ha.

Denominazione	Comuni interessati	Superficie (ha)
Agnellengo di Momo	Agnellengo di Momo	150,8
Boglia di Bellinzago	Bellinzago, Oleggio	29,4
Bornago-Cameri	Bornago, Cameri	20,1
Divignano-Agrate Conturbia	Divignano, Agrate Conturbia	271,9

Zoo Safari	Pombia	30,0
Oleggio Castello	Oleggio Castello	29,5
Suno	Suno	29,5
Bogogno	Bogogno	219,0
Maneggio	Divignano	27,0
Arona-Paruzzaro	Arona, Paruzzaro	25,7
Tornaco	Tornaco	9,0
Vaprio D'Agogna-Barengo	Vaprio D'Agogna, Barengo	5,0
Granozzo con Monticello	Granozzo con Monticello	3,1
Totale (ha)		850

Tabella 8: Fondi Chiusi e Zone Militari presenti sul territorio provinciale e relative superfici.

L'art. 10 della L. 353/2000 prevede che nelle zone boscate percorse dal fuoco viga il divieto di esercitare l'attività venatoria per un periodo di 10 anni a partire dall'evento. Tale norma attribuisce ogni onere di censimento dei soprassuoli ai Comuni che devono provvedere alla redazione del catasto incendi che viene effettuata in stretta collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato.

La Provincia svolge attività di controllo, anche in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato, delle aree di cui all'oggetto, anche attraverso una costante sensibilizzazione dei cacciatori.

ISTITUTI VENATORI

Le Aziende Faunistico-Venatorie e Agri-Turistico-Venatorie sono autorizzate, ai sensi della L.R. 05/2018, dalla Giunta regionale, su richiesta degli interessati e sentito ISPRA, entro i limiti del 15 % del territorio agro-silvo-pastorale provinciale. Non spetta, quindi, al PFV la loro individuazione, ma nell'ambito della stima dell'incidenza della pianificazione faunistica pare opportuno prendere in considerazione la loro presenza e distribuzione territoriale nella Provincia di Novara.

Le Aziende Faunistico-Venatorie (AFV) sono istituite per prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche, in particolare per la conservazione ed il ripristino degli ambienti naturali e per la tutela e l'incremento della fauna selvatica. Esse hanno l'obiettivo di favorire l'insediamento sul territorio e la riproduzione naturale delle popolazioni selvatiche che in queste aree trovano l'habitat adatto.

Le AFV devono provvedere alla gestione dei territori e all'esercizio dell'attività venatoria secondo specifici programmi di conservazione, di ripristino, di miglioramento dell'ambiente naturale, che assicurino la difesa, l'insediamento, la riproduzione e l'incremento delle popolazioni naturali di fauna selvatica ed in particolare l'equilibrio delle specie maggiormente corrispondenti alla vocazionalità dei territori stessi.

Le azioni di conservazione, recupero e miglioramento ambientale devono essere finalizzate alla salvaguardia ed allo sviluppo anche delle specie non oggetto di prelievo venatorio presenti nell'area, con particolare riferimento alle specie protette ai sensi della L. 157/92 e, in generale, della normativa comunitaria vigente.

Le AFV attuano programmi per la produzione di fauna selvatica allo stato libero ed in cattività, in coerenza con l'indirizzo faunistico individuato nei provvedimenti di concessione e di rinnovo. In esse il prelievo venatorio avviene in conformità a piani di abbattimento redatti in base all'accertamento della consistenza delle diverse specie.

Le Aziende Agri-Turistico-Venatorie (AATV) sono istituite ai fini di impresa agricola, con lo scopo di favorire lo sviluppo delle zone rurali ed hanno titolo ad usufruire di tutte le provvidenze previste a favore delle aziende agricole.

Il concessionario organizza e gestisce l'immissione ed il prelievo venatorio di fauna prevalentemente allevata in cattività e preferibilmente all'interno dell'azienda stessa, in un rapporto di connessione e complementarietà con le attività agricole e silvicole svolte sul territorio interessato. Il prelievo venatorio all'interno dell'azienda è consentito per le specie oggetto di incentivazione per tutta la durata della stagione venatoria ad eccezione dei giorni di silenzio venatorio. Le altre specie indicate nel calendario venatorio sono soggette a prelievo nei tempi, secondo le modalità e con i limiti di carniere definiti dallo stesso e dalle sue eventuali variazioni.

All'interno delle AFV e delle AATV possono essere autorizzate prove di caccia pratica per cani, a carattere regionale, interregionale, nazionale e internazionale, senza facoltà di sparo, su fauna selvatica appartenente a specie cacciabili. Nelle AATV possono essere inoltre presenti zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani da caccia.

Qualora entro il perimetro delle AFV e delle AATV siano comprese Zone di Protezione Speciale o Siti di Importanza Comunitaria il direttore-concessionario dovrà adottare le opportune misure di tutela e predisporre la Valutazione di Incidenza prevista dalla Direttiva 92/43/CEE e dalle disposizioni attuative.

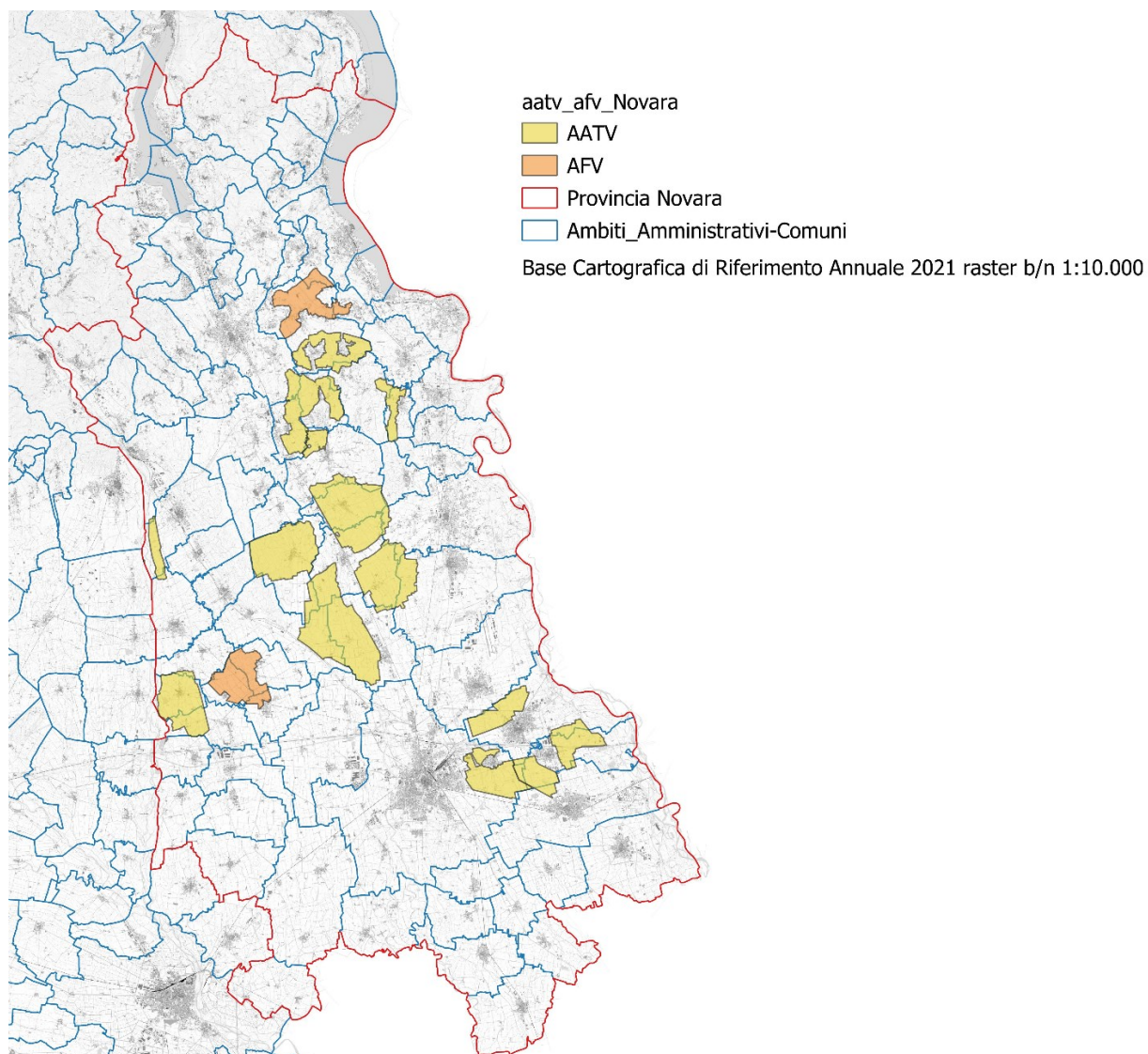


Figura 6: Cartina AFV e AATV della Provincia di Novara.

Denominazione	Tipologia	Comuni interessati	Superficie (ha)
Agrate Conturbia	AATV	Agrate Conturbia, Divignano	282,17
Cressa-Bogogno	AATV	Agrate Conturbia, Bogogno, Borgomanero, Cressa, Gattico-Veruno, Suno	1.010,03
Barengo	AATV	Barengo, Briona, Cavaglietto	1.179,52
Momo	AATV	Bellinzago Novarese, Caltignaga, Momo, Oleggio	1.174,43

Galliate	AATV	Cameri, Galliate	510,82
Romentino Est	AATV	Galliate, Romentino, Trecate	531,85
Vaprio d'Agogna	AATV	Momo, Oleggio, Suno, Vaprio d'Agogna	1.595,06
San Bernardino	AATV	Barengo, Briona, Caltignaga, Momo	2.009,56
Pernate	AATV	Novara, Romentino	728,44
Romentino Ovest	AATV	Galliate, Novara, Romentino, Trecate	425,54
Il Nibbio	AATV	Suno	167,92
Veruno	AATV	Agrate Conturbia, Gattico-Veruno	667,98
Ghemme	AATV	Carpignano Sesia, Ghemme, Romagnano Sesia	221,19
Landiona	AATV	Landiona, Recetto, Sillavengo, Vicolungo	943,93
Gattico	AFV	Comignago, Gattico-Veruno, Oleggio Castello	833,21
Casaleggio Castellazzo Mandello	AFV	Casaleggio Novara, Castellazzo Novarese, Mandello Vitta, Sillavengo	834,93
Totale (ha)			13.116,58

Tabella 9: AFV ed AATV presenti sul territorio della Provincia di Novara e relative superfici.

ZONE ADDESTRAMENTO CANI

La Provincia, ai sensi dell'art. 14 della L.R. 05/2018, disciplina tramite apposito regolamento (Allegato 2) l'istituzione, il rinnovo, la revoca e la gestione delle zone, nonché i periodi in cui all'interno delle stesse zone sono consentiti l'addestramento, l'allenamento, le gare e le prove dei cani da caccia.

Suddette zone possono essere "permanenti" o "temporanee". Sono "permanenti" le seguenti tipologie di zone:

- Zone di tipo A: all'interno delle quali sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da ferma, con divieto di sparo.
- Zone di tipo B: all'interno delle quali sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da seguito, con divieto di sparo.
- Zone di tipo C: all'interno delle quali sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le prove dei cani da ferma, con facoltà di sparo, esclusivamente su fauna selvatica di allevamento appartenente alla specie Fagiano (*Phasianus colchicus*), Starna (*Perdix perdix*), Pernice rossa (*Alectoris rufa*), Germano reale (*Anas platyrhynchos*), Quaglia (*Coturnix coturnix*).

Sono invece temporanee le:

- Zone di tipo D (disciplinate da un regolamento specifico): all'interno delle quali sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le prove di tutti i cani da caccia, con divieto di sparo, anche su fauna selvatica di allevamento purché appartenenti alle specie previste per le zone di tipo C.

Poiché le attività svolte all'interno delle Z.A.C. (ricerca della fauna da parte dei cani e lo sparo per le zone di tipo C) possono interferire negativamente con la fauna oggetto di tutela, le zone per l'allenamento, addestramento e gare per cani da caccia (tipo A, B e C) non devono essere individuate in contiguità con Istituti di Protezione, ma devono essere mantenute a una distanza di almeno 1.000 metri dai confini delle zone sopra citate.

PARCHI, RISERVE NATURALI E RETE NATURA 2000

Nel corso della predisposizione ed elaborazione del PFV deve essere posta particolare attenzione nei confronti di alcuni aspetti che meritano un adeguato approfondimento, visto il ruolo vincolante assunto sugli indirizzi del Piano e per la rilevanza ambientale ed ecologica.

Tali aspetti sono rappresentati da:

- **Parchi**: sono state assunte dal Piano regolamentazioni o norme previste dai piani di gestione dei Parchi Regionali, Naturali e delle Riserve, in cui vige il divieto di caccia ai sensi della L.R. 19/2009;
- **Rete ecologica Natura 2000**: sono stati valutati mediante Studio di Incidenza gli effetti che l'adozione di tale strumento pianificatorio potrebbe sortire sulle aree incluse all'interno della rete Natura 2000 e sulle specie presenti in esse;
- **Specie di interesse comunitario e conservazionistico**.

PARCHI E RISERVE NATURALE

La rete provinciale dei Parchi copre l'8,2% della superficie totale e si compone di 11 aree protette: 4 Parchi naturali (Lagoni di Mercurago, Lama del Sesia; Monte Fenera; Valle del Ticino); 3 Riserve Naturali orientate (Bosco Solivo, Palude di Casalbeltrame, Pian del Rosa); 4 Riserve Naturali Speciali (Canneti di Dormelletto, Colle della Torre di Buccione, Monte Mesma, Sacro Monte di Orta).

Le informazioni riportate di seguito sono tratte dal <http://www.regione.piemonte.it/parchi>.

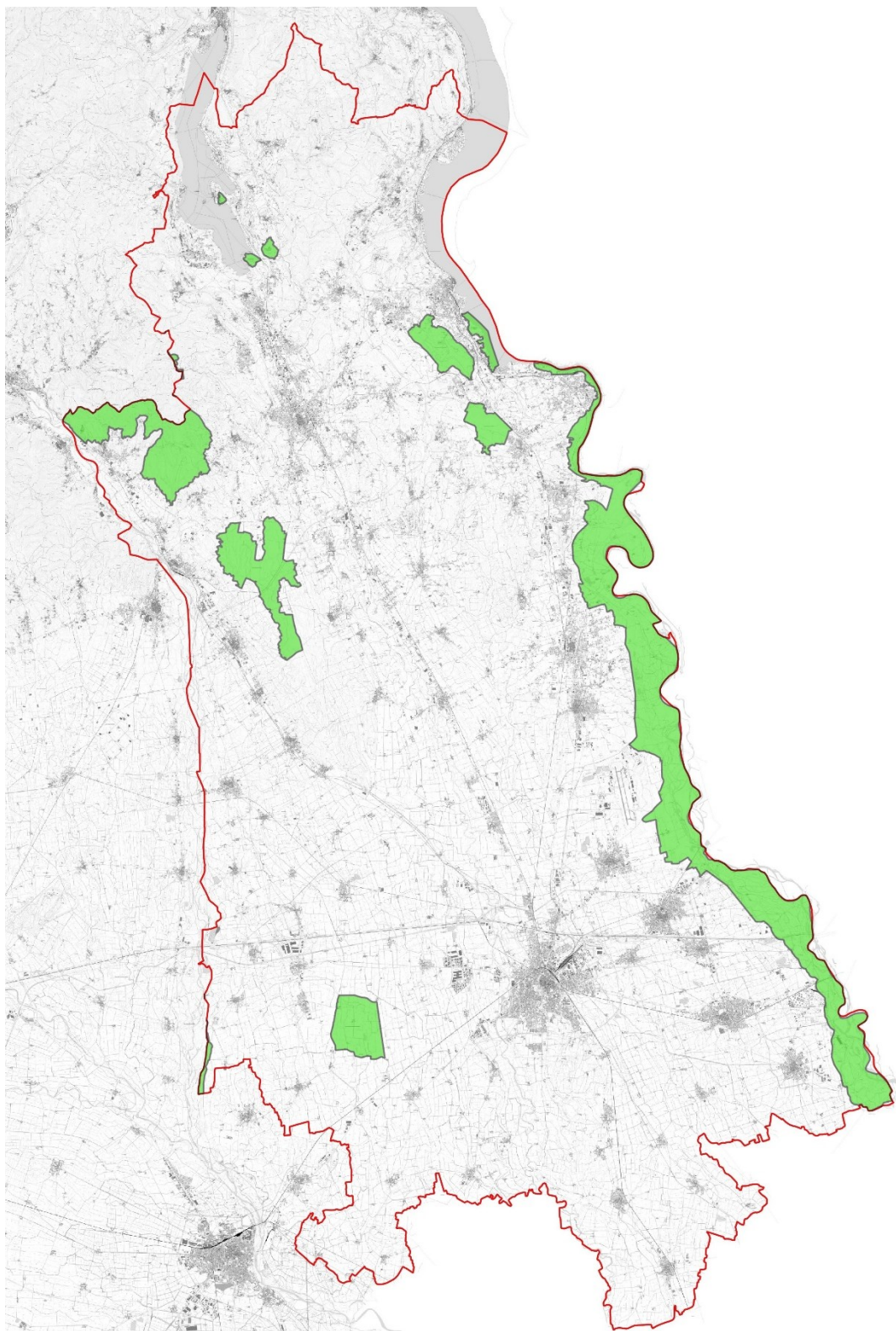


Figura 7: Cartina Parchi e Riserve Naturali sul territorio della Provincia di Novara.

- Parco Naturale dei Lagoni di Mercurago: l'area si sviluppa a ridosso dell'estremità meridionale del Lago Maggiore. L'ambiente è caratterizzato da una torbiera con stagni e paludi di origine glaciale, alcuni in via di progressivo interrimento. La flora acquatica e palustre è notevole con entità di rilevante importanza tra Ninfacee, Droseracee, Onagracee, Lentibulariacee, Giuncacee e Ciperacee. La maggior parte della superficie è occupata dal bosco caratterizzato, a seconda delle zone, dalla prevalenza di specie tipiche del Querceto originario (farnia, rovere, cerro, betulla, carpino bianco, pioppo tremolo, castagno, acero di monte, frassino, ontano nero, ciliegio selvatico e pino silvestre) oppure da Castagneti e Robinieti secondari. È presente inoltre una pineta artificiale di pino strobo (circa 30 ettari), mentre costituisce poco più che una curiosità qualche esemplare di pino rigido. In ambito boschivo è apprezzabile il lavoro di riqualificazione in applicazione del piano di assestamento forestale. La fauna più rappresentativa è costituita da più di 100 specie di uccelli tra nidificanti, svernanti e di passo, oltre che da un'interessante entomofauna acquatica; la mammalofauna tipica degli ambienti basso-collinari ha registrato un notevole arricchimento dopo l'istituzione del Parco.

Anno di istituzione: 1980

Superficie: 473,35 ha

Altitudine: 230-330 m.s.l.

Comuni interessati: Arona, Comignago, Dormelletto, Oleggio Castello

Ambiente: collinare

- Parco Naturale Lama del Sesia: l'ambiente è tipicamente fluviale con lame, meandri, specchi d'acqua, ghiaie e sabbie: un'oasi naturale in netto contrasto con il paesaggio circostante caratterizzato dalla quasi ossessiva presenza della monocoltura a riso. Le lame sono formazioni palustri e specchi d'acqua derivati dalle anse che il fiume ha abbandonato durante le modificazioni del proprio corso. Qui si trovano canneti, mentre sugli specchi d'acqua abbonda il nannufaro e sulle sponde i giunchi, i carici, il giaggiolo acquatico e le felci. Poi i saliceti e il bosco composto di frassini, aceri, carpini e pioppi; il sottobosco è costituito da specie arbustive molto importanti per l'avifauna. La fauna del parco è ricca di roditori quali: scoiattolo, ghio, moscardino. L'avifauna è rappresentata da oltre 165 specie di cui una settantina nidificanti, tra questi ricordiamo: airone cenerino, airone rosso, garzetta e nitticora.

Anno di istituzione: 1978

Superficie: 57,32 ha ricadenti sul territorio della Provincia di Novara

Altitudine: 136-160 m.s.l.

Comuni interessati: Boca, Cavallirio, Cureggio, Fontaneto D'Agogna, Ghemme, Romagnano Sesia

Ambiente: collina-montagna

- Parco Naturale Monte Fenera: una parte del Parco naturale si estende anche in provincia di Vercelli. Sorge in posizione solitaria a dominio delle colline della bassa Valsesia. Abitato già in epoca preistorica dall'uomo di Neanderthal, la frequentazione del Monte Fenera è stata ininterrotta come testimoniano i reperti archeologici. Nei banchi calcareo-dolomitici i fenomeni di carsismo hanno originato numerose cavità rocciose in alcune delle quali sono stati ritrovati i resti di fauna preistorica come l'orso delle caverne. Sono inoltre stati fatti altri importanti ritrovamenti etnologici di diverse epoche, dal Paleolitico all'età romana e medievale: da ricordare la tradizione dei tetti di paglia per le case rurali: i taragni. La geologia dell'area è varia, articolata e ricca di grotte, budelli e profondi pozzi. Sono circa 30 le specie botaniche esclusive del monte come la *Daphne alpina*, relitto glaciale e ben 16 specie di felci, tra cui il capelvenere, l'*Osmunda regalis* e la lingua cervina; estesi tappeti di pungitopo occupano il sottobosco meridionale ed occidentale del Monte Fenera. Nel 1994 è avvenuta la nidificazione della cicogna nera e dal 1996 l'Ente parco è il centro di raccolta, per l'Italia, di dati relativi a questo uccello.

Anno di istituzione: 1987

Superficie: 1.598,16 ha ricadenti sul territorio della Provincia di Novara

Altitudine: 320-899 m.s.l.

Comuni interessati: Boca, Cavallirio, Cureggio, Fontaneto D'Agogna, Ghemme, Romagnano Sesia

Ambiente: collina-montagna

- Parco Naturale Valle del Ticino: il territorio nel quale scorre il Fiume Ticino è un'ampia area protetta, compresa tra le Regioni Lombardia e Piemonte. A partire dal Lago Maggiore, il "fiume azzurro" scorre in una vallata, dapprima profondamente incassata e poi sempre più ampia con declivi dolci e ricchi di boschi. Verso sud, la valle si allarga per creare una serie di ramificazioni tra ghiareti e isoloni, periodicamente sommersi dalle piene. L'area è caratterizzata da fontanili, risorgive e lanche dove l'acqua scorre lentamente e favorisce lo sviluppo di una ricchissima vegetazione con presenza di nifee, nanuferi e tife. I boschi, che occupano il 60% dell'area a parco, recano tracce dell'originario bosco planiziale con netta prevalenza di latifoglie quali farnia, carpino, olmo e robinia. Nel sottobosco si trovano: nocciolo, prugnolo e biancospino e fra le fioriture erbacee primaverili: dente di cane, scilla, pervinca e primula. I principali mammiferi sono: scoiattolo, coniglio selvatico, riccio e lepre, specie non autoctona, introdotta con ripopolamenti a scopo venatorio, di recente si segnala la ricomparsa del castoro. Tra gli uccelli si segnalano il germano reale, l'airone cenerino, la gallinella d'acqua e il fagiano comune, mentre tra i pesci la trota, il luccio e il cavedano. Da anni è in corso

il progetto di reintroduzione della lontra. All'interno di questo articolato paesaggio a vocazione agricola, sopravvivono mulini e cascine.

Anno di istituzione: 1978

Superficie: 6.435,27 ha

Altitudine: 101-198 m.s.l.

Comuni interessati: Castelletto Sopra Ticino, Varallo Pombia, Marano Ticino, Oleggio, Bellinzago Novarese, Cameri, Galliate, Romentino, Trecate, Cerano
Ambiente: pianura

- Riserva Naturale Orientata Bosco Solivo: è situata tra Verbania a nord, e l'inizio della Valle del Ticino a sud. L'area ha dimensioni limitate ma di grande pregio paesaggistico, naturalistico e archeologico (Mercurago) in un contesto territoriale (Basso Verbano - Vergante - Lago Maggiore) di grande interesse e pressione turistica, che necessita di riqualificarsi valorizzando il complesso sistema di valori storico-culturali, insediativi di pregio, artistici e ambientali che lo caratterizzano. La riserva naturale è quasi totalmente interessata dai depositi morenici wurmiani che costituiscono l'anfiteatro del Verbano, dando forma a un paesaggio per lo più dolcemente ondulato. L'area di Bosco Solivo ospita una vegetazione forestale che risulta sostanzialmente composta dalle seguenti tipologie vegetazionali: Pineta di brughiera di pino silvestre; querco-carpinetto dell'alta pianura; castagneto ceduo a *Teucrium scorodonia*; alneto di ontano nero; robinieto; rimboschimento di pino strobo.

Anno di istituzione: 2006

Superficie: 306,98 ha

Comuni interessati: Borgo Ticino

Ambiente: pianura

- Riserva Naturale Speciale e Orientata Palude di Casalbeltrame: la palude costituisce l'habitat ideale di numerose specie di uccelli acquatici stanziali e nidificanti, nonché luogo di sosta delle specie migratorie che percorrono la fascia tra il Ticino ed il Sesia. Sono da ricordare l'alzavola, la gallinella d'acqua, il tuffetto, l'airone cenerino, l'airone bianco, la garzetta, la cicogna bianca, la spatola e il cavaliere d'Italia. Collocata al centro di un ampio territorio utilizzato per la coltura del riso, è costituita da un nucleo di una decina di ettari a protezione più rigorosa e da un'ampia zona di contorno.

Anno di istituzione: 1984

Superficie: 651,59 ha

Altitudine: 139-154 m.s.l.

Comuni interessati: Casalbeltrame, Biandrate, Casalino

Ambiente: pianura

- Riserva Naturale Orientata delle Baragge "Pin del Rosa": include aree ricadenti anche nelle Province di Biella e Vercelli. Il termine "baraggia" indica un ambiente boscoso con esemplari più o meno radi di querce, betulle,

carpini, pini silvestri, con sottobosco di brugo che un tempo si estendeva sui terrazzi marginali della pianura piemontese da Biella fino al Ticino. I terreni baraggivi sono tavolati composti da depositi argillosi fluvioglaciali di età quaternaria, poveri di nutrienti e praticamente impermeabili. Sono ambienti adatti ad ospitare specie vegetali particolarmente interessanti quali *Gladiolus palustris*, *Centaurea montana*, *Spiranthes aestivalis* nonché alcune di carattere montano quali *Iris sibirica*, *Hemerocallis flava*, *Gentiana pneumonante* e *Viburnum opulus*. Oggi la Riserva tutela nel complesso alcuni nuclei della baraggia originaria, ridotta ad alcune isole a causa dell'intensa opera di bonifica che ha favorito la risicoltura, ed è suddivisa in sei nuclei territoriali distinti, ricadenti su 16 comuni tra Candelo e Cureggio. I popolamenti faunistici sono caratterizzati da una particolare entomofauna con specie rare ed endemiche, tra cui si ricordano i coleotteri carabidi endemici *Agonum livens* e *Benbidion humerale*, il coleottero *Catops westi*, un catopide presente soltanto in un'altra stazione in Italia, e il lepidottero *Coenonympha oedippus*, molto raro e localizzato.

Anno di istituzione: 1992

Superficie: 1.189,74 ha

Altitudine: 217-338 m.s.l.

Comuni interessati: Cavaglio D'Agogna, Cavallirio, Cureggio, Fontaneto D'Agogna, Ghemme, Romagnano Sesia

Ambiente: pianura-collina

- Riserva Naturale Speciale dei Canneti di Dormelletto: il paesaggio è caratterizzato dal contrasto tra un ambiente molto antropizzato, un complesso agricolo di notevole pregio paesistico (Villa Tesio) e la residua vegetazione spondale. Un habitat costituito da una fascia arborea frammentaria ed una alto-erbacea continua lungo il litorale, con superfici a canneto che costituiscono, insieme a quelle comprese nella Riserva naturale di Fondotoce, l'unico esempio ormai relittuale della tipica vegetazione lacustre sulla sponda occidentale del Lago Maggiore. I canneti di Dormelletto rivestono un'importanza non secondaria per l'avifauna (un centinaio di specie tra nidificanti, svernanti e "di passo"), in particolare per la nidificazione di podicipedidi, rallidi, muscicapidi e lo svernamento di numerosi anatidi, falconidi, faradriidi e fringillidi. L'attività di studio ed inanellamento degli uccelli, trova nei Canneti di Dormelletto due stazioni operative inserite nel contesto di ricerche internazionali.

Anno di istituzione: 1993

Superficie: 153,55 ha

Altitudine: 206 m.s.l.

Comuni interessati: Dormelletto

Ambiente: pianura

- Riserva Naturale Speciale Colle della Torre di Buccione: l'area è un qualificato punto panoramico e paesaggistico del settore meridionale del Lago d'Orta. È particolarmente significativo anche dal punto di vista boschivo ed ha alla sommità una torre fortificata, di notevole pregio storico-architettonico, ultimo baluardo di un castello, citato già su documenti del Duecento. La Torre è l'elemento di maggior spicco di quel particolare tipo di fortificazione, chiamato "castello di strada" per le sue funzioni di presidio militare del territorio e punto di controllo della rete viaria.
Anno di istituzione: 1993
Superficie: 33,17 ha
Altitudine: 300-458 m.s.l.
Comuni interessati: Gozzano, Orta San Giulio
Ambiente: collina
- Riserva Naturale Speciale Monte Mesma: l'area si sviluppa su un versante collinare in vista del Lago d'Orta e della catena alpina dominata dal massiccio del Monte Rosa. Alla sommità del monte sorge un complesso monumentale costituito da un convento, edificato nel XVI secolo sui resti di un castello e da una doppia sequenza di cappelle votive. La zona possiede inoltre un'importanza archeologica per i reperti di origine celtica e materiale dell'epoca gallica e romano imperiale che vi sono stati rinvenuti. Le pendici del monte sono ricche di vegetazione ed in particolare di boschi di castagno e di quercia, ora sottoposti ad interventi di riqualificazione con finalità produttive e paesaggistiche. Particolarmente interessante la presenza, grazie all'influenza climatica del vicino lago, di molte specie sempreverdi quali: *Ilex*, *Buxus*, *Laurus* e *Taxus*.
Anno di istituzione: 1993
Superficie: 53,48 ha
Altitudine: 420-576 m.s.l.
Comuni interessati: Ameno
Ambiente: collina
- Riserva Naturale Speciale Sacro Monte di Orta: situato tra il verde dei boschi sulla sommità di un colle che domina il Lago d'Orta, il Sacro Monte conta 21 cappelle edificate tra il XVI e il XVIII secolo, con affreschi e sculture in terra cotta che narrano gli episodi salienti della vita di San Francesco. Gli aspetti naturalistici, ambientali e compositivi del giardino storico rivestono un importante interesse paesistico. Il promontorio sorge in un luogo panoramico di incomparabile bellezza, nel cuore della penisola che si protende al centro del lago d'Orta. La flora è caratterizzata da specie sempreverdi e da alcune entità tipicamente montane quali il mirtillo nero. Fra le specie arboree meritano un cenno particolare il pino silvestre, il tasso, il faggio, oltre ad un bel viale di carpini secolari affacciato sull'abitato e sul lago omonimi.

Anno di istituzione: 1980

Superficie: 14,49 ha

Altitudine: 330-401 m.s.l.

Comuni interessati: Orta San Giulio

Ambiente: collina

SITI RETE NATURA 2000

La Rete ecologica Natura 2000, istituita con la direttiva 92/43/CEE (direttiva Habitat) e nata dalla necessità di promuovere e garantire la conservazione della biodiversità mediante la tutela e la salvaguardia degli habitat naturali e seminaturali e delle specie faunistiche e floristiche maggiormente minacciate o a rischio di estinzione, è costituita da:

- Siti di Importanza Comunitaria (SIC) designati dagli Stati Membri sulla base di quanto previsto dalle disposizioni della direttiva 92/43/CEE;
- Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite dalla direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

Attualmente il territorio provinciale conta cinque aree designate come SIC, una come ZPS e quattro classificate sia come SIC sia come ZPS. Delle dieci aree Natura 2000 sette ricadono in aree protette. Di seguito si riporta l'elenco di SIC e ZPS della provincia.

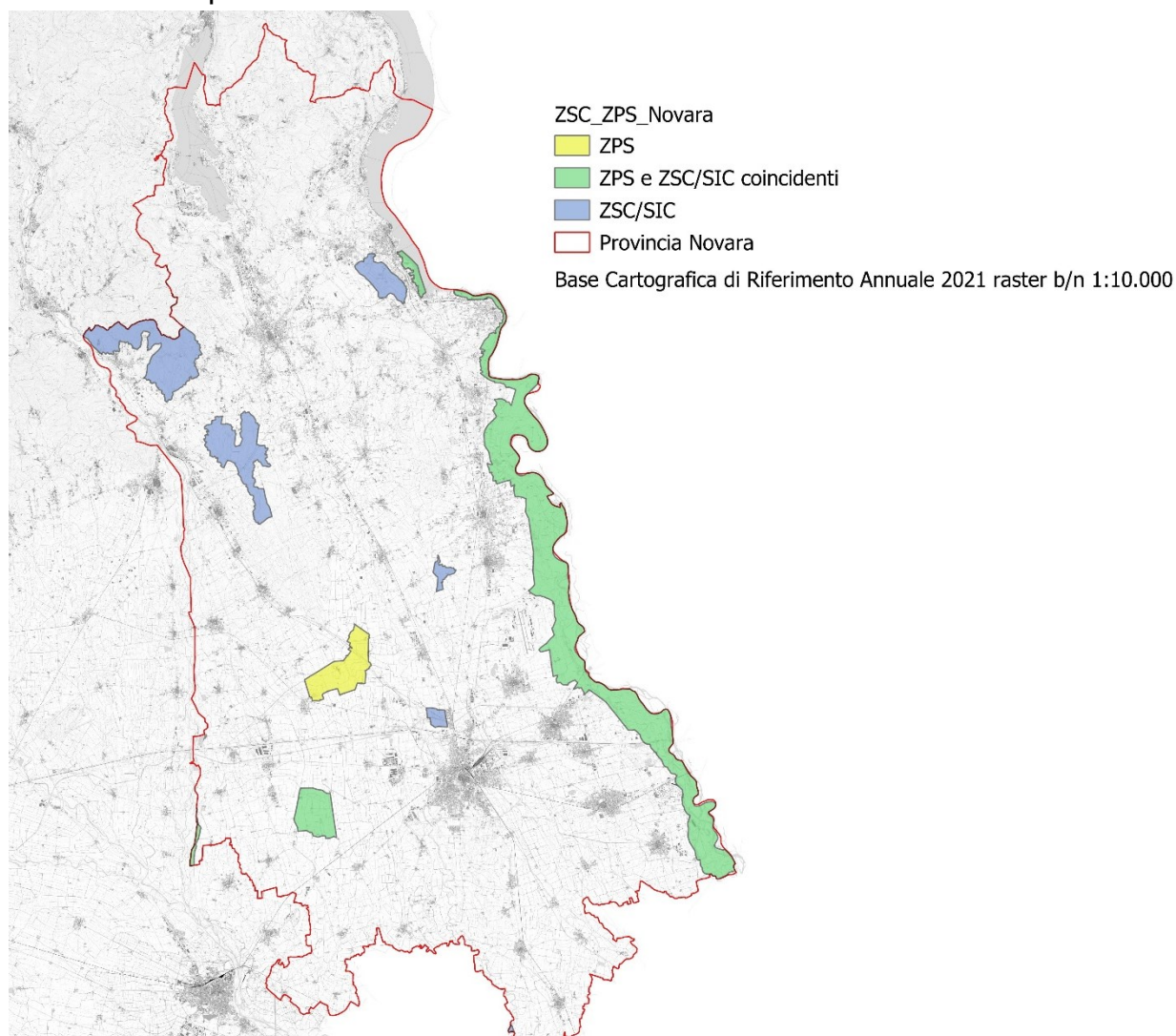


Figura 8: Cartina dei Siti Rete Natura 2000 in provincia di Novara.

ZSC Agogna Morta

Codice: IT1150005

Superficie: 9,56 ha

Altitudine: 115 metri

Aree protette: non compreso in aree protette

Comuni interessati: Borgolavezzaro

ZSC Baraggia di Bellinzago

Codice: IT1150008

Superficie: 119,55 ha

Altitudine: -

Aree protette: non compreso in aree protette

Comuni interessati: Bellinzago

ZSC Baraggia di Pian del Rosa Codice: IT1150007 Superficie: 1194,46 ha

Altitudine: 260 metri Aree protette: RNO delle Baragge

Comuni interessati: Cavaglio D'Agogna, Cavallirio, Cureggio, Fontaneto D'Agogna, Ghemme, Romagnano Sesia, Sizzano

ZSC Lagoni di Mercurago Codice: IT1150002 Superficie: 472,22 ha

Altitudine: 230-330 metri Aree protette: PN Lagoni di Mercurago

Comuni interessati: Arona, Comignago, Dormelletto, Oleggio Castello

ZSC Monte Fenera Codice: IT1120003 Superficie: 1594,88 ha

Altitudine: - Aree protette: PN del Monte Fenera

Comuni interessati: Boca, Cavallirio, Grignasco, Prato Sesia

ZPS Garzaie Novaresi Codice: IT1150010 Superficie: 909,08 ha

Altitudine: - Aree protette: non compreso in aree protette

Comuni interessati: Briona, Casaleggio Novara, Castellazzo Novarese, San Pietro Mosezzo

ZSC/ZPS Canneti di Dormelletto Codice: IT1150004 Superficie: 153,55 ha

Altitudine: 230 metri Aree protette: RNS Canneti di Dormelletto

Comuni interessati: Dormelletto

ZSC/ZPS Lama del Sesia e Isolone di Oldenico Codice: IT1120010 Superficie: 57,32 ha

Altitudine: - Aree protette: PN delle Lama del Sesia; RNS dell'Isolone di Oldenico.

Comuni interessati: San Nazzaro Sesia

<u>ZSC/ZPS Palude di Casalbeltrame</u>	Codice: IT1150003	Superficie: 651,59 ha
Altitudine: 150 metri	Aree protette: RNSO della Palude di Casalbeltrame	
Comuni interessati: Biandrate, Casalbeltrame, Casalino		
<u>ZSC/ZPS Valle del Ticino</u>	Codice: IT1150001	Superficie: 6.459,28 ha
Altitudine: 100-198 metri	Aree protette: PN Valle del Ticino	
Comuni interessati: Ticino, Varallo P., Piomba, Marano Ticino, Oleggio, Bellinzago N. Cameri, Galliate, Romentino, Trecate, Cerano		

Tabella 10: Elenco ZSC e ZPS in provincia di Novara.

SPECIE DI INTERESSE COMUNITARIO E CONSERVAZIONISTICO

Secondo la Direttiva Habitat per specie di interesse comunitario vengono definite quelle specie che presentano le seguenti caratteristiche:

- sono in pericolo di estinzione;
- sono vulnerabili, ossia potrebbero con il tempo divenire specie in pericolo di estinzione se i fattori che hanno determinato la contrazione numerica delle sue popolazioni dovessero persistere;
- sono rare. Le popolazioni che le costituiscono sono di dimensioni ridotte e, pur non essendo attualmente in pericolo né vulnerabili, rischiano di diventarlo. Tali specie sono localizzate in aree geografiche ristrette o disseminate su una superficie particolarmente estesa;
- sono endemiche. Tali specie richiedono particolari norme di tutela, data la specificità del loro habitat e/o le incidenze potenziali del loro sfruttamento sul loro stato di conservazione.

Le specie di interesse comunitario devono essere tutelate mediante l'adozione di provvedimenti e norme che siano in grado di mitigare gli effetti delle azioni antropiche (prelievo o uccisione di esemplari di tali specie, alterazione dello stato degli ambienti in cui tali specie si riproducono, vivono o in cui migrano) al fine di promuovere la conservazione delle popolazioni che le compongono. Gli Allegati II, IV e V della Direttiva forniscono gli elenchi delle specie di interesse comunitario che necessitano della designazione di zone speciali di conservazione o che richiedono una protezione rigorosa o ancora il cui prelievo o sfruttamento potrebbe implicare la decisione di adottare misure di gestione particolari.

Per quanto concerne l'avifauna e la teriofauna come oggetto specifico del PFV, anche sulla base delle informazioni presenti nei formulari standard relativi ai SIC o alle ZPS provinciali, sono state complessivamente individuate tra le specie autoctone 46 specie di uccelli e 11 specie di mammiferi di interesse comunitario tra cui una prioritaria.

Oltre agli elenchi presenti negli allegati della Direttiva Habitat sono state stilate delle liste rosse internazionali e nazionali, che oltre a qualificare lo stato di conservazione delle specie animali, ne indicano anche l'areale storicamente occupato. Tra le specie di interesse conservazionistico, oltre alle sopraccitate specie di interesse comunitario, devono essere incluse anche quelle presenti nelle suddette liste; in particolare quelle che costituiscono endemismi e le specie che, pur non essendo endemiche sono risultate in declino numerico negli ultimi anni sul territorio provinciale.

QUADRO AMBIENTALE

GEOLOGIA E IDROGRAFIA

La conoscenza dell'assetto geologico e idrografico del territorio costituisce un **elemento di base per la valutazione dell'idoneità ambientale delle specie faunistiche e per la pianificazione gestionale**. Il territorio della Provincia di Novara presenta una differenziazione morfologica tra le aree collinari e lacustri settentrionali e la pianura alluvionale meridionale.

Dal punto di vista geomorfologico, gran parte della pianura è costituita da depositi alluvionali e fluvioglaciali ghiaioso-sabbiosi, organizzati in terrazzi (come il terrazzo Novara-Vespolate) modellati sia da processi naturali sia da interventi antropici legati all'agricoltura irrigua.

La morfologia superficiale che attualmente caratterizza il territorio provinciale è il risultato dell'azione glaciale e fluvioglaciale verificatasi nel corso delle glaciazioni del Quaternario, ossia tra 1.500.000 e 10.000 anni fa circa. In particolare, i corsi d'acqua che tra 20.000 e 16.000 anni fa defluivano dalle masse glaciali in via di regressione hanno dato origine, attraverso processi di erosione, trasporto e deposito di sedimenti, alla pianura alluvionale novarese.

In relazione ai fenomeni che hanno contribuito a plasmare il territorio provinciale, si individuano tre diversi ambiti, ciascuno con caratteristiche simili dal punto di vista geomorfologico e ambientale. La porzione settentrionale di tipo alto-collinare è contraddistinta dalla presenza dei due importanti bacini lacustri, dalle pendici del Monte Fenera e dal massiccio centrale del Monte Mottarone. In quest'area sono presenti i rilievi maggiori di matrice rocciosa, le fasce collinari più elevate e le aree boscate più estese. I fenomeni glaciali, che hanno dato origine alla morfologia superficiale attualmente osservabile, sono stati condizionati dalla presenza di un substrato roccioso che ha comportato la generazione di versanti con forte pendenza, affioramenti rocciosi e fenomeni di tipo gravitativo. Dalle falde del Mottarone, procedendo verso sud, i versanti si stemperano nelle colline del basso Verbano e del Cusio, fino agli insediamenti più grandi e le principali infrastrutture di comunicazione. Queste aree sono contraddistinte dalle superfici forestali, che raggiungono le estensioni maggiori della provincia. Si tratta in prevalenza di boschi da mesofili a termofili sui versanti più bassi, con formazioni arboree caratterizzate da specie come Castagno, Robinia, Acero campestre, Pino silvestre, Farnia, Faggio, Frassino, Carpino bianco, Ciliegio selvatico e Tiglio. Nella zona collinare più alta, a ridosso delle prime falde dei monti, l'abbandono delle pratiche agricole tradizionali ha favorito l'avanzamento del bosco e il diffondersi di specie alloctone come la Robinia, mentre la fascia collinare più bassa conserva una discreta differenziazione ambientale, con presenza di prati-pascoli e coltivazioni.

Le aree collinari poste più a sud si raccordano, attraverso complessi morenici ad andamento nord-sud, alla porzione centrale della provincia, definita anche "zona dei pianalti", compresa tra i Fiumi Sesia e Ticino. Al suo interno è possibile individuare tre fasce territoriali con andamento nord-sud racchiuse geograficamente tra l'alveo dei principali corsi d'acqua: una ad ovest compresa tra il Sesia e l'Agogna, una centrale tra l'Agogna e il Terdoppio e la terza ad est tra il Terdoppio e il Ticino. Ciascuna di esse presenta zone rilevate definite "pianalti", testimonianza geologica dell'intensa attività fluvioglaciale legata ai cicli di avanzamento e ritiro dei ghiacciai quaternari, che si raccordano tramite terrazzi alle sottostanti zone pianeggianti. Dal punto di vista ambientale i pianalti mostrano una struttura a mosaico che tende a uniformarsi procedendo verso sud, con componenti colturali dominanti a seconda della posizione topografica e del substrato. Da ovest a est le zone inferiori pianeggianti sono occupate dagli insediamenti, dalle vie di comunicazione e dalle coltivazioni cerealicole, con netta dominanza del riso progredendo verso sud, mentre le fasce moreniche e le colline sono occupate dalla coltivazione viticola e cerealicola, da prati-pascoli e ospitano gli ultimi nuclei di aree boscate prima della pianura. Il bosco assume un aspetto spiccatamente termofilo, con la rarefazione di specie come il Castagno e il Faggio e l'aumento del quercu-carpineto, con la presenza di Robinia e Pino silvestre.

Il terzo ambito è rappresentato dalla pianura agricola, caratterizzata da una blanda morfologia a terrazzi, di origine per lo più antropica. La coltura dominante del riso ha determinato la necessità di modellare il territorio in modo tale che i campi, disposti a sbalzo gli uni rispetto agli altri, favorissero il defluire dell'acqua di irrigazione da una risaia a quella successiva, posta ad una quota leggermente minore. L'attuale aspetto della pianura irrigua novarese è da imputarsi principalmente al modellamento esercitato dalle comunità agricole già a partire dal Neolitico, che trasformarono il territorio inizialmente in corrispondenza delle aree più facilmente accessibili e poi, con le bonifiche, delle zone palustri. In questo ambito il più importante agente geomorfologico è stato l'uomo, che ha condizionato nel corso dei secoli l'equilibrio erosione-sedimentazione e quindi la superficie topografica, ed ha provocato il quasi totale disboscamento e bonifica della pianura. Nella pianura spicca l'alto morfologico di Novara-Vespolate, antico terrazzo fluvioglaciale a sud di Novara, caratterizzato dalla presenza di superfici ondulate segnate dalle colture agrarie solo in parte asciutte, con coste e rive che lo distinguono dalla circostante piana alluvionale. Anche qui prevale la risicoltura che ne ha spesso alterato l'assetto morfologico naturale. Il limite settentrionale del terrazzo coincide con il centro storico di Novara, oggi delimitato dai "baluardi" che ancora consentono la lettura della originaria morfologia naturale. Il terrazzo è attraversato al centro da un corso d'acqua naturale, il Torrente Arbogna, con sorgente ubicata nel centro urbano di Novara ed andamento nord/sud. La componente naturale, al di là del sistema delle acque, è decisamente subordinata e praticamente eliminata dalla struttura agraria che ha sostituito l'ecosistema originario. In questo ambito resistono le fasce di vegetazione

associate ai principali corsi fluviali, che sono limitate in spessore e composizione specifica nel caso dei corsi d'acqua minori ma che raggiungono un alto grado di naturalità nel caso del Ticino e in parte del Sesia.

La rete idrografica naturale è caratterizzata, oltre che dai due fiumi principali, dai torrenti Agogna, Terdoppio e Arbogna, che scorrono secondo l'inclinazione generale della pianura suddividendo il territorio in fasce idrografiche e costituendo storicamente l'ossatura del drenaggio e dell'irrigazione. Questi corsi d'acqua, insieme a un'estesa rete artificiale di canali (tra cui il Canale Cavour e altri sistemi irrigui), determinano un'elevata artificializzazione del regime idrico, con forte influenza sulla struttura paesaggistica e sugli ecosistemi locali.

I principali fiumi presentano caratteristiche idrologiche differenti: il Ticino ha portate elevate e bacino alpino molto esteso, mentre la Sesia mostra un regime più torrentizio con significative variazioni stagionali e frequenti eventi di piena che modellano ambienti ripariali dinamici e naturalisticamente rilevanti.

Sul territorio provinciale sono inoltre presenti due grossi bacini idrici:

- Lago Maggiore: condiviso con la Lombardia (a Est) e la Svizzera (a Nord)
- Lago D'Orta: lago di origine glaciale nella parte Nord della provincia

Insieme a bacini minori e zone umide:

- Lagoni di Mercurago: piccoli laghi e torbiere, area protetta e dichiarata Patrimonio dell'UNESCO per i suoi siti archeologici.
- Riserva Naturale Orientata di Fondo Toce: al confine con la Provincia del VCO, offre zone umide e canneti a ridosso delle sponde del Lago Maggiore.
- Laghi del Parco del Ticino: lanche e laghetti (Laghi di Caprera).

I suddetti corsi d'acqua caratterizzano la parte alta della provincia, mentre l'elemento dominante della porzione medio-bassa è la fitta rete idrografica secondaria. Anche se oggi appare ormai completamente regimentata, essa conta ancora elementi minori allo stato naturale, soprattutto nella fascia delle colline. Inoltre, il territorio provinciale è attraversato dalla "linea dei fontanili", che individua l'ubicazione delle risorgive e che si sviluppa in maniera pressoché continua dalla Pianura Veneto-Friulana fino alla Pianura Piemontese Cuneese. Sul territorio della Provincia di Novara tale linea si sviluppa per un fronte molto ampio, che beneficia della struttura geomorfologica delle colline che si abbassano nella pianura con andamento nord-sud. Vi si trovano circa 300 tra fontanili veri e propri e risorgive naturali, distribuiti prevalentemente nella zona sud-occidentale della provincia.

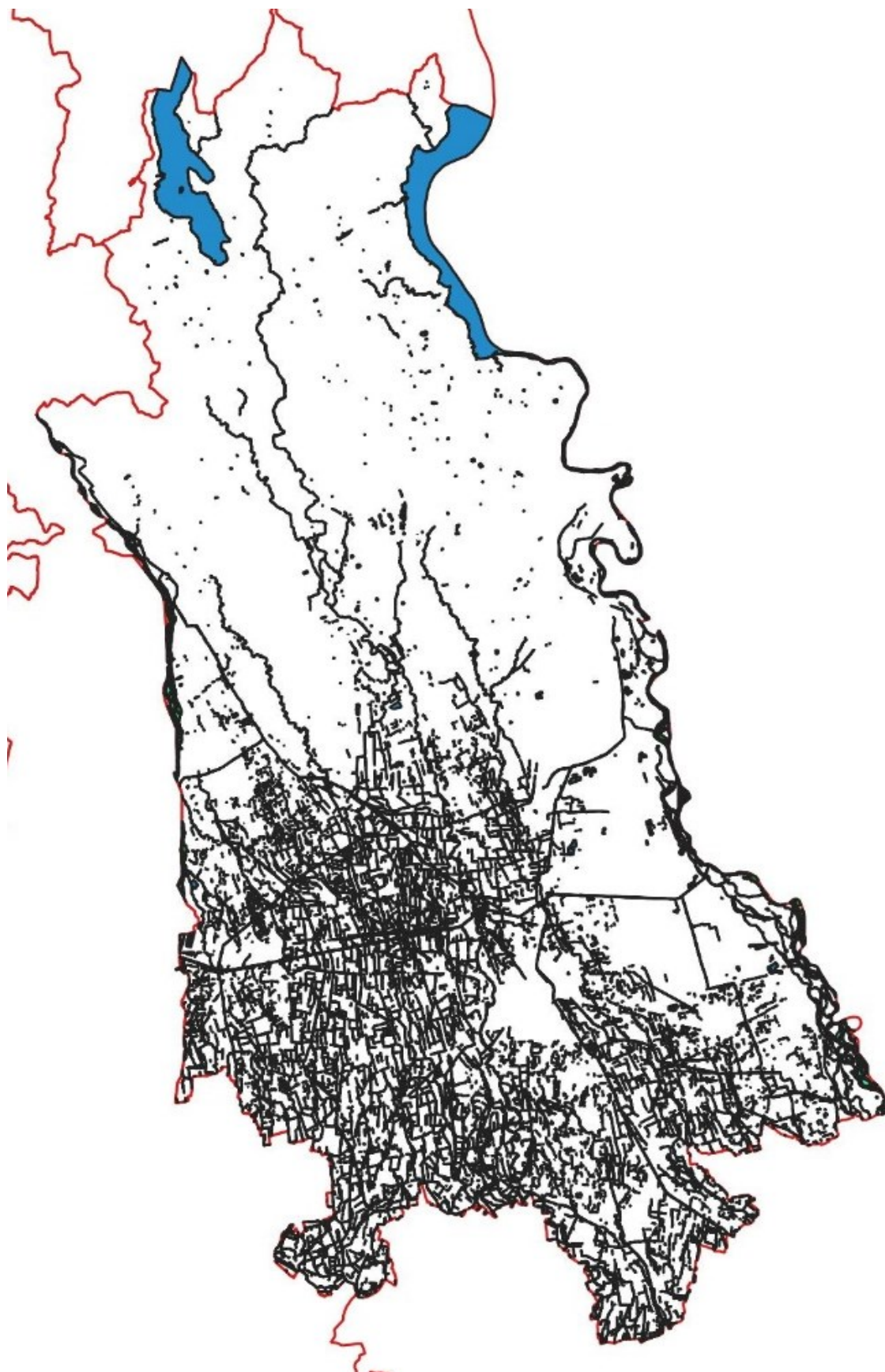


Figura 9: Rete idrografia Provincia di Novara.

HABITAT E TIPOLOGIE AMBIENTALI

L'analisi delle tipologie ambientali presenti nel territorio provinciale costituisce un elemento fondamentale per la valutazione della potenziale distribuzione faunistica. Per numerose specie, infatti, non risultano disponibili dati quantitativi sistematici di censimento e l'analisi si basa prevalentemente su informazioni di presenza/assenza associate a carte di idoneità ambientale, al fine di pervenire ad una valutazione qualitativa del contesto territoriale.

Per le specie di avifauna migratrice, avifauna acquatica svernante (in particolare anatidi e rallidi) e per la fauna stanziale oggetto di pianificazione (ad esempio Lepre, Starna, Quaglia e Fagiano), l'inquadramento ambientale sarà effettuato attraverso l'analisi delle coperture e degli usi del suolo, utilizzati come *proxy ambientali*, ovvero indicatori indiretti delle condizioni habitat, in quanto consentono di stimare la potenziale idoneità ecologica per le specie faunistiche in assenza di rilievi ecologici puntuali.

La base informativa adottata è costituita dalla cartografia **Corine Land Cover – Land Cover Piemonte 2023**, derivata da elaborazioni di telerilevamento (NDVI) e acquisita dal Geoportale della Regione Piemonte in formato shape file. I dati sono stati gestiti e analizzati tramite software GIS QGIS (versione 3.38 – Grenoble). Tale classificazione prevede cinque livelli descrittivi in grado di fornire un quadro estremamente preciso delle tipologie ambientali sul territorio.

Proxy ambientale (derivato CLC)	Classi CLC tipiche	Funzione ecologica	Specie maggiormente associate
Agricolo aperto intensivo	Seminativi non irrigui, risaie	Alimentazione, sosta migratoria	Quaglia, Starna, Fagiano, migratrici
Agricolo eterogeneo/mosaico	Sistemi colturali complessi, aree agricole con elementi naturali	Rifugio, riproduzione	Lepre, Starna, Fagiano
Prati e pascoli	Prati stabili, pascoli	Alimentazione e nidificazione	Lepre, Starna, Quaglia
Ecotoni agricolo- forestali	Margini boschivi, mosaici agro- naturali	Rifugio e spostamento	Lepre, Fagiano

Boschi di latifoglie	Boschi decidui	Rifugio e copertura	Lepre, Fagiano
Vegetazione in evoluzione	Aree arbustive/ rinaturalizzate	Rifugio e nidificazione	Fagiano, Lepre
Zone umide interne	Paludi, canneti	Riproduzione/svernamento	Anatidi, Rallidi
Corpi idrici superficiali	Laghi, fiumi, canali	Alimentazione e sosta	Anatidi, migratrici
Aree antropizzate	Urbanizzato/ infrastrutture	Disturbo/barriera ecologica	(generalmente sfavorevoli)
Risaie	Risaie (CLC livello 3)	Habitat trofico e di sosta per avifauna acquatica e migratoria; ambienti temporaneamente umidi con elevata disponibilità alimentare	Anatidi, Rallidi, avifauna migratrice

Tabella 11: Proxy ambientali di copertura del suolo (Corine Land Cover) e possibile collegamento con idoneità per presenza specie faunistiche.

L'inquadramento preliminare del mosaico territoriale evidenzia la presenza, oltre alle aree a carattere antropico (insediamenti, infrastrutture e reti di trasporto), di numerose classi ambientali riconducibili a sistemi agricoli (n. 16 tipologie), forestali (n. 10 latifoglie e n. 3 conifere), pastorali e ambienti connessi alle acque superficiali (n. 3). Tali informazioni costituiscono la base conoscitiva per la costruzione delle carte di idoneità ambientale e per l'elaborazione degli indicatori utilizzati nella valutazione ambientale strategica.

Corine Land Cover Piemonte	Superficie (ha)
Zone residenziali a tessuto continuo (< 80%)	2.392,58 ha
Zone residenziali a tessuto discontinuo (50-80%)	1.884,82 ha
Zone residenziali a tessuto discontinuo a media intensità	1.207,21 ha
Zone residenziali a tessuto discontinuo a bassa intensità	1.073,45 ha
Zone residenziali a tessuto discontinuo a densità molto bassa	455,13 ha
Zone residenziali isolate	2.165,62 ha
Aree industriali, commerciali e dei servizi	1.578,77 ha
Aree industriali	1.109,98 ha
Impianti fotovoltaici	24,37 ha
Aree commerciali	310,77 ha

Aree servizi pubblici	176,32 ha
Reti stradali, ferroviarie e infrastrutture tecniche	69,74 ha
Altre reti stradali	3.776,02 ha
Ferrovie	258,75 ha
Aeroporti	400,08 ha
Aree estrattive	591,32 ha
Discariche	60,28 ha
Cantieri	91,64 ha
Arre senza usi specifici (zone estrattive/discariche)	0,41 ha
Arre verdi urbane	3.590,96 ha
Incolti in aree urbane	1,74 ha
Cimiteri	86,63 ha
Aree ricreative/sportive	853,57 ha
Seminativi in aree non irrigue	7.106,31 ha
Monocolture intensive	14.613,81 ha
Foraggere avvicendate	8.538,83 ha
Monocolture estensive	85,35 ha
Vivai	98,81 ha
Orticole	149,84 ha
Risaie	31.689,54 ha
Vigneti	765,20 ha
Frutteti e frutti minori	136,07 ha
Oliveti	2,63 ha
Arboricoltura da legno	969,77 ha
Pioppeti	1.024,13 ha
Prati da sfalcio a bassa altitudine (< 800 mslm)	1.862,58 ha
Prati da sfalcio montani (> 800 mslm)	136,49 ha
Incolti	1.941,69 ha

Aree agroforestali	411,84 ha
Boschi di latifoglie	4.828,41 ha
Acero-Tiglio-Frassinetto	613,06 ha
Castagneto	8.425,63 ha
Robiniето	9.551,70 ha
Querco-Carpineto	8.169,65 ha
Querceto di Rovere	153,06 ha
Querceto di Roverella	60,54 ha
Cerreta	38,59 ha
Faggeta	244,78 ha
Formazioni legnose riparie	369,58 ha
Boschi di conifere	1,00 ha
Pinete	767,88 ha
Boschi misti di conifere e latifoglie	615,81 ha
Aree a pascolo naturale e praterie (continue)	766,36 ha
Aree a pascolo naturale con alberi (discontinue)	98,55 ha
Aree a pascolo naturale con arbusteti (discontinue)	197,28 ha
Aree con vegetazione in evoluzione	857,78 ha
Rimboschimento	22,86 ha
Rimboschimento di latifoglie	411,72 ha
Rimboschimento di conifere	74,06 ha
Spiagge/greti	1.500,34 ha
Rocce/falesie	0,86 ha
Corsi d'acqua, canali, idrovie	1.350,30 ha
Bacini d'acqua	3.315,41 ha
Totale superficie	134.128,00 ha

Tabella 12: Copertura del suolo (Corine Land Cover) in Provincia di Novara e relative superfici espresse in ettari.

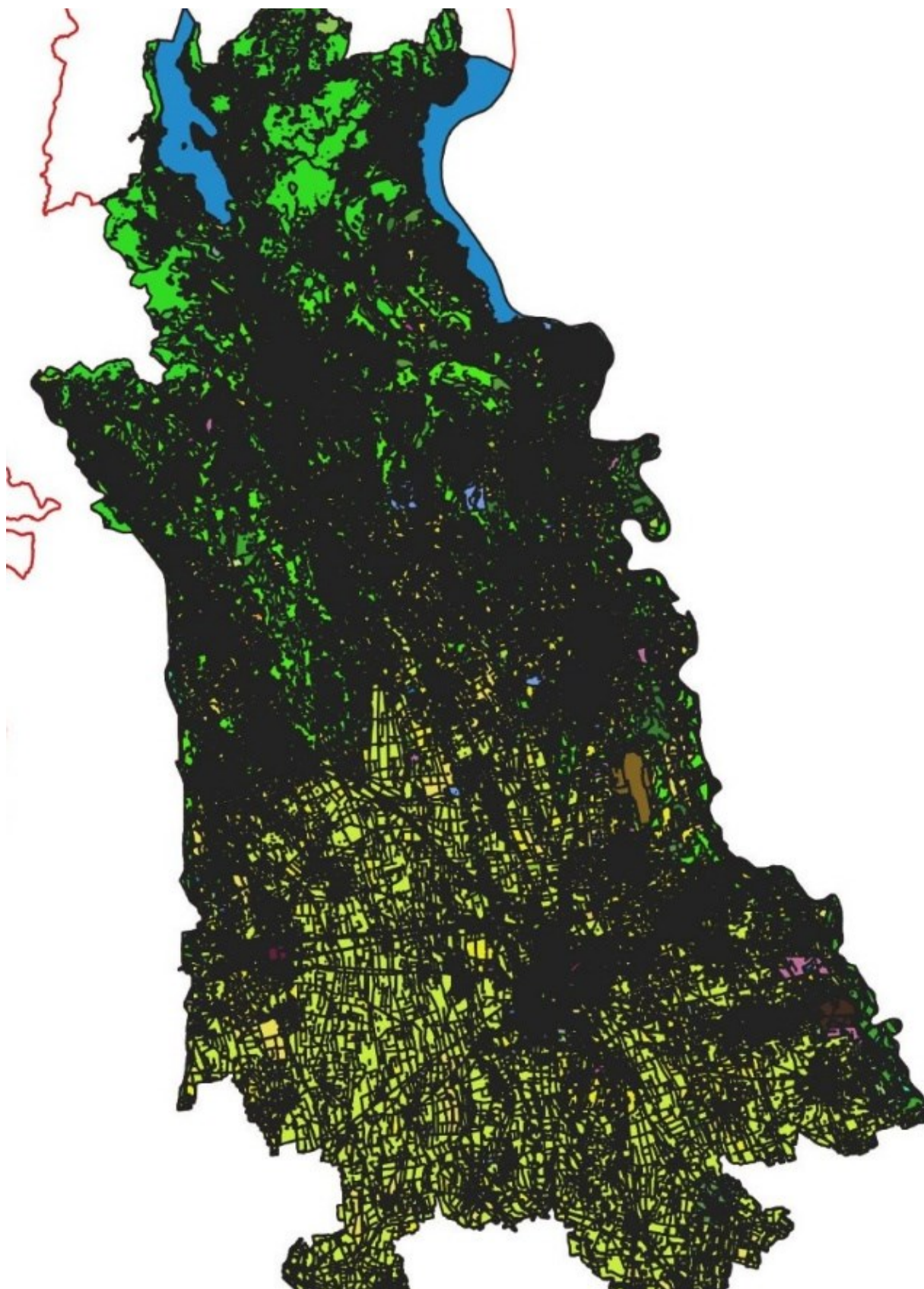


Figura 10: Rappresentazione della copertura del suolo (Corine Land Cover) in Provincia di Novara elaborata con QGIS (3.38 Grenoble).

TASP (TERRITORIO AGRO-SILVO-PASTORALE)

Per quanto riguarda le specie di ungulati selvatici oggetto di pianificazione, le analisi relative alla distribuzione, all'idoneità ambientale, alla stima delle densità e alla determinazione delle superfici utili saranno condotte utilizzando le categorie ambientali definite dalla Regione Piemonte nell'ambito della classificazione del Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) venabile.

Le superfici attribuite alle diverse categorie ambientali sono state quantificate mediante il software QGIS (versione 3.38 Grenoble), utilizzando il dato vettoriale ufficiale fornito dalla Regione Piemonte a seguito dell'**aggiornamento del Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) approvato con D.D. n. 413 del 16/04/2026**. Tale aggiornamento, in conformità a quanto previsto dalla D.G.R. n. 43-1055 del 10 ottobre 2005, individua nel **progetto Land Cover Piemonte 2023 la banca dati di riferimento per la classificazione dell'uso e della copertura del suolo regionale**, in quanto costituisce attualmente il sistema cartografico più aggiornato e dettagliato disponibile per l'analisi delle caratteristiche ambientali del territorio piemontese.

Rispetto alle elaborazioni territoriali descritte nel paragrafo precedente, anch'esse basate sulla classificazione Land Cover Piemonte, **le analisi finalizzate alla definizione della TASP utilizzano un livello di aggregazione differente delle classi ambientali**. In particolare, la classificazione TASP fa riferimento a categorie riconducibili al livello 3 della nomenclatura Corine Land Cover, mentre nelle elaborazioni precedenti sono state utilizzate classi di maggior dettaglio, al fine di descrivere con maggiore precisione le caratteristiche ambientali del territorio.

L'adozione di tale base informativa riveste particolare importanza poiché costituisce il riferimento ufficiale utilizzato dagli istituti di gestione faunistico-venatoria per la determinazione delle superfici utili alle specie, la stima delle densità e la predisposizione degli strumenti di pianificazione e gestione. L'impiego delle medesime codifiche consente pertanto di garantire coerenza metodologica, confrontabilità dei risultati e piena integrazione con gli strumenti gestionali vigenti sul territorio.

Tipologia ambientale	Ettari	TASP
Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	1.134,88 ha	SI
Aree a pascolo naturale e praterie	1.065,42 ha	SI
Boschi misti di conifere e latifoglie	622,30 ha	SI
Boschi di conifere	772,82 ha	SI
Boschi di latifoglie	32.598,58 ha	SI
Aree agroforestali	419,39 ha	SI

Prati stabili (foraggiere permanenti)	3.935,49 ha	SI
Arboricoltura e Pioppeti	1.961,61	SI
Oliveti	2,75 ha	SI
Frutteti e frutti minori	137,19 ha	SI
Vigneti	782,19 ha	SI
Seminativi in aree non irrigue	30.912,38 ha	SI
Risaie	32.511,14 ha	SI
Bacini d'acqua	3.325,58 ha	SI
Corsi d'acqua, canali e idrovie	1.371,59 ha	SI
Rocce nude, falesie, rupi e affioramenti	0,84 ha	SI
Spiagge, dune e sabbie, isole fluviali, greti	814,79 ha	SI
Aree ricreative o sportive	866,17 ha	NO
Aree verdi urbane (pubbliche o private)	657,38 ha	NO
Aree senza usi specifici	0,46 ha	NO
Cantieri	92,92 ha	NO
Discariche	63,50 ha	NO
Aree estrattive	614,77 ha	NO
Aeroporti	398,65 ha	NO
Reti stradali, ferroviarie e infrastrutture tecniche	3.872,87 ha	NO
Aree industriali, commerciali e dei servizi	3.837,82 ha	NO
Zone residenziali isolate	1.485,54 ha	NO
Zone residenziali a tessuto discontinuo	8.634,83 ha	NO
Zone residenziali a tessuto continuo	1.231,92 ha	NO

Tabella 13: Suddivisione delle varie categorie ambientali presenti sul territorio della provincia di Novara secondo la classificazione TASP.

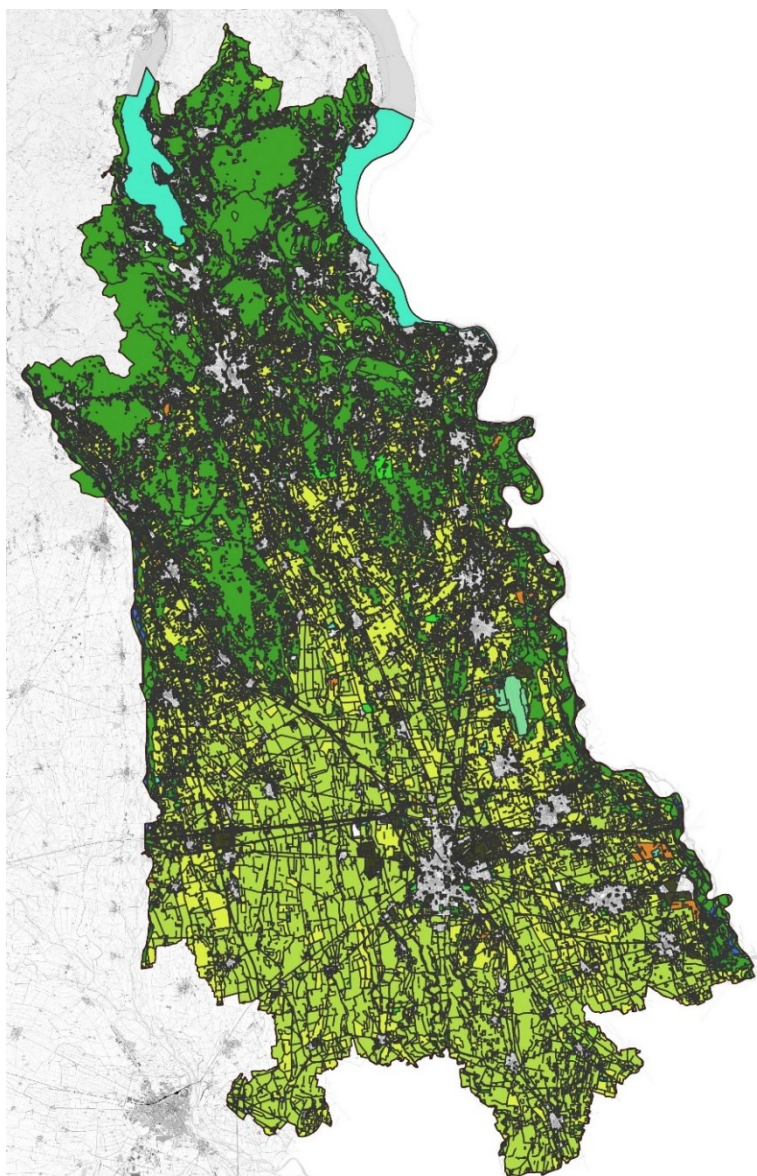


Figura 11: Rappresentazione della copertura del suolo in provincia di Novara sulla base delle categorie ambientali contenute nella D.D. 413 del 16/04/26 per aggiornamento TASP.

URBANIZZAZIONE E DEMOGRAFIA

La dinamica insediativa sul territorio della Provincia di Novara ha mostrato negli ultimi decenni, a partire dal secondo dopoguerra, una forte e generalizzata espansione quantitativa degli insediamenti, che ha comportato un notevole consumo di suolo in relazione allo sviluppo contestuale di attività produttive, commerciali e di servizio. Attualmente la superficie urbanizzata provinciale copre 22.160,16 ha, corrispondenti a circa il 16,52% dell'intero territorio.

Sul territorio provinciale si riscontra prevalentemente uno sviluppo insediativo di tipo lineare situato lungo le principali direttrici di traffico, mentre nelle aree interne e discoste da queste ultime si evidenzia relativa marginalità e uno

sviluppo di tipo limitato. In particolare si denota la presenza di un asse insediativo di attività commerciali e produttive in continuità con la S.S. 33 nel tratto Castelletto Ticino – Dormelletto – Arona e uno sviluppo insediativo di tipo lineare caratterizzato prevalentemente da attività secondarie e terziarie, ma fortemente intessuto con la residenza, su significativi segmenti della S.S. 32 e della S.S. 299.

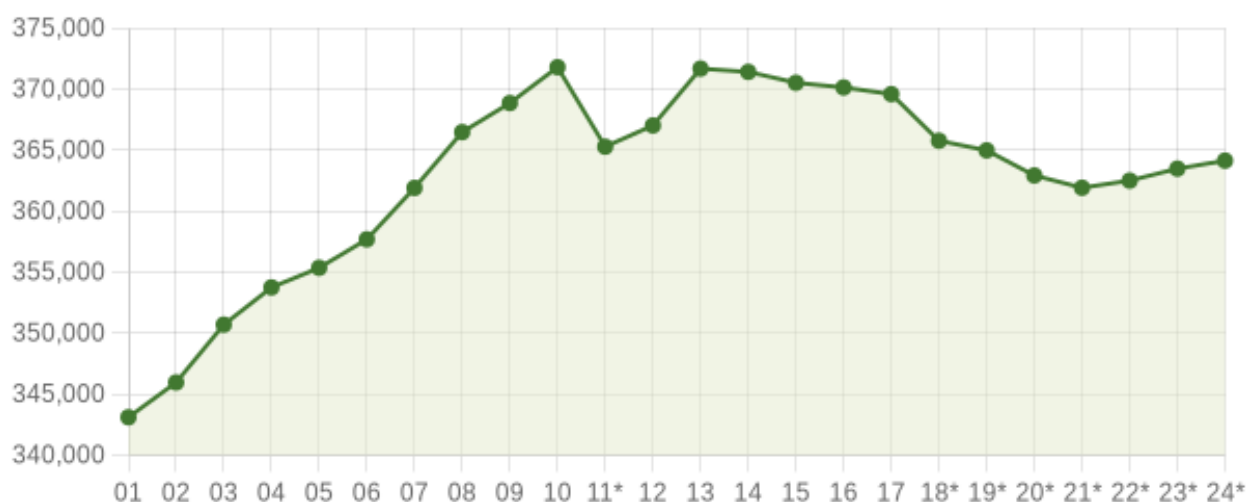
Il territorio si caratterizza per la presenza di una conurbazione ad alta densità nella sua porzione settentrionale, dove si concentrano insediamenti produttivi e commerciali, in corrispondenza dei Comuni di S. Maurizio d'Opaglio, Pogno, Gozzano, Briga Novarese e Borgomanero.

Novara, il capoluogo di provincia, si contraddistingue per uno sviluppo insediativo di tipo controllato, segue infatti un disegno compatto conformatosi su una dimensione territoriale vasta, che mette in risalto la necessità di politiche sovracomunali di coordinamento. Ad esso si è accompagnata una crescita generalizzata dei principali comuni situati ad est della città e di un polo produttivo ad ovest posto lungo la S.P. Novara-Biandrate.

Le aree urbanizzate si sono estese notevolmente nel territorio circostante e soprastante i laghi sui versanti del Vergante e del Mottarone con lo sviluppo di insediamenti diffusi, connessi al fenomeno della seconda casa, seppur con densità edificatorie relativamente basse.

Un fenomeno rilevante, infine, è rappresentato dall'abbandono di parti consistenti del patrimonio edilizio rurale sia nei nuclei antichi che nelle cascine, dovuto allo spostamento di quote significative di popolazione dalle aree rurali alle aree urbane e dalla trasformazione dei modi di produzione agricola con sempre minore apporto di attività manuali.

Andamento demografico della popolazione residente in **provincia di Novara** dal 2001 al 2024. Grafici e statistiche su dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno.



Andamento della popolazione residente

PROVINCIA DI NOVARA - Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento

La tabella in basso riporta la popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno dal 2016.

Anno	Popolazione residente
2016	370.143
2017	369.595
2018	365.773
2019	364.980
2020	362.925
2021	361.916
2022	362.502
2023	363.482
2024	364.140

Tabella 14: popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno dal 2016.

Dal PTP si evince che la localizzazione insediativa lineare lungo le principali strade ha determinato una serie di effetti negativi: problemi di funzionalità e sicurezza per la mobilità, depauperamento del paesaggio, alterazione dei caratteri insediativi originari dei centri urbani, effetti sui costi generali di infrastrutturazione del territorio, irrazionalità dell'assetto insediativo unitamente ad una scarsa qualità morfologica. Unica eccezione, sebbene rara, alcuni casi di pianificazione preordinata di alcune

aree di nuovo insediamento, destinate ad aree industriali attrezzate o a piani di zona per l'edilizia residenziale.

Contestualmente all'occupazione disordinata del suolo nelle estensioni del territorio urbano, sono state oggetto di abbandono quote significative del patrimonio edilizio esistente.

Contemporaneamente non risultano sufficientemente considerati gli aspetti di inserimento ambientale che solo negli ultimi anni sono divenuti materia di valutazione preliminare, anche se non ancora decisiva, delle scelte insediative.

All'esterno delle aree urbane consolidate, il risultato complessivo è quello di un paesaggio in cui insediamenti disorganici si alternano a squarci di paesaggio agrario e si confrontano con tessuti edilizi storici consolidati.

Su questo stato degli insediamenti si manifestano oggi, oltre alle carenze sopra elencate, i segnali di una tendenza all'esaurimento, o almeno all'attenuazione, della spinta di una crescita essenzialmente quantitativa.

Pur in presenza di alcune dinamiche espansive, si manifesta una maggiore attenzione verso la qualità del prodotto edilizio e delle condizioni di vita derivanti dalle caratteristiche degli insediamenti. Ciò risulta sia nelle aree interessate dal fenomeno della seconda casa, sia nelle iniziative di riqualificazione urbana, sia nelle scelte di localizzazione "strategica" degli insediamenti produttivi.

ATTIVITÀ AGRICOLA

Il sistema economico agricolo novarese è influenzato dalla presenza di un'area agricola forte, rappresentata dalla pianura risicola, fortemente specializzata, che occupa quasi interamente la zona meridionale del territorio provinciale e che trova continuità con le grandi aree a coltivazione di riso del Pavese e del Vercellese e con zone meno forti, ma di rilievo, quali l'area collinare vinicola della Val Sesia, la floricoltura sul Lago Maggiore e diverse aree di allevamento e produzione del latte, anche lungo i confini con il Verbano Cusio Ossola.

In base al Censimento Agricoltura 2020, nell'annata agraria 2019/2020 il territorio della Provincia di Novara risulta così utilizzato:

Utilizzazione dei terreni	N. aziende	Superficie (ha)
1 Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	1.871	59.382,54
1.1 Seminativi	1.542	54.110,75
1.2 Coltivazioni legnose agrarie	499	993,40
1.3 Orti familiari	279	20,16

1.4 Prati permanenti e pascoli	540	4.259,23
2 Arboricoltura da legno	73	283,50
3 Boschi	824	3.882,17
4 Superficie agricola non utilizzata	422	838,330
5 Altra superficie	753	1.731,26
Totale	1.994	66.117,77

Tabella 15: Dati relativi all'utilizzo del terreno in Provincia di Novara, dati estrapolati dal Censimento Agricoltura 2020.

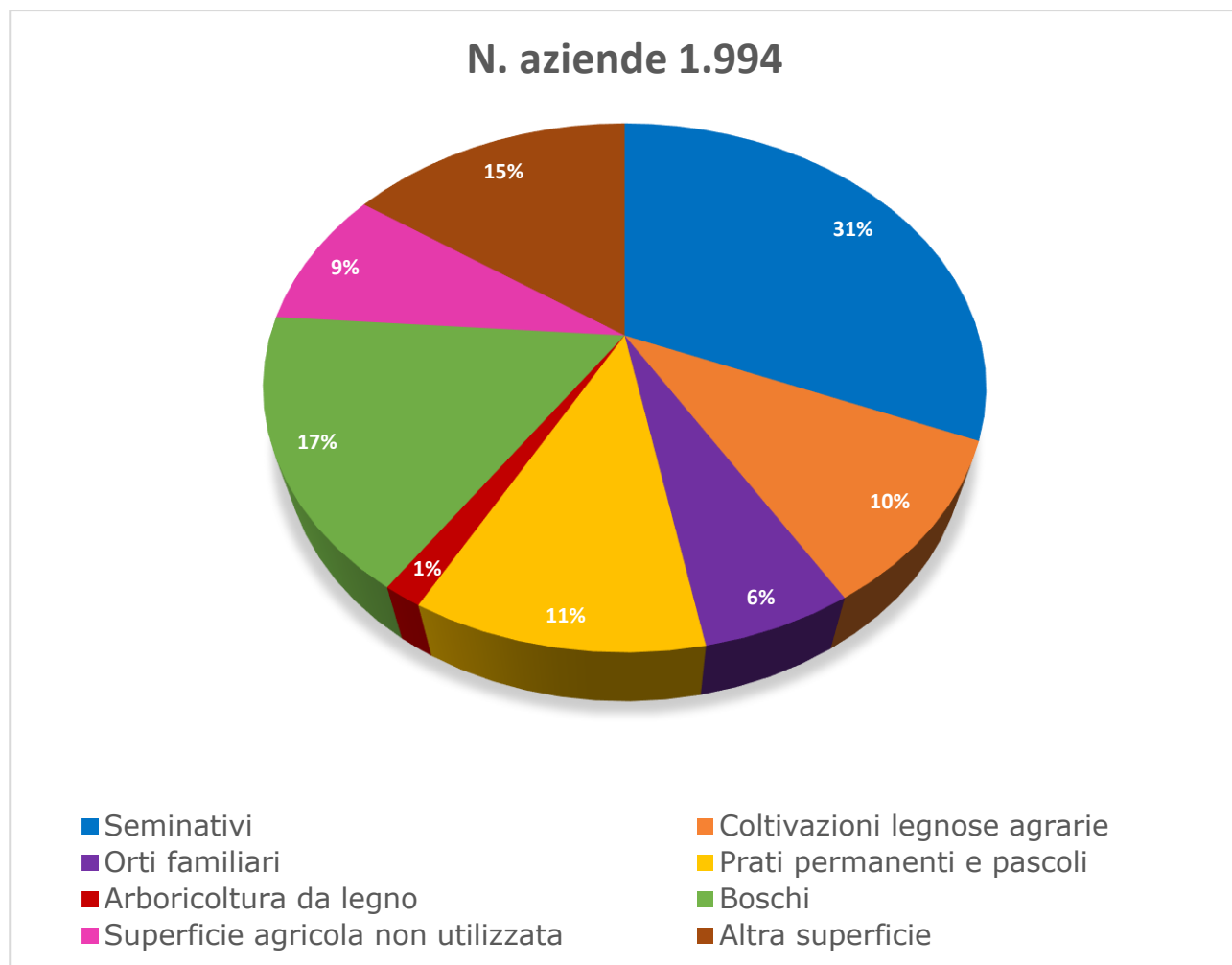


Grafico 1: Percentuali di utilizzo del suolo agricolo in Provincia di Novara in base ai dati forniti dal Censimento Agricoltura 2020.

Per quanto riguarda la superficie dei seminativi la maggior parte è sfruttata dalla coltivazione risicola che rappresenta il 71,69% della superficie totale dedicata alla coltivazione dei cereali. Di seguito la rappresentazione grafica delle diverse coltivazioni cerealicole.

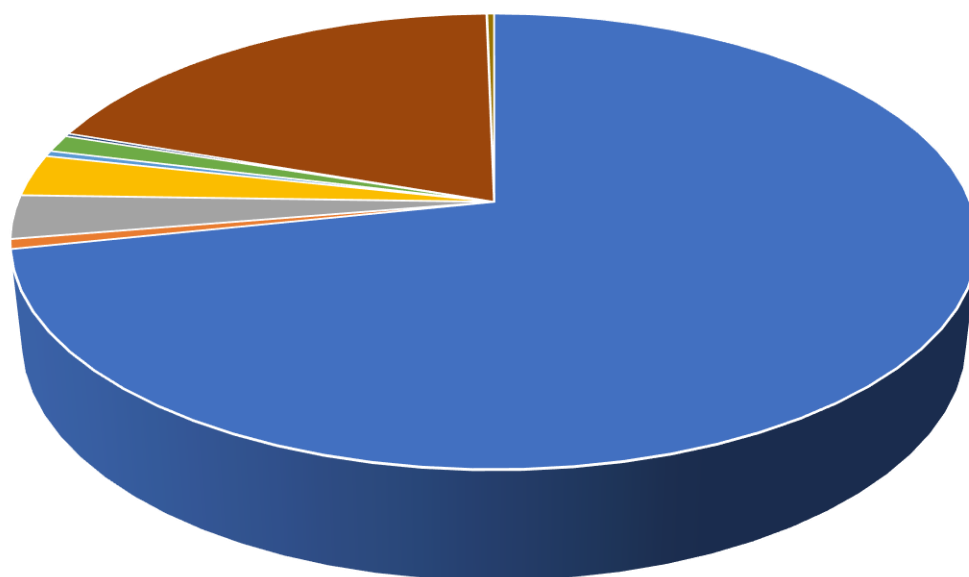


Grafico 2: Percentuali di utilizzo della superficie del territorio della Provincia di Novara dedicata alla coltivazione dei cereali.

Tipo di coltura	Superficie (ha)	%
Riso	31054,34	71,69
Sorgo	299,43	0,69
Triticale	1339,35	3,09
Frumento tenero	1286,64	2,97
Frumento duro	176,29	0,41
Orzo	529,36	1,22
Avena	94,91	0,22
Mais	8403,02	19,4
Segale	12,34	0,03
Altri cereali	119,35	0,28

Tabella 16: Tipologie di coltivazioni cerealicole suddivise per superficie utilizzata.

Della SAU totale l'1,1% è coltivata a vite, cui 452,34 ha producono vini DOP (69,48%), 104,72 ha producono uva da tavola e passa (16,09%) e 93,94 ha producono vini IGP (14,43%). Si può quindi considerare una produzione di nicchia, ma di pregio.

Inoltre sul territorio della Provincia di Novara sono presenti 32 aziende impegnate nella produzione delle nocciole per un totale di 75 ha utilizzati, per la maggior parte localizzati intorno al Comune di Novara, ai quali si aggiungono alcuni castagneti e noceti.

PAESAGGIO

Gli aspetti da considerare al fine di caratterizzare un sistema paesaggistico sono molteplici e di differente natura. La definizione di paesaggio, infatti, varia a seconda della disciplina di indagine: per la geografia fisica esso è la parte di superficie terrestre che presenta determinati caratteri fisici, biotici e antropici dalla cui interazione derivano specifici processi funzionali; per l'architettura il concetto di paesaggio assume un significato paragonabile a "panorama", "scena visiva" con una concezione di senso estetico a cui si associa sempre la presenza umana; infine, per l'ecologia del paesaggio, assume grande importanza il significato di contesto spaziale disponibile per le comunità e gli ecosistemi e così il paesaggio è concepito come un sistema di ecosistemi, ove ciascun elemento assume un ruolo funzionale all'interno di un complesso mosaico ecologico. All'interno del concetto di paesaggio, infine, risultano molto importanti gli aspetti di identità e riconoscibilità paesaggistica, che costituiscono un aspetto

fondamentale della qualità dei luoghi e della conseguente abitabilità e vivibilità da parte della popolazione presente.

La caratterizzazione paesaggistica prende, quindi, in considerazione un insieme di elementi riferibili a differenti discipline ricadenti nell'ambito delle scienze naturali (ecologia, geografia fisica...) e delle scienze umanistiche (architettura, storia).

Il paesaggio del territorio ricadente entro i confini della Provincia di Novara è stato descritto nel Quadro analitico e conoscitivo del Piano Territoriale Provinciale, in cui si individuano diversi ambiti paesaggistici sulla base dei fattori costituenti il paesaggio stesso e delle loro relazioni. Di seguito si illustrano le principali peculiarità di ciascun ambito identificato dal PTP.

Sono individuati i seguenti "ambiti di paesaggio", descritti nel "Quadro conoscitivo", capitolo 2.6 e relativo allegato 2:

- Terrazzo antico di Novara-Vespolate: l'ambito comprende il terrazzo fluvioglaciale antico a sud di Novara, caratterizzato dalla presenza di superfici ondulate segnate dalle colture agrarie solo in parte asciutte, con coste e rive che lo distinguono dalla circostante piana alluvionale, con la quale invece si confonde per la prevalente presenza di risaie, la cui coltivazione ne ha spesso alterato l'assetto morfologico naturale. Il limite settentrionale del terrazzo coincide con il centro storico di Novara. Il terrazzo è attraversato al centro da un corso d'acqua naturale, l'Arbogna, con sorgente ubicata nel centro urbano di Novara ed andamento nord/sud. La componente naturale è decisamente subordinata e praticamente eliminata dalla struttura agraria, che costituisce l'ecosistema prevalente degli spazi aperti.
Oltre al centro urbano di Novara il sistema dei beni architettonici è caratterizzato dalle grandi strutture a corte delle cascine e dei nuclei rurali, con elementi fortificati, o resti di fortificazioni trasformati in ville sui bordi del terrazzo.
- Pianura irrigua Novarese: si tratta di un esteso ambito di pianura irrigua, che comprende la pianura aperta intorno al capoluogo, attraversata dai Torrenti Agogna e Terdoppio, delimitato ad est dalla pianura dell'ovest Ticino e dai suoi centri urbani, ad ovest dalla piana della Sesia. La pianura a nord di Novara, ai margini dei terrazzi antichi, presenta in corrispondenza dello sbocco in pianura dei due principali corsi d'acqua una notevole concentrazione di fontanili segnalati dalla residua e solitaria presenza della vegetazione alle teste, in un paesaggio totalmente dominato dalla monocoltura del riso che giunge a ridosso dei nuclei e centri abitati e all'immediato intorno delle grandi cascine a corte.
Il sistema insediativo risente fortemente della presenza del capoluogo, il cui ruolo polarizzatore ha limitato lo sviluppo dei centri urbani, tutti storicamente

e funzionalmente legati alla città. Questi centri storici svolgono, assieme alle cascate e ai nuclei rurali, un fondamentale ruolo di strutturazione del territorio extraurbano; sono disposti lungo alcune importanti direttrici viarie storiche o lungo direttrici secondarie in rapporto alle aree di produzione agricola. I sistemi di beni architettonici sono riconducibili ai grandi insediamenti rurali, alle cascate a corte, agli edifici fortificati, rocche sforzesche, castelli trasformati in residenza e resti di fortificazioni medievali, agli edifici religiosi di epoca romanica, diffusamente presenti anche con esempi di elevato valore storico-artistico e con cicli di affreschi ed infine alle opere storico industriali, concentrate in particolare ad est e nord est di Novara.

- Fiume Sesia: l'ambito coincide sostanzialmente con il letto di massima piena del fiume. Il fiume infatti, nella porzione novarese, non è caratterizzato da sponde o terrazzi percepibili. Peculiare è il regime delle acque, a carattere fortemente torrentizio, determinato da fattori climatici e pluviometrici, dalle dimensioni del bacino idrografico e dall'assenza di bacini di accumulo a monte, con ciclici eventi di piena eccezionali, e conseguente formazione di un letto fluviale ampio, caratterizzato da rami laterali periodicamente ricaricati o anche abbandonati e dagli isoloni centrali. L'ambito presenta aree di grande pregio ambientale e naturalistico, ed è caratterizzato da formazioni forestali igrofile e mesoigrofile, condizionate dalla elevata e secolare azione antropica legata all'utilizzo agricolo dei suoli, e fortemente condizionato nella zona meridionale dalla diffusione della monocoltura del riso e più a monte dalla presenza di pioppeti.

I beni culturali presenti sono limitati ad opere di ingegneria legate allo sfruttamento del fiume per la costruzione di canali irrigui, alcuni di antica origine (Rogge Busca, Mora, Biraga).

- Bassa e alta pianura della Sesia: costituiscono due ambiti storicamente omogenei e caratterizzati dalla presenza di edifici e manufatti di epoca medievale di grande rilevanza, dai "ricetti" agli edifici religiosi romanici, ai resti di strutture fortificate.
 - a. La bassa pianura della Sesia non presenta elementi evidenti sotto il profilo morfologico di separazione dalla pianura novarese, sono piuttosto i caratteri storici degli insediamenti a farne una unità definita assieme ad una differente struttura dei suoli. La dominante paesistica, fortemente limitante sulla varietà dell'ecosistema, resta la coltivazione estensiva del riso spinta fino in prossimità del fiume. La piana è caratterizzata da una rete irrigua diffusa, con consistente presenza di fontanili lungo i quali sono presenti gli unici elementi di vegetazione arborea riconoscibili nell'area. Il sistema insediativo risente della collocazione in prossimità della Sesia, caratterizzato e articolato sul

percorso medievale della strada detta "Biandrina" verso la Valsesia, con i principali centri disposti lungo questa importante direttrice o su direttrici secondarie a questa collegate.

- b. L'alta pianura, morfologicamente delimitata a nord dal massiccio del Fenera, ad ovest dal fiume e ad est dal terrazzo fluvioglaciale di Proh-Romagnano, è strutturata, sotto il profilo insediativo, dal tracciato dei percorsi antichi diretti verso la Valsesia, con i centri storici allineati al piede del terrazzo. Il sistema agrario dell'alta pianura, che costituisce ecosistema dominante, è relativamente debole, rispetto al sistema urbano, articolato su aziende di dimensione medio-piccola con cereali e colture foraggere e pioppeti, poggiate sulla rete dei canali e delle rogge, mentre la più pregiata coltivazione delle uve da vino si trova in prevalenza sul terrazzo. L'ambito presenta boschi con predominanza di robinia in formazioni lineari in aree marginali o in coltivi abbandonati e sufficiente dotazione di elementi vegetali minori, anche di interesse storico documentario, legati ad attività agricole in via di abbandono (gelsi, salici, alno, grandi alberi da frutto).
- Valle fluviale del Ticino: l'intero ambito è compreso nel perimetro del Parco Naturale Regionale della Valle del Ticino. La matrice naturale è prevalente al punto che l'intero parco è considerato biotopo. La valle fluviale è ben delineata dai terrazzi che, nella parte settentrionale assumono l'aspetto di coste scoscese. I caratteri storici dell'area sono legati prevalentemente alle opere di presa dei navigli di epoca viscontea, delle rogge molinare che alimentavano i numerosi molini ancora presenti, ai salti d'acqua con centrali elettriche. La fruizione del paesaggio è essenzialmente affidata ad una rete di percorsi nel parco, che collegano sia punti organizzati di accesso diretto al fiume sia aree specificamente destinate ad accogliere attrezzature.
- Piana Irrigua dell'Ovest Ticino: questo ambito di pianura, pur comprendendo a sud di Cameri zone oggi interessate dalle colture irrigue tipiche della piana novarese, si caratterizza per l'approssimarsi dell'incisione fluviale, cui consegue una differente natura dei suoli, che risente dell'azione drenante del grande corso d'acqua con presenza storica di aree asciutte e baraggive oggi in gran parte trasformate e di estese aree boscate collocate lungo i margini della valle fluviale. Caratterizzante è la presenza di una imponente rete irrigua principale e secondaria derivata dal Ticino, ma anche dal Terdoppio. Il paesaggio dominante è quello governato e condizionato da una struttura agraria forte, con aziende di grande dimensione e specializzazione; la componente urbana è legata sia alla vicinanza del capoluogo e alla sua rete viaria, sia alla ubicazione storica lungo la frontiera del Ticino che ha favorito la formazione di nuclei urbani compatti ed accentrati.

La tipologia più diffusa e maggiormente caratterizzante l'area extraurbana è quella della grande cascina o nucleo rurale e della cascina a corte. Sono da segnalare, per la loro incidenza sulla frammentazione del paesaggio agrario due aree. Quella relativa all'aeroporto militare di Cameri, molto vicina al terrazzo fluviale e separata da questo da ampie superfici boscate e soprattutto la grande area petrolchimica di San Martino di Trecate.

- Alta pianura dell'Agogna: l'ambito paesistico d'alta pianura coincide sostanzialmente con la piana alluvionale dell'Agogna, che costituisce elemento caratterizzante, compresa tra le scarpate dei terrazzi fluvioglaciali antichi. Il limite meridionale non è definito da elementi morfologici di rilievo ma coincide con l'inizio del sistema irriguo che caratterizza la pianura novarese. La componente naturale è limitata al fiume e alle scarse formazioni vegetali lineari sulle sue rive. La componente agraria è relativamente debole sotto il profilo paesistico, con aziende di media grandezza e prevalente monocoltura a mais; interessanti ambienti sono quelli costituiti intorno ai fontanili creati e gestiti dall'uomo sufficientemente stabili per l'insediamento di flora e fauna, grazie alle particolari condizioni ambientali, termiche e chimico-fisiche delle acque. La componente urbana è prevalente lungo la rete viaria storica tra Novara ed il Cusio, con gli effetti conurbativi delle espansioni di Borgomanero verso Gozzano/San Maurizio d'Opaglio e verso Fontaneto d'Agogna. I sistemi di beni storici caratterizzanti sono riconducibili agli edifici rurali spesso di origine monastica, mentre la presenza di edifici fortificati sui terrazzi meglio sottolinea il passaggio tra ambiti paesistici di diversa connotazione.
- Terrazzo antico di Oleggio-Cavagliano-Suno: l'ambito paesistico d'alta pianura è costituito dal terrazzo antico che separa l'alta pianura dell'ovest Ticino dalla piana dell'Agogna, delimitato a nord dal sistema morenico del basso Verbano, a sud dalla pianura novarese. È caratterizzato da superfici ondulate variamente erose dai numerosi corsi d'acqua, tra i quali i più importanti, sotto il profilo paesistico sono il Terdoppio e la Meja. Lungo questi corsi d'acqua e lungo la costa orientale sono presenti boschi e formazioni lineari che, assieme alle aree baraggive, caratterizzate da vegetazione erbacea ed arbustiva, costituiscono rilevanti aree di naturalità. Il sistema insediativo, prevalentemente collocato ai margini del terrazzo, lungo tracciati storici, sul lato orientale tende a formare, anche per aggregazione di nuclei rurali, conurbazioni consistenti che si spingono sulle aree pianeggianti dell'ovest Ticino. I sistemi di beni caratterizzanti l'area sono riconducibili ai numerosi resti di fortificazioni di origine altomedievale, agli edifici storico-industriali, testimonianze dello sviluppo economico dei secoli XIX-XX concentrati ad Oleggio e dintorni, ed agli edifici religiosi di epoca romanica, presenti anche con esempi di elevato valore storico-artistico.

- Terrazzo antico di Proh-Romagnano: l'ambito paesistico d'alta pianura è costituito dal terrazzo antico che separa l'alta pianura dell'Agogna da quella della Sesia, attraversato da alcuni torrenti, tra cui lo Strona di Boca; a sud è delimitato dagli ultimi rilievi di Briona e Proh, che preludono alla pianura aperta, a nord e nord ovest dai contrafforti del Monte Fenera e dall'anfiteatro morenico del Cusio. La caratteristica principale dell'ambito è l'assenza di centri abitati all'interno del terrazzo che quindi è definito paesisticamente dalle componenti naturali e da quelle agrarie con la coltura della vite. I centri sono collocati lungo tutto il margine, a nord come elementi di transizione tra il paesaggio collinare del terrazzo antico e quello montano del Fenera, ad est, sud ed ovest i centri sono di fatto appoggiati alla scarpata. Da rilevare la presenza di estese aree baraggive, considerati biotopi, collocate soprattutto nelle aree centrali e settentrionali.
- Colline moreniche del basso Verbano: l'ambito paesistico collinare occupa la parte meridionale dell'anfiteatro morenico del Verbano a contatto con il terrazzo più antico di Oleggio-Cavagliano-Suno: è definito a nord-ovest dall'alta pianura dell'Agogna e da un tratto della sua valle, ad est dalla valle del Torrente Vevera e del Torrente Nore e dalla costa di Castelletto Ticino. La delimitazione meridionale, ove avviene l'incontro ed il passaggio fra i terrazzi antichi e le morene, comprende aree geologicamente affini ai primi, differenziate per caratteristiche morfologiche e capacità d'uso dei suoli. La componente naturale è sottolineata dalla presenza di estese aree boscate, con boschi di latifoglie, boschi misti e rimboschimenti affermati, di buona consistenza e continuità e di elementi vegetali minori che concorrono a caratterizzare l'ambito paesistico malgrado la crescente urbanizzazione ed infrastrutturazione del territorio. La componente agraria è presente in buona combinazione con quella naturale per la presenza di prati e di seminativi alternati a boschi. I vigneti sono di impianto più recente rispetto alle aree DOC classiche.
Il sistema insediativo è strutturato sui percorsi nord-sud da Novara verso il Verbano e soprattutto est-ovest dalla piana di Borgomanero verso gli importanti attraversamenti del Ticino; ciò ha favorito la formazione di nuclei abitati sorti in adiacenza a luoghi fortificati, a volte in posizione strategica e di controllo delle vie di comunicazione.
- Bacino morenico e lacustre del Verbano: si tratta di un ambito caratterizzato dal paesaggio di tipo lacustre, con una doppia serie di insediamenti, la prima lungo l'antica via costiera del Lago Maggiore, sul quale affacciano i più importanti insediamenti rivieraschi di Arona, Lesa, Meina, la seconda, ai piedi delle formazioni rocciose del Mottarone, costituita dagli insediamenti del Vergante. In questo ambito la componente antropica tende a prevalere su quella naturale, pur rappresentata, sotto il profilo morfologico dai dossi

morenici, dal grande bacino lacustre e dalla presenza di aree boscate diffuse lungo i pendii. La componente agricola, rappresentata da aziende frammentate ed in genere di piccola dimensione, tende ad abbandonare la tradizionale coltivazione di seminativi alternati al pascolo, per orientarsi sempre più verso una produzione industriale di piante ornamentali legate al particolare micro-clima generato dal lago.

I sistemi di beni caratterizzanti l'area sono riconducibili agli edifici residenziali, quali le ville ottocentesche ed i palazzi/ville settecenteschi, nonché ai resti di imponenti strutture fortificate.

- Bacino morenico e lacustre del Cusio: il paesaggio è di tipo lacustre e montano, geologicamente caratterizzato dai depositi morenici che hanno costituito lo sbarramento verso sud del bacino lacustre e dalle rocce, che, nella porzione settentrionale, giungono fino ai bordi del lago. Nell'ambito sono presenti diffuse aree boscate, localizzate soprattutto in corrispondenza dei versanti alpini e morenici, con castagneti e boschi di latifoglie di buona consistenza, che, unitamente alle macchie ed agli altri elementi vegetali minori, concorrono a caratterizzare un ambito paesistico in discreto equilibrio tra componente naturale ed antropica. Assieme alla forte componente naturale l'ambito paesistico è caratterizzato da una importante presenza di centri storici anticamente sede di Pieve (Orta san Giulio e Gozzano), di nuclei sei-settecenteschi con la tipica casa a loggiato, e di complessi di elevato valore storico ed artistico, legati anche alla presenza di una antica ed importante via di comunicazione verso i valichi alpini: dalle basiliche romaniche di San Giulio d'Orta e di San Lorenzo a Gozzano agli interventi barocchi rappresentati da chiese, santuari, sacri monti e vie crucis, dai palazzi settecenteschi (Miasino) alle grandi ville con parco ottocento-novecentesche.
- Ambito prealpino del Mottarone: il paesaggio montano, compreso tra i due Laghi d'Orta e Maggiore, è caratterizzato dagli aspetti naturali prevalenti, rappresentati sia dalle componenti geomorfologiche, quali vette, crinali, pareti rocciose, valli dell'Agogna e dei suoi principali affluenti, sia dalle componenti vegetazionali, in gran parte seminaturali, costituite da boschi di castagneti, di latifoglie varie e da rimboschimenti di conifere.
Il sistema insediativo storico è caratterizzato da nuclei ed alpeggi con caratteri rurali prevalenti, collegati da percorsi montani di grande interesse per la fruizione, legati alla conduzione agricola di prati e pascoli e allo sfruttamento dei boschi.
- Ambito prealpino del Fenera-valle del Sizzone: il paesaggio montano, isolato rispetto al sistema prealpino, è caratterizzato da superfici generalmente in forte pendenza, con le caratteristiche pareti bianco-calcaree e forma arrotondata della cima. La matrice naturale è confermata dalla presenza di

ampie superfici boscate, di numerosi corsi d'acqua a carattere fortemente torrentizio e dalla scarsa presenza di alpeggi. In territorio Novarese i nuclei abitati si trovano alle quote più basse, spesso al contatto tra l'area montana ed i terrazzamenti antichi dell'alta pianura. L'ambito paesistico è parzialmente compreso nel Parco Naturale del Monte Fenera e, per la parte novarese, ne costituisce area di salvaguardia. L'area è integralmente da considerare di elevato valore e con notevoli potenzialità sotto il profilo naturalistico ed ambientale; rappresenta uno dei principali capisaldi della rete ecologica provinciale e, data l'estensione, rappresenta un'area di riserva e ricarica ambientale fondamentale cui raccordarsi per realizzare una efficiente rete ecologica a scala regionale, di connessione fra l'arco alpino a nord e la pianura a sud, attraverso le aste fluviali della Sesia e del Sizzano ed il terrazzo di Proh-Romagnano.

ATTIVITÀ VENATORIA

La caccia costituisce la forma più antica di utilizzo delle risorse naturali, in particolare delle risorse naturali rinnovabili rappresentate dal patrimonio faunistico di un'area. In Italia vi sono ancora tutt'oggi numerosi appassionati che, in forme e contesti culturali differenti, si dedicano a questa attività. Perché le risorse faunistiche siano sfruttate in modo tale da garantirne la conservazione nel tempo, è necessario che le modalità con cui si effettua l'attività venatoria si configuri come un intervento tecnico, che preveda il rispetto delle normative, delle specie animali e, nel caso in cui siano previsti, dei piani di prelievo.

La gestione del patrimonio faunistico-venatorio prevede che agli enti regionali e provinciali siano attribuite specifiche competenze. In particolare la Regione Piemonte, in materia di tutela della fauna omeoterma e regolamentazione dell'attività venatoria ai sensi della L.R. 05/2018, provvede alla pianificazione attraverso il coordinamento dei Piani faunistico-venatori provinciali; promuove attività di studio e ricerca in materia faunistica; elabora indirizzi e linee-guida; svolge l'attività ispettiva in materia faunistico-venatoria; gestisce l'anagrafe venatoria; controlla gli aspetti autorizzativi e gestionali-amministrativi connessi alle attività degli Ambiti Territoriali di Caccia e dei Comprensori Alpini, e delle Aziende Faunistico-Venatorie ed Agri-Turistico-Venatorie; predispone il calendario venatorio regionale ed approva i piani di prelievo selettivo agli ungulati e dei piani di prelievo numerici; ripartisce i fondi regionali destinati al risarcimento e alla prevenzione dei danni prodotti dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria alla produzione agricola, agli interventi in materia di tutela della fauna e disciplina della caccia.

La Provincia di Novara, oltre a provvedere alla definizione ed alla gestione del Piano Faunistico Venatorio, rilascia le seguenti autorizzazioni: per gare di cani in zone di ripopolamento e cattura; per la costituzione di zone per addestramento

e allenamento di cani da caccia; per allevamenti di fauna selvatica a scopo ornamentale, amatoriale, alimentare e di ripopolamento; per cattura di fauna selvatica a fini scientifici. La Provincia rilascia l'abilitazione venatoria necessaria per la richiesta della licenza di caccia alla questura competente a seguito del superamento dell'esame previsto. L'Ente riceve, inoltre, le domande ed eroga le somme destinate al risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria alle colture agricole nelle zone di protezione della fauna e nei parchi regionali. Opera per il coinvolgimento delle comunità locali nella gestione delle zone di ripopolamento e cattura. Concede incentivi per la tutela e il ripristino degli habitat naturali in zone di protezione. Predispose piani di controllo di alcune popolazioni di fauna in esubero ed effettua programmi di ripopolamento. Svolge tramite i propri agenti la vigilanza sul rispetto delle leggi in materia di caccia, pesca e tutela dell'ambiente.

MIGLIORAMENTI AMBIENTALE E TUTELA DELL'HABITAT

CRITERI PER LA CORRESPONSIONE DEGLI INCENTIVI

La moderna gestione venatoria operata sul territorio deve avere alla base una riconosciuta volontà di tutela e, se possibile, il miglioramento degli habitat naturali, in quanto la presenza della fauna di interesse venatorio è legata alla qualità ed estensione degli habitat ad essa idonei.

Tutte le disposizioni attuative relative ai miglioramenti ambientali definite dal PFV saranno realizzate tenendo conto delle indicazioni contenute nel nuovo Piano Paesaggistico Regionale (adottato con D.G.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017).

Le misure proposte dal PFV sono destinate alle aree agricole, che costituiscono la percentuale maggiore di TASP in cui è possibile attuare interventi di miglioramento efficaci e ad effetto immediato. Per questo motivo viene proposto un regolamento destinato ai proprietari o conduttori di fondi rustici, basato sul meccanismo della rifusione dei danni e dell'incentivazione economica di pratiche che, se correttamente effettuate, non incidono sulla rendita fondiaria, ma apportano benefici durevoli di enorme valore per la fauna. Tale meccanismo porta al rimborso delle mancate entrate che la pratica a fini faunistici produce, o garantisce una rendita per attività non produttive come l'impianto di alberi, siepi e bordure e la creazione di zone umide.

La Provincia di Novara, secondo la Legge 157/92 art. 10 comma 8, individua quindi i criteri per la corresponsione degli incentivi in favore di proprietari o conduttori di fondi agricoli che si propongono di attuare delle azioni di ripristino ambientale e di incremento della fauna selvatica all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura e delle Oasi di Protezione.

In particolare vengono promosse le azioni finalizzate alla salvaguardia e all'incremento delle popolazioni di lepri e fasianidi.

Le tipologie di intervento previste dal Piano, a cui la Provincia destina annualmente un fondo da erogare ai conduttori agricoli, sono:

- rinuncia al trattamento con diserbanti di almeno tre metri di lato esterno vicino alle rive delle coltivazioni di cereali;
- rinuncia alla mietitura delle bordature o di angoli di campi di cereali con rilascio in sito del raccolto fino a settembre per i cereali autunno/vernini e fino all'inizio dell'anno successivo per il mais e il riso;

- impianto di vegetazione autoctona lungo rive o strade interpoderali a partire da una lunghezza minima di 200 m ed in proporzione per lunghezze maggiori con una densità minima di piante pari ad una pianta ogni 4 m e con un impegno temporale minimo di 5 anni;
- impianto di vegetazione autoctona in pieno campo a partire da una superficie minima di 2500 m² ed in proporzione per superfici maggiori con una densità minima di piante pari almeno ad una pianta ogni 16 m² e con un impegno temporale minimo di 5 anni;
- impianto di nuovi pioppeti;
- conservazione delle intere stoppie di cereali o di parti di esse fino a settembre per i cereali autunno/vernini e fino all'inizio del nuovo anno per il mais e il riso; coltivazione a perdere per selvatici, effettuate sulla base di indicazioni provinciali, sulle fasce esterne dei pioppeti di recente impianto;
- rinuncia alla fresatura o alla discatura di liste di pioppeto corrispondenti ad almeno il 15% dell'intera superficie del pioppeto;
- rinuncia alla fresatura e al diserbo delle ripe per tutto l'anno, per una stagione (1° febbraio/31 luglio), possibilità di effettuare fresatura solo nei periodi 25/31 gennaio-1/6 agosto-1/6 settembre;
- ripristino di fontane preesistenti o creazione di punti di abbeverata artificiali;
- potenziamento o creazione di zone umide;
- applicazione di barre di involo alle trattrici durante i lavori di fresatura e di taglio con rotofalce o alle mietitrebbiatrici;
- salvataggio di nidi;
- coltivazioni a perdere per selvaggina, con la finalità di fornire cibo agli animali selvatici quando le disponibilità trofiche scarseggiano, siti di nidificazione, rifugio per la prole e per lo svezzamento.

COMPLEMENTO REGIONALE PER LO SVILUPPO RURALE

Un altro strumento che prevede misure di incentivazione delle buone pratiche a fini di conservazione di habitat naturali è il Complemento regionale per lo sviluppo rurale del PSP 2023-2027 (CSR) in attuazione del Piano strategico nazionale PAC (PSP) 2023-2027, adottato dalla Giunta regionale con DGR n. 17-6532 del 20 febbraio 2023. Esso promuove azioni di ripristino e miglioramento ambientale rivolte ad attività agricole, zootecniche e silvicole, ponendosi come obiettivi:

- Sostenere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza del settore agricolo in tutta l'Unione al fine di rafforzare la sicurezza alimentare a lungo termine, e la diversità agricola, nonché garantire la sostenibilità economica della produzione agricola nell'Unione.

- Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività delle aziende agricole, sia a breve che a lungo termine, compresa una maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione.
- Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena di valore.
- Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento ad essi, come pure l'energia rinnovabile.
- Promuovere lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali come l'acqua, il suolo e l'aria.
- Contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi.
- Attirare e sostenere i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale sostenibile nelle zone rurali.
- Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle zone rurali inclusa la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile.
- Migliorare la risposta dell'agricoltura alle esigenze della società (alimentazione e salute, alimenti sani, nutrienti e sostenibili, sprechi alimentari e benessere animale).

Tutte le azioni previste hanno ricadute positive sulla fauna, in quanto sono focalizzate alla tutela di habitat naturali. Le azioni si concretizzano con il proseguimento dei pagamenti agro-ambientali e l'apertura dei pagamenti Natura 2000, destinati ai conduttori di fondi rustici i cui terreni ricadono in siti della Rete Natura 2000. Le modalità, i tempi e le procedure di adesione alle misure previste dal CSR 2023-2027 esulano però dai contenuti di un Piano Faunistico Venatorio, per tale materia si rimanda alle disposizioni emanate dal Settore Agricoltura della Provincia di Novara.

Nel Piano sono inoltre previste delle azioni di conservazione e di miglioramento ambientale rivolte specificatamente nei confronti delle specie di particolare interesse venatorio. Nella tabella di seguito vengono riassunte le principali attività previste inerenti alle singole specie.

Specie	Gestione	Miglioramento ambientale
Avifauna migratrice (esclusi anatidi)	Conservazione habitat per soste migratorie; ripristino habitat deteriorati o creazione di nuovi habitat	Riduzione uso pesticidi; inserimento elementi di diversificazione del territorio; conservazione aree umide; mantenimento risaie allagate nel periodo della migrazione; rinuncia a percentuali di raccolta nei frutteti; set-aside; creazione di zone incolte

Avifauna acquatica svernante	Tutela e ripristino ambienti umidi; corretta gestione del prelievo venatorio	Corretta gestione zone umide; creazione di Oasi rifugio; controllo dei carnieri e rispetto dei calendari venatori; riduzione uso pallini di piombo; riduzione delle tese temporanee
Fagiano comune	Conservare elementi di diversificazione nel paesaggio	Messa a dimora di siepi e filari di essenze autoctone; creazione di piccoli nuclei boscati; set-aside; coltivazioni di colture a perdere; regolazione dei tempi di lavorazione in base al ciclo biologico della specie
Starna	Conservare diversificazione ambientale; conservare siti idonei alla nidificazione	Fornire siti di foraggiamento e abbeverata; lasciare spazi incolti tra i coltivi; accrescere la diversità ambientale; potenziare gli elementi lineari quali siepi, filari ecc.; limitare uso di fitofarmaci; effettuare tagli della vegetazione al di fuori del periodo riproduttivo; mantenere le stoppie dopo la mietitura; mantenere le fasce erbose lungo i canali
Quaglia	Continua verifica di distribuzione e abbondanza della specie	Semina di erba medica nei campi di cereali; non rimuovere le stoppie; gestione degli incolti per mantenerli allo stato erbaceo; diffusione di prati stabili con cereali e foraggio
Lepre comune	Monitoraggio delle popolazioni interessate; incremento delle densità primaverili; pianificazione del prelievo; riduzione dei fattori di resistenza ambientale; prevenzione di mortalità da EBHS	Creazione di siepi, boschetti, macchie di arbusti; creazione fasce di vegetazione spontanea ed incolti tra i coltivi; creazione e ripristino di frutteti e vigneti; coltivazioni di cereali autunno-vernini; aumento della diversità ambientale; conservazione e ripristino dei pascoli;

		gestione a mosaico degli arbusteti
Cinghiale	Creazione di barriere invalicabili; sistemi di dissuasione acustico/visivi; metodi indiretti di protezione delle colture	Operare il foraggiamento dissuasivo; coltivazione di colture a perdere
Ungulati ruminanti	Monitoraggio delle popolazioni interessate; pianificazione del prelievo; riduzione dei fattori di resistenza ambientale	Adottare rotazioni colturali; conservare le stoppie di cereali; conservare elementi fisso di paesaggio in ambito agrario; creare fasce ecotonali e radure nei boschi; evitare la "pulizia" del bosco; conservare i prati e i pascoli nelle zone collinari

Tabella 17: Elenco delle tipologie di intervento contenute nel Piano nell'ambito dei piani di miglioramento ambientale in relazione alle diverse specie.

CONTROLLO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE

Sul territorio della Provincia di Novara sono presenti popolazioni di specie in continua crescita demografica che hanno colonizzato nuove nicchie ecologiche e nuovi territori. Questo incremento numerico ha portato sempre più queste popolazioni ad interagire con le attività antropiche, in particolare con l'agricoltura. Queste interazioni possono portare alla perdita di tutto o parte del raccolto, a danni ai canali di irrigazione, agli argini e al soprassuolo causando spesso ingenti perdite economiche.

Le specie considerate problematiche all'interno del territorio della Provincia sono:

- Cinghiale
- Colombo di città
- Corvidi (Cornacchia grigia, Ghiandaia)
- Minilepre
- Volpe
- Ibis Sacro
- Cormorano

Per ciascuna di queste specie verranno considerati la tipologia di danni causati all'attività antropica e le possibili strategie di mitigazione del danno.

Specie	Tipologia danno	Mitigazione
Cinghiale	Colture mais, grano, cereali, vite; azione di scavo in prati e prati-pascolo; predazione avifauna, erpetofauna, elmintofauna	Creazione colture a perdere; foraggiamento dissuasivo; depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico
Colombo di città	Asportazione di semenza; in città danni a edifici e monumenti per il guano deposto	Sistemi di dissuasione non cruenta; depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico
Corvidi	Asportazione di semenza	Sistemi di dissuasione non cruenta; depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico
Minilepre	Colture in aree periurbane, seminativi e colture arboree	Depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico; catture e successiva soppressione
Volpe	Predazione avifauna, soprattutto nidificante a terra, e lepre; predazione in allevamenti	Creazione recinti con parziale interrimento per gli allevamenti; depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico
Ibis sacro	Colture risicole; predazione uova e pulli specie autoctone; problemi per eventuale inurbamento	Depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico
Cormorano	Predazione ittiofauna selvatica ed allevata; danneggiamento piante con guano	Depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico

Tabella 18: Elenco specie problematiche, tipologia di danno provocato e possibile intervento di mitigazione e/o prevenzione del danno.

Per quanto riguarda la strategia del controllo numerico tramite abbattimenti e/o catture e successiva soppressione, sarà compito della Provincia stilare un piano per ciascuna specie, in base all'esigenze del territorio e richiederne l'approvazione da parte di ISPRA (ad esclusione del cinghiale per il quale è previsto già un piano di gestione del quale tener conto).

DANNI CAUSATI DALLA FAUNA SELVATICA E DALL'ATTIVITÀ VENATORIA

La Provincia riceve le domande ed eroga le somme destinate al risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e dalla attività venatoria alle colture agricole nelle zone di protezione della fauna e nei parchi regionali. Le modalità e i criteri di risarcimento dei danni sono stati individuati dalla Regione Piemonte con la D.G.R. n. 37-4490 del 29 dicembre 2021 "Disposizioni di modifica ed integrazione ai vigenti criteri regionali per la prevenzione ed il risarcimento da parte degli ATC e dei CA e delle Province e della Città Metropolitana di Torino dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e le loro perizie" così come previsto dalla Legge Regionale 05/2018, art. 30 comma 2 lettere a) e b).

D.G.R. N. 37-4490 DEL 29 DICEMBRE 2021 A MODIFICA DELL'ALLEGATO A DELLA D.G.R. N. 114-6741 DEL 3 AGOSTO 2007

1. Soggetti interessati e riparto

1. Ai risarcimenti dei danni non altrimenti risarcibili arrecati dalla produzione agricola e alle opere approntate sui terreni coltivati e a pascolo dalla fauna selvatica, e dall'attività venatoria, si provvede con il contributo del fondo di cui all'art. 30, comma 2, lettere a) e b) della L.R. n. 05/2018.
2. Il fondo è ripartito come individuato all'art. 2 della L.R. 05/2018.
3. Le Province provvedono ai risarcimenti dei danni provocati dalla fauna selvatica nei terreni utilizzati per oasi di protezione, zone di ripopolamento e cattura, centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica, aree protette regionali.
4. Nel caso in cui gli istituti di cui sopra vengano dati in gestione agli ATC od ai CA o ad altri, il soggetto che ha la gestione della zona provvederà direttamente al risarcimento salvo quanto diversamente stabilito dalla convenzione.
5. I Comitati di Gestione degli ambiti territoriali di caccia (ATC) e dei comprensori alpini (CA) provvedono per i danni nei terreni destinati a gestione programmata della caccia.
6. I danni provocati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria nei terreni compresi nelle zone sottoelencate sono risarciti dai soggetti che ne hanno la titolarità o la gestione:
 - aziende faunistico-venatorie e agri-turistico-venatorie;
 - centri privati di produzione della fauna selvatica;
 - zone per addestramento a gare cinofile;

- fondi chiusi di cui all'art. 6, comma 7 della L.R. 05/2018, o in quelle aree comunque recintate in modo da impedire il libero passaggio di animali o di persone.
- 7.** Le Province provvedono al risarcimento dei danni nei fondi sottratti all'esercizio dell'attività venatoria ai sensi dell'art. 12, comma 7 della L.R. 70/96 e nei fondi compresi nei territori a gestione privata della caccia, ove la stessa sia preclusa in relazione a contenzioso in corso o per altre cause imputabili alla mancata osservanza degli obblighi inerenti la concessione.

2. Denuncia del danno

- 1.** Il proprietario o il conduttore del fondo è tenuto a denunciare i danni rispettivamente alla Provincia, al Comitato di gestione dell'A.T.C. e del C.A., al concessionario dell'Azienda Faunistica o ad altro gestore dell'area in cui è avvenuto entro 10 giorni dall'evento dannoso, o comunque in tempo utile per l'accertamento del danno.
- 2.** La segnalazione del danno arrecato dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria alle produzioni agricole di competenza degli enti di cui al punto 1.3 e 1.4 deve avvenire esclusivamente tramite l'apposito applicativo regionale on-line. È possibile avvalersi del servizio offerto dai Centri di Assistenza Agricola (CAA) ai fini della compilazione della stessa. La segnalazione del danno arrecato dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria alle produzioni agricole nei terreni compresi nelle zone previste al punto 1.5 deve essere presentata ai soggetti che hanno la titolarità o la gestione di dette zone.
- 3.** Alla denuncia del danno possono essere allegate una documentazione fotografica o altre indicazioni utili all'accertamento del danno, la qual cosa non esclude l'accertamento mediante sopralluogo.
- 4.** Non sono accoglibili richieste di liquidazione di danno prodotte oltre il decimo giorno dalla data dell'avvenuto danno, ovvero non prodotte in tempo utile per consentire l'accertamento del danno stesso.
- 5.** Non sono accoglibili domande presentate in maniera incompleta.
- 6.** La denuncia, qualora il danno si manifesti in tempo compatibile per un'eventuale risemina o in prossimità della raccolta della produzione agricola o in altri casi particolari in cui si rendono necessarie operazioni non differibili nel tempo, dovrà evidenziare espressamente il carattere d'urgenza della perizia; in tal caso, al fine di consentire agli accertatori un puntuale rilievo dei danni denunciati, l'interessato dovrà differire la risemina o la raccolta del prodotto danneggiato di almeno sette giorni dalla data di presentazione della denuncia presso il soggetto deputato al risarcimento.

7. Non possono essere prese in considerazione denunce presentate dopo l'avvenuta risemina o raccolta del prodotto come pure la coltivazione danneggiata non può essere modificata senza il consenso scritto del perito accertatore che deve essere espresso sul bollettino di campagna.
8. Alla domanda di denuncia del danno deve essere allegata dichiarazione resa ai sensi di legge attestante la regolazione delle eventuali spese di perizia dovute per domande precedenti nei casi previsti.
9. È vietata ogni imposizione finanziaria a carico del richiedente.

3. Accoglimento della domanda

1. Sono competenti all'accoglimento della domanda i seguenti soggetti o enti:
 - a. La Provincia, per gli istituti faunistici di competenza, comprese le aree protette regionali;
 - b. I Comuni di gestione degli A.T.C e dei C.A., per il territorio di competenza;
 - c. I concessionari di Aziende faunistico-venatorie e agri-turistico-venatorie, relativamente ai terreni in concessione o compresi nel perimetro dell'azienda;
 - d. I concessionari dei centri privati per la produzione della fauna, relativamente ai terreni in concessione o compresi nel perimetro della concessione;
 - e. I gestori delle zone per l'addestramento e le gare per cani da caccia, ove diversi dai soggetti precedenti.
2. Il soggetto o l'ente preposto all'accoglimento della domanda è tenuto, ove richiesto, a dare ricevuta dell'avvenuta presentazione della domanda; sono esentate le domande pervenute per posta.

4. Accertamento del danno

1. L'ente o il soggetto preposto all'accoglimento della domanda è tenuto ad avviare le procedure per l'accertamento del danno stesso nel più breve tempo possibile, e comunque non oltre il 30° giorno dalla segnalazione dello stesso.
2. L'accertamento del danno deve essere effettuato tramite perizia redatta da un professionista abilitato.
3. L'accertamento del danno deve essere effettuato entro e non oltre al 30° giorno dalla segnalazione dello stesso, fatto salvo diverso accordo fra le parti.
4. Nei casi in cui nella domanda sia evidenziato espressamente il carattere d'urgenza della perizia (come previsto al comma 9 dell'art. 2), la perizia dovrà essere effettuata nel più breve tempo possibile e comunque non oltre 7 giorni dall'avvenuta denuncia del danno, fatti salvi i casi di forza maggiore.

5. Nei casi in cui i danni siano reiterati nel tempo sullo stesso appezzamento o struttura, e quindi periziabili in un'unica perizia a conclusione degli eventi dannosi, la perizia può essere effettuata anche oltre il 30° giorno dalla denuncia.
6. Per le rilevazioni di campagna, il denunciante o il suo rappresentante, salvo diverso accordo, deve essere invitato ad assistere alla perizia e, al termine di ogni sopralluogo, ad esso deve essere rilasciata copia del bollettino di campagna.
7. Della perizia deve essere rilasciata copia all'interessato, qualora richiesta.
8. Nel caso in cui il richiedente non sia fra gli aventi diritto, il danno non sia riconoscibile fra quelli risarcibili o risulti inferiore o uguale a 40 euro (30 euro nei Comuni classificati montani o nelle isole amministrative ricadenti in zona montana) il richiedente non ha diritto ad alcun indennizzo ed è tenuto a corrispondere le spese della perizia.
9. Nel caso in cui il danno accertato sia di importo superiore a 40 euro (30 euro nei Comuni classificati montani o nelle isole amministrative ricadenti in zona montana) ma inferiore o uguale a 100 euro (80 euro nei Comuni classificati montani o nelle isole amministrative ricadenti in zona montana), lo stesso è risarcibile con una franchigia pari a 30 euro.
10. Nel caso di danni superiori a 100 euro (80 euro nei Comuni classificati montani o nelle isole amministrative ricadenti in zona montana), anche nei casi di cumulo, è riconosciuto il risarcimento dell'intero danno senza addebito delle spese di perizia o franchigia.
11. Nel caso di danni avvenuti entro i confini di una area protetta istituita ai sensi della l.r. 12/90 e s.m.i., il soggetto che effettua l'accertamento del danno deve darne comunicazione all'ente gestore e concordare, ove possibile, un sopralluogo congiunto con l'ente gestore.
12. Le province possono stipulare apposite convenzioni con gli enti gestori delle aree protette affinché questi ultimi procedano direttamente all'accertamento del danno che si verifica sul territorio di loro competenza.

5. Tipologia di danno risarcibile

1. Sono risarcibili i danni relativi a:
 - a. Coltivazioni
 - i. Colture annuali
 - ii. Colture poliennali
 - iii. Colture protette
 - iv. Prati e pascoli (escluso il pascolamento di fauna selvatica)
 - v. Colture arboree da legno in terreni agricoli
 - b. Opere e manufatti al servizio delle coltivazioni in atto
 - i. Opere e impianti d'irrigazione aziendali (con l'esclusione dei danni da corvidi)

- ii. Serre
 - iii. Sostegni di impianti frutticoli e viticoli
2. Sono risarcibili esclusivamente i danni causati dai seguenti gruppi di fauna selvatica:
- a. Ungulati
 - b. Sciuridi
 - c. Lagomorfi e Gliridi
 - d. Avifauna

6. Quantificazione del danno

1. Per la quantificazione del danno devono essere considerati i seguenti parametri:
- a. **Produzioni Agricole:** Per le produzioni vegetali, devono essere utilizzati, ove esistenti, i valori quantitativi delle "rese medie per danni da mancato raccolto" stabilite annualmente per Provincia rapportati alla superficie colpita dal danno; tali valori vanno moltiplicati o per i prezzi di mercato alla produzione individuati dall'articolo 127, comma 3, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 che prevede l'individuazione dei valori delle produzioni assicurabili con polizze agevolate, sulla base dei prezzi di mercato alla produzione (media delle rilevazioni del triennio precedente), rilevati dall'ISMEA (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare) o in alternativa con lo Standard Value di ogni prodotto approvato con Decreto da parte del Mipaaf in vigore al momento dell'accertamento. Tali prezzi sono adottati con decreto del ministro quali prezzi unitari massimi dei prodotti agricoli ai fini della stipula delle polizze assicurative agevolabili e per l'adesione ai fondi di mutualizzazione. Ove non disponibili i suddetti dati, i prezzi di mercato alla produzione sono quelli individuati dalla Camera di Commercio competente per territorio e disponibili al momento dell'accertamento. Per le produzioni vegetali che possono essere oggetto di riconoscimento coi marchi DOP e IGP o i cui prodotti di trasformazione rientrano nei marchi DOC e DOCG viene utilizzato il prezzo relativo alle produzioni ricavabile da apposita e ultima dichiarazione valida presentata dalle imprese agricole. Nel caso il danno avvenga alla semina devono essere computati i costi della risemina.
 - b. **Opere e manufatti:** La quantificazione del danno è fatta utilizzando il prezzario regionale dell'agricoltura, in vigore al momento dell'accertamento.
 - c. **Mancato reddito:** Da calcolare a cura del perito, ove esistente, l'influenza del danno sui mancati redditi futuri.

2. Non sono risarcibili i danni che non sono stati causati dalla fauna selvatica o per i quali non sia possibile risalire alle cause per sopravvenute modificazioni apportate alla superficie danneggiata o per intempestiva denuncia.
3. Sono risarcibili parzialmente i danni in cui è stata comprovata una responsabilità dell'interessato nel favorire l'evento dannoso (incuria, imperizia, soluzioni tecniche inadeguate, fauna d'allevamento libera in grado di concorrere all'evento dannoso).

7. Inammissibilità delle richieste

1. Non sono risarcibili i danni avvenuti in terreni destinati a set-aside obbligatorio ai sensi del Reg. 1782/03 e s.m.i..
2. Non sono risarcibili i danni avvenuti in terreni destinati a coltivazioni a perdere finanziate ai sensi di Regolamenti Comunitari.
3. Non sono risarcibili i danni avvenuti in terreni destinati a coltivazioni a perdere con deliberazione dell'ente gestore.
4. In caso di danni reiterati sullo stesso appezzamento è facoltà dell'ente o del soggetto risarcitore prevedere specifiche misure di prevenzione. In caso di diniego del proprietario, ovvero del conduttore, non potranno essere risarciti ulteriori analoghi danni verificatisi successivamente sull'appezzamento.

8. Soggetti beneficiari

1. I soggetti che possono richiedere il risarcimento sono o i proprietari o i conduttori di fondi agricoli in possesso di partita IVA agricola.

9. Concessione del contributo

1. Al fine della quantificazione del danno si considerano le segnalazioni pervenute da parte delle imprese agricole nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre di ogni anno.
2. Gli ATC/CA, le province e la Città metropolitana di Torino entro il 28 febbraio di ogni anno provvedono all'invio di un resoconto indicante:
 - a. la consistenza dei danni accertati relativi all'anno precedente
 - b. l'importo dei contributi concessi e non liquidati relativi a segnalazioni di periodi precedenti la cui istruttoria non era stata conclusa nell'anno di riferimento per motivi non imputabili a inadempienze degli enti istruttori.
3. Le strutture regionali competenti procedono successivamente all'erogazione delle risorse ai fini della liquidazione degli aiuti, agli ATC/CA, alle province e alla Città metropolitana di Torino.
4. Gli ATC/CA, le province e la Città metropolitana di Torino entro sessanta giorni procedono alla concessione e liquidazione alle imprese del contributo spettante, per gli ATC/CA anche per la quota propria.

5. Entro 30 giorni dalla liquidazione alle imprese gli ATC/CA e le province e la Città metropolitana di Torino inviano rispettivamente dichiarazione e rendiconto con il dettaglio della spesa, i relativi mandati di pagamento e la segnalazione di economie da restituire alla regione entro trenta giorni.
6. Per i soggetti concessionari privati, la liquidazione del danno deve avvenire entro e non oltre il 90° giorno dalla data di presentazione della richiesta.

10. Obblighi di ripristino

1. Nel caso di liquidazione del danno avvenuto su prati-pascoli o su opere e manufatti che preveda anche le spese di ripristino, è fatto obbligo al beneficiario del ripristino della situazione preesistente.
2. In caso di mancato o parziale ripristino entro 6 mesi dalla data della liquidazione, il beneficiario è tenuto al rimborso della somma liquidata e non utilizzata, maggiorata degli interessi legali.
3. Il conduttore ha diritto a percepire le spese finalizzate al ripristino solo qualora se ne occupi entro la scadenza del contratto di locazione/usufrutto.
4. Il soggetto o l'ente che ha effettuato la perizia è tenuto a verificare gli avvenuti ripristini su un campione annuo estratto a sorte non inferiore al 5%.

11. Soggetti competenti per gli interventi e le iniziative di prevenzione

1. Gli interventi e le iniziative di prevenzione si differenziano in:
 - a. interventi messi in atto dalle imprese agricole purché non eccedano il tetto del massimale de minimis riferito agli ultimi tre esercizi finanziari anche per quanto attiene il cumulo con altri aiuti de minimis;
 - b. interventi messi in atto dagli ATC/CA;
 - c. interventi messi in atto dalle Province e Città Metropolitana di Torino.
2. Sono riconosciute quale compartecipazione alla prevenzione dei danni alla produzione agricola le spese tecniche (onorari di professionisti consulenti e periti e/o costo del personale tecnico interno) sostenute da parte degli ATC/CA.

12. Interventi ed iniziative di prevenzione ammissibili a contributo

1. Sono finanziabili gli interventi e i presidi atti a prevenire i danni arrecati alle produzioni agricole quali: recinzioni elettrificate e non, coperture, dissuasori acustici e visivi, repellenti chimici, gabbietrappola, strumenti di protezione.
2. Sistemi di prevenzione diversi da quelli indicati possono essere adottati solo qualora la loro efficacia sia stata testata da Istituti di Ricerca, Università, dai produttori stessi mediante certificazione o da tecnici esperti nel settore.

3. Tutti i metodi di prevenzione adottati, indipendentemente dalla tipologia e dalla coltura da proteggere, devono essere certificati dalle ditte fornitrici in merito a:
 - a. conformità secondo norme di legge;
 - b. rischio nullo per l'incolumità degli animali e delle persone;
 - c. idoneità tecnica per gli animali per i quali viene adottata la prevenzione.
4. Le spese per gli interventi e i presidi di cui al comma 1 si intendono comprensivi di IVA qualora l'azienda non operi in regime di IVA ordinario.
5. La spesa massima ammissibile per ogni domanda è pari a euro 5.000, non sono finanziabili interventi di importo inferiore a euro 200.

13. Interventi e spese non ammissibili

1. Fermo restando il possesso da parte del proprietario o del conduttore dei requisiti per beneficiare degli aiuti finalizzati alla prevenzione dei danni da fauna selvatica e dell'attività venatoria previsti all'articolo 4, non sono ammissibili le spese per:
 - a. il rinnovo delle strutture di protezione permanenti, se non sono trascorsi almeno 10 anni dall'ultima concessione di aiuto;
 - b. gli interventi realizzati dalle imprese agricole se non preventivamente concordati con i competenti enti

Sono inoltre escluse le seguenti categorie di spese:

- c. la posa delle opere di prevenzione da parte delle imprese agricole;
 - d. le opere di manutenzione ordinaria o riparazioni;
 - e. l'acquisto di dispositivi usati;
 - f. le spese tecniche sostenute dalle imprese agricole e dagli ATC/CA;
 - g. le spese di noleggio attrezzature;
 - h. gli oneri finanziari di qualsiasi natura sostenuti dai beneficiari per il finanziamento dell'investimento;
 - i. le imposte e tasse con esclusione della sola IVA.
2. Non sono ammissibili al finanziamento le spese per le attività di controllo della fauna selvatica previste all'art. 20 della L.R. 5/2018.

14. Istanza imprese agricole

1. Le imprese agricole che hanno intenzione di mettere in atto interventi ed iniziative di protezione devono preventivamente accordarsi con i competenti enti sulla/le misura/e più idonea/e da realizzare utilizzando il modello di accordo (Allegato C).
2. L'istanza per beneficiare degli aiuti finalizzati alla prevenzione dei danni da fauna selvatica e dell'attività venatoria deve essere presentata esclusivamente tramite l'apposito applicativo informatico ed è possibile

avvalersi del servizio offerto dai Centri di Assistenza Agricola (CAA) ai fini della compilazione della stessa.

- 3.** L'istanza di contributo deve essere presentata corredata da documentazione che giustifichi la spesa da sostenere.
- 4.** L'istruttoria di ammissibilità al contributo, da completarsi nell'arco di 60 giorni, comprende la verifica della documentazione presentata, con riferimento anche ai limiti di REG UE 1408/2013.
- 5.** A seguito di istruttoria positiva l'ente comunica l'esito al beneficiario e richiede allo stesso di concludere entro 6 mesi i lavori, presentare la documentazione giustificativa delle spese sostenute per gli interventi e/o per le iniziative eseguite.
- 6.** L'ente provvede a verificare la congruità degli interventi e/o delle iniziative per la prevenzione, anche a seguito di sopralluogo da parte di perito, se necessario, documentato tramite il verbale di accertamento (Allegato D) e la correttezza della documentazione presentata.

15. Rendicontazione degli interventi e/o delle iniziative per la prevenzione e liquidazione degli aiuti

- 1.** Gli ATC/CA, le province e la Città metropolitana di Torino inviano alla regione entro il 28 febbraio, tramite l'apposito applicativo on-line regionale a cui è dedicata una specifica sezione:
 - a. dopo aver provveduto all'istruttoria di ammissibilità del contributo, un rendiconto in cui vengano riportati i dati relativi:
 - i. alla consistenza degli aiuti ammissibili a favore delle imprese agricole per gli interventi e/o le iniziative di prevenzione dei danni da fauna selvatica relativi all'anno precedente
 - ii. alla consistenza degli aiuti concessi e non liquidati relativi a gli interventi e/o le iniziative di prevenzione dei danni da fauna selvatica riferiti a periodi precedenti la cui istruttoria non era stata conclusa nell'anno di riferimento per motivi non imputabili a inadempienze degli enti istruttori.
 - b. un rendiconto in cui vengano riportati i dati relativi alle perizie, le spese per gli interventi e/o delle iniziative per la prevenzione dei danni da fauna selvatica da loro realizzati nonché una relazione illustrativa dell'attività di prevenzione svolta nell'anno prevenzione.
- 2.** Le strutture regionali competenti procedono successivamente all'erogazione delle risorse ai fini della liquidazione degli aiuti, agli ATC/CA, alle province e alla Città metropolitana di Torino.
- 3.** Gli ATC/CA, le province e la Città metropolitana di Torino entro sessanta giorni procedono alla concessione e alla liquidazione alle imprese del contributo spettante.

4. Entro 30 giorni dalla liquidazione alle imprese gli ATC/CA e le province e la Città metropolitana di Torino inviano rispettivamente dichiarazione sostitutiva e rendiconto con il dettaglio della spesa, i relativi mandati di pagamento e la segnalazione di economie da restituire alla regione entro trenta giorni.

16. Professionisti abilitati alle perizie

1. Le perizie previste per l'accertamento dei danni e per le iniziative e gli interventi di prevenzione sono svolte da:
 - a. dipendenti della Provincia e della Città metropolitana di Torino incaricati
 - b. dipendenti degli ATC/CA incaricati
 - c. professionisti all'uopo nominati dagli enti.
2. I professionisti nominati dagli enti di cui al punto 1 sono iscritti agli Albi professionali dei dottori Agronomi e dottori forestali, dei Geometri, Periti Agrari e Periti Agrari laureati e degli Agrotecnici e Agrotecnici laureati e redigono perizie anche asseverate a discrezione degli enti competenti.
3. L'ente preposto all'accoglimento della domanda può stipulare apposite convenzioni con soggetti pubblici o privati per l'effettuazione delle perizie purché il personale che esegue le perizie sia in possesso delle caratteristiche di cui ai punti 1 e 2.

17. Contributo regionale a spese per perizie

1. La Regione riconosce:
 - a. un contributo sulle spese sostenute per le perizie per l'accertamento dei danni
 - b. un contributo sulle spese sostenute dalla Provincia e dalla Città metropolitana di Torino per le perizie per le iniziative e gli interventi di prevenzione.
2. Il contributo viene calcolato sulla base del numero di perizie eseguite dal 01.01 al 31.12 di ogni anno, a seguito di rendiconto prodotto entro il 28 febbraio dell'anno successivo.
3. Il contributo coprirà il costo delle perizie fino ad un massimale da definirsi mediante atto dirigenziale secondo il seguente criterio: media delle spese di perizia sostenute nei 3 anni precedenti all'adozione dell'atto di definizione dei massimali su un campione pari al 25% degli enti (25% degli ATC, 25% dei CA, 25% delle province) che hanno rendicontato il costo e il numero delle perizie.
4. La definizione dell'importo massimale viene definito con periodicità triennale.
5. Il contributo sulle spese sostenute per le perizie per l'accertamento dei danni è liquidato agli ATC/CA, alle province e alla Città metropolitana di

Torino contestualmente all'erogazione delle risorse ai fini della liquidazione degli aiuti per i danni causati dalla fauna.

6. Il contributo sulle spese sostenute dalla Provincia e dalla Città metropolitana di Torino per le perizie per le iniziative e gli interventi di prevenzione è liquidato contestualmente all'erogazione delle risorse ai fini della liquidazione del contributo per le iniziative e gli interventi di prevenzione.

18. Procedure informatiche

1. La Regione predispone appositi applicativi informatici per l'accertamento e la liquidazioni dei danni prodotti dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria alla produzione agricola, per gli interventi e le iniziative per la prevenzione dei danni stessi sul territorio agro-silvo-pastorale regionale a caccia programmata, nelle oasi di protezione, nelle zone di ripopolamento e cattura (ZRC), nei centri pubblici di produzione della fauna selvatica e nelle aree protette e per le perizie correlate.
2. È fatto obbligo a tutti i soggetti interessati dall'applicazione dei criteri del presente allegato e per la parte di loro competenza l'utilizzo degli applicativi informatici regionali di cui al punto precedente.
3. Nel caso in cui, senza motivata giustificazione, gli ATC/CA non abbiano provveduto ad aggiornare tempestivamente e correttamente il sistema informativo regionale con gli esiti dell'attività istruttoria delle segnalazioni dei danni e non abbiano rispettato i termini previsti per le attività procedurali previste da criteri del presente Allegato, le strutture regionali competenti provvederanno alla decurtazione del 20% dell'importo spettante per i fini istituzionali, relativi all'anno successivo a quello di riferimento, agli enti interessati. L'importo delle decurtazioni verrà ripartito proporzionalmente tra gli altri ATC/CA.

FENOLOGIA, STATUS, DISTRIBUZIONE E MONITORAGGIO DELLE PRINCIPALI SPECIE DI INTERESSE VENATORIO E CONSERVAZIONISTICO IN PROVINCIA DI NOVARA

AVIFAUNA

Anatidae

- Cigno reale (*Cignus olor*)

Fenologia: specie sedentaria e nidificante, con concentrazioni anche superiori a 100 individui (Saporetti & Carabella, 2012).

Habitat e distribuzione: ben rappresentata nel settore settentrionale del fiume Ticino, tra Castelletto Ticino e Varallo Pombia e lungo le rive dei laghi Maggiore e d'Orta. Nel tratto più meridionale del Ticino sono invece presenti coppie singole ed isolate (ad es. a Cameri).

Status: la specie appare in decremento nei comuni ove è stato imposto il divieto di alimentare la fauna selvatica. Il Cigno reale presenta un buono stato di conservazione ed è complessivamente in incremento negli ultimi 15 anni. La popolazione nidificante è stimabile in 30-50 coppie, pari al 10% della popolazione nidificante in Italia (Nardelli *et al.*, 2015).

- Alzavola (*Anas crecca*)

Fenologia: la specie risulta più numerosa nel periodo invernale (da poche decine a 80 individui), regolare durante le migrazioni e irregolarmente rilevata in periodo riproduttivo, senza che ne sia stata accertata la nidificazione.

Habitat e distribuzione: frequenta zone umide d'acqua dolce, naturali o artificiali, caratterizzate da profondità ridotta e ricche di vegetazione ripariale, erbacea, cespugliosa e arborea. In Provincia gli individui rinvenuti in inverno sono localizzati principalmente lungo il Ticino, il Sesia e nella Palude di Casalbeltrame.

Status: la specie appare tendere alla diminuzione soprattutto a causa della riduzione degli habitat ideali, tra cui le marcite e la scomparsa di elementi naturali come lanche e morte fluviali.

- Germano reale (*Anas platyrhynchos*)

Fenologia: specie comune nel Novarese, stanziale, migratrice e nidificante (400-600 coppie) in gran parte del territorio, con concentrazione elevate.

Habitat e distribuzione: frequenta tutte le tipologie di zone umide, sia ambienti lentici che lotici, incluso il reticolo idrografico minore della pianura irrigua. Mostra una notevole adattabilità ecologica dai laghi (d'Orta e Maggiore), a corsi d'acqua (Ticino, Sesia e dell'Agogna), negli specchi d'acqua minori (Lagoni di Mercurago, Palude Casalbeltrame, Agogna Morta, laghi di torbiera), in quelli di origine artificiale e in risaia.

Status: gode di un buono stato di conservazione, risulta dunque numericamente stabile; le principali minacce potrebbero essere rappresentate dall'ibridazione e dall'inquinamento genetico derivanti da immissioni di origine antropica.

- Moriglione (*Aythya ferina*)

Fenologia: specie migratrice e svernante regolare e, negli ultimi anni, nidificante occasionale nel Novarese (nel 2013, presso il laghetto nord di recetto, è stata accertata per la prima volta la nidificazione di una coppia con 8 pulcini).

Habitat e distribuzione: frequenta specchi d'acqua di media profondità, anche di limitate dimensioni, ricchi di vegetazione sommersa. In Provincia frequenta i due laghi Orta e Maggiore e l'alto corso del Ticino, più raramente la zona delle Lame del Sesia e non è inusuale individuarlo presso laghi di cava.

Status: specie non cacciabile, sul territorio risulta stabile. Essendo specie migratrice, i conteggi delle popolazioni svernanti sono obbligatoriamente legati alle particolari condizioni climatiche dell'anno, risultano dunque necessarie delle serie temporali molto lunghe per definire un trend certo.

Odontophoridae

- Colino della Virginia (*Colinus virginianus*)

Fenologia: specie alloctona naturalizzata, stanziale e nidificante. Si stimano circa 200-300 coppie, pari a circa il 4% della popolazione nidificante in Italia (Nardelli et al., 2015).

Habitat e distribuzione: predilige gli agroecosistemi con presenza di copertura boscosa, anche non estesa, preferibilmente di latifoglie. Le zone in cui risulta più frequente sono il tratto di Ticino fra Oleggio e Cerano, le zone cespugliose lungo il Sesia, le aree collinari tra Momo e Barengo.

Status: specie originaria del Nord America, introdotta nel 10964 a scopo venatorio sul territorio provinciale dove si è espansa fino al 1983, mentre negli anni successivi si è osservata una sua marcata diminuzione (Bordignon, 2004). Negli ultimi 10-15 anni è in atto una nuova fase di ripresa per cause non note.

Phasianidae

- Starna (*Perdix perdix*)

Fenologia: stanziale e nidificante, la sottospecie italica è considerata estinta e gli individui attualmente presenti originano da ripopolamenti a scopi venatori.

Habitat e distribuzione: nidifica in zone aperte, erbose e cespugliose ma asciutte, preferibilmente ad andamento ondulato-collinare. Specie selettiva, preferisce la presenza di fasce ecotonali con incolti e coltivi a rotazione, dove occupa le zone con siepi, cespugli, vigneti e frutteti. La specie è presente in alcune aziende faunistico venatorie, nella zona collinare e lungo il basso corso del Ticino.

Status: la sottospecie italica si è estinta a causa dell'espansione delle zone boscate che ha ridotto gli habitat idonei, dell'utilizzo di fitofarmaci in agricoltura e dell'incontrollato prelievo venatorio. Per favorirne la sopravvivenza delle poche coppie nidificanti in natura è necessario attuare azioni di miglioramento ambientale, selezionando le aree che storicamente hanno ospitato la specie, riducendo i fattori di pressione ambientale e garantendo la tutela.

- Quaglia (*Coturnix coturnix*)

Fenologia: nella provincia la specie risulta migratrice e nidificante (stimabile in 30-50 coppie).

Habitat e distribuzione: si adatta agli ambienti aperti erbosi con substrato secco, preferisce la presenza di elementi di diversificazione (cespugli o alberi), ma si rinviene anche in aree suburbane e nelle coltivazioni intensive di cereali e foraggiere. In Provincia la specie occupa principalmente la fascia collinare tra Agogna e Ticino, con nuclei segnalati nei pressi del Sesia e nell'area di Piano Rosa.

Status: specie numerosa fino agli anni '50-'60, periodo dopo il quale si è registrata una forte diminuzione, generalizzata ed estensibile a tutto il territorio regionale e nazionale (*Brichetti & Fracasso, 2004*). Negli ultimi dieci anni risulta presente in periodo riproduttivo con una distribuzione molto frammentata. A scala continentale, la Quaglia patisce le immissioni, che appartengono in molti casi ad ibridi con la specie Quaglia giapponese (*Coturnix c. japonica*). Le due sottospecie mostrano preferenze ambientali sovrapponibili, quindi è frequente la produzione di ibridi in natura.

- Fagiano comune (*Phasianus colchicus*)

Fenologia: nel Novarese la specie risulta sedentaria e nidificante (800-1000 coppie) ed è oggetto di rilasci a scopo venatorio.

Habitat e distribuzione: nidifica in ambienti diversificati, freschi e umidi con alternanza di coltivi, prati, zone boscate e cespugli. Il Fagiano occupa preferibilmente aree marginali con folta vegetazione, filari e siepi, localmente zone umide. Risulta ben distribuita nelle aree di collina, alta pianura e lungo le aste fluviali di Ticino e Sesia.

Status: annualmente vengono immessi sul territorio migliaia di individui a fini di ripopolamento, fenomeno che impedisce una stima dello status della popolazione di questa specie sul territorio provinciale.

Podicipididae

- Tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*)

Fenologia: specie residente e nidificante nel Novarese, in inverno la popolazione stanziale viene affiancata da contingenti proveniente d'Oltralpe.

Habitat e distribuzione: frequenta gli specchi d'acqua e i fiumi poco profondi in cui vi sia presenza di piccoli pesci, di cui si ciba. Nel periodo di svernamento frequenta anche fossati, canali, lagune e bacini artificiali privi di vegetazione. Per la nidificazione seleziona stagni o lanche fluviali con corrente molto debole e vegetazione emergente e ripariale (fragmiteti, saliceti). In Provincia è nidificante sul Lago Maggiore, sul Ticino nelle zone vocazionali, presso i Lagoni di Mercurago, e in alcuni laghetti interni (Palude di Casalbeltrame). D'inverno la distribuzione è più ampia, il Tuffetto utilizza il Lago d'Orta, il Sesia e quasi tutto il corso del Ticino, inoltre è facile che si rinvenga presso specchi d'acqua artificiali.

Status: le coppie nidificanti nel 2000 venivano stimate in non più di 20, distribuite in una decina di località (*Bordignon, 2004*). La popolazione nidificante negli ultimi anni (2009-2016) ha mostrato una tendenza all'aumento ed è stimabile in 50-100 coppie, pari a circa il 2% della popolazione nazionale (*Nardelli et al., 2015*). Risente negativamente di alcuni fenomeni durante il periodo di riproduzione: lo sfalcio della vegetazione spondale, la variazione dei livelli idrici e, ultimamente, della presenza della Nutria. Questo roditore esercita un impatto notevolmente negativo sulle comunità di uccelli acquatici, a causa dell'involontaria distruzione dei nidi galleggianti oppure costruiti ai margini dei canneti e dell'eccessivo impatto sulla vegetazione (scavo, pascolamento, brucatura, scortecciamento), che comporta la riduzione e la scomparsa di microambienti utilizzati come aree di rifugio, alimentazione e nidificazione da numerosi uccelli, tra cui il tuffetto.

- Svasso maggiore (*Podiceps cristatus*)

Fenologia: specie nidificante e stanziale, in inverno giungono numerosi contingenti svernanti dal nord Europa.

Habitat e distribuzione: frequenta le zone umide d'acqua dolce, naturali o artificiali, con fondali relativamente profondi (tra 0,5 e 2 m.), ricche di vegetazione spondale. Al di fuori del periodo riproduttivo predilige la acqua profonde e ricche di pesce dei grandi laghi. In Provincia nidifica sui laghi Maggiore e Orta, sul Ticino dal Lago Maggiore almeno fino a Cameri, ma anche in specchi d'acqua della bassa pianura.

Status: si registra un aumento generalizzato su scala nazionale degli individui svernanti nell'ultimo decennio. La popolazione nidificante è stimabile in 150-200 coppie, pari a circa il 7% della popolazione nidificante in Italia (*Nardelli et al., 2015*).

Ardeidae

- Airone cenerino (*Ardea cinerea*)

Fenologia: specie stanziale e nidificante, sverna regolarmente in Provincia e compie erratismi di media portata.

Habitat e distribuzione: colonie poste principalmente in aree umide, spesso miste con altri aironi, dove pone il nido su alberi o arbusti della vegetazione palustre. In Provincia trova l'habitat ideale nelle aree umide e soprattutto nei boschetti tra le risaie, negli isolotti fluviali di Ticino e Sesia, dimostrando una notevole adattabilità. La specie ha saputo utilizzare le risaie come sostituto ecologico delle aree umide, sfruttando così un ambiente ampiamente disponibile e ricco di risorse che ha permesso la colonizzazione dell'intera pianura Padana.

Status: il numero totale di nidi della specie è aumentato dagli anni '70 fino ai primi anni del decennio 2000, ma in seguito ha mostrato una tendenza alla diminuzione rispecchiando l'andamento generale delle popolazioni della zona risicola in Italia nord-occidentale (*Fasola et al., 2010;2011*). La flessione delle popolazioni totali dopo il 2000 è probabilmente dovuta all'espandersi della coltivazione del riso in totale asciutta, espansione che ha ridotto la disponibilità di questi ambienti di alimentazione. La cessazione della persecuzione diretta e l'adattamento della specie alla realtà agricola, tuttavia, garantiscono un elevato livello di conservazione.

- Airone rosso (*Ardea purpurea*)

Fenologia: specie migratrice regolare e nidificante scarso e irregolare.

Habitat e distribuzione: preferisce zone umide con estesi fragmiteti e tifeti maturi e fitti, boschi umidi su terreni allagati o paludosi circondati da risaie, stagni e corsi d'acqua. In Provincia le coppie nidificanti sono localizzate nelle aree umide di maggior pregio (Lame del Sesia - Oldenico, Agogna morta).

Status: nel Novarese la specie ha subito una contrazione di areale. L'indicazione di misure di conservazione è complessa, essendo una specie migratrice che compie buona parte del ciclo biologico nei quartieri di svernamento; tuttavia, il ripristino di zone umide estese e naturali può favorirne la nidificazione.

- Airone bianco maggiore (*Casmerodius albus*)

Fenologia: svernante, estivante e nidificante raro (prima nidificazione accertata nel 2016 presso la garzaia di San Bernardino, nel comune di Briona).

Habitat e distribuzione: durante il periodo di svernamento frequenta diversi ambienti umidi, laghi, torbiere, risaie, canali ma anche prati e aree agricole asciutte o campi arati. In Provincia è diffuso ampiamente nella pianura risicola, con concentrazioni locali presso il basso corso del Ticino e del Sesia.

Status: il numero di individui svernanti è in costante aumento sul territorio italiano, e nel Novarese questa tendenza trova conferma.

- Garzetta (*Egretta garzetta*)

Fenologia: in provincia la specie risulta migratrice, nidificante e svernante.

Habitat e distribuzione: nidifica in colonie, spesso polispecifiche, poste su boschi igrofili o asciutti dove occupa il livello intermedio della vegetazione. Localmente utilizza pioppeti, parchi urbani e canneti, e si alimenta preferibilmente in risaia e in zone umide, non disdegnando fiumi, canali e rogge, marcite e prati. In Provincia è ampiamente diffusa nella pianura risicola, sul corso di Ticino, Sesia, Agogna e Terdoppio.

Status: la specie pare aver raggiunto il culmine della fase di crescita che ha visto negli ultimi quindici anni un notevole incremento della popolazione nidificante in tutta la fascia delle risaie; si segnala anche un notevole aumento del contingente svernante a partire dagli anni '80. La popolazione nidificante negli ultimi anni (2013-2015) è pari a circa l'1% della popolazione nidificante in Europa (*BirdLife International, 2004*) e all'8% di quella nidificante in Italia (*Nardelli et al., 2015*).

- Sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*)

Fenologia: in provincia la specie risulta migratrice e nidificante scarsa.

Habitat e distribuzione: nidifica in boschi igrofili a basso fusto e saliceti, o boschi asciutti circondati da risaie. Nel novarese è localizzata con alcune coppie nelle garzaie di S. Bernardino, Oldenico e Cassolnovo, che ospitano colonie polispecifiche di Ardeidi.

Status: la specie risulta stabile; come gli altri aironi ha fatto segnare un aumento nell'ultimo ventennio, in cui però ha mostrato oscillazioni di diversa entità. Anche per la Sgarza ciuffetto valgono le considerazioni espresse per la Garzetta, entrambe le specie necessitano di aree boscate e macchioni a salici, elementi necessari alla nidificazione.

- Airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*)

Fenologia: la specie è residente e nidificante, nonché migratrice e svernante regolare.

Habitat e distribuzione: nidifica in zone umide interne, con ricca vegetazione palustre arborea e arbustiva, boschi igrofili (ontaneti), principalmente nei pressi delle risaie. In Provincia è presente nella pianura risicola, ma frequenta anche

prati a sfalcio e arativi. È più frequente nella zona occidentale della pianura, a ridosso del Sesia.

Status: la tendenza della specie è in aumento in tutta la pianura Padana.

- Nitticora (*Nycticorax nycticorax*)

Fenologia: migratrice e nidificante regolare, scarsa ed irregolare come svernante.

Habitat e distribuzione: gregaria, nidifica in colonie con altri aironi, prediligendo gli alberi bassi o i cespugli fitti. È facilmente rinvenibile in risaia, ambiente dove la Nitticora trova la maggior parte della propria alimentazione. Di abitudini prevalentemente notturne, durante il periodo riproduttivo la si osserva un po' ovunque nella pianura risicola, nei canali e anche nelle lanche fluviali meglio conservate, con acque lente e abbondante vegetazione riparia. Non sono infrequenti spostamenti lungo il Ticino e il Sesia, e si può rinvenire anche in piccoli stagni nella fascia collinare della Provincia.

Status: la popolazione nidificante ha avuto un andamento differente da quello delle altre due specie di Ardeidi più numerosi (*Ardea cinerea* e *Egretta garzetta*), infatti la Nitticora ha mostrato un aumento maggiore delle altre specie fino a metà degli anni '90, ma ha poi subito un declino dopo la metà degli anni '90, mostrando in seguito una relativa stabilità, con 345 nidi nel 2015 (Gruppo Garzaie Italia). La popolazione nidificante negli ultimi anni (2013-2015) è pari a circa il 4% di quella nidificante in Italia (*Nardelli et al., 2015*).

- Tarabusino (*Ixobrychus minutus*)

Fenologia: nidificante, migra in autunno per svernare in Africa.

Habitat e distribuzione: specie che trova il suo habitat d'elezione nei canneti di *Phragmites* folti ed estesi, si adatta con densità minori anche a tifeti e saliceti purché densi e allagati. In Provincia occupa le ormai rare aree idonee, con poche coppie isolate, poste nelle principali zone umide naturali: Palude di Casalbeltrame, Agogna morta, canneti di Dormelletto, Cavagliano.

Status: la specie ha subito una significativa contrazione numerica negli ultimi decenni, in linea con quanto rilevato anche in altri settori del Piemonte e della Pianura Padana occidentale (*Boano & Pulcher, 2003; Aimassi & Reteuna, 2007; Vigorita & Cucè, 2008; Casale, 2015*), nonché a scala europea (*Hagemeyer & Blair, 1997*). La popolazione nidificante è stimabile in 5-10 coppie.

- Tarabuso (*Botaurus stellaris*)

Fenologia: nidificante, parzialmente sedentaria, migratrice e svernante regolare.

Habitat e distribuzione: predilige estesi e densi canneti, in cui ci siano chiari con specchi d'acqua. Molto selettivo, non si adatta a situazioni con differenti

caratteristiche ambientali, diventando così una specie molto sensibile ai cambiamenti. La popolazione riproduttiva si concentra soprattutto nelle risaie a cavallo tra i comuni di Sozzago, Tornaco e Cassolnovo.

Status: è verosimile stimare durante il periodo riproduttivo la presenza di 5-7 maschi cantori nel territorio novarese, una popolazione di rilevanza regionale (Boano & Pulcher, 2003) e nazionale (7% della popolazione nidificante in Italia, Nardelli *et al.*, 2015). Non gode di un buono status di conservazione, in quanto patisce più delle altre specie legate alle zone umide la diminuzione dei canneti e degli stagni naturali, risulta dunque prioritario ricreare ambienti umidi planiziali estesi e tutelare quelli residui con una corretta gestione.

Ciconiidae

- Cicogna nera (*Ciconia nigra*)

Fenologia: nidificante, svernante irregolare.

Habitat e distribuzione: frequenta estesi e poco disturbati boschi di latifoglie con ricca idrografia superficiale, che formi torrenti e pozze. In Provincia ha beneficiato dell'incremento delle superfici boscate, che si sono riaffermate nelle zone collinari e montane del massiccio del Monte Fenera e delle colline adiacenti.

Status: specie estremamente rara e localizzata, la cicogna nera ha però mostrato in passato una lieve tendenza all'aumento sia delle coppie nidificanti sia degli individui contattati. Tale tendenza pare essersi interrotta nel 2007, quando non sono stati rinvenuti individui nidificanti in Provincia di Novara. Al momento non necessita di particolari interventi di gestione, anche se risulterebbe favorevole la creazione di stagni e pozze nelle aree boscate dove è stata individuata o dove sono stati registrati episodi di nidificazione.

- Cicogna bianca (*Ciconia ciconia*)

Fenologia: specie solitamente estivante, nidifica per poi migrare a sud in autunno e ricomparire in primavera. Tuttavia, alcuni individui presenti nel territorio novarese sono sedentari, ossia rimangono trascorrere l'inverno nei pressi del sito di nidificazione, probabilmente perché si tratta di individui reintrodotti.

Habitat e distribuzione: specie antropofila, la Cicogna bianca utilizza anche parti degli edifici o di infrastrutture (tralicci, piloni, pali telefonici) per costruire il nido, spostandosi poi per cercare il cibo nelle risaie, nei prati, negli arativi e nelle marcite. In Provincia sono noti siti di riproduzione storici (Agrate Conturbia, Barengo, Romentino) situati in contesti ambientali diversificati contraddistinti da bassa pressione antropica.

Status: attualmente il numero di coppie nidificanti non supera le dieci, e alcuni nidi storici sono stati abbandonati, senza però far segnalare nuove nidificazioni. Complessivamente, la specie mostra uno status di conservazione negativo, in

cui la situazione è resa difficile dall'aumentata pressione antropica (costruzione linea alta velocità, edificazione, coltivazioni intensive).

Accipitridae

- Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*)

Fenologia: specie migratrice regolare e nidificante, normalmente transita nel Novarese nella prima decade di maggio, verosimilmente lungo la linea di migrazione Ticino-Lago Maggiore (*Casale et al., 2013;2015*).

Habitat e distribuzione: nidifica in zone boscate diversificate, anche di scarsa estensione ma con presenza sia di conifere sia di latifoglie. Predilige i boschi ad alto fusto su versanti ben esposti, al cui margine siano presenti prati o aree aperte. In Provincia la specie si distribuisce nella zona nord e centrale, con coppie localizzate (zona Cavallirio – Romagnano).

Status: la popolazione nidificante è stimabile in 20-25 coppie, pari al 2% di quella nidificante in Italia (*Nardelli et al., 2015*).

- Nibbio bruno (*Milvus migrans*)

Fenologia: nel Novarese la specie è migratrice e nidificante.

Habitat e distribuzione: utilizza aree boschive mature, con presenza di latifoglie e conifere, in ambienti planiziali e rupestri. Per l'alimentazione il Nibbio bruno si sposta nelle zone aperte, presso laghi e stagni o in aree degradate (discariche di rifiuti urbani). È presente con coppie isolate distribuite nelle aree boscate delle fasce collinari e planiziali, in particolare in corrispondenza di ambienti forestali localizzati nei pressi del Lago Maggiore, Lago d'Orta, Lagoni di Mercurago, Ticino, Sesia e Agogna.

Status: sul territorio provinciale la specie pare in fase di stabilizzazione dopo un periodo di calo numerico negli anni '80, in parte dovuto alla chiusura di alcune discariche a cielo aperto. la popolazione nidificante è stimabile in 20-25 coppie, delle quali 13-15 nel Parco Naturale della Valle del Ticino (*Carpegna e Boano, 2006*).

- Biancone (*Circaetus gallicus*)

Fenologia: il Biancone è nidificante (1-3 coppie), si osservano anche individui in migrazione nel periodo agosto – settembre e aprile – marzo.

Habitat e distribuzione: nidifica in boschi e boschetti aperti intervallati a vaste superfici nude, rocciose o sabbiose con copertura vegetazionale parziale. Predilige i boschi di latifoglie sempreverdi, e caccia in pascoli, praterie alpine, brughiere e garighe, incolti aridi e zone paludose. In Provincia sono presenti due siti dove la specie si riproduce: sul Monte Fenara e sul massiccio del Mottarone.

Status: recentemente si è registrato un incremento di presenze della specie in periodo riproduttivo nel Novarese, in linea con l'espansione della popolazione nidificante in Italia, le possibili cause di tale crescita potrebbero essere l'elevata produttività della popolazione italiana, abbandono di aree agricole utilizzate come territori di caccia dal Biancone, accresciuta maturità di boschi utilizzati come siti di nidificazione, immigrazione da altre aree nell'ambito della fase di espansione della specie (*Premuda & Belosi, 2015*).

- Albanella reale (*Circus cyaneus*)

Fenologia: specie migratrice e svernate regolare (15-20 individui), la specie viene rilevata nel Novarese per più tra ottobre e fine aprile-inizio maggio.

Habitat e distribuzione: durante il periodo in cui è presente, frequenta i campi e gli arativi ricchi di fossati e zone incolte, i margini delle aree boscate e le zone umide. Localmente può insediarsi presso le aree aeroportuali (Cameri).

Status: la specie in provincia risulta stabile.

- Poiana (*Buteo buteo*)

Fenologia: specie sedentaria, nidificante (40-60 coppie) e svernate nel Novarese.

Habitat e distribuzione: risulta ben distribuita in periodo riproduttivo nei settori settentrionale e centrale dell'area di studio, mentre nel settore meridionale (planiziale) la distribuzione è piuttosto frammentaria, e legata alle aree boscate lungo Ticino, Sesia e Agogna e ad aree boscate isolate (ad es. Palude di Casalbeltrame), mentre durante lo svernamento l'afflusso di numerosi individui provenienti d'Oltralpe comporta la presenza di elevate densità proprio nel settore planiziale (*Mostini, 1981b*).

Status: la specie in provincia risulta stabile.

Falconidae

- Gheppio (*Falco tinniculus*)

Fenologia: specie sedentaria, nidificante, migratrice e svernante.

Habitat e distribuzione: trova il suo habitat ideale nelle aree aperte intervallate da boschi, cespuglietti e coltivi. Nidifica spesso in anfratti naturali, che in pianura sostituisce con cavità nei ruderi e nelle torri. Specie adattabile, è presente anche nei centri urbani e nelle zone degradate (cantieri, svincoli autostradali, aree di margine) che utilizza spesso come territori di caccia. Nel novarese si distribuisce principalmente in pianura e collina, evita la porzione nord a causa delle troppo estese superfici boscate. Gli areali di nidificazione e svernamento sono pressappoco coincidenti, mentre le rotte di migrazione seguite corrono lungo il Ticino e il Sesia.

Status: la specie è in netta ripresa, dopo un drastico calo avvenuto negli anni '60-'70 a causa del massiccio impiego di pesticidi organo-clorurati in agricoltura. Non necessita di particolari misure di conservazione.

- Falco pellegrino (*Falco peregrinus*)

Fenologia: nel Novarese la specie è sedentaria, nidificante localizzata, migratrice e svernante. In inverno in pianura si aggiungono numerosi individui provenienti verosimilmente da Alpi e Prealpi e da Paesi a Nord dell'arco alpino.

Habitat e distribuzione: specie rupicola che si ciba esclusivamente di uccelli catturati in volo, il pellegrino pone il nido su pareti rocciose, più raramente in alti edifici (torri, campanili), comunque posti nelle vicinanze di aree aperte, utilizzate per cacciare. Durante il periodo di svernamento frequenta più facilmente le campagne, i margini dei boschi e le aree fluviali, spesso in relazione con grosse concentrazioni di storni o piccioni. In Provincia le coppie nidificanti sono rare e localizzate, mentre durante l'inverno si può osservare un po' ovunque.

Status: specie in ripresa, come il Gheppio, ha subito un forte decremento numerico negli anni '60-'70.

Rallidae

- Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*)

Fenologia: nidificante, residente, migratrice e svernante regolare.

Habitat e distribuzione: frequenta varie tipologie di ambienti acquatici distribuiti in prevalenza nel vasto sistema idrografico minore (rogge, fontanili, canali) che interessa la bassa pianura irrigua, nonché, con minori densità, lungo Lago Maggiore, Lago d'Orta, Lagoni di Mercurago, laghetti di cava (ad es. laghetti Gallo a Recetto) e i principali corsi d'acqua (Ticino, Sesia, Agogna, Terdoppio).

Status: specie molto adattabile, patisce la cementificazione dei canali e degli argini, e subisce la presenza della Nutria nei siti riproduttivi, che ne distrugge i nidi e la vegetazione ripariale. Si stima la presenza di 1.000-1.500 coppie, pari all'1% della popolazione nidificante in Italia (Nardelli *et al.*, 2015).

- Folaga (*Fulica atra*)

Fenologia: nidificante residente, in inverno si aggiungono i contingenti svernanti provenienti dal Nord Europa.

Habitat e distribuzione: frequenta varie tipologie di ambienti acquatici distribuiti nel Lago Maggiore, Lagoni di Mercurago, laghetti di cava (ad es. laghetti Gallo a Recetto), zone umide planiziali (Palude di Casalbeltrame), lungo il corso principale del fiume Ticino e relativi ambienti umidi fino all'altezza di Cameri, in alcuni settori della pianura risicola. In inverno risulta più omogeneamente distribuita lungo l'alto corso del Ticino e nel basso Verbano.

Status: ha fatto registrare diminuzioni locali, come sul Lago d'Orta, mentre è stabile il numero di individui presenti nel complesso Lago Maggiore – Ticino. La specie patisce la cementificazione e l'urbanizzazione delle rive, che le sottrae habitat di importanza vitale. La popolazione nidificante è stimabile in 200-300 coppie, pari al 2,5% della popolazione nidificante in Italia (Nardelli *et al.*, 2015).

Recurvirostridae

- Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*)

Fenologia: specie regolarmente presente come nidificante e migratrice.

Habitat e distribuzione: nidifica in diversi tipi di zone umide, sia salmastre costiere sia interne, utilizzando spesso siti artificiali come saline, vasche di decantazione degli zuccherifici o degli allevamenti, valli da pesca, risaie. Predilige le acque poco profonde e i substrati limosi, in Provincia è presente nella pianura risicola, dove trova un habitat adatto per la nidificazione e la ricerca del cibo.

Status: il numero di coppie è stabile, comunque inferiore rispetto ad aree risicole simili del vercellese. La specie è disturbata dai lavori agricoli, che se effettuati nel periodo riproduttivo possono compromettere il buon esito della nidificazione. La popolazione nidificante è stimabile in 300-500 coppie, pari a circa l'1% di quella nidificante in Europa (BirdLife International, 2004) e all'11% di quella nidificante in Italia (Nardelli *et al.*, 2015).

Scolopacidae

- Beccaccia (*Scolopax rusticola*)

Fenologia: nel Novarese la specie è migratrice e svernante regolare.

Habitat e distribuzione: nidifica in boschi disetanei di conifere o misti a latifoglie, purché freschi e umidi con fitto sottobosco cespuglioso e radure erbose. Durante lo svernamento preferisce boschi collinari con temperature più miti, in quanto il gelo e le forti nevicate ne ostacolano l'attività alimentare, tanto che in inverni molto freddi può capitare nei giardini o nei parchi urbani. In Provincia è presente in autunno e in inverno nel comparto collinare, dal massiccio del Fenera al Mottarone, con discreta presenza anche nella zona di Piano Rosa e nei rilievi tra Borgomanero, Bogogno e Pombia. Vengono utilizzate anche le aree boschive sulle sponde dei fiumi principali e dell'Agogna. Come svernante è più frequente durante gli inverni miti, mentre temperature molto rigide spingono gli individui a ricercare territori adatti più a sud, nell'area mediterranea.

Status: date le particolari condizioni che legano la presenza della Beccaccia al novarese, si manifestano forti variazioni interannuali tra i numeri di individui contattabili sul territorio.

- Beccaccino (*Gallinago gallinago*)

Fenologia: nel Novarese la specie è migratrice e svernante regolare.

Habitat e distribuzione: durante le migrazioni frequenta regolarmente le risaie, le zone umide e le golene fluviali. In periodo invernale la sua presenza è stata rilevata quasi esclusivamente in corrispondenza di stoppie allagate di riso e delle rare marcite.

Status: come la Beccaccia, il Beccaccino è presente solo in limitati periodi dell'anno ed è legato alle condizioni climatiche. Tuttavia, la specie fa segnalare un declino nei carnieri italiani e transalpini, soprattutto per le trasformazioni ambientali e colturali intervenute in Europa negli ultimi decenni.

Columbidae

- Colombaccio (*Columba palumbus*)

Fenologia: nel Novarese il Colombaccio è sedentario, nidificante, migratore e svernante.

Habitat e distribuzione: specie molto comune, nidificante sia in ambienti forestali sia urbani e agricoli di pianura, collina e montagna (massima altitudine in periodo riproduttivo). In inverno stormi di migliaia di individui sono facilmente osservabili nel settore meridionale della provincia, dove sono legati alle stoppie di cereali.

Status: la specie è in aumento come nidificante sulla penisola, si è adattata anche alle aree urbane e in generale tollera la vicinanza dell'uomo. Pare non aver subito influenze negative in relazione all'aumento dell'agricoltura intensiva. È noto un decremento dei migratori negli ultimi tre decenni, probabilmente a causa di una maggiore tendenza alla sedentarietà delle popolazioni dell'Europa centrale e occidentale.

- Tortora selvatica (*Streptopelia turtur*)

Fenologia: specie migratrice e nidificante.

Habitat e distribuzione: nidifica in zone boscate aperte, diversificate e con sottobosco, preferendo quelle calde e soleggiate della pianura e della collina, poste vicino a coltivazioni cerealicole. Frequente anche nei boschi ripariali, evita i centri urbani maggiori ma utilizza le aree alberate suburbane, giardini, orti e frutteti. Nel novarese la specie si distribuisce ampiamente nella fascia collinare intermedia, dove si adatta ai vigneti, e lungo il corso di Ticino, Sesia ed Agona, con presenze anche in pianura dove ci siano boschetti.

Status: ha subito un forte calo a partire dagli anni '70 del secolo scorso, in linea con il trend negativo a livello europeo (Bird-Life International, 2004). La specie ha abbandonato la porzione settentrionale della provincia, a causa della diminuzione dei prati da pascolo, mentre si è contratta la diffusione in pianura a causa dell'aumento della superficie coltivata, a discapito dei boschi e delle aree

naturali. Azioni di ripristino dell'habitat (costituzione di aree boscate e cespugliate) e tutela dei boschi residui potrebbero invertire questa tendenza.

Strigidae

- Allocco (*Strix aluco*)

Fenologia: specie sedentaria e nidificante (300-400 coppie).

Habitat e distribuzione: nidifica in vari tipi forestali, composti da boschi maturi misti anche di media estensione, con presenze nei centri urbani. In Provincia è ampiamente diffuso nell'area settentrionale e centrale, lungo le aree boscate dei principali corsi d'acqua e in alcuni centri urbani.

Status: la popolazione di Allocco novarese ha tratto vantaggio dall'espansione del bosco nell'area alto collinare e collinare, arrivando ad occupare pressoché tutti i territori disponibili.

- Civetta (*Athene noctua*)

Fenologia: specie sedentaria e nidificante, compie spostamenti altitudinali in caso di inverni particolarmente rigidi.

Habitat e distribuzione: antropofila, nidifica in piccoli e grandi centri urbani, in ambienti rurali ricchi di siti riproduttivi (cascinali, fienili, alberi cavi), a volte in centri industriali. Caccia in aree aperte, coltivi, prati e incolti, margini di bosco, siepi e filari. La Civetta nel novarese occupa la porzione centro-meridionale, con concentrazioni maggiori presso la bassa collina, dove trova l'ambiente idoneo. È molto rara nella zona nord, mentre è presente in ambiente risicolo, dove caccia nei dintorni delle cascine, lungo gli argini e i canali.

Status: negli ultimi anni (2009-2016) si stima la presenza nel Novarese di 300-400 coppie nidificanti, in decisa ripresa dopo un periodo di forte calo negli anni '60-'90 del secolo scorso, subendo una contrazione di areale, dovuta da una parte all'aumento delle superfici a bosco e dall'altra dalla diminuzione degli elementi naturali del paesaggio rurale, come siepi, filari e incolti (Casale *et. al*, 2017).

Alcedinidae

- Martin pesatore (*Alcedo atthis*)

Fenologia: nel Novarese la specie è sedentaria, nidificante, migratrice e svernante. I giovani compiono dispersioni da fine estate, con concentrazioni locali in zone umide ricche di nutrimento.

Habitat e distribuzione: il Martin pescatore nidifica in zone umide, anche di ridotte dimensioni, come stagni, lanche e morte fluviali, fino a spingersi in ambienti urbani; è necessaria però la presenza di acque pulite e poco profonde, dove siano disponibili argini o pareti terrose in cui possa scavare il nido. Nel

novarese è distribuito lungo il corso dei principali fiumi, in particolare Ticino, Sesia e Agogna, localmente presso stagni e laghetti, nella parte terminale del lago Maggiore. In inverno si rinviene presso il Lago d'Orta, nei canali irrigui e negli specchi d'acqua interni.

Status: la popolazione nidificante ha risentito pesantemente dell'inquinamento idrico e della cementificazione delle sponde dei corsi d'acqua. Oltre alle azioni tese al miglioramento della qualità delle acque, è necessario tutelare le zone umide naturali e impedire l'eccessiva regimentazione dei corsi d'acqua. La popolazione nidificante è stimabile in 100-150 coppie, pari a circa l'1% della popolazione nidificante in Italia (Nardelli *et al.*, 2015).

Meropidae

- Gruccione (*Merops apiaster*)

Fenologia: nidificante e migratore, i primi arrivi si segnalano in aprile – maggio, mentre la migrazione autunnale ha inizio ad agosto – settembre.

Habitat e distribuzione: il Gruccione nidifica principalmente in colonie, nelle pareti terrose presenti in aree aperte, argini fluviali e golene, cave, dune o depositi di scavo. Predilige le aree calde e soleggiate, con vegetazione rada o scarsa. In Provincia il Gruccione nidifica dal 1982, e sono presenti colonie sparse, in particolare in vicinanza di Ticino, Sesia e Agogna. È frequente l'occupazione di cave, anche in attività.

Status: la specie ha registrato un ampliamento dell'areale di nidificazione negli ultimi dieci anni, con conseguente aumento della popolazione nidificante. Il numero di coppie nidificanti è soggetto a fluttuazioni annuali; negli ultimi 5 anni (2012-2016) i valori complessivi censiti nel territorio provinciale sono di 7-17 coppie e si può stimare la presenza di 30-50 coppie. In Provincia è in fase espansiva, non necessita di particolari tutele.

Picidae

- Picchio rosso minore (*Dendrocopos minor*)

Fenologia: nel Novarese la specie è sedentaria e nidificante.

Habitat e distribuzione: nidifica in complessi boscati molto diversificati, puri o polispecifici, purché ricchi di piante morte marcescenti. Nel novarese occupa le zone collinari del Piano rosa, i boschi dei Lagoni di Mercurago e le ultime propaggini delle colline del Vergante. Presente anche nei boschi ripariali di Ticino e Sesia, localmente nei boschetti associati alle aree umide naturali della bassa.

Status: specie in espansione recente, ha colonizzato con successo i boschi secondari di Robinia nati su coltivazioni abbandonate, in particolare vigneti, nella fascia collinare centrale. Per la sua conservazione è necessario mantenere i boschi allo stato naturale, senza operare interventi di "pulitura" e lasciando in

loco le piante morte. La popolazione nidificante nel 2016 è stimabile in 30-50 coppie, pari a circa l'1% della popolazione nidificante in Italia (Nardelli *et al.*, 2015).

- Picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*)

Fenologia: nel Novarese la specie è sedentaria e nidificante.

Habitat e distribuzione: frequenta tutti i tipi forestali, dai boschi puri ai pioppeti coltivati, anche di estensione limitata. Meno frequente in boschi puri di conifere, ha colonizzato di recente anche i centri abitati, dove nidifica con successo presso parchi e giardini. In Provincia è specie ampiamente diffusa, presente con elevate densità nei complessi forestali settentrionali, collinari e lungo i principali corsi d'acqua, si adatta anche alla pianura risicola, nelle zone con discreta presenza di nuclei alberati.

Status: attualmente in fase espansiva, ha beneficiato dell'incremento delle superfici forestali e allo stesso tempo ha fatto il suo ingresso in città.

- Picchio nero (*Dryocopus martius*)

Fenologia: la specie è residente e nidificante nel Novarese.

Habitat e distribuzione: nidifica in complessi forestali maturi, preferibilmente misti, dove vi sia abbondanza di piante vetuste dal portamento colonnare, presenza di legna morta e formicai. In Provincia è presente nelle foreste del Mottarone e del Fenara, con casi di nidificazione segnalati nei boschi del Ticino e osservazioni regolari presso il Piano Rosa e i Lagoni di Mercurago.

Status: negli ultimi dieci anni ha avviato una fase di espansione nelle aree collinari e planiziali, in linea con quanto avvenuto in altri settori della Pianura Padana occidentale (GPSO, 2002; Casale, 2015).

- Picchio verde (*Picus viridis*)

Fenologia: la specie è residente e nidificante nel Novarese.

Habitat e distribuzione: predilige le zone boscate diversificate, anche di estensione modesta, con alberi maturi intervallati da radure erbose, si insedia in boschi polispecifici di collina, mentre in pianura è presente in boschi golenali, pioppeti maturi e boschi igrofilo, frutteti e ambienti rurali a mosaico con boschetti, siepi e coltivi. In provincia la specie è risultata ben distribuita nelle aree boscate della fascia collinare e montana nonché lungo i boschi ripariali di Ticino, Sesia e Agogna, con presenze anche in boschi di piccole dimensioni e in campagne alberate planiziali al di fuori dei principali corsi d'acqua.

Status: in forte ripresa negli ultimi 15-20 anni, successivamente alla contrazione subita negli anni '70-'90 del secolo scorso, confermata anche a scala nazionale ed europea (BirdLife International, 2004; Spina & Volponi, 2008). Tra i Picidi è la specie che soffre maggiormente l'aumento della coltura intensiva a

discapito delle zone naturali con vegetazione arborea; è scarsa, infatti, la presenza nella zona risicola.

Turdidae

- Cesena (*Turdus pilaris*)

Fenologia: migratrice e svernante.

Habitat e distribuzione: legata soprattutto a contesti agricoli, in particolare con presenza di frutteti e singoli alberi da frutta (soprattutto alberi di cachi). Stormi di alcune decine di individui vengono regolarmente osservati durante l'inverno nelle fasce collinare e pianiziale.

Status: lo status è di difficile definizione, in quanto il numero di individui presenti varia notevolmente in relazione alle condizioni climatiche registrate oltralpe.

- Tordo sassello (*Turdus iliacus*)

Fenologia: migratrice e svernante.

Habitat e distribuzione: durante il periodo di svernamento occupa regolarmente gli ambienti collinari, con boschi e aree aperte, dove ricerca le bacche (Edera, Biancospino, Sorbo) e i frutti di cui si ciba, spesso in gruppo con la Cesena. Non è raro osservarlo in città, mentre è poco diffuso nella pianura risicola.

Status: lo status è di difficile definizione, in quanto il numero di individui presenti varia notevolmente in relazione alle condizioni climatiche registrate oltralpe.

- Tordo bottaccio:

Fenologia: nel Novarese la specie è nidificante (100-300 coppie), migratrice e svernante.

Habitat e distribuzione: nidifica nei boschi misti di collina, prediligendo i versanti umidi, con folto sottobosco e presenza di ruscelli e pozze. Utilizza anche abetine e peccete, mentre in migrazione si concentra nei vigneti, nei frutteti e nei boschi aperti. In Provincia l'areale di nidificazione è limitato alla fascia altocollinare, nei boschi del Mottarone, di Armeno e sul Fenera. L'asse di migrazione, orientato prevalentemente da nord-ovest a sud-est, porta la specie ad attraversare l'intero territorio provinciale, con concentrazioni locali anche notevoli.

Status: le coppie nidificanti sono localizzate e distribuite omogeneamente nel territorio vocato, la consistenza dei contingenti migratori in autunno, è correlata sia al successo riproduttivo negli areali di nidificazione centro ed est europei, sia alle condizioni meteo climatiche stagionali.

Corvidae

- Gazza (*Pica pica*)

Fenologia: nel Novarese la specie è sedentaria e nidificante (500-1000 coppie), dispersiva.

Habitat e distribuzione: specie adattabile, frequenta le aree rurali dove predilige i piccoli borghi e le campagne con paesaggi più vari, con presenza di cascine e coltivi alternati a boschetti, giardini e filari. In ambiente urbano è diffusa nelle aree di periferia con giardini e parchi, meno frequente nelle zone prive di verde. In Provincia è ben diffusa ovunque, il limite dell'areale a nord è composto dalle aree alto-collinari a bosco, mentre a sud non raggiunge alte densità nella pianura risicola.

Status: ha avviato una fase di forte espansione numerica e di areale a partire dagli anni '80 del secolo scorso, come nel resto della Pianura Padana (Brichetti, 1996). La specie è oggetto di piani di controllo numerico e di contenimento.

- Cornacchia grigia (*Corvus cornix*)

Fenologia: la specie è sedentaria e nidificante (1000-2000 coppie).

Habitat e distribuzione: specie estremamente adattabile è distribuita sul territorio provinciale in modo ubiquitario. Frequenta ogni tipo di ambiente, evitando solo le foreste più estese. In Provincia è presente ovunque, dalla campagna risicola al centro delle città, in collina, lungo i fiumi e sui laghi.

Status: la specie è fatta oggetto di piani di controllo numerico e di contenimento.

- Ghiandaia (*Garrulus glandarius*)

Fenologia: la specie è sedentaria e nidificante (400-600 coppie).

Habitat e distribuzione: è presente in tutto il territorio novarese, con maggiori densità nelle zone collinari, in presenza di boschi cedui; dalla seconda metà degli anni '90 del secolo scorso ha dato inizio ad un'espansione verso le aree di pianura (da cui non era totalmente assente) con un incremento di presenze e di areale, colonizzando i parchi urbani e suburbani anche di piccole e medie dimensioni e le zone di risaia, dove sfrutta la presenza di boschetti ripariali e di formazioni di robinie dall'estensione limitata e, in misura minore, anche di pioppeti.

Status: la specie è fatta oggetto di piani di controllo numerico e di contenimento.

Sturnidae

- Storno (*Sturnus vulgaris*)

Fenologia: nel Novarese lo Storno è nidificante (5000-6000 coppie), parzialmente sedentario, migratore e svernante.

Habitat e distribuzione: non è strettamente legato ad habitat particolari, sfrutta la presenza dell'uomo come fattore ecologico di vantaggio: la specie, infatti, non è esigente e necessita solo di un'area di foraggiamento (campi, prati, discariche, parchi, incolti, terreno arato) e di cavità per nidificare, sia naturali sia artificiali. In Provincia è ben diffuso durante il periodo di nidificazione, dove risulta assente solo alle altitudini più elevate e nelle zone a bosco più fitte. In inverno si osserva principalmente in pianura, dove si disperde alla ricerca di cibo nelle campagne, per poi aggregarsi in stormi numerosi che costituiscono dormitori comuni, spesso in città.

Status: la specie è fatta oggetto di piani di controllo numerico e di contenimento.

Threskiornithidae

- Ibis sacro (*Threskiornis aethiopicus*)

Fenologia: nel Novarese la specie è sedentaria e nidificante.

Habitat e distribuzione: la specie predilige zone umide, paludi, fangose, praterie, campi coltivati e discariche, mostrando una grande adattabilità anche ai margini delle città. Ad eccezione delle popolazioni originate da soggetti aufughi, come quella piemontese, l'attuale areale dell'Ibis sacro è limitato all'Africa subsahariana e all'Iraq sud-orientale e, con altre sottospecie, al Madagascar e all'isola di Aldabra (Usai *et al.*, 2009). Le prime osservazioni registrate per la provincia di Novara sono del settembre 1990, a Vicolungo.

Status: Specie esotica, acclimatata in Italia negli anni '80 del secolo scorso (il primo caso di nidificazione è del 1989 nella garzaia di Oldenico, VC, nel Parco delle Lame del Sesia; Usai *et al.*, 2009). L'Ibis sacro è stato protagonista di una forte fase di espansione che l'ha portato a insediarsi nel 2011 nella piccola garzaia di Vespolate (GPSO, 2012), aumentando gradualmente fino a 63 nidi in 5 garzaie nel 2014. L'aumento non è proseguito nel 2015 (39 nidi in 4 colonie), ma dati preliminari indicano un forte aumento nel 2016. La popolazione nidificante negli ultimi anni (2011-2015) è pari a circa un terzo (36%) di quella nazionale (Nardelli *et al.*, 2015). Questa forte fase di espansione ha portato la provincia a redigere dei piani di controllo numerico e contenimento.

Di seguito le specie di avifauna descritte vengono raccolte in una tabella nella quale sono riassunti lo stato di conservazione, la fenologia, lo status sul territorio provinciale e la tipologia di habitat idoneo a ciascuna specie.

Famiglia	Nome comune	Stato di conservazione (Liste Rosse IUCN)*	Fenologia* *	Status in provincia di Novara***	Habitat idoneo
Accipitridae	Albanella reale	NA	Migr, Sver	/	Campi e arativi, margini delle aree boscate e zone umide
	Biancone	VU	Migr, Nid occ	+	Aree boscate e vaste superfici nude
	Falco pecchiaiolo	LC	Migr, Nid	/	Zone boscate diversificate
	Nibbio bruno	NT	Migr, Nid	/	Aree boscate mature
	Poiana	LC	Sed, Nid, Sver	/	Aree boscate
Alcedinidae	Martin pescatore	LC	Sed, Nid, Migr, Sver	-	Zone umide
Anatidae	Alzavola	LC	Migr	-	Corsi d'acqua lenti
	Cigno reale	LC	Sed, Nid	+	Corsi d'acqua lenti
	Germano reale	LC	Sed, Migr, Nid	/	Corsi d'acqua
	Moriglione	EN	Migr, Sver, Nid occ	/	Ambienti acqua profonda
Ardeidae	Airone bianco maggiore	LC	Sver, Est, Nid occ	+	Zone umide
	Airone cenerino	LC	Stanz, Nid	-	Zone umide
	Airone guardabuoi	LC	Res, Nid, Migr, Sver	+	Zone umide
	Airone rosso	LC	Migr, Nid irr	-	Zone umide
	Garzetta	LC	Migr, Nid, Sver	+	Zone umide
	Nitticora	VU	Migr, Nid, Sver irr	/	Zone umide
	Sgarza ciuffetto	LC	Migr, Nid occ	/	Zone umide
	Tarabusino	VU	Nid, Migr	-	Zone umide

	Tarabuso	EN	Nid, Migr, Sver	-	Zone umide
Ciconiidae	Cicogna bianca	LC	Est, Nid, Migr, Sed occ	-	Boschi di latifoglie con acqua
	Cicogna nera	VU	Nid, Sver irr	-	Zone umide e ambienti urbanizzati
Columbidae	Colombaccio	LC	Sed, Nid, Migr, Sver	/	Ambienti forestali ed urbani
	Tortora selvatica	LC	Migr, Nid	-	Zone boscate aperte, diversificate e con sottobosco
Corvidae	Cornacchia grigia	LC	Sed, Nid	+	Presenza ubiquitaria
	Gazza	LC	Sed, Nid	+	Zone rurali
	Ghiandaia	LC	Sed, Nid	+	Zone collinari a bosco ceduo
Falconidae	Falco pellegrino	LC	Sed, Nid, Migr, Sver	+	Zone rupicole
	Gheppio	LC	Sed, Nid, Migr, Sver	+	Aree aperte intervallate da boschi
Meropidae	Gruccione	LC	Nid, Migr	+	Aree aperte, argini fluviali e golene
Odontophoridae	Colino della Virginia	-	Stanz, Nid	+	Boschi di latifoglie
Phasianidae	Fagiano comune	NA	Stanz, Nid	Ripopolamenti	Zone aperte, erbose e cespugliose
	Quaglia	NA	Migr, Nid	-	Zone aperte, erbose e cespugliose
	Starna	LC	Stanz, Nid	Ripopolamenti	Zone aperte, erbose e cespugliose
Picidae	Picchio nero	LC	Sed, Nid	+	Ambienti boscati diversificati
	Picchio rosso maggiore	LC	Sed, Nid	+	Ambienti boscati diversificati

	Picchio rosso minore	LC	Sed, Nid	+	Ambienti boscati diversificati
	Picchio verde	LC	Sed, Nid	+	Ambienti boscati diversificati
Podicipididae	Svasso maggiore	LC	Stanz, Nid	+	Specchi d'acqua profondi
	Tuffetto	LC	Stanz, Nid	+	Specchi d'acqua poco profondi
Rallidae	Folaga	LC	Nid, Sver	/	Zone umide
	Gallinella d'acqua	LC	Nid, Migr, Sver irr	/	Zone umide
Recurvirostridae	Cavaliere d'Italia	LC	Nid, Migr	/	Zone umide
Scolopacidae	Beccaccia	/	Migr, Sver	/	Boschi misti
	Beccaccino	NA	Migr, Sver	-	Zone umide
Strigidae	Allocco	LC	Sed, Nid	+	Boschi maturi misti
	Civetta	LC	Sed, Nid	+	Zone antropizzate
Sturnidae	Storno	LC	Nid, Sed parz, Migr, Sver	+	Zone antropizzate
Threskiornithidae	Ibis sacro	/	Sed, Nid	+	Zone umide
Turdidae	Cesena	NT	Migr, Sver	/	Ambienti agricoli
	Tordo bottaccio	LC	Nid, Migr, Sver	/	Ambienti collinari con boschi e aree aperte
	Tordo sassello	NA	Migr, Sver	/	Ambienti collinari con boschi e aree aperte

Tabella 19: Stato di conservazione, fenologia, status provinciale ed habitat idoneo per ciascuna specie di avifauna descritta.

*: **NA** = Non Applicabile, **VU** = Vulnerabile, **LC** = Minor Preoccupazione, **NT** = Quasi Minacciata, **EN** = In Pericolo, **-** = Mancanza di dati, **/** = specie esotica invasiva.

: **Migr = Migratrice, **Sver** = Svernante, **Nid** = Nidificante, **Sed** = Sedentaria, **Stanz** = Stanziale, **Est** = Estivante;

***: **+** = in aumento, **-** = in diminuzione, **/** = stabile

Allo scopo di mantenere un equilibrio all'interno dell'ecosistema, ogni specie può essere soggetta un piano di gestione e monitoraggio differente, ma allo stesso tempo importante. Di seguito vengono indicati i metodi considerati migliori per ciascuna specie di interesse.

Famiglia	Nome comune	Gestione *	Metodo di monitoraggio	Strategie di conservazione/Mitigazione degli impatti
Accipitridae	Albanella reale	-	osservazione diretta, stazioni di inanellamento	/
	Biancone	-		/
	Falco pecchiaiolo	-		/
	Nibbio bruno	-		/
	Poiana	-		/
Alcedinidae	Martin pescatore	-	transetti lineari lungo corsi d'acqua	oltre alle azioni tese al miglioramento della qualità delle acque, è necessario tutelare le zone umide naturali e impedire l'eccessiva regimentazione dei corsi d'acqua
Anatidae	Alzavola	+	osservazione diretta, stazioni di inanellamento	mantenimento degli habitat ideali, tra cui le marcite e evitare la scomparsa di elementi naturali come lanche e morte fluviali
	Cigno reale	-	punti di osservazione e/o transetti lineari	/
	Germano reale	+	Punti di osservazione, maschi al canto, richiami	principali minacce potrebbero essere rappresentate dall'ibridazione e dall'inquinamento genetico derivanti da immissioni di origine antropica
	Moriglione	-	Punti di osservazione	/
Ardeidae	Airone bianco maggiore	-	conteggi assoluti e siti di nidificazione	/
	Airone cenerino	-		la coltivazione del riso in totale asciutta ha ridotto la disponibilità di questi ambienti di alimentazione
	Airone guardabuoi	-		/
	Airone rosso	-		il ripristino di zone umide estese e naturali può favorirne la nidificazione
	Garzetta	-		necessitano di aree boscate e macchioni a salici, elementi necessari alla nidificazione

	Nitticora	-		/
	Sgarza ciuffetto	-		necessitano di aree boscate e macchioni a salici, elementi necessari alla nidificazione
	Tarabusino	-		/
	Tarabuso	-		patisce la diminuzione dei canneti e degli stagni naturali, risulta dunque prioritario ricreare ambienti umidi planiziali estesi e tutelare quelli residui con una corretta gestione
Ciconiidae	Cicogna bianca	-	telemetria satellitare e monitoraggio dei roosts (siti di riposo)	subisce l'aumento pressione antropica (costruzione linea alta velocità, edificazione, coltivazioni intensive)
	Cicogna nera	-		risulterebbe favorevole la creazione di stagni e pozze nelle aree boscate dove è stata individuata o dove sono stati registrati episodi di nidificazione
Columbidae	Colombaccio	+	ascolto e l'identificazione dei canti territoriali dei maschi	/
	Tortora selvatica	-		ha abbandonato la porzione settentrionale della provincia, a causa della diminuzione dei prati da pascolo, mentre si è contratta la diffusione in pianura a causa dell'aumento della superficie coltivata, a discapito dei boschi e delle aree naturali. Azioni di ripristino dell'habitat (costituzione di aree boscate e cespugliate) e tutela dei boschi residui potrebbero invertire questa tendenza
Corvidae	Cornacchia grigia	++	transesti lineari e conteggio dei nidi	oggetto di piani di controllo numerico e di contenimento
	Gazza	++		oggetto di piani di controllo numerico e di contenimento
	Ghiandaia	++		oggetto di piani di controllo numerico e di contenimento
Falconidae	Falco pellegrino	-	osservazione diretta	/
	Gheppio	-		/
Meropidae	Gruccione	-	osservazione diretta	/
Odontophoridae	Colino della Virginia	-	punti di ascolto dei maschi cantori, transesti lineari	/

Phasianidae	Fagiano comune	+	ripopolamenti	/
	Quaglia	+	punti di ascolto dei maschi cantori	patisce le immissioni, che appartengono in molti casi ad ibridi con la specie Quaglia giapponese (<i>Coturnix c. japonica</i>)
	Starna	+	ripopolamenti	la sottospecie italica si è estinta a causa dell'espansione delle zone boscate che ha ridotto gli habitat idonei, dell'utilizzo di fitofarmaci in agricoltura e dell'incontrollato prelievo venatorio
Picidae	Picchio nero	-	playback, segni di presenza, punti di ascolto, siti di nidificazione	/
	Picchio rosso maggiore	-		/
	Picchio rosso minore	-		mantenere i boschi allo stato naturale, senza operare interventi di "pulitura" e lasciando in loco le piante morte
	Picchio verde	-		soffre maggiormente l'aumento della coltura intensiva a discapito delle zone naturali con vegetazione arborea
Podicipididae	Svasso maggiore	-	osservazione diretta, siti di nidificazione	/
	Tuffetto	-		risente negativamente di alcuni fenomeni durante il periodo di riproduzione: lo sfalcio della vegetazione spondale, la variazione dei livelli idrici e, ultimamente, della presenza della nutria
Rallidae	Folaga	-	osservazione diretta, siti di nidificazione	patisce la cementificazione e l'urbanizzazione delle rive, che le sottrae habitat di importanza vitale
	Gallinella d'acqua	+		patisce la cementificazione dei canali e degli argini, e subisce la presenza della Nutria nei siti riproduttivi, che ne distrugge i nidi e la vegetazione ripariale
Recurvirostridae	Cavaliere d'Italia	-	osservazione diretta, siti di nidificazione	disturbata dai lavori agricoli, che se effettuati nel periodo riproduttivo possono compromettere il buon esito della nidificazione
Scolopacidae	Beccaccia	+	monitoraggio coi cani da ferma,	/
	Beccaccino	+		Risente delle trasformazioni ambientali e colturali

			raccolta ali, carnieri stagionali	interventive in Europa negli ultimi decenni
Strigidae	Allocco	-	osservazione diretta	/
	Civetta	+		/
Sturnidae	Storno	++	osservazione diretta	oggetto di piani di controllo numerico e di contenimento
Threskiornithidae	Ibis sacro	-+	osservazione diretta	esotica ed invasiva, è oggetto di piani di controllo numerico e di contenimento
Turdidae	Cesena	+	osservazione diretta	/
	Tordo bottaccio	+	osservazione diretta	/
	Tordo sassello	+	osservazione diretta	/

Tabella 20: Tipologia di gestione, metodo di monitoraggio ed eventuali strategie di conservazione o mitigazione degli impatti di ciascuna specie.

*: + = soggetto ad attività venatoria, - = non soggetto ad attività venatoria, ++ = soggetto ad attività venatoria e attività di controllo numerico, -+ = non soggetto ad attività venatoria ma soggetto ad attività di controllo.

TERIOFAUNA

Lagomorpha

- Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*)

Fenologia: specie gregaria, ha un'organizzazione sociale di tipo familiare, in cui le colonie sono costituite da individui fondatori. Raggiunge la maturità sessuale a 8-10 mesi, la riproduzione avviene per quasi tutto l'anno, con esclusione dei periodi più freddi. La gestazione dura 28-31 giorni circa, i piccoli nascono con occhi chiusi fino ai 10 giorni di vita, vengono partoriti in tana in numero di 5-12, sono allattati per circa tre settimane e divengono indipendenti a 4-5 settimane.

Habitat e distribuzione: grazie alla sua elevata capacità di adattamento ha colonizzato gli ambienti più vari. Frequenta zone di pianura e di collina, spingendosi anche in montagna fino a 800-1.000 m nelle regioni caratterizzate da scarse precipitazioni nevose. Abita inoltre territori paludosi, golene, dune e pinete litoranee, terrapieni lungo le linee ferroviarie e anche zone impervie e rocciose. Per l'abitudine di scavare rifugi sotterranei ha preferenze per i terreni asciutti e ben drenati, sabbiosi o moderatamente argillosi, ricchi di bassi cespugli, macchia, gariga.

Status: la distribuzione geografica di questa specie interessava originariamente parte dell'Europa (Spagna, Francia) e dell'Africa nord-occidentale (Marocco e Algeria), ma già in epoca storica il Coniglio selvatico fu introdotto dall'uomo in Europa centrale e nelle isole mediterranee. In provincia, essendo una specie alloctona, è previsto un piano di controllo delle popolazioni.

- Lepre comune (*Lepus europaeus*)

Fenologia: il periodo riproduttivo va da febbraio a settembre, con oscillazioni legate agli eventi climatici. La Lepre raggiunge la maturità sessuale a circa dieci mesi di età, e può partorire da tre a cinque volte l'anno, con gestazione di 40 giorni circa. Il numero di piccoli varia da uno a sei per cucciolata; le femmine possono essere fecondate anche a gravidanza già iniziata, così che i parti possono essere ravvicinati (superfetazione).

Habitat e distribuzione: predilige le aree coltivate con presenza di boschetti, zone a cespugli, incolti e prati, coltivazioni arboree (pioppeti, frutteti). Alle grandi estensioni preferisce un ambiente vario, con tare aziendali e appezzamenti estensivi, alle grandi estensioni a monocultura, in collina è necessaria la presenza di aree aperte e seminativi. Altro ambiente utilizzato è il bosco ripariale e le aree di golena. La distribuzione in Provincia vede la specie presente nelle aree meridionali e centrali, mentre nella zona nord l'ambiente non adatto ne limita fortemente la presenza.

Status: i continui ripopolamenti effettuati su tutto il territorio rendono difficile definire una stima della popolazione, e impediscono di fornire considerazioni reali e verificate circa lo status naturale della specie.

- Minilepre (*Sylvilagus floridanus*)

Fenologia: la stagione riproduttiva varia a seconda delle latitudini; nel nord Italia è compresa tra febbraio e settembre. In genere si verificano da tre a sette parti, con un numero medio di 35 giovani all'anno per femmina. La gestazione dura in genere 25-35 giorni, vengono partoriti da uno a dodici piccoli in un nido foderato di erbe, da cui si separano dopo circa 15 giorni di vita. La completa indipendenza dalla madre è raggiunta dopo circa un mese e le dimensioni da adulto vengono raggiunte a sei mesi circa dalla nascita.

Habitat e distribuzione: può occupare una vasta gamma di ambienti, dai campi coltivati ai boschi, dalle foreste alle praterie. In Provincia ha trovato il suo habitat ideale nelle aree boscate ripariali sul corso dei maggiori fiumi (Ticino e Sesia in particolare), dove le dense zone cespugliate offrono riparo dai predatori. La sopravvivenza media annua degli adulti è del 20% circa, e la vita media in natura si attesta sui 15 mesi, tuttavia, nelle aree dove è insediato stabilmente in condizioni ottimali può dare luogo a esplosioni demografiche.

Status: specie alloctona, venne introdotta in Piemonte a partire dal 1966, si è notevolmente espansa nei decenni successivi, occupando nicchie ecologiche tipiche della Lepre comune, le cui popolazioni proprio nello stesso periodo hanno cominciato a manifestare preoccupanti cali demografici imputabili a volte proprio alla presenza della Minilepre. Dove le popolazioni sono dense e numerose, la specie può produrre danni sensibili alle colture agricole, in particolare a soia, frumento e mais in fase di crescita, giovani piante di vite e di pioppo, alberi da frutto. La specie è soggetta a piani di controllo ed eradicazione.

Rodentia

- Nutria (*Myocastor coypus*)

Fenologia: la Nutria può riprodursi più volte durante quasi tutti i mesi dell'anno, entrambi i sessi sono maturi sessualmente tra il secondo e il nono mese di vita. Il ciclo estrale della femmina si ripete ogni 25 – 30 giorni, la gravidanza dura da 100 a 167 giorni e i piccoli sono allattati per 8 – 7 settimane.

Habitat e distribuzione: è legata a diversi ambienti acquatici, che siano contraddistinti a corrente non elevata e che dispongano di una fascia di vegetazione ripariale continua e di discreto spessore. Si rinviene presso laghi, canali, paludi, tratti planiziali di fiumi, preferendo in particolare le zone a canneto, ma si spinge fino alle rogge più interne, da cui raggiunge i campi coltivati. Alcune segnalazioni provengono da zone suburbane e, in inverno, da pioppeti. In Provincia si è diffusa a partire dai principali corsi d'acqua, in particolare dal Ticino che ospita le concentrazioni più elevate, e si è espansa in tutte le zone idonee. La situazione agricola della pianura novarese, che in primavera – estate si trasforma in una enorme zona umida, ha favorito la rapidissima colonizzazione di nuovi territori, tanto che ora pare aver raggiunto anche la Provincia del Verbano-Cusio-Ossola.

Status: roditore originario del sud America, venne introdotto per lo sfruttamento commerciale della sua pelliccia in diversi paesi di Nord America, Asia, Africa ed Europa, per sostituire il Castoro europeo (*Castor fiber*). In Italia le prime importazioni risalgono al 1928, ma gli allevamenti sono fioriti soprattutto negli anni '60-'80; da tali allevamenti originano gli individui, liberati volontariamente o fuggiti, oggi naturalizzati. La specie è in continua espansione: ha infatti colonizzato gran parte della Pianura Padana ma la presenza sul territorio può portare numerosi danni. La Nutria, infatti, è responsabile di danni diretti sia alla vegetazione naturale, sia alle coltivazioni di riso, mais, soia e frumento. Si nutre di Cannuccia di palude, Ninfea, Peste d'acqua e Millefoglio d'acqua comune, germogli di Salicone e Tiphia. Integra l'alimentazione con piante coltivate, che raggiunge prevalentemente spostandosi di notte, provocando seri danni nei punti con elevate concentrazioni di individui. La specie è inoltre responsabile della distruzione, soprattutto per schiacciamento, di nidi, uova e pulcini di Gallinella d'acqua, germano reale, Sterna comune e Cavaliere d'Italia. Produce danni alle arginature e alle sponde dei canali, nei quali opera profondi scavi per la costruzione delle tane. Le nutrie, vivendo in un ambiente acquatico in convivenza con altri roditori (Ratto delle chiaviche) sono, al pari di essi, contagiati dalle stesse forme patologiche, come la leptospirosi, con la conseguente possibilità che la specie possa contribuire a determinare uno squilibrio nell'attuale epidemiologia di tale patologia. In Provincia è presente un piano di controllo della specie con fini di eradicazione.

- Castoro europeo (*Castor fiber*)

Fenologia: il ciclo fenologico della specie e le attività comportamentali seguono un ritmo strettamente stagionale. Il periodo degli amori e della nascita coincide con la primavera (marzo-maggio) dove i piccoli nascono dopo una gestazione di circa 105 giorni, in questa fase le femmine allattano e i giovani dell'anno precedente aiutano a mantenere la tana e la diga. Durante l'estate (giugno-agosto) i giovani imparano a nuotare e cacciare. In autunno (settembre-novembre) la specie inizia ad accumulare riserve di rami e cortecce (in particolare salici e pioppi) sott'acqua vicino alla tana per superare l'inverno. Durante la stagione invernale l'attività all'esterno si riduce drasticamente e gli esemplari trascorrono gran parte del tempo all'interno del rifugio, nutrendosi delle scorte accumulate, sebbene occasionalmente escano per procurarsi cibo fresco.

Habitat e distribuzione: l'habitat ideale comprende rive ricche di argilla (per scavare tane e gallerie) e vegetazione ripariale con alberi a legno tenero, come salici e pioppi. La popolazione nel territorio è attualmente limitata a pochissimi esemplari isolati in dispersione. La Polizia Provinciale e l'Ente Parco Ticino monitorano costantemente gli spostamenti della specie per garantirne la tutela ed evitare conflitti con le opere idrauliche. I castori si concentrano lungo l'asta del fiume Ticino e nei canali artificiali limitrofi, mentre altri esemplari sono stati avvistati e recuperati in aree come Bellinzago Novarese.

Status: la specie è tornata a popolare l'Italia dopo oltre 500 anni di estinzione. La sua ricolonizzazione avviene in due modi: espansione naturale (dall'Austria verso il Friuli-Venezia Giulia e Trentino Alto-Adige) e reintroduzioni non autorizzate (in varie aree dell'Italia centrale e del nord, compreso il Piemonte). Il castoro è una specie protetta in Italia dalla Direttiva Habitat europea 92/43 CEE, rientrando sia nell'Allegato II che nell'Allegato IV. Poiché è considerato un "ingegnere dell'ecosistema" in grado di modificare corsi d'acqua e creare zone umide, la sua presenza è fondamentale per la biodiversità, ma può generare potenziali conflitti con le attività agricole, la gestione forestale e la sicurezza idrogeologica in territori antropizzati.

- Scoiattolo rosso (*Sciurus vulgaris*):

Fenologia: tra fine inverno ed inizio della primavera si verifica la stagione degli accoppiamenti. La gestazione dura circa 38 giorni e si possono avere due cucciolate all'anno (la prima in primavera, la seconda in estate). L'autunno corrisponde alla fase di massimo foraggiamento, nella quale lo scoiattolo trascorre intere giornate a nascondere semi per garantire la sopravvivenza nei mesi invernali.

Habitat e distribuzione: predilige boschi estesi, tranquilli e ricchi di semi e frutti, ed è storicamente presente lungo le fasce fluviali e nei boschi planiziali, come quelli tutelati dall'Ente Parco Ticino e le aree protette del Basso Toce.

Status: la provincia di Novara (nello specifico l'area boschiva a partire dal comune di Trecate) è stata l'epicentro della storica introduzione dello scoiattolo grigio nordamericano (*Sciurus carolinensis*) in Italia nel 1994; quest'ultimo, essendo più grande, dominante e adattandosi meglio, entra in competizione con lo scoiattolo rosso, comportandone la progressiva scomparsa locale tramite il fenomeno dell'esclusione competitiva.

Carnivora

- Volpe rossa (*Vulpes vulpes*)

Fenologia: il periodo riproduttivo cade tra dicembre e marzo, quando si formano le coppie o si stabiliscono i complessi formati da un maschio e più femmine, di cui solo la dominante si riproduce. La Volpe si riproduce a partire da dieci mesi di vita, la gestazione dura circa 50 giorni e i piccoli nascono, in genere da 3 a 8, da metà marzo a metà maggio.

Habitat e distribuzione: dotata di un'enorme plasticità ecologica, la specie frequenta tutti gli ambienti presenti in Provincia, dalle periferie delle città ai boschi, dai coltivi alle zone boscate fluviali. Le concentrazioni maggiori si rilevano nelle aree diversificate collinari e nei boschi fluviali. Si nutre di una vasta gamma di alimenti: animali (Uccelli, Roditori, Anfibi, Rettili e Invertebrati), vegetali (bacche, tuberi e frutti) e soprattutto rifiuti di origine antropica.

Status: la specie è ben diffusa e distribuita in tutti gli ambienti idonei, localmente con maggiori concentrazioni ove vi sia immissione di selvaggina (soprattutto Fagiano e Lepre) a scopo di ripopolamento. Il controllo della Volpe, effettuato nelle aree in cui si eseguono ripopolamenti, sortisce effetti contrastanti, e deve essere effettuato a partire da condizioni di rilascio controllate (recinti di ambientazione, meglio se mobili), in quanto il semplice abbattimento diretto non porta ad ottenere risultati apprezzabili nei tassi di sopravvivenza delle specie ripopolate.

- Lontra (*Lutra lutra*)

Fenologia: il ciclo riproduttivo della Lontra può variare tra le diverse regioni geografiche, in alcune è ben noto e limitato ad alcuni mesi dell'anno, mentre in altre può accoppiarsi durante tutto l'anno. La Lontra, a differenza di altri mustelidi, non ha l'impianto ritardato dell'ovulo fecondato, la gestazione dura circa nove settimane e la femmina partorisce di solito 2-3 cuccioli. I giovani restano con la madre per circa un anno, prima di disperdersi alla ricerca di territori liberi da occupare. Le lontre raggiungono la maturità sessuale a 2-3 anni e la femmina si riproduce in genere ogni due anni, in quanto l'allevamento della prole si protrae a lungo.

Habitat e distribuzione: vive in ambienti fluviali contraddistinti da un alto grado di naturalità, ricchi di vegetazione acquatica e spondale, con tratti a corrente lenta e diverse profondità. Sono inoltre indispensabili ripe terrose in cui

la specie scava gallerie (con accessi subacquei) in cui pone la tana, un'ottima qualità dell'acqua con bassissime concentrazioni di inquinanti e un'ottima pescosità. Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio, la Lontra è stata reintrodotta su entrambe le sponde del Parco del Ticino. La maggior parte degli studi genetici si concentra sul tratto compreso tra Cameri, Galliate e la Lomellina (es. Bereguardo), dove si stima la presenza di almeno sei esemplari.

Status: l'ultimo esemplare di lontra è stato catturato nel 1974 nel Ticino piemontese, ora è in corso un progetto di reintroduzione che è iniziato nel 1988 a Bosco Vedro, nel comune di Cameri. La prima coppia è stata liberata nel 1997 e gli animali si sono adattati all'ambiente; attualmente è in corso il monitoraggio della specie (ECO4TICINO).

- Tasso (*Meles meles*)

Fenologia: raggiunge la maturità sessuale a circa un anno di età, il periodo fecondo sembra coincidere con i primi mesi dell'anno (febbraio, marzo). Il periodo estrale si può ripetere più volte durante l'anno, in particolare da settembre a novembre, e i maschi sovente si accoppiano con più femmine. La gestazione dura circa 11 mesi (gli embrioni restano in quiescenza per diverso tempo), e vengono partoriti da 2 a 4 cuccioli, che di norma nascono verso la fine dell'inverno. L'allattamento si protrae per circa tre mesi, e nella primavera successiva alla nascita i giovani iniziano la fase di dispersione, alla ricerca di nuovi territori da occupare.

Habitat e distribuzione: specie ad alta plasticità ecologica, occupa ambienti di vario genere: boschi della media collina e fasce ripariali e golenali dei fiumi, aree agricole con boschetti e scarpate, aree aperte con cespugli e incolti. La presenza nelle aree agricole è legata alla disponibilità di vegetazione naturale. Scava tane o utilizza quelle scavate da altri animali (Volpe) con i quali a volte convive. Nel nord Europa forma dei gruppi sociali che condividono la stessa tana e lo stesso territorio, ma nel Nord Italia adotta solitamente un comportamento più solitario, che probabilmente determina densità più basse rispetto a quelle rilevate in altri Paesi.

Status: la specie gode di un buono status di conservazione, in generale sul territorio piemontese non sono segnalate particolari criticità.

- Lupo grigio (*Canis lupus*):

Fenologia: specie strettamente monogama, si riproduce una sola volta all'anno. Nelle Alpi, gli accoppiamenti avvengono solitamente a marzo, mentre più a sud si verificano tra gennaio e febbraio. La gestazione dura circa due mesi e la femmina dominante del branco partorisce 3-4 cuccioli che nascono ciechi e sordi fra la fine di aprile e l'inizio di maggio. Intorno ai 10-22 mesi, molti giovani lasciano il branco di origine per andare alla ricerca di un partner e di un territorio libero in cui stabilirsi, dando origine ad un nuovo nucleo familiare.

Habitat e distribuzione: l'habitat ideale è costituito da aree boschive e zone di transizione con buona copertura vegetale, alternate a spazi aperti, dove abbondano ungulati selvatici come cinghiali, caprioli e cervi. Spesso i lupi si spingono a ridosso delle aree antropizzate e dei centri abitati per cacciare. In Provincia il lupo è presente principalmente come esemplare in dispersione, ma è documentato lo stazionamento di piccoli branchi nelle aree collinari e prealpine di confine (Alto Novarese e area di Gattico-Veruno).

Status: la specie ha avuto una forte espansione negli ultimi anni sul territorio del nord Italia e alpino soprattutto in relazione all'aumento degli ungulati selvatici; questa situazione, in concomitanza con la presenza di esemplari in prossimità dei centri abitati, ha fatto sì che il Lupo abbia subito un declassamento nello status di protezione (decreto 6 novembre 2025 del Ministero dell'Ambiente) da "specie rigorosamente protetta" (Allegato IV della Direttiva Habitat) a "specie di interesse comunitario il cui prelievo in natura e il cui sfruttamento possono essere soggetti a misure di gestione (Allegato V della Direttiva Habitat). Secondo il report "Il lupo in Piemonte. Biennio 2023-2025", la stima media relativa al periodo 2023-2024 è di circa 460 esemplari, con un intervallo di credibilità (CI) compreso fra 407 e 542 individui.

- Faina (*Martes foina*):

Fenologia: il periodo degli accoppiamenti avviene tipicamente tra la fine dell'estate e l'autunno (luglio-agosto). Tuttavia, presenta il fenomeno dell'impianto ritardato (o diapausa embrionale) dove l'embrione non si sviluppa immediatamente, ma sospende la crescita, permettendo al parto di avvenire in primavera. I piccoli (da 2 a 4) nascono in primavera, solitamente tra aprile e maggio, all'interno di tane protette ricavate in cavità di alberi, cataste di legna, ammassi rocciosi o solai di vecchi edifici. I giovani diventano indipendenti e raggiungono le dimensioni di un adulto attorno al mese di ottobre.

Habitat e distribuzione: specie spiccatamente sinantropica, ha imparato a convivere e sfruttare gli ambienti modificati dall'uomo. In contesti rurali ed urbani utilizza abitualmente fienili, solai, tetti, stalle e cataste di legna come rifugi diurni, mentre in ambienti naturali predilige le zone boschive miste, le aree rocciose, i margini dei boschi e le zone a macchia e cespugli. Evita invece le foreste troppo fitte e le vaste aree aperte senza vegetazione. Nel Novarese è presente sia in pianura (specie nelle aree agricole e vallate fluviali) sia salendo verso i rilievi alpini e prealpini, compresi i territori del Parco Nazionale Val Grande.

Status: gode di uno stato di conservazione favorevole ed è classificata a rischio minimo di estinzione. In Italia è considerata specie protetta (Legge 157/92), tutelata anche a livello europeo dalla Convenzione di Berna.

- Martora (*Martes martes*):

Fenologia: il periodo degli accoppiamenti coincide con la stagione estiva (giugno-agosto), seguita da una gestazione prolungata di circa 220 giorni, causata dal fenomeno dell'impianto ritardato (o diapausa embrionale), dove l'embrione non si sviluppa immediatamente, ma sospende la crescita, permettendo al parto di avvenire in primavera. La femmina partorisce dai 3 ai 5 piccoli con svezzamento nei mesi di marzo e maggio.

Habitat e distribuzione: predilige foreste di latifoglie e conifere di grande estensione e con una buona copertura arborea. Necessita di cavità negli alberi e rami intrecciati per rifugiarsi e cacciare. La presenza nel Novarese è eterogenea, con nuclei stabili e avvistamenti in aree protette, utilizza le fitte fasce boschive che costeggiano i corsi d'acqua per spostarsi dalle zone montane verso la pianura.

Status: specie in espansione nel Novarese, particolarmente protetta ed elusiva, la popolazione a livello nazionale è in sofferenza a causa della frammentazione degli habitat.

Eulipotyphla

- Riccio comune (*Erinaceus europaeus*):

Fenologia: tra aprile e maggio terminano il letargo e iniziano la stagione degli accoppiamenti. Il maschio va in cerca di femmine guidato dall'olfatto. Dopo una gestazione di circa 35 giorni, nascono i piccoli, che la madre svezza in 5-6 settimane. Durante l'estate e l'autunno si nutrono voracemente di invertebrati (lombrichi, lumache, insetti) per raddoppiare il proprio peso e accumulare il grasso necessario per affrontare l'inverno. Da novembre a marzo i ricci entrano in letargo. Le funzioni corporee rallentano drasticamente per sopravvivere alle temperature rigide. A causa dei cambiamenti climatici, questa fase può subire variazioni, con letarghi più tardivi o risvegli anomali durante le giornate più miti.

Habitat e distribuzione: predilige ambienti di transizione, boschi misti, siepi, radure e giardini suburbani ricchi di siepi e sottobosco in cui rifugiarsi durante il giorno e il letargo. Specie diffusa in tutta la provincia di Novara, dal fondovalle del Ticino e dalle aree boschive pedemontane fino alle zone agricole di pianura.

Status: le principali minacce per la sua distribuzione nel novarese includono la frammentazione degli habitat e l'alta densità della rete viaria, che risulta spesso in episodi di investimento sulle strade più trafficate.

Di seguito le specie di mammiferi descritte vengono raccolte in una tabella nella quale sono riassunti lo stato di conservazione, la fenologia, lo status sul territorio provinciale e la tipologia di habitat idoneo a ciascuna specie.

Ordine	Nome comune	Stato di conservazione (Liste Rosse IUCN)*	Status in provincia di Novara**	Habitat idoneo
Lagomorpha	Coniglio selvatico	/	+	Terreni asciutti e ben drenati, sabbiosi o moderatamente argillosi, ricchi di bassi cespugli
	Lepre europea	LC	/	Aree coltivate con presenza di boschetti, zone a cespugli, incolti e prati, coltivazioni arboree
	Minilepre	/	+	Aree boscate ripariali sul corso dei maggiori fiumi
Rodentia	Nutria	/	+	Ambienti acquatici, a corrente non elevata e con una fascia di vegetazione ripariale continua e di discreto spessore
	Castoro europeo	NA	+	Ambienti semi-acquatici come fiumi, torrenti boschivi e laghi circondati da foreste
	Scoiattolo rosso	LC	-	Foreste mature di conifere e latifoglie (come querce, faggi e pini)
Carnivora	Volpe rossa	LC	+	Ubiquitaria

	Lontra	EN	/	Ambienti fluviali contraddistinti da un alto grado di naturalità, ricchi di vegetazione acquatica e spondale, con tratti a corrente lenta e diverse profondità
	Tasso	LC	/	Ubiquitaria
	Lupo grigio	VU	+	Ubiquitaria
	Faina	LC	/	Ambienti boschivi, zone rocciose, boscaglie e campagne, specie fortemente sinantropica che si spinge regolarmente nei pressi delle aree antropizzate e nei centri abitati
	Martora	LC	/	Foreste di conifere e di latifoglie, in generale zone poco abitate e selvagge
<i>Eulipotyphla</i>	Riccio comune	LC	/	Ambienti aperti e variegati che offrono riparo e cibo, come margini dei boschi, siepi, campi e aree rurali. Essendo una specie molto adattabile, si

trova
comunemente
anche in
ambienti urbani
e suburbani,

Tabella 21: Stato di conservazione, fenologia, status provinciale ed habitat idoneo per ciascuna specie di mammiferi descritta.

*: **LC** = Minor Preoccupazione, **EN** = In Pericolo, **/** = specie esotica invasiva, **NA** = Non Applicabile, **VU** = Vulnerabile.

***: **+** = in aumento, **-** = in diminuzione, **/** = stabile.

Allo scopo di mantenere un equilibrio all'interno dell'ecosistema, ogni specie può essere soggetta un piano di gestione e monitoraggio differente, ma allo stesso tempo importante. Di seguito vengono indicati i metodi considerati migliori per ciascuna specie di interesse.

Ordine	Nome comune	Gestione*	Metodo di monitoraggio	Strategie di conservazione/Mitigazione degli impatti
Lagomorpha	Coniglio selvatico	++	Conteggio notturno al faro, conteggio delle tane	Controllo delle popolazioni
	Lepre europea	+	Conteggio notturno al faro	Gestione dell'habitat, controllo nocivi
	Minilepre	++	Conteggio notturno al faro, conteggio delle tane	Controllo delle popolazioni
Rodentia	Nutria	-+	Osservazione diretta	Monitoraggio e gestione dei territori per prevenire danni ad agricoltura e infrastrutture
	Castoro europeo	-	Tracce di presenza, osservazione diretta	Monitoraggio e gestione dei territori per prevenire danni ad agricoltura e infrastrutture. Installazione di dispositivi di regolazione del livello dell'acqua (drenaggi) per evitare allagamenti e mantenere i bacini gestibili. Protezione delle aree ripariali e forestali per garantire risorse alimentari adeguate e zone di rifugio

	Scoiattolo rosso	-	Osservazione diretta	Competizione con Scoiattolo grigio nordamericano (<i>Sciurus carolinensis</i>)
Carnivora	Volpe rossa	++	Conteggio notturno al faro, conteggio delle tane	Gestione discariche abusive e introduzione di specie appetibili
	Lontra	-	Osservazione diretta, segni di presenza	Ripristino vegetazione ripariale, creazione e mantenimento di corridoi ecologici, regolamentazione della pesca
	Tasso	-	Conteggio notturno al faro	/
	Lupo grigio	-	Wolf howling, segni di presenza	Recinzioni, Cani da guardiania
	Faina	-	Fototrappolaggio, genetica, segni di presenza	Recinzioni
	Martora	-	Fototrappolaggio, genetica, segni di presenza	Frammentazione degli habitat
Eulipotyphla	Riccio comune	-	Osservazione diretta	Frammentazione degli habitat e rete viaria

Tabella 22: Tipologia di gestione, metodo di monitoraggio ed eventuali strategie di conservazione o mitigazione degli impatti di ciascuna specie.

*: + = soggetto ad attività venatoria, - = non soggetto ad attività venatoria, ++ = soggetto ad attività venatoria e attività di controllo numerico, -+ = non soggetto ad attività venatoria ma soggetto ad attività di controllo.

Per quanto riguarda le specie di ungulati quali Capriolo, Cervo e Daino, nonché la specie Cinghiale, è stata condotta un'analisi di dettaglio finalizzata alla definizione delle densità, della consistenza numerica delle popolazioni e della relativa distribuzione sul territorio provinciale. L'obiettivo è quello di fornire un quadro conoscitivo il più possibile completo e aggiornato, utile alla pianificazione gestionale della fauna selvatica e alla valutazione delle possibili interazioni con le attività antropiche, il comparto agricolo, la rete infrastrutturale e la pianificazione forestale vigente.

Per tutte le specie sopra citate, la base metodologica dell'analisi è costituita dal calcolo delle Superfici Utili alla Specie (SUS). Le SUS sono state determinate facendo riferimento agli aggiornamenti normativi della Regione Piemonte che,

come illustrato nei paragrafi precedenti, hanno interessato sia il calcolo del Territorio Agro-Silvo-Pastorale regionale (D.D. n. 413 del 16/04/2026, "Aggiornamento del calcolo del territorio agro-silvo-pastorale (TASP) secondo i criteri disciplinati dalla D.G.R. n. 43-1055 del 10 ottobre 2005"), sia le modalità di determinazione delle superfici utili attraverso l'aggiornamento delle "Linee Guida per la gestione dei bovidi e dei cervidi selvatici" (D.G.R. n. 6-2349 del 16/03/2026).

Per le **specie Capriolo, Cervo e Daino**, i valori della SUS sono stati successivamente rapportati ai risultati dei monitoraggi effettuati dagli ATC NO1 e NO2 nelle annualità 2025 e 2026. La metodologia di censimento adottata è quella dello spot-light count, consistente nel conteggio notturno mediante faro e/o termocamera lungo transetti campione distribuiti sull'intero territorio provinciale, con l'obiettivo di garantire una copertura rappresentativa delle diverse realtà ambientali.

Si è ritenuto opportuno utilizzare esclusivamente i monitoraggi relativi agli anni 2025 e 2026, in quanto realizzati con la medesima metodologia operativa, con strumentazione omogenea e sotto la supervisione di tecnici specializzati che hanno progettato percorsi di censimento finalizzati a rappresentare in modo adeguato il territorio provinciale.

Le elaborazioni effettuate hanno lo scopo di fornire una stima della consistenza delle popolazioni presenti al momento della redazione del presente Piano, restituendo una fotografia dello stato attuale delle specie e della loro distribuzione sul territorio. I valori ottenuti devono pertanto essere interpretati come un ordine di grandezza delle popolazioni presenti e non come una misura puntuale della loro consistenza reale.

Analogamente, il confronto tra le due annualità non è finalizzato alla valutazione della dinamica demografica delle popolazioni né all'individuazione di trend evolutivi, ma costituisce uno strumento di verifica della robustezza del metodo di stima adottato. L'utilizzo di due campagne di monitoraggio indipendenti consente infatti di aumentare l'affidabilità complessiva delle elaborazioni rispetto all'impiego di una singola annualità.

Per quanto riguarda la **specie Cinghiale**, la metodologia utilizzata per la stima della consistenza della popolazione è quella proposta da Bosch *et al.* (2012). Tale approccio è inoltre richiamato dalla Regione Piemonte nella D.G.R. n. 18-8635 del 27/05/2024 ("*Piano Regionale di Interventi Urgenti per il controllo della Peste Suina Africana e il depopolamento nella specie Cinghiale nelle aree indenni della Regione Piemonte - PRIU Piemonte*") quale metodo di riferimento per la stima della popolazione regionale.

A differenza delle metodologie applicate ai cervidi, il modello proposto da Bosch *et al.* non si basa sui dati di osservazione diretta ottenuti mediante monitoraggi,

ma utilizza come parametro di partenza i dati relativi agli abbattimenti e ai prelievi effettuati attraverso le diverse forme di attività venatoria e di controllo.

L'elemento metodologico comune alle analisi svolte sulle altre specie di ungulati è rappresentato dalla successiva ponderazione delle differenti tipologie ambientali in funzione del diverso utilizzo che la specie fa degli habitat disponibili, attribuendo un valore pari a 0 alle aree non utilizzate, 1 alle aree destinate esclusivamente all'alimentazione o al rifugio e 2 alle aree che svolgono entrambe le funzioni. La classificazione ambientale di riferimento è pertanto la medesima adottata per Capriolo, Cervo e Daino, garantendo uniformità metodologica e coerenza nell'intero impianto analitico del presente Piano.

L'aggiornamento del Territorio Agro-Silvo-Pastorale della Regione Piemonte, approvato con D.D. n. 413 del 16/04/2026, utilizza come base cartografica di riferimento la classificazione Corine Land Cover 2023, sistema informativo che, mediante immagini satellitari e fotointerpretazione, consente la classificazione della copertura e dell'uso del suolo.

Rispetto al precedente aggiornamento del TASP regionale (D.D. n. 1184 del 19/12/2019), che faceva invece riferimento ai dati del progetto AGEA, l'attuale base cartografica risulta maggiormente idonea alle analisi di carattere faunistico, garantendo una rappresentazione più coerente delle caratteristiche ambientali e, conseguentemente, una migliore affidabilità delle elaborazioni sviluppate nell'ambito del presente Piano.

Le stime di consistenza ottenute mediante le metodologie descritte costituiscono elaborazioni tecnico-statistiche finalizzate alla pianificazione faunistica e gestionale. I valori riportati non rappresentano pertanto conteggi assoluti delle popolazioni presenti, bensì stime derivate dall'estrapolazione dei dati di monitoraggio alle superfici ritenute idonee o alle aree di effettiva distribuzione delle singole specie, con l'obiettivo di definirne l'ordine di grandezza e la distribuzione sul territorio provinciale.

L'interesse gestionale del metodo risiede nella possibilità di confrontare nel tempo dati ottenuti con procedure omogenee e ripetibili, fornendo un supporto oggettivo alle future decisioni pianificatorie.

SUPERFICI UTILI ALLE SPECIE (CERVIDI) E IDONEITÀ AMBIENTALE TERRITORIALE

Il calcolo della Superficie Utile alla Specie (SUS) è stato effettuato in conformità alle direttive della Regione Piemonte contenute nella D.G.R. n. 6-2349 del 16/03/2026 (Linee Guida per la gestione dei bovini e dei cervidi selvatici), che individuano, per le specie appartenenti alla famiglia dei cervidi, differenti coefficienti di utilizzo delle principali tipologie ambientali.

In particolare, sono stati adottati i seguenti indici di utilizzazione dell'habitat:

- Superfici boscate (boschi misti, boschi di conifere e boschi di latifoglie): utilizzo 100% – coefficiente 1;
- Superfici a prato-pascolo (arbusteti in evoluzione, prati stabili, praterie e pascoli naturali): utilizzo 100% – coefficiente 1;
- Superfici coltivate (seminativi, arboricoltura, frutteti e colture permanenti): utilizzo 25% – coefficiente 0,25.

Le superfici attribuite alle diverse categorie ambientali sono state quantificate mediante il software QGIS (versione 3.38 Grenoble), utilizzando il dato vettoriale ufficiale fornito dalla Regione Piemonte a seguito dell'aggiornamento del Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) approvato con D.D. n. 413 del 16/04/2026.

L'aggiornamento del TASP, in conformità con quanto previsto dalla D.G.R. n. 43-1055 del 10 ottobre 2005, individua nel progetto Land Cover Piemonte 2023 la banca dati di riferimento per la classificazione dell'uso e della copertura del suolo regionale, rappresentando allo stato attuale il sistema cartografico maggiormente aggiornato e dettagliato per l'analisi delle caratteristiche ambientali del territorio piemontese.

Sulla base di tali elaborazioni, la situazione delle superfici utilizzabili dai cervidi nella Provincia di Novara risulta quella riportata nella Tabella 23.

Provincia di Novara				
Tipologia ambientale	Ettari	Coefficiente utilizzo	Ettari utilizzati	SUS cervidi
Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	1.134,88 ha	1	1.134,88 ha	48.997,92 ha
Aree a pascolo naturale e praterie	1.065,42 ha	1	1.065,42 ha	
Boschi misti di conifere e latifoglie	622,30 ha	1	622,30 ha	
Boschi di conifere	772,82 ha	1	772,82 ha	
Boschi di latifoglie	32.598,58 ha	1	32.598,58 ha	
Aree agroforestali	419,39 ha	1	419,39 ha	
Prati stabili (foraggiere permanenti)	3.935,49 ha	1	3.935,49 ha	
Arboricoltura e Pioppeti	1.961,61	0,25	490,40 ha	
Oliveti	2,75 ha	0,25	0,69 ha	
Frutteti e frutti minori	137,19 ha	0,25	34,30 ha	
Vigneti	782,19 ha	0,25	195,55 ha	
Seminativi in aree non irrigue	30.912,38 ha	0,25	7.728,10 ha	

Tabella 23: Superficie Utile alla Specie (cervidi) in Provincia di Novara

La Superficie Utile alla Specie complessiva, pari a 48.997,92 ha, rappresenta l'insieme delle aree che, sulla base delle caratteristiche ambientali e dei coefficienti previsti dalla normativa regionale, risultano **potenzialmente idonee alla presenza delle specie di cervidi**.

È opportuno precisare che **tale valore non coincide necessariamente con l'effettivo areale di distribuzione delle singole specie. La SUS costituisce infatti una misura dell'idoneità ambientale potenziale del territorio provinciale**, ovvero della **superficie teoricamente utilizzabile** dalle specie considerate.

La distribuzione reale delle popolazioni può risultare significativamente più limitata rispetto alla superficie potenzialmente idonea, in particolare per le specie attualmente in fase di espansione territoriale, quali il cervo e il daino, la cui presenza è oggi concentrata in specifici nuclei distributivi. Per tale motivo, nelle successive elaborazioni relative alle stime di consistenza delle singole specie, l'applicazione delle densità verrà effettuata sulla superficie ritenuta effettivamente occupata dalle popolazioni, qualora questa risulti inferiore alla SUS potenziale.

CAPRIOLO (*CAPREOLUS CAPREOLUS*): STIMA DELLA CONSISTENZA DI POPOLAZIONE E MODELLO DI DISTRIBUZIONE SPAZIALE

La stima della consistenza della popolazione di **Capriolo (*Capreolus capreolus*)** è stata effettuata assumendo come presupposto metodologico che la distribuzione della specie e le relative densità non risultino uniformi all'interno del territorio provinciale. Le caratteristiche ambientali della Provincia di Novara determinano infatti una diversa idoneità degli habitat e, conseguentemente, differenti livelli di presenza della specie.

Per tale motivo il territorio provinciale è stato suddiviso in tre ambiti (figura 10), definiti di seguito **aree omogenee**, individuati sulla base delle caratteristiche geomorfologiche, paesaggistiche e ambientali e coerenti con la suddivisione prevista dal Piano Paesaggistico Regionale.

- **Area prealpina**
 - o Comuni: Ameno, Armeno, Bolzano Novarese, Colazza, Lesa, Massino Visconti, Meina, Miasino, Nebbiuno, Orta San Giulio, Pella, Pettenasco, Pisano, Pogno, San Maurizio d'Opaglio.
- **Area Collinare e terrazzamenti morenici**
 - o Comuni: Agrate Conturbia, Arona, Bellinzago Novarese, Boca, Bogogno, Borgo Ticino, Borgomanero, Briga Novarese, Carpignano Sesia, Castelletto sopra Ticino, Cavaglietto, Cavaglio d'Agogna, Cavallirio, Comignago, Cressa, Cureggio, Divignano, Dormelletto,

Fara Novarese, Fontaneto d'Agogna, Gargallo, Gattico-Veruno, Ghemme, Gozzano, Grignasco, Invorio, Maggiora, Marano Ticino, Mezzomerico, Oleggio, Oleggio Castello, Paruzzaro, Pombia, Prato Sesia, Romagnano Sesia, Sizzano, Soriso, Suno, Vaprio d'Agogna, Varallo Pombia.

- **Area pianura**

- Comuni: Barengo, Biandrate, Borgolavezzaro, Briona, Caltignaga, Cameri, Casalbeltrame, Casaleggio Novara, Casalino, Casalvolone, Castellazzo Novarese, Cerano, Galliate, Garbagna Novarese, Granozzo con Monticello, Landiona, Mandello Vitta, Momo, Nibbiola, Novara, Recetto, Romentino, San Nazzaro Sesia, San Pietro Mosezzo, Sillavengo, Sozzano, Terdobbiato, Tornaco, Trecate, Vespolate, Vicolungo, Vinzaglio.

Per ciascuna delle tre aree omogenee è stata calcolata la **Superficie Utile alla Specie (SUS)** applicando i coefficienti di utilizzo previsti dalle Linee Guida regionali, secondo la metodologia descritta nel paragrafo precedente. Tale procedura ha consentito di determinare, per ogni area, la superficie potenzialmente utilizzabile dalla specie.

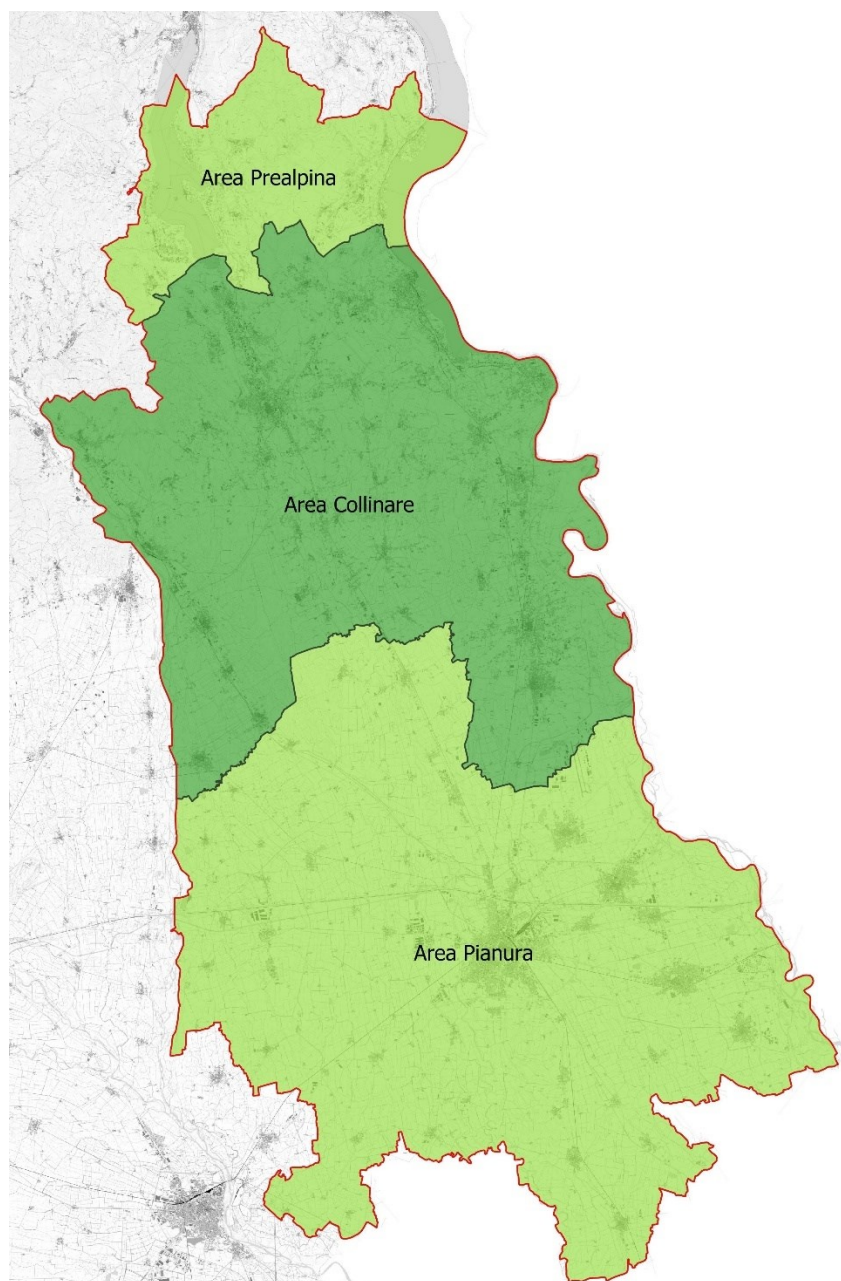


Figura 12: Definizione delle tre aree “omogenee” di presenza della specie Capriolo in Provincia di Novara.

Area Prealpina				
Tipologia ambientale	Ettari	Coefficiente utilizzo	Ettari utilizzati	SUS cervidi
Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	253,68 ha	1	8.243,17 ha	8.389,69 ha
Aree a pascolo naturale e praterie	382,43 ha	1		
Boschi misti di conifere e latifoglie	72,42 ha	1		
Boschi di conifere	2,38 ha	1		
Boschi di latifoglie	7.203,42 ha	1		
Aree agroforestali	1,48 ha	1		
Prati stabili (foraggiere permanenti)	327,36 ha	1		
Arboricoltura e Pioppeti	53,69 ha	0,25	146,52 ha	
Oliveti	1,77 ha	0,25		
Frutteti e frutti minori	11,95 ha	0,25		
Vigneti	2,62 ha	0,25		
Seminativi in aree non irrigue	516,03 ha	0,25		

Tabella 24: Superficie di utilizzo habitat da parte della specie Capriolo - Area Prealpina

Area Collinare				
Tipologia ambientale	Ettari	Coefficiente utilizzo	Ettari utilizzati	SUS cervidi
Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	487,75 ha	1	25.738,97 ha	29.410,45 ha
Aree a pascolo naturale e praterie	387,97 ha	1		
Boschi misti di conifere e latifoglie	549,87 ha	1		
Boschi di conifere	678,73 ha	1		
Boschi di latifoglie	21.412,15 ha	1		
Aree agroforestali	336,56 ha	1		
Prati stabili (foraggiere permanenti)	1.885,94 ha	1		
Arboricoltura e Pioppeti	762,25 ha	0,25	3.671,48 ha	
Oliveti	0,98 ha	0,25		
Frutteti e frutti minori	74,23 ha	0,25		
Vigneti	669,07 ha	0,25		
Seminativi in aree non irrigue	13.179,37 ha	0,25		

Tabella 25: Superficie di utilizzo habitat da parte della specie Capriolo - Area Collinare

Area Pianura				
Tipologia ambientale	Ettari	Coefficiente utilizzo	Ettari utilizzati	SUS cervidi
Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	393,45 ha	1	6.566,73 ha	11.197,77 ha
Aree a pascolo naturale e praterie	295,02 ha	1		
Boschi misti di conifere e latifoglie	0,00 ha	1		
Boschi di conifere	91,71 ha	1		
Boschi di latifoglie	3.983,01 ha	1		
Aree agroforestali	81,35 ha	1		
Prati stabili (foraggiere permanenti)	1.722,19 ha	1		
Arboricoltura e Pioppeti	1.145,66 ha	0,25	4.631,04 ha	
Oliveti	0,00 ha	0,25		
Frutteti e frutti minori	51,01	0,25		
Vigneti	110,51 ha	0,25		
Seminativi in aree non irrigue	17.216,98 ha	0,25		

Tabella 26: Superficie di utilizzo habitat da parte della specie Capriolo – Area Pianura

L'analisi delle superfici utili evidenzia come l'area collinare rappresenti il settore a maggiore vocazionalità per il capriolo, sia per l'estensione complessiva degli habitat idonei sia per la loro continuità ecologica. Le aree prealpina e di pianura presentano invece superfici utili inferiori e una distribuzione degli habitat maggiormente frammentata, determinando una potenzialità faunistica relativamente minore. Successivamente sono stati analizzati i dati derivanti dai monitoraggi effettuati negli anni 2025 e 2026, attribuendo ciascun transetto alla relativa area omogenea e calcolando il numero complessivo di animali osservati. Il capriolo è risultato presente praticamente in tutti i transetti percorsi, ad eccezione di alcuni settori localizzati nella fascia di pianura caratterizzati dall'assenza di habitat idonei alla specie. Tali aree risultano automaticamente escluse dal calcolo della Superficie Utile alla Specie e non influenzano pertanto la successiva stima della consistenza della popolazione.

I dati raccolti confermano quindi una distribuzione sostanzialmente continua del capriolo sull'intero territorio provinciale, sebbene con densità differenti in funzione delle caratteristiche ambientali e della disponibilità di habitat favorevoli.

Ai fini della stima della consistenza della popolazione è stato **applicato un coefficiente correttivo del 40% ai capi osservati**, finalizzato a compensare la quota di animali potenzialmente non rilevabili durante i censimenti a causa delle limitazioni di visibilità determinate dalla copertura vegetale, dalla morfologia del territorio e dalle caratteristiche operative della metodologia di monitoraggio. Il valore adottato rappresenta un approccio prudenziale ed è

coerente con quanto riportato in letteratura per censimenti effettuati mediante tecnica dello spotlight count.

Per la **determinazione della superficie censita** è stato necessario convertire il dato lineare dei chilometri percorsi lungo i transetti in una corrispondente superficie campionata. A tal fine è stato **utilizzato un coefficiente pari a 11,67 ettari per chilometro di transetto**, ottenuto assumendo una larghezza media di osservazione di circa 120 metri complessivi. Tale valore deriva dalla distanza mediamente osservabile negli ambienti collinari e forestali della Provincia di Novara, caratterizzati dall'alternanza di boschi, radure e superfici agricole. Ne consegue che ogni 3 km di transetto corrispondono ad una superficie censita di circa 35 ettari, equivalenti appunto a 11,67 ettari per chilometro percorso. La larghezza di osservazione deve essere considerata quale valore medio convenzionale, risultante dalla combinazione di situazioni caratterizzate da elevata visibilità e di contesti nei quali la copertura vegetale riduce sensibilmente la distanza utile di osservazione.

Una volta determinati tutti i parametri descritti, la stima della popolazione è stata ottenuta attraverso il seguente procedimento:

Calcolo della densità nella superficie censita

$$D = N \times 1,40 / L \times 11,67$$

dove:

D = densità stimata nella superficie censita;

N = numero di capi censiti;

1,40 = coefficiente correttivo di sottostima;

L = chilometri di transetto percorsi;

11,67 = coefficiente di conversione in superficie censita.

Successivamente, la consistenza della popolazione per ciascuna area omogenea è stata calcolata mediante:

$$P = D \times SUS$$

dove:

P = popolazione stimata;

D = densità stimata nella superficie censita;

SUS = Superficie Utile alla Specie dell'area omogenea.

Anno 2025									
Area omogenea	Capi censiti	Km transezzo percorsi	Capi stimati (+ 40% censito)	Superfici e censita (km percorsi x 11,67)	Densità capi su superfici e censita	SUS area omogenea	Capi stimati nell'area omogenea (densità x SUS)	Totale capi stimati	Densità TOT /in SUS provincia
Prealpi	43	66,49	60,2	775,72 ha	0,08	8389,69 ha	651	4.970	10,41 capi ogni 100 ha
Colline	569	573,8	796,6	6694,33 ha	0,12	29410,45 ha	3500		
Pianura	153	251	214,2	2928,33 ha	0,07	11197,77 ha	819		

Tabella 27: Stima capi di Capriolo nell'anno 2025 nelle tre aree omogenee e in tutto il territorio provinciale.

Anno 2026									
Area omogenea	Capi censiti	Km transezzo percorsi	Capi stimati (+ 40% censito)	Superfici e censita (km percorsi x 11,67)	Densità capi su superfici e censita	SUS area omogenea	Capi stimati nell'area omogenea (densità x SUS)	Totale capi stimati	Densità TOT /in SUS provincia
Prealpi	55	147	77	1715,00 ha	0,04	8389,69 ha	377	5.219	10,65 capi ogni 100 ha
Colline	784	645,5	1097,6	7530,83 ha	0,15	29410,45 ha	4286		
Pianura	72	174	100,8	2030,00 ha	0,05	11197,77 ha	556		

Tabella 28: Stima capi di Capriolo nell'anno 2026 nelle tre aree omogenee e in tutto il territorio provinciale.

Le elaborazioni effettuate nelle due annualità restituiscono risultati tra loro molto simili, evidenziando una sostanziale coerenza delle stime e confermando la robustezza metodologica dell'approccio adottato. La densità della specie risulta maggiore nell'area collinare, mentre assume valori inferiori nelle aree prealpina e di pianura, in accordo con la diversa disponibilità e distribuzione degli habitat idonei precedentemente descritti. Considerando l'intero territorio provinciale, le elaborazioni effettuate indicano una densità media di circa 10,5 caprioli ogni 100 ettari di Superficie Utile alla Specie, valore riconducibile a densità medio-alte ma pienamente compatibili con quelle riscontrabili in territori caratterizzati da analoghe condizioni ambientali. Sulla base delle stime ottenute, la consistenza della popolazione provinciale può essere collocata nell'ordine di circa 5.000 individui. È opportuno precisare che tale valore rappresenta una stima tecnico-statistica finalizzata alla pianificazione faunistica e gestionale e non un conteggio assoluto della popolazione presente.

Nella Figura 13 è riportato un **modello habitat-based** semplificato che rappresenta la distribuzione potenziale del capriolo nella Provincia di Novara mediante un gradiente di idoneità ambientale derivato dal diverso utilizzo delle tipologie di copertura del suolo da parte della specie. Il modello costituisce una rappresentazione della distribuzione potenziale della specie sulla base dell'idoneità dell'habitat e non una carta di presenza puntuale degli individui.

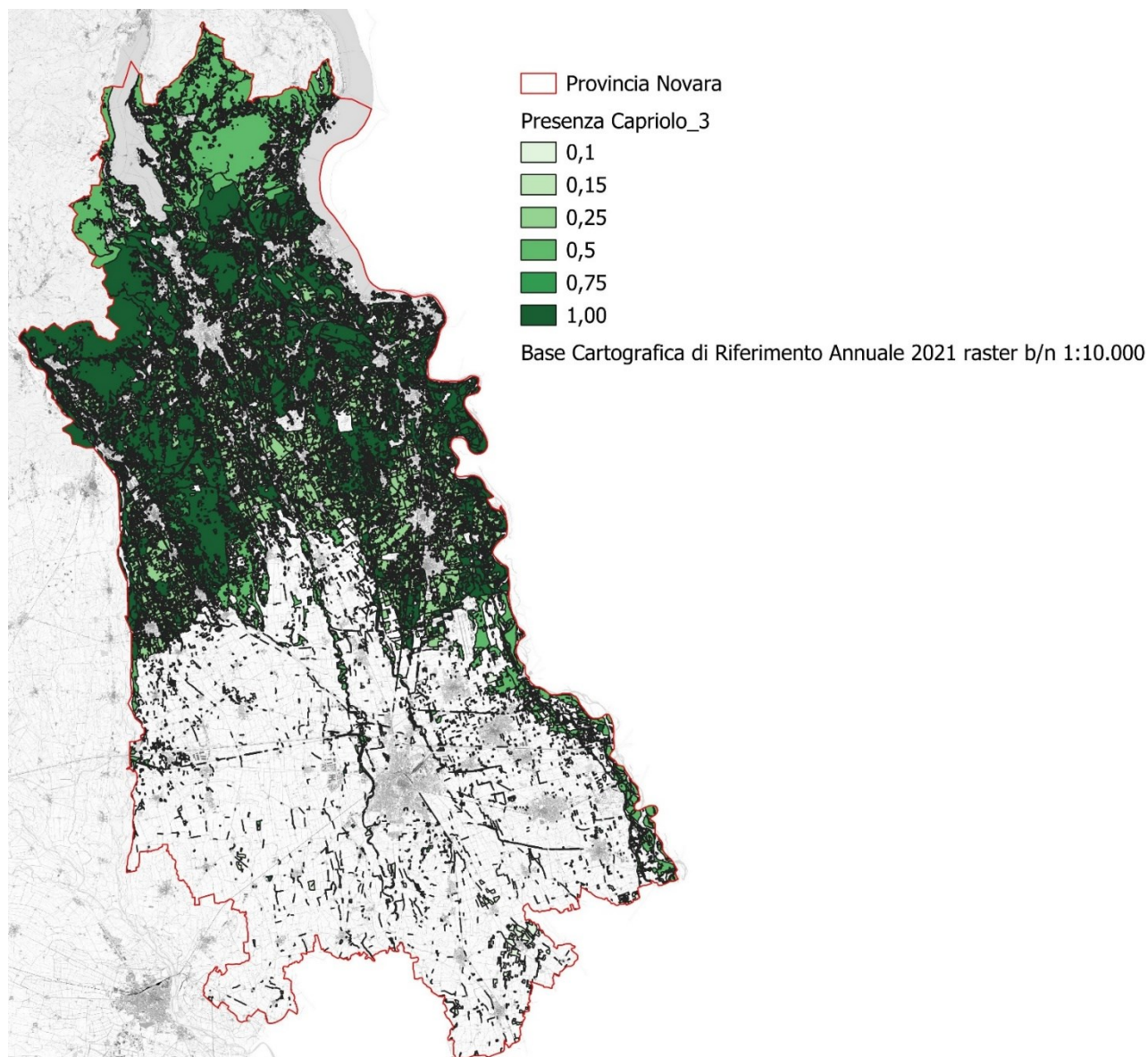


Figura 13: Modello di distribuzione spaziale del Capriolo (*Capreolus capreolus*) nella Provincia di Novara, ottenuto mediante elaborazione GIS delle categorie di uso del suolo e attribuzione di un indice di presenza compreso tra 0 e 1, definito in funzione dell'idoneità delle diverse tipologie ambientali e delle densità stimate nelle tre aree omogenee provinciali (Prealpi, Collina e Pianura). I valori più elevati identificano gli ambiti caratterizzati da una maggiore probabilità di utilizzo da parte della specie.

CERVO (*Cervus elaphus*): STIMA DELLA CONSISTENZA DI POPOLAZIONE E MODELLO DI DISTRIBUZIONE SPAZIALE

La popolazione di **Cervo (*Cervus elaphus*)** presente nella Provincia di Novara si trova attualmente in una fase di espansione territoriale. A differenza del capriolo, che occupa ormai con continuità gran parte degli habitat idonei presenti sul territorio provinciale, il cervo non colonizza ancora l'intera **Superficie Utile alla Specie (SUS)**, ma risulta concentrato in specifici nuclei di presenza dai quali è in corso un progressivo processo di espansione verso le aree limitrofe.

La dinamica osservata appare coerente con i processi di **neo-colonizzazione** descritti per la specie nelle Alpi e nelle Prealpi italiane, nei quali l'espansione territoriale avviene generalmente attraverso tre fasi successive:

1. insediamento di un nucleo stabile di popolazione;
2. dispersione di giovani individui e graduale colonizzazione delle aree limitrofe;
3. progressiva occupazione dell'intero territorio ecologicamente idoneo.

Alla data di redazione del presente Piano possono essere individuate due differenti categorie territoriali:

- **Area di presenza stabile**, localizzata nella fascia prealpina e corrispondente alla dorsale compresa tra il Lago Maggiore e il Lago d'Orta, con particolare riferimento ai comuni di **Armeno, Colazza, Miasino, Nebbiuno e Pisano**;
- **Area di nuova colonizzazione**, localizzata nella fascia collinare e comprendente i comuni di **Cavaglio d'Agogna, Cavallirio, Cureggio, Fontaneto d'Agogna e Sizzano**, nei quali la specie è presente con densità ancora contenute ma con evidenti segnali di consolidamento;

Per la specie cervo è stato necessario adottare un approccio metodologico differente rispetto a quello utilizzato per il capriolo.

Poiché il cervo non occupa ancora tutta la superficie potenzialmente idonea individuata attraverso il calcolo della SUS, l'applicazione delle densità all'intera superficie delle aree omogenee avrebbe determinato una significativa sovrastima della consistenza della popolazione.

Per tale motivo, la **Superficie Utile alla Specie** è stata ricalcolata limitatamente ai nuclei di presenza attuale della specie, assumendo tali superfici quale riferimento per l'estrapolazione delle densità ottenute dai monitoraggi notturni.

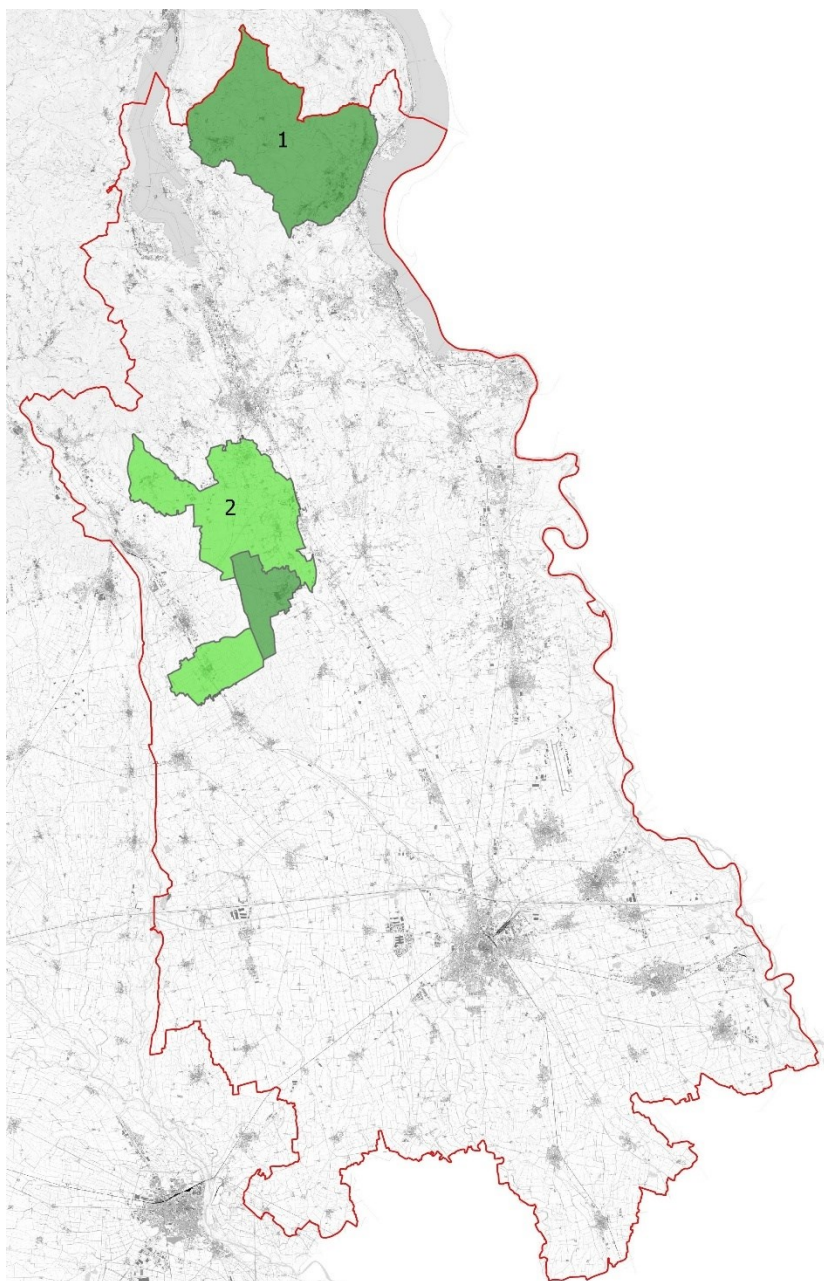


Figura 14: Aree di presenza della specie cervo in Provincia di Novara, dove 1 è presenza stabile e 2 è l'area di nuova colonizzazione.

L'approccio adottato è quindi di tipo **distribuzionale** piuttosto che esclusivamente areale: la superficie di riferimento per la stima della popolazione coincide con il territorio effettivamente occupato dalla specie e non con l'intero habitat potenzialmente idoneo.

Nelle Tabelle 29 e 30 sono riportate le diverse tipologie ambientali e i relativi coefficienti di utilizzo previsti dalla D.G.R. n. 6-2349 del 16/03/2026, utilizzati per il calcolo della SUS delle due aree di presenza.

Area Presenza stabile (Zona Prealpina)				
Tipologia ambientale	Ettari	Coefficiente utilizzo	Ettari utilizzati	SUS cervidi
Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	179,43 ha	1	5.089,86 ha	5211,41 ha
Aree a pascolo naturale e praterie	306,08 ha	1		
Boschi misti di conifere e latifoglie	13,68 ha	1		
Boschi di conifere	3,52 ha	1		
Boschi di latifoglie	4.313,82 ha	1		
Aree agroforestali	28,48 ha	1		
Prati stabili (foraggiere permanenti)	244,85 ha	1		
Arboricoltura e Pioppeti	40,85 ha	0,25	121,55	
Oliveti	1,77 ha	0,25		
Frutteti e frutti minori	7,38 ha	0,25		
Vigneti	9,11 ha	0,25		
Seminativi in aree non irrigue	427,1 ha	0,25		

Tabella 29: Superficie di utilizzo habitat da parte della specie Cervo nell'area a presenza stabile – Area prealpina

Area nuova colonizzazione (Zona Collinare)				
Tipologia ambientale	Ettari	Coefficiente utilizzo	Ettari utilizzati	SUS cervidi
Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	47,38 ha	1	1.239,75 ha	1648,82 ha
Aree a pascolo naturale e praterie	27,9 ha	1		
Boschi misti di conifere e latifoglie	0,29 ha	1		
Boschi di conifere	0,00 ha	1		
Boschi di latifoglie	2.159,64 ha	1		
Aree agroforestali	69,23 ha	1		
Prati stabili (foraggiere permanenti)	174,69 ha	1		
Arboricoltura e Pioppeti	83,70 ha	0,25	409,25 ha	
Oliveti	0,00 ha	0,25		
Frutteti e frutti minori	8,11 ha	0,25		
Vigneti	97,81 ha	0,25		
Seminativi in aree non irrigue	1.447,38 ha	0,25		

Tabella 30: Superficie di utilizzo habitat da parte della specie Cervo nell'area a presenza di nuova colonizzazione – Area collinare

L'analisi delle superfici evidenzia come la fascia collinare disponga di una **Superficie Utile alla Specie** complessiva pari a circa **29.410 ha**, mentre l'area attualmente interessata dalla presenza del cervo corrisponde a circa **1.649 ha**, ovvero a poco più del **6%** della superficie potenzialmente idonea. Diversamente, nell'area prealpina il nucleo di presenza stabile occupa una quota significativamente maggiore della superficie disponibile, interessando oltre il **60%** della SUS dell'area omogenea. Tale situazione conferma che la popolazione provinciale si trova ancora in una fase iniziale del processo di colonizzazione territoriale e che ampie superfici potenzialmente idonee risultano tuttora non occupate.

Ai fini della stima della consistenza della popolazione è stato applicato un coefficiente correttivo del 35% ai capi osservati, finalizzato a compensare la quota di animali potenzialmente non rilevabili durante i censimenti a causa delle limitazioni di visibilità determinate dalla copertura vegetale, dalla morfologia del territorio e dalle caratteristiche operative della metodologia di monitoraggio.

Il coefficiente adottato risulta leggermente inferiore rispetto a quello utilizzato per il capriolo in quanto il cervo presenta generalmente una maggiore osservabilità durante i censimenti notturni grazie alle maggiori dimensioni corporee, al comportamento gregario e alla frequente utilizzazione di aree aperte o ecotonali.

Per la determinazione della superficie censita è stato utilizzato il medesimo criterio adottato per il capriolo, convertendo il dato lineare dei chilometri percorsi lungo i transetti in una corrispondente superficie campionata mediante un coefficiente pari a 11,67 ettari per chilometro di transetto, derivante da una larghezza media di osservazione di circa 120 metri complessivi.

Una volta determinati tutti i parametri descritti, la stima della popolazione è stata ottenuta mediante il seguente procedimento.

Calcolo della densità nella superficie censita

$$D = N \times 1.35 / L \times 11.67$$

dove:

D = densità stimata nella superficie censita con presenza Cervo;

N = numero di capi censiti;

1,35 = coefficiente correttivo di sottostima;

L = chilometri di transetto percorsi;

11,67 = coefficiente di conversione in superficie censita.

Successivamente, la consistenza della popolazione per ciascuna area di presenza è stata calcolata mediante:

$$P = D \times SUS \text{ (Area di presenza)}$$

dove:

P = popolazione stimata;

D = densità stimata nella superficie censita;

SUS = Superficie Utile alla Specie dell'area di presenza

Anno 2025									
Area presenza	Capi censiti	Km transetto percorsi	Capi stimati (+ 35% censito)	Superficie e censita (km percorsi x 11,67)	Densità capi su superficie e censita	SUS area omogenea	Capi stimati nell'area di presenza (densità x SUS)	Totale capi stimati	Densità TOT /in SUS provincia
Stabile (Prealpi)	50	66,49	67,5	775,72 ha	0,09	5211,41 ha	453	509	1,04 capi ogni 100 ha
Nuova colonizzazione (Collina)	16	55	21,6	641,67 ha	0,03	1648,82 ha	56		

Tabella 31: Stima capi di Cervo nell'anno 2025 nelle due aree di presenza e in tutto il territorio provinciale.

Anno 2026									
Area presenza	Capi censiti	Km transetto percorsi	Capi stimati (+ 35% censito)	Superficie e censita (km percorsi x 11,67)	Densità capi su superficie e censita	SUS area omogenea	Capi stimati nell'area di presenza (densità x SUS)	Totale capi stimati	Densità TOT /in SUS provincia
Stabile (Prealpi)	105	140	142	1633,33 ha	0,09	5211,41 ha	452	479	0,98 capi ogni 100 ha
Nuova colonizzazione (Collina)	25	178	34	2076,67 ha	0,02	1648,82 ha	27		

Tabella 32: Stima capi di Cervo nell'anno 2026 nelle due aree di presenza e in tutto il territorio provinciale.

Le elaborazioni effettuate nelle due annualità restituiscono risultati estremamente simili tra loro, confermando la robustezza metodologica dell'approccio adottato e la buona stabilità delle stime ottenute. Nell'**area di presenza stabile**, ricadente nella fascia prealpina, la densità si attesta intorno a **9 capi ogni 100 ettari** di superficie utile, valore pienamente compatibile con quello riscontrabile in aree ad elevata vocazionalità per la specie quali la dorsale compresa tra il Lago Maggiore e il Lago d'Orta. Se il calcolo viene esteso all'intera **SUS dell'area prealpina**, la densità media si riduce a circa **5,5 capi ogni 100 ettari**, evidenziando come una parte significativa degli habitat potenzialmente idonei non risulti ancora completamente colonizzata. Per quanto riguarda l'**area di nuova colonizzazione** della fascia collinare, le densità risultano invece ancora particolarmente contenute e si attestano intorno a **2 capi ogni 100 ettari** nell'area effettivamente occupata. Rapportando invece la popolazione

all'intera **Superficie Utile alla Specie** della fascia collinare, la densità media scende a circa **0,2 capi ogni 100 ettari**, confermando il carattere ancora iniziale del processo di espansione territoriale.

La sostanziale coincidenza delle stime ottenute nei due anni suggerisce che il metodo adottato risulta sufficientemente robusto rispetto alle variazioni di campionamento e che la consistenza della popolazione provinciale possa essere collocata, allo stato attuale, **nell'ordine di circa 500 individui**. Tale valore rappresenta esclusivamente una **stima tecnico-statistica** finalizzata alla pianificazione e alla gestione faunistica e non un conteggio assoluto della popolazione presente sul territorio.

La distribuzione della specie evidenzia una popolazione ancora in fase di espansione territoriale. Di conseguenza, l'attuale consistenza numerica assume un interesse gestionale inferiore rispetto alla localizzazione dei nuclei riproduttivi e alla direzione dei processi di colonizzazione, che rappresentano gli elementi più rilevanti ai fini della pianificazione faunistica provinciale.

Nella Figura 15 è riportato un **modello habitat-based semplificato** che rappresenta la distribuzione potenziale del cervo nella Provincia di Novara mediante un gradiente di idoneità ambientale derivato dal diverso utilizzo delle tipologie di copertura del suolo da parte della specie. Il modello costituisce una rappresentazione della **distribuzione potenziale** della specie sulla base dell'idoneità dell'habitat e **non una carta di presenza puntuale degli individui**.

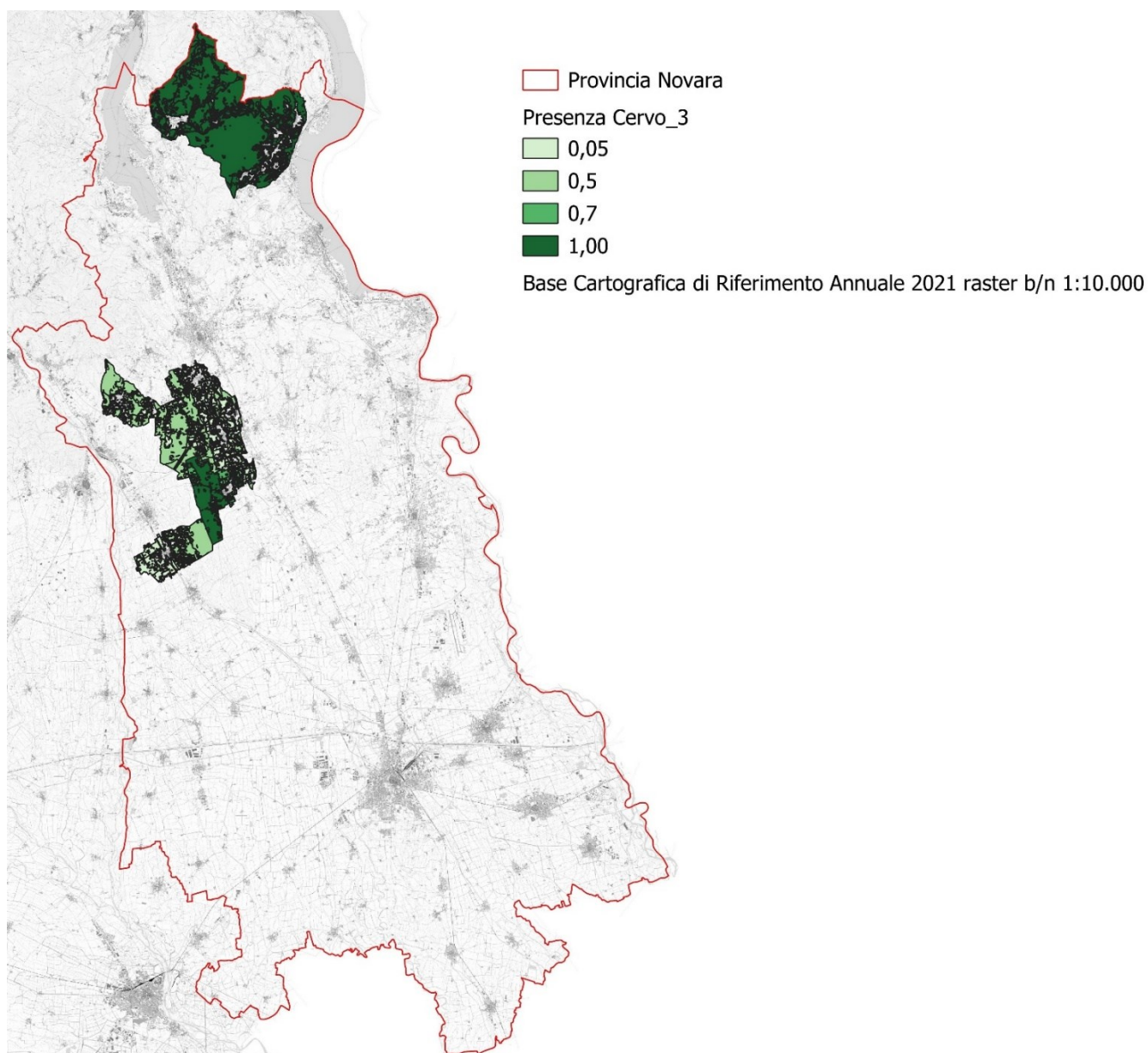


Figura 15: Modello di distribuzione spaziale del Cervo (*Cervus elaphus*) nella Provincia di Novara, ottenuto mediante elaborazione GIS delle categorie di uso del suolo e attribuzione di un indice di presenza compreso tra 0 e 1, definito in funzione dell'idoneità delle diverse tipologie ambientali e delle densità stimate nelle due aree di presenza. I valori più elevati identificano gli ambiti caratterizzati da una maggiore probabilità di utilizzo da parte della specie.

DAINO (*Dama dama*): STIMA DELLA CONSISTENZA DI POPOLAZIONE E MODELLO DI DISTRIBUZIONE SPAZIALE

La popolazione di **Daino (*Dama dama*)** presente nella Provincia di Novara mostra una distribuzione spaziale caratterizzata dalla presenza di nuclei localizzati e tra loro separati, tipica delle popolazioni in fase di consolidamento territoriale. A differenza del cervo, che può espandersi progressivamente attraverso la dispersione di individui giovani e la colonizzazione di ampie superfici, il daino presenta generalmente una maggiore fedeltà ai territori occupati e una dinamica di espansione più lenta e graduale. La specie tende infatti a colonizzare prioritariamente gli habitat caratterizzati da un mosaico di boschi, prati e coltivi, incrementando dapprima la densità all'interno dei nuclei esistenti e successivamente occupando le aree limitrofe ecologicamente favorevoli. Ne consegue che l'areale potenzialmente idoneo alla specie risulta frequentemente più esteso rispetto all'area effettivamente occupata dalla popolazione, soprattutto nelle fasi iniziali di espansione territoriale.

Ai fini della presente analisi, la stima della consistenza della popolazione è stata pertanto effettuata considerando le aree di presenza attuale della specie, evitando di estendere le densità osservate all'intera superficie potenzialmente idonea, che determinerebbe una sovrastima della popolazione provinciale.

Alla data di redazione del presente Piano possono essere individuate due differenti categorie territoriali:

- **Area a presenza consolidata**, localizzata nella fascia orientale della zona collinare; nello specifico nei comuni di: Agrate Conturbia, Bellinzago Novarese, Borgo Ticino, Divignano, Marano Ticino, Mezzomerico, Oleggio, Suno.
- **Area di nuova colonizzazione**, localizzata nella fascia ovest e nord della zona collinare; nello specifico nei comuni di: Borgomanero, Briona, Fara Novarese, Gattico-Veruno, Ghemme, Maggiore, Romagnano Sesia, Sizzano.

Anche per la specie Daino, analogamente a quanto effettuato per il Cervo, si è reso necessario adottare un approccio metodologico che prevede il calcolo della Superficie Utile alla Specie limitatamente alle aree di presenza attuale, assumendo tali superfici quale riferimento per l'estrapolazione delle densità ottenute mediante i monitoraggi notturni.

Il Daino non occupa infatti ancora tutta la superficie potenzialmente idonea individuata attraverso il calcolo della SUS per le aree omogenee e pertanto l'applicazione delle densità all'intera superficie di tali aree avrebbe determinato una significativa sovrastima della consistenza della popolazione.

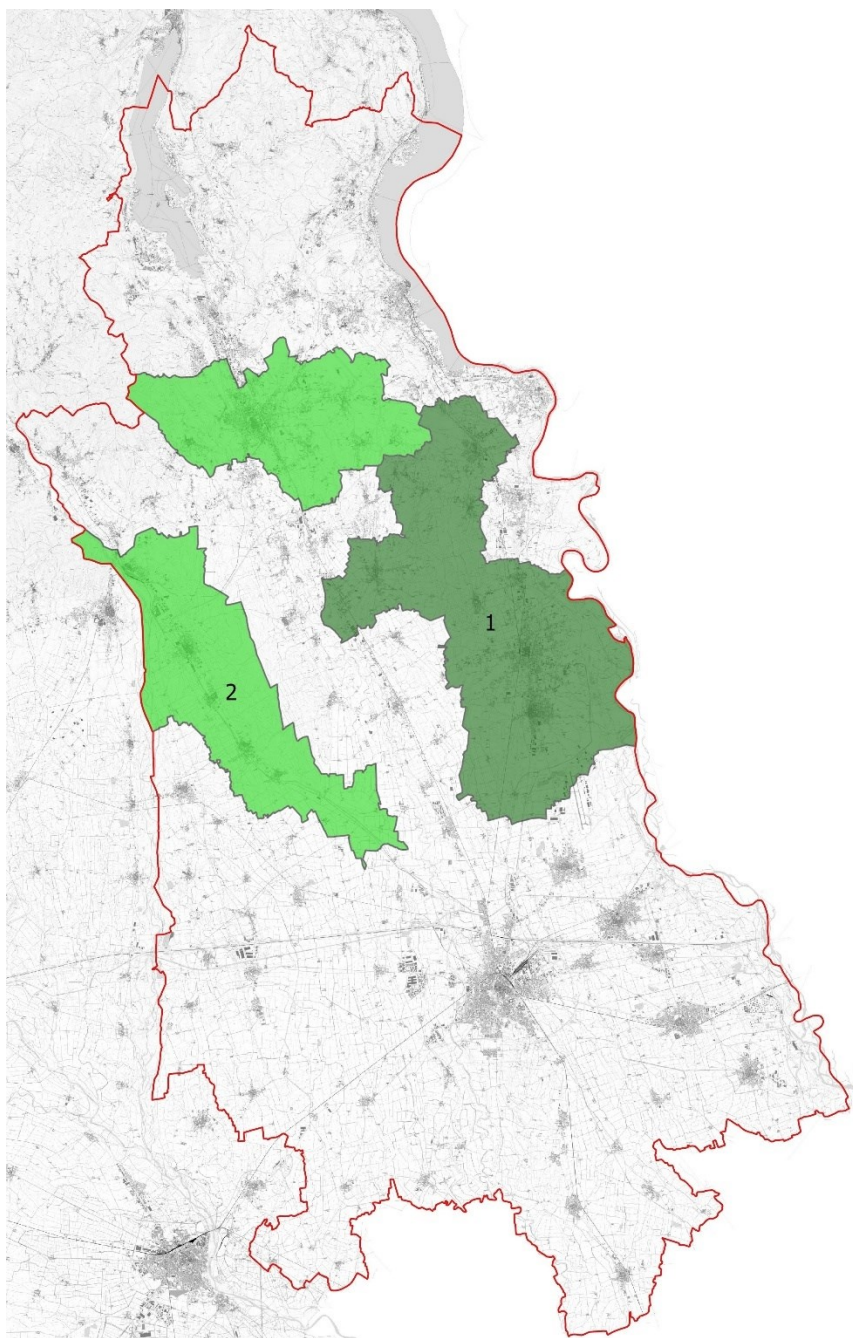


Figura 16: Aree di presenza della specie daino in Provincia di Novara, dove 1 è presenza consolidata e 2 è l'area di nuova colonizzazione.

L'approccio adottato è quindi di tipo **distribuzionale** piuttosto che esclusivamente areale: la superficie di riferimento per la stima della popolazione coincide con il territorio effettivamente occupato dalla specie e non con l'intero habitat potenzialmente idoneo.

Nelle Tabelle 33 e 34 sono riportate le diverse tipologie ambientali e i relativi coefficienti di utilizzo previsti dalla D.G.R. n. 6-2349 del 16/03/2026, utilizzati per il calcolo della SUS delle due aree di presenza.

Area nucleo consolidato (parte est zona collinare)				
Tipologia ambientale	Ettari	Coefficiente utilizzo	Ettari utilizzati	SUS cervidi
Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	127,63 ha	1	5.537,71 ha	6.933,84 ha
Aree a pascolo naturale e praterie	88,37 ha	1		
Boschi misti di conifere e latifoglie	144,36 ha	1		
Boschi di conifere	324,91 ha	1		
Boschi di latifoglie	3.884,49 ha	1		
Aree agroforestali	76,37	1		
Prati stabili (foraggiere permanenti)	891,58 ha	1		
Arboricoltura e Pioppeti	103,5 ha	0,25	13.96,16	
Oliveti	0 ha	0,25		
Frutteti e frutti minori	13,81 ha	0,25		
Vigneti	161,38 ha	0,25		
Seminativi in aree non irrigue	5.305,82 ha	0,25		

Tabella 33: Superficie di utilizzo habitat da parte della specie Daino nell'area a presenza consolidata – Area est zona collinare

Area nuova colonizzazione (parte ovest e nord zona collinare)				
Tipologia ambientale	Ettari	Coefficiente utilizzo	Ettari utilizzati	SUS cervidi
Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	143,66 ha	1	3.620,13 ha	4635,66 ha
Aree a pascolo naturale e praterie	105,34 ha	1		
Boschi misti di conifere e latifoglie	102,48 ha	1		
Boschi di conifere	44,46 ha	1		
Boschi di latifoglie	6.376,91 ha	1		
Aree agroforestali	90,01 ha	1		
Prati stabili (foraggiere permanenti)	377,4 ha	1		
Arboricoltura e Pioppeti	276,58 ha	0,25	1.015,53 ha	
Oliveti	0,63 ha	0,25		
Frutteti e frutti minori	33,82 ha	0,25		
Vigneti	475,77 ha	0,25		
Seminativi in aree non irrigue	3.275,33 ha	0,25		

Tabella 34: Superficie di utilizzo habitat da parte della specie Daino nell'area di nuova colonizzazione – Area ovest e nord zona collinare

L'analisi delle superfici evidenzia come la fascia collinare disponga di una Superficie Utile alla Specie complessiva pari a circa 29.410 ha, mentre l'area attualmente interessata da una presenza consolidata del Daino è di circa 6.900 ha, ovvero il 24% della superficie potenzialmente idonea. Se si somma anche l'area di nuova colonizzazione arriviamo al 39% di superficie potenzialmente utile utilizzata. Tale situazione conferma che la popolazione di daini è ancora in una fase iniziale del processo di colonizzazione territoriale e la specie potrebbe nei prossimi anni aumentare la propria distribuzione, pur essendo già presente un nucleo demograficamente consolidato nella porzione orientale della fascia collinare.

Ai fini della stima della popolazione è stato adottato un coefficiente correttivo di sottostima pari al 20%. Tale valore è stato definito considerando la maggiore probabilità di osservazione della specie durante i monitoraggi, conseguente al comportamento gregario e alla concentrazione degli individui in nuclei territoriali ben localizzati. La scelta risponde inoltre a un criterio metodologico prudenziale, volto a compensare gli inevitabili limiti di osservazione senza determinare una sovrastima della consistenza della popolazione.

Per la determinazione della superficie censita è stato utilizzato il medesimo criterio adottato per capriolo e cervo: il dato lineare dei chilometri percorsi lungo i transetti è stato convertito in una corrispondente superficie campionata mediante un coefficiente pari a 11,67 ettari per chilometro di transetto, derivante da una larghezza media di osservazione di circa 120 metri complessivi.

Una volta determinati tutti i parametri descritti, la stima della popolazione è stata ottenuta mediante il seguente procedimento.

Calcolo della densità nella superficie censita:

$$D = N \times 1,20 / L \times 11,67$$

dove:

D = densità stimata nella superficie censita con presenza Daino;

N = numero di capi censiti;

1,20 = coefficiente correttivo di sottostima;

L = chilometri di transetto percorsi;

11,67 = coefficiente di conversione in superficie censita.

Successivamente, la consistenza della popolazione per ciascuna area di presenza è stata calcolata mediante:

$$P = D \times \text{SUS (Area di presenza)}$$

dove:

P = popolazione stimata;

D = densità stimata nella superficie censita;

SUS = Superficie Utile alla Specie dell'area di presenza

Anno 2025									
Area presenza	Capi censiti	Km transezzo percorsi	Capi stimati (+ 20% censito)	Superficie e censita (km percorsi x 11,67)	Densità capi su superficie e censita	SUS area omogenea	Capi stimati nell'area di presenza (densità x SUS)	Totale capi stimati	Densità TOT /in SUS provincia
Nucleo Consolidato (zona Est Colline)	639	170	767	1983,33 ha	0,39	6933,84 ha	2681	2693	5,49 capi ogni 100 ha
Area nuova colonizzazione (zona ovest Colline)	3	124	4	1446,67 ha	0,00	4635,66 ha	12		

Tabella 35: Stima capi di Daino nell'anno 2025 nelle due aree di presenza e in tutto il territorio provinciale.

Anno 2026									
Area presenza	Capi censiti	Km transezzo percorsi	Capi stimati (+ 20% censito)	Superficie e censita (km percorsi x 11,67)	Densità capi su superficie e censita	SUS area di presenza	Capi stimati nell'area di presenza (densità x SUS)	Totale capi stimati	Densità TOT /in SUS provincia
Nucleo Consolidato (zona Est Colline)	446	153	535	1785,00 ha	0,30	6933,84 ha	2079	2126	4,43 capi ogni 100 ha
Area nuova colonizzazione (zona ovest Colline)	18	182	22	2123,33 ha	0,01	4635,66 ha	47		

Tabella 36: Stima capi di Daino nell'anno 2026 nelle due aree di presenza e in tutto il territorio provinciale.

Le elaborazioni effettuate nelle due annualità restituiscono una consistenza stimata compresa tra circa 2.100 e 2.700 individui, con un valore medio prossimo ai 2.500 capi. Le differenze osservate tra i due anni sono verosimilmente attribuibili alle condizioni ambientali durante i censimenti, alle differenti condizioni di osservabilità e alla casualità nell'intercettazione dei gruppi di animali, caratteristica tipica di una specie fortemente gregaria. Tuttavia, la differenza rimane in un intervallo di confidenza accettabile e che, come per le specie capriolo e cervo, dimostra la robustezza dell'approccio utilizzato.

Nell'area del nucleo consolidato la densità locale di daini risulta essere di 30 capi ogni 100 ha di Superficie Utile alla Specie. Tale valore rappresenta una densità

locale elevata, ma pienamente compatibile con popolazioni concentrate in nuclei territoriali particolarmente favorevoli, come documentato in numerose realtà italiane caratterizzate dalla presenza consolidata della specie. L'elevata densità osservata non deve pertanto essere interpretata come indicativa della pressione esercitata dalla specie sull'intero territorio provinciale, bensì come espressione della forte concentrazione spaziale della popolazione all'interno di un nucleo ancora limitato dal punto di vista distributivo. La densità ottenuta deve quindi essere interpretata come densità locale riferita a nuclei di presenza della specie e non come densità media dell'intero territorio provinciale o dell'area omogenea. Il valore elevato è conseguenza della distribuzione spaziale del daino, specie fortemente gregaria, caratterizzata dalla concentrazione degli individui in aree relativamente limitate ad elevata idoneità ambientale.

Per quanto riguarda invece la densità corrispondente all'intera area omogenea (zona collinare), il valore scende ad 8 capi ogni 100 ha, un valore assolutamente in media con la capacità portante dell'ambiente e che descrive in maniera più rappresentativa la situazione dell'intera fascia collinare e conferma come la specie, pur avendo raggiunto elevate densità locali, occupi ancora solo una parte degli habitat potenzialmente idonei.

Nella Figura 17 è riportato un **modello habitat-based** semplificato che rappresenta la distribuzione potenziale del Daino nella Provincia di Novara mediante un gradiente di idoneità ambientale derivato dal diverso utilizzo delle tipologie di copertura del suolo da parte della specie. Il modello costituisce una rappresentazione della distribuzione potenziale della specie sulla base dell'idoneità dell'habitat e non una carta di presenza puntuale degli individui.

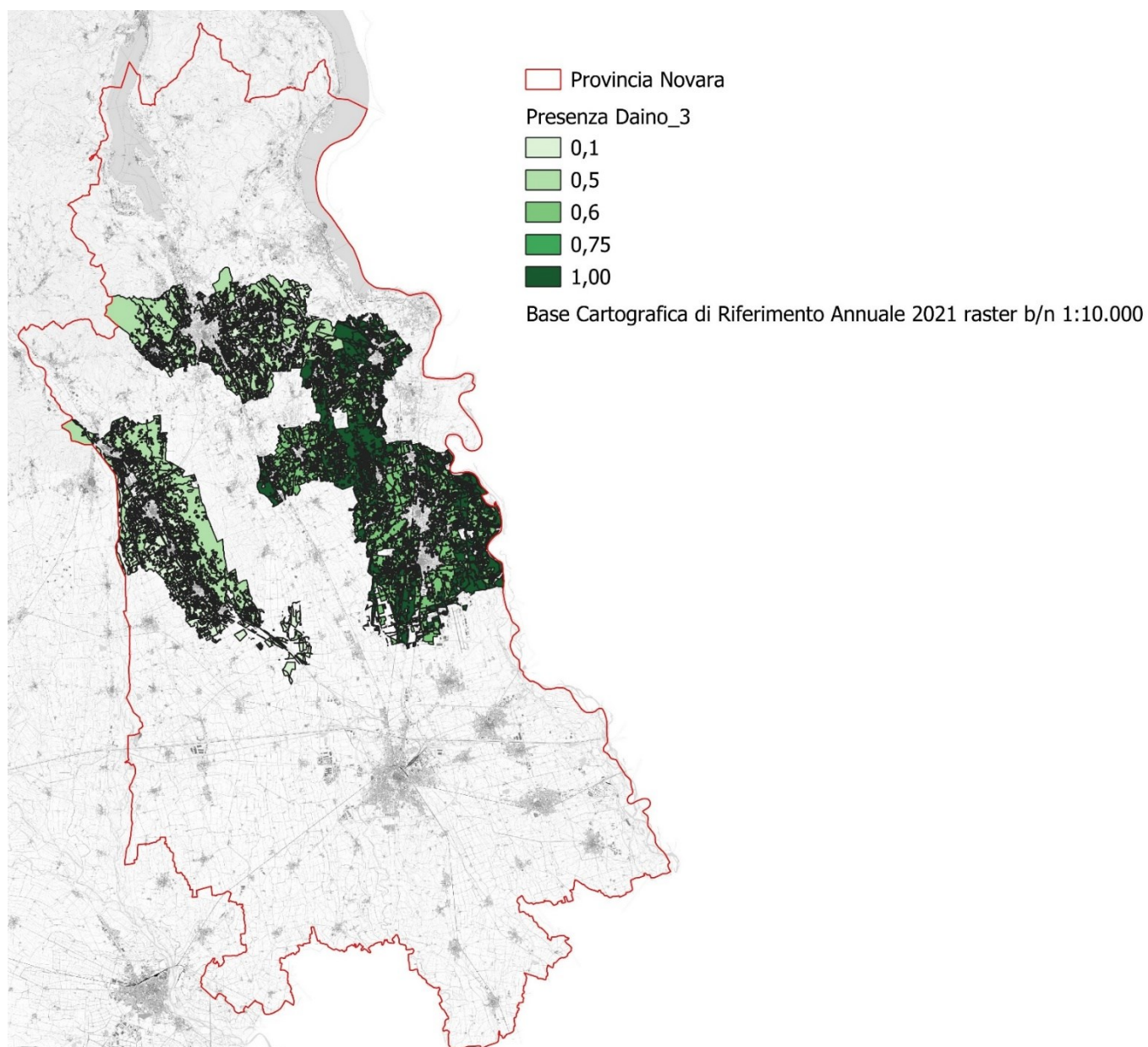


Figura 17: Modello di distribuzione spaziale potenziale del Daino (*Dama dama*) nella Provincia di Novara, ottenuto mediante integrazione dei dati di censimento e delle categorie di uso del suolo, con attribuzione delle densità stimate alle differenti tipologie ambientali presenti nelle due aree di presenza.

CINGHIALE (*Sus scrofa*): STIMA DELLA CONSISTENZA DI POPOLAZIONE E MODELLO DI DISTRIBUZIONE SPAZIALE

Per il calcolo della stima di popolazione della specie Cinghiale e le relative densità si è utilizzato il metodo Bosch et al. (2012) modificato, in conformità alla D.G.R. n. 18-8635 del 27/05/2024 "*Piano Regionale di Interventi Urgenti per il controllo della peste suina africana e il depopolamento nella specie Cinghiale (*Sus scrofa*) nelle aree indenni della Regione Piemonte (PRIU Piemonte), anni 2024-2029*".

Tale metodologia prevede l'utilizzo degli abbattimenti come base dei dati faunistici e l'uso del suolo per il calcolo della densità degli animali presenti su un determinato territorio. In accordo con quanto riportato nel PRIU Piemonte, il numero di capi abbattuti è stato corretto mediante un coefficiente moltiplicativo pari a 3,33, corrispondente all'ipotesi gestionale secondo cui il prelievo annuale rappresenti mediamente circa il 30% della popolazione presente

Questo metodo prevede di associare ad ogni categoria di copertura del suolo di tipo naturale o semi-naturale un valore compreso tra 0 e 2 in base alle risorse potenziali che questo può fornire ad una popolazione di cinghiale e più precisamente:

- 0 a tutte quelle categorie che non offrono alcuna risorsa (es.: rocce nude o aree a copertura vegetale rada);
- 1 a tutte quelle categorie che possono offrire solo rifugio o solo alimentazione;
- 2 a quelle categorie che contemporaneamente forniscono rifugio ed alimentazione.

I dati sulla copertura del suolo sono i medesimi usati per i cervidi, dando quindi una coerenza di metodologia al presente Piano, e la base cartografica di riferimento deriva quindi dal progetto Land Cover Piemonte, associato alle classificazioni CORINE Land Cover di livello III, proprio perché ritenuto il più adatto a studi di questo tipo.

Le superfici vengono poi moltiplicate per diversi indici in base al tipo di utilizzo: le superfici che forniscono sia alimentazioni che rifugio vengono conteggiate per il 100%, le superfici che forniscono o alimentazione o rifugio per il 50%, mentre quelle che non forniscono né alimentazione né rifugio vengono conteggiate solo per il 10%. Queste ultime sono state considerate nel calcolo della densità con un coefficiente ridotto (0,1), al fine di mantenere la coerenza con l'impostazione del metodo Bosch modificato, ma non sono state successivamente considerate nella stima della consistenza finale, come si vedrà più avanti, essendo prive di una reale funzione di habitat per la specie.

Per quanto riguarda i dati degli abbattimenti, sono stati usati esclusivamente i dati dell'anno solare 2025, estrapolati dal sistema Regionale NEMBO. La piattaforma NEMBO raccoglie infatti tutti i dati degli abbattimenti provenienti sia

dall'attività venatoria (ATC NO1 e ATC NO2) sia dagli interventi di controllo effettuati dalla Provincia di Novara e dagli Enti di gestione delle aree protette.

Utilizzando lo stesso procedimento logico usato per la specie Capriolo che, come il cinghiale, è una specie distribuita su tutto il territorio provinciale, si è partiti dal presupposto che il Cinghiale occupi il territorio della Provincia di Novara, in maniera non omogenea. Il Cinghiale è infatti presente con densità differenti nelle tre fasce Prealpina, Collinare e Pianura, individuate anche dal Piano Paesaggistico regionale. Le superfici delle varie categorie ambientali sono state quindi a loro volta calcolate per ognuna delle tre fasce indicate.

Uguualmente, anche i dati degli abbattimenti sono stati divisi tenendo in considerazione la divisione nelle tre fasce proposte.

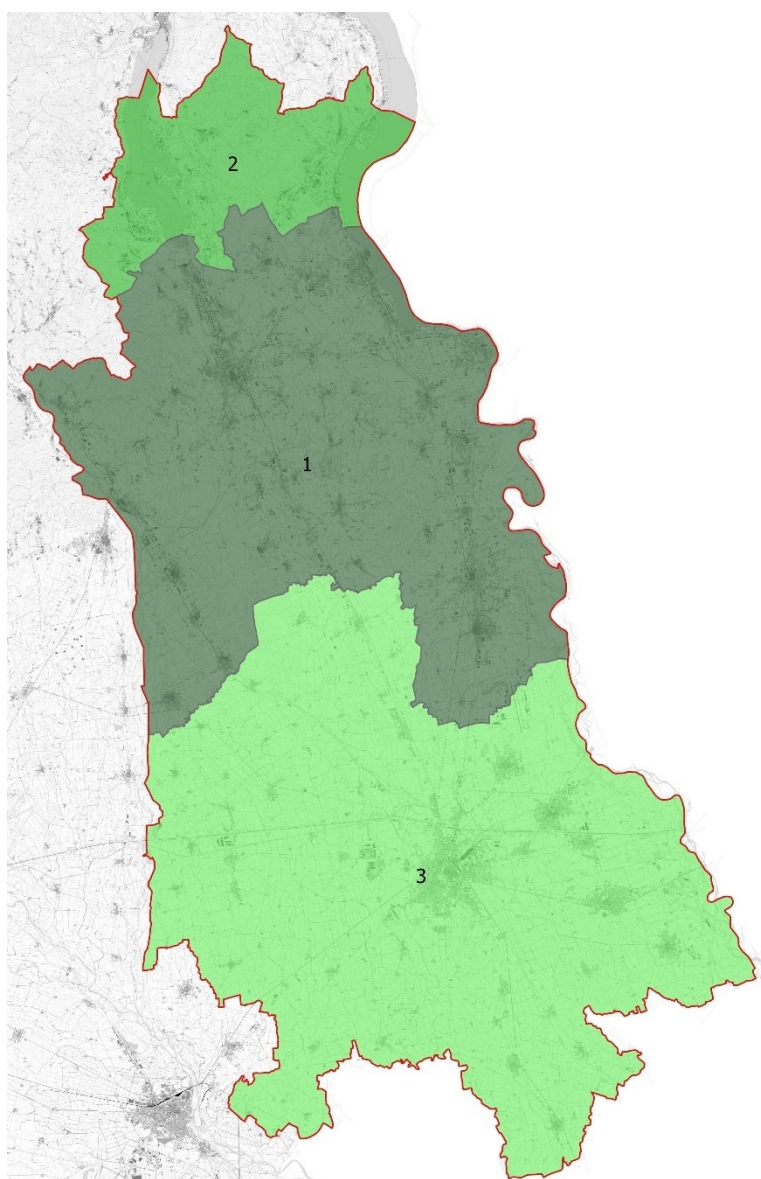


Figura 18: Tre aree "omogenee" di presenza della specie Cinghiale in Provincia di Novara.

Area omogenea	Caccia		Controllo	Totale
	Selezione	Programmata		
Prealpina	36	125	106	267
Collinare	182	427	1.228	1.837
Pianura	0	6	263	269
Totale Provincia	218	558	1.597	2.373

Tabella 37: Capi di cinghiale abbattuti in ognuna delle tre aree omogenee.

Area Prealpina			
Tipologia ambientale	Ettari	Ettari totali	Utilizzo
Bacini d'acqua	87,00 ha	109,52 ha	0
Corsi d'acqua	19,58 ha		
Spiagge, dune, greti	2,10 ha		
Rocce nude, falesie, rupi	0,84 ha		
Risaie	0,00 ha		
Praterie e pascoli naturali	382,43 ha	1.295,85 ha	1
Prati stabili (foraggiere permanenti)	327,36 ha		
Arboricoltura e pioppeti	53,69 ha		
Oliveti	1,77 ha		
Frutteti e frutti minori	11,95 ha		
Vigneti	2,62 ha		
Seminativi in aree non irrigue	516,03 ha		
Arbusti in evoluzione	253,68 ha	7.533,38 ha	2
Boschi misti	72,42 ha		
Boschi conifere	2,38 ha		
Boschi latifoglie	7.203,42 ha		
Aree agroforestali	1,48 ha		

Tabella 38: Superficie di utilizzo habitat secondo teoria Bosch et Al. nell'area Prealpina della provincia di Novara.

Area Collinare			
Tipologia ambientale	Ettari	Ettari totali	Utilizzo
Bacini d'acqua	162,70 ha	1.315,89 ha	0
Corsi d'acqua	485,75 ha		
Spiagge, dune, greti	226,07 ha		
Rocce nude, falesie, rupi	0,00 ha		
Risaie	441,37 ha		
Praterie e pascoli naturali	387,97	16.959,81 ha	1
Prati stabili (foraggiere permanenti)	1.885,94		
Arboricoltura e pioppeti	762,25		
Oliveti	0,98		
Frutteti e frutti minori	74,23		
Vigneti	669,07		
Seminativi in aree non irrigue	13.179,37		
Arbusti in evoluzione	487,75	23.465,06 ha	2
Boschi misti	549,87		
Boschi conifere	678,73		
Boschi latifoglie	21.412,15		
Aree agroforestali	336,56		

Tabella 39: Superficie di utilizzo habitat secondo teoria Bosch et Al. nell'area Collinare della provincia di Novara.

Area Pianura			
Tipologia ambientale	Ettari	Ettari totali	Utilizzo
Bacini d'acqua	217,07 ha	33.739,73 ha	0
Corsi d'acqua	866,26 ha		
Spiagge, dune, greti	586,63 ha		
Rocce nude, falesie, rupi	0,00 ha		
Risaie	32.069,77 ha		
Praterie e pascoli naturali	295,02 ha	20.541,37 ha	1
Prati stabili (foraggiere permanenti)	1.722,19 ha		
Arboricoltura e pioppeti	1.145,66 ha		
Oliveti	0,00 ha		
Frutteti e frutti minori	51,01 ha		
Vigneti	110,51 ha		

Seminativi in aree non irrigue	17.216,98 ha		
Arbusti in evoluzione	393,45 ha	4.549,52 ha	2
Boschi misti	0,00 ha		
Boschi conifere	91,71 ha		
Boschi latifoglie	3.983,01 ha		
Aree agroforestali	81,35 ha		

Tabella 40: Superficie di utilizzo habitat secondo teoria Bosch et Al. nell'area Pianura della provincia di Novara.

Il calcolo delle densità è stato effettuato quindi per ognuna delle tre aree omogenee utilizzando la seguente formula:

$$(3,33 * \text{Capi abb.}) / [(\text{Superficie 2} + (0,5 * \text{Superficie 1}) + (0,1 * \text{Superficie 0})]$$

dove:

3,33 = indice correttivo su animali abbattuti

Superficie 2 = superfici di aree che forniscono sia alimentazione, sia rifugio

Superficie 1 = superfici di aree che forniscono o alimentazione o rifugio

Superficie 0 = superfici di aree che non forniscono né alimentazione né rifugio

I risultati restituiscono le seguenti densità:

- **Area Prealpina:**

$$(3,33 \times 267) / [(7.533,38 \text{ ha} + (0,5 \times 1.295,85 \text{ ha}) + (0,1 \times 109,52 \text{ ha})] = 0,11$$

11 cinghiali ogni 100 ha

- **Area Collinare:**

$$(3,33 \times 1.837) / [(23.465,06 \text{ ha} + (0,5 \times 16.959,81 \text{ ha}) + (0,1 \times 1.315,89 \text{ ha})] = 0,19$$

19 cinghiali ogni 100 ha

- **Area Pianura:**

$$(3,33 \times 269) / [(4.549,52 \text{ ha} + (0,5 \times 20.541,37 \text{ ha}) + (0,1 \times 33.739,73 \text{ ha})] = 0,05$$

5 cinghiali ogni 100 ha

Infine si è quindi proceduto a calcolare le stime di popolazione moltiplicando il valore delle densità relative per ogni area alla superficie potenzialmente utile alla specie.

Si fa' notare che la consistenza è stata ottenuta rapportando la densità stimata esclusivamente alle superfici ecologicamente idonee alla specie (quindi le classi di utilizzo 1 e 2). Le aree prive di funzione trofica o di rifugio (classe 0), così come le superfici urbanizzate e infrastrutturate, sono state escluse dal calcolo della capacità portante territoriale, in quanto non rappresentano habitat stabilmente utilizzabili dal cinghiale.

Nella tabella 41 sono indicate le stima di popolazione per ognuna delle tre aree omogenee e su tutta la Provincia di Novara.

Area omogenea	Densità stimata	Superfici ecologicamente idonee	Cinghiali stimati
Prealpina	0,11	8.829,23 ha	958
Collinare	0,19	40.424,86 ha	7.709
Pianura	0,05	20.090,89 ha	1.235
Totale Provincia	0,14	69.344,98 ha	9.902

Tabella 41: Stima cinghiali calcolata moltiplicando la densità di ogni area omogenea per le superfici potenzialmente idonee.

La distribuzione della popolazione stimata evidenzia una netta concentrazione del cinghiale nel settore collinare della Provincia di Novara, che ospita circa il 78% della consistenza complessiva stimata. Tale risultato è coerente con la maggiore disponibilità di habitat forestali e agroforestali, associati ad ampie superfici agricole utilizzabili a fini trofici. Le aree prealpine presentano densità intermedie, mentre la pianura mostra valori inferiori, principalmente a causa della minore disponibilità di habitat rifugio e dell'elevata incidenza di superfici agricole intensive e aree urbanizzate

Nella Figura 19 è riportato un modello habitat-based semplificato che rappresenta la distribuzione potenziale del Cinghiale nella Provincia di Novara mediante un gradiente di idoneità ambientale derivato dal diverso utilizzo delle tipologie di copertura del suolo da parte della specie. Il modello costituisce una rappresentazione della distribuzione potenziale della specie sulla base dell'idoneità dell'habitat e non una carta di presenza puntuale degli individui.

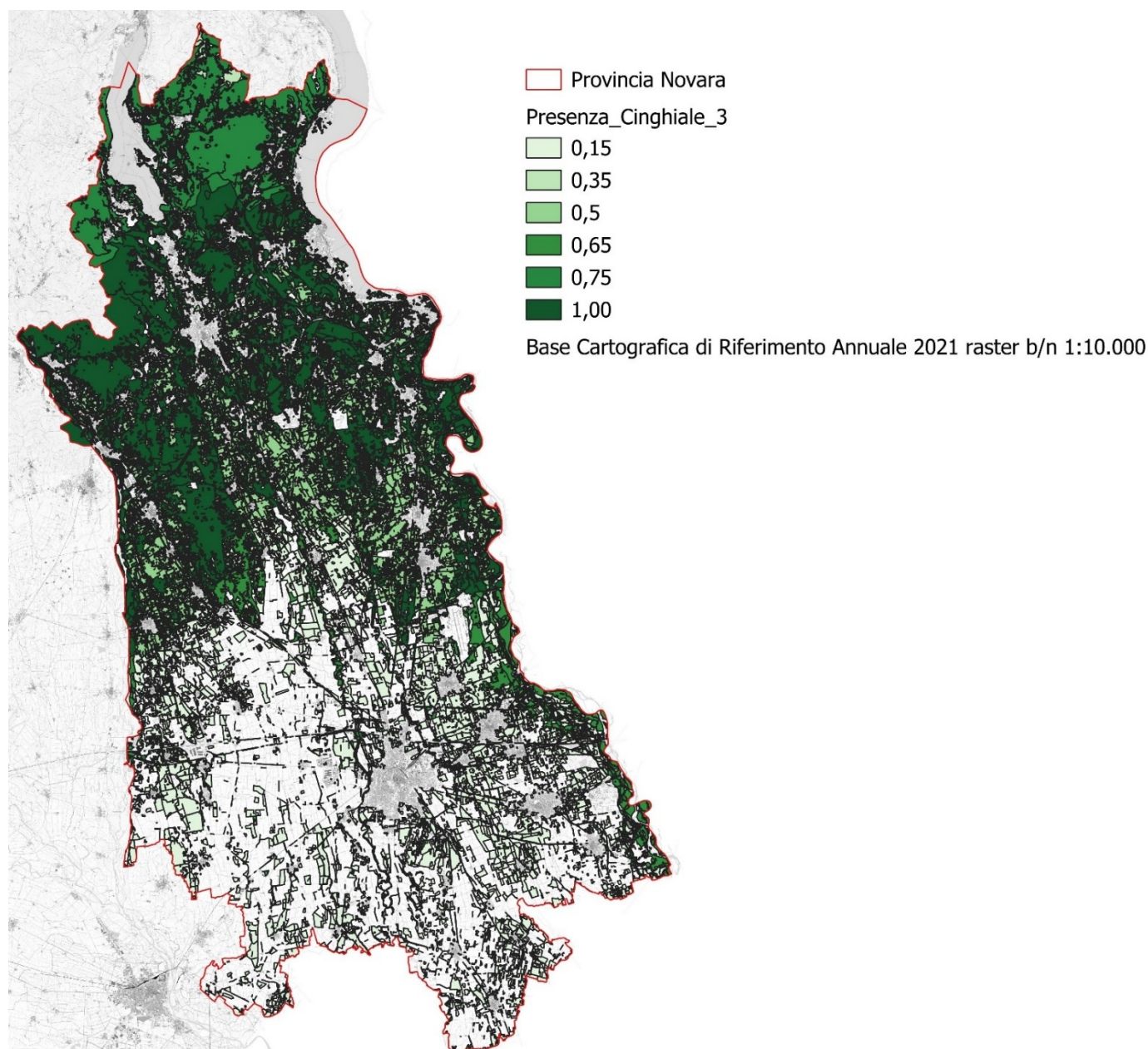


Figura 19: Modello di distribuzione spaziale potenziale del Cinghiale (*Sus scrofa*) nella Provincia di Novara, ottenuto mediante integrazione dei dati di censimento e delle categorie di uso del suolo, con attribuzione delle densità stimate alle differenti tipologie ambientali presenti nelle tre aree di presenza.

SINTESI DENSITÀ UNGULATI IN PROVINCIA DI NOVARA

Le analisi condotte nei paragrafi precedenti hanno consentito di definire il quadro conoscitivo delle popolazioni di ungulati presenti sul territorio provinciale, individuandone consistenza, distribuzione spaziale e capacità potenziale di occupazione degli habitat disponibili. La definizione di eventuali densità obiettivo e degli indirizzi gestionali di dettaglio dovrà essere approfondita nell'ambito delle successive valutazioni di sostenibilità ambientale e territoriale, tenendo conto delle interazioni tra fauna selvatica, attività antropiche e obiettivi di conservazione.

Nel complesso, la Provincia di Novara ospita popolazioni vitali e in buono stato di conservazione per tutte le specie analizzate. Tuttavia, le quattro specie presentano modelli distributivi differenti, riconducibili sia alle rispettive caratteristiche ecologiche sia alla storia recente della loro espansione sul territorio provinciale. Il capriolo risulta la specie maggiormente diffusa e omogeneamente distribuita, con nuclei consolidati sia nelle aree prealpine sia nei settori collinari e di pianura. Il cinghiale presenta la più elevata consistenza numerica complessiva e una distribuzione continua sull'intero territorio provinciale, con densità particolarmente elevate nei comprensori collinari. Il cervo mostra invece una distribuzione maggiormente concentrata nei settori prealpini, dove si localizzano i nuclei principali della popolazione provinciale, pur evidenziando segnali di progressiva espansione verso aree limitrofe. Il daino, infine, presenta una distribuzione più localizzata, riconducibile principalmente ai comprensori collinari, nei quali si concentra la quasi totalità della popolazione stimata. Al fine di disporre di un quadro sintetico e confrontabile tra le diverse specie, nella Tabella 42 sono riportate le densità e le consistenze stimate per ciascuna delle tre aree omogenee individuate nel presente Piano (Prealpina, Collinare e Pianura). Tali aree rappresentano contesti territoriali caratterizzati da condizioni ambientali relativamente omogenee e costituiscono pertanto un utile riferimento per future valutazioni gestionali.

Specie	Prealpi		Collina		Pianura		Provincia Novara	Capi stimati
	Densità	Capi stimati	Densità	Capi stimati	Densità	Capi stimati	Densità	
Capriolo	0,06	514	0,13	3.893	0,06	688	0,10	5.095
Cervo	0,05	453	0,00	50	0,00	0	0,01	503
Daino	0,00	0	0,08	2.426	0,00	0	0,05	2.426
Cinghiale	0,11	958	0,19	7.709	0,05	1.235	0,14	9.902

Tabella 42: Densità e stima di popolazione di capriolo, cervo, daino e cinghiale, nelle tre aree omogenee e sull'intera provincia di Novara. Le densità sono da riferirsi al valore di Superficie Utile alla Specie e non l'intera superficie territoriale.

L'analisi evidenzia come l'area collinare rappresenti il settore a maggiore capacità di supporto per gli ungulati, ospitando le densità più elevate di capriolo, daino e cinghiale e la quota prevalente delle rispettive popolazioni provinciali. L'area prealpina assume invece un ruolo prioritario per la conservazione e l'espansione del cervo, mentre la pianura, pur presentando densità generalmente inferiori, contribuisce in modo significativo al mantenimento delle popolazioni di capriolo e cinghiale grazie alla sua estensione e alla presenza di idonei elementi ambientali residui.

I valori riportati costituiscono pertanto un riferimento tecnico utile per la valutazione della distribuzione attuale delle popolazioni e della capacità ricettiva dei diversi comparti territoriali, fornendo la **base conoscitiva necessaria per le successive analisi di sostenibilità e per la definizione degli indirizzi gestionali futuri.**

GESTIONE DELLE SPECIE PROBLEMATICHE

Sul territorio della Provincia di Novara sono presenti popolazioni di specie in continua crescita demografica che hanno colonizzato nuove nicchie ecologiche e nuovi territori. Questo incremento numerico ha portato sempre più queste popolazioni ad interagire con le attività antropiche, in particolare con l'agricoltura. Queste interazioni possono portare alla perdita di tutto o parte del raccolto, a danni ai canali di irrigazione, agli argini e al soprassuolo causando spesso ingenti perdite economiche.

Le specie considerate problematiche all'interno del territorio della Provincia sono:

- Cinghiale
- Colombo di città
- Corvidi (Cornacchia grigia, Ghiandaia)
- Minilepre
- Volpe
- Ibis Sacro
- Cormorano

Per ciascuna di queste specie verranno considerati la tipologia di danni causati all'attività antropica e le possibili strategie di mitigazione del danno.

Specie	Tipologia danno	Mitigazione
Cinghiale	Colture mais, grano, cereali, vite; azione di scavo in prati e prati-pascolo; predazione avifauna, erpetofauna, elmintofauna	Creazione colture a perdere; foraggiamento dissuasivo; depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico
Colombo di città	Asportazione di semenza; in città danni a edifici e monumenti per il guano deposto	Sistemi di dissuasione non cruenta; depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico
Corvidi	Asportazione di semenza	Sistemi di dissuasione non cruenta; depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico
Minilepre	Colture in aree periurbane, seminativi e colture arboree	Depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico; catture e successiva soppressione

Volpe	Predazione avifauna, soprattutto nidificante a terra, e lepre; predazione in allevamenti	Creazione recinti con parziale interrimento per gli allevamenti; depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico
Ibis sacro	Colture risicole; predazione uova e pulli specie autoctone; problemi per eventuale inurbamento	Depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico
Cormorano	Predazione ittiofauna selvatica ed allevata; danneggiamento piante con guano	Depopolamento con abbattimenti in attività di controllo numerico

Tabella 43: Elenco specie problematiche, tipologia di danno provocato e possibile intervento di mitigazione e/o prevenzione del danno.

Per quanto riguarda la strategia del controllo numerico tramite abbattimenti e/o catture e successiva soppressione, sarà compito della Provincia stilare un piano per ciascuna specie, in base all'esigenze del territorio e richiederne l'approvazione da parte di ISPRA (ad esclusione del cinghiale per il quale è previsto già un piano di gestione del quale tener conto).

EMERGENZE SANITARIE

Il costante contatto tra fauna selvatica, animali domestici e uomo all'interno dello stesso ambiente favorisce la possibilità che si possano diffondere malattie infettive, anche a carattere diffusivo, e che queste interferiscano con piani di eradicazione all'interno degli allevamenti o addirittura con la salute pubblica, in caso di zoonosi trasmissibili quindi all'uomo.

La gestione delle emergenze sanitarie non mai è di facile interpretazione, per la complessità della situazione che spesso si presenta, vedendo coinvolti diversi ambiti (l'ambiente naturale, la zootecnia, la salute pubblica).

L'arma migliore che si ha a disposizione è quella della prevenzione. Mantenendo quindi una qualità ambientale elevata si promuove la crescita di popolazioni di fauna selvatica con organismi competenti nella lotta alle infezioni.

Altrettanto fondamentale è il monitoraggio di queste popolazioni, attraverso piani di sorveglianza sanitaria passiva ed attiva.

La sorveglianza passiva deve essere garantita attraverso un buon sistema di comunicazione alle autorità competenti di eventuali reperti accidentali, come animali con sintomi di malattia o animali rinvenuti morti.

La sorveglianza attiva si deve invece basare su un progetto di campionamento ed analisi di matrici biologiche provenienti da animali prelevati durante l'attività venatoria o eventualmente ricoverati presso i CRAS o CRASE.

Ogni anno il Servizio Sanitario della Provincia di Novara si fa promotore di un piano di sorveglianza attiva nelle popolazioni di fauna selvatica che prevede la collaborazione della componente venatoria per la raccolta dei campioni biologici.

Questo porta ad un inquadramento epidemiologico del territorio utili per definire i fattori di rischio ed in caso di necessità le migliori strategie di mitigazione, controllo ed eradicazione di eventuali focolai di malattia.

La finalità deve sempre essere quella della tutela di:

1. Salute pubblica
2. Patrimonio zootecnico
3. Ecosistema e biodiversità

Dal punto di vista normativo il Regolamento CE n. 429 del 2016, aggiornato nel 2019, ha definito un elenco di malattie animali trasmissibili (articolo 5, allegato II) che rappresentano un rischio per la salute degli animali o della salute e che possono avere un impatto sull'economia o sull'ambiente. A queste malattie appositamente elencate, il Regolamento prescrive che si debbano applicare norme specifiche di prevenzione e di controllo.

Per entrare nell'Allegato II una malattia trasmissibile deve presentare tutte le seguenti caratteristiche:

- i dati scientifici indicano che la malattia è trasmissibile
- le specie sono sensibili alla malattia o i vettori e i serbatoi della malattia sono presenti nell'Unione
- la malattia ha effetti negativi sulla salute degli animali, o presenta un rischio per la salute pubblica a causa del suo carattere zoonotico
- sono disponibili strumenti diagnostici per la malattia
- le misure di riduzione dei rischi e, se del caso, di sorveglianza della malattia, sono efficaci e proporzionate ai rischi presentati dalla malattia nell'Unione;

e *almeno una* delle seguenti:

- la malattia ha o può avere effetti negativi rilevanti sulla salute degli animali nell'Unione, o presenta o potrebbe presentare un rischio significativo per la salute pubblica a causa del suo carattere zoonotico
- l'agente patogeno ha sviluppato resistenza ai trattamenti, il che rappresenta un rischio notevole per la salute pubblica e/o animale nell'Unione
- la malattia ha o può avere rilevanti ripercussioni economiche negative sulla produzione agricola o acquicola dell'Unione
- la malattia può generare una crisi o l'agente patogeno potrebbero essere utilizzato a fini di bioterrorismo o la malattia ha o potrebbe avere ripercussioni negative rilevanti sull'ambiente, compreso sulla biodiversità, dell'Unione.

ALLEGATO 1

REGOLAMENTO DI ISTITUZIONE E GESTIONE DELLE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA

1. Obiettivi e campo di applicazione.

1. Le presenti disposizioni intendono delineare i criteri uniformi di costituzione e funzionamento delle Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.) ai quali le Province e la Città Metropolitana di Torino devono fare riferimento per redigere i propri regolamenti. Tali criteri perseguono l'obiettivo di favorire la creazione di aree destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio".
2. I presenti criteri si applicano in ordine alla costituzione e funzionamento delle Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.) nel rispetto di quanto stabilito dall'articolo 8 comma 3 della legge regionale 5/2018 e s.m.i..

2. Modalità di costituzione delle Zone di Ripopolamento e Cattura

- a. Le zone di ripopolamento e cattura previste all'articolo 8, comma 1, lettere b) della legge regionale 5/2018, sono costituite dalle Province e/o dalla Città Metropolitana.
- b. Le zone di ripopolamento e cattura devono essere individuate preferibilmente su territori ricadenti nelle aree ad alta vocazionalità per le specie oggetto di incentivazione, compatibilmente con la disponibilità di aree idonee. Non devono insistere su ecosistemi vulnerabili sia per quanto concerne le specie botaniche che faunistiche (Rete Natura 2000), a meno che si dimostri in fase di valutazione di incidenza che le attività connesse alle operazioni di cattura e di ricognizione faunistica non incidano negativamente su di esse. Non devono essere contigue con le Zone di Addestramento Cani (Z.A.C.) di tipo 3, 4 e 5.
- c. Il provvedimento amministrativo che determina il perimetro delle zone da vincolare deve essere notificata ai proprietari o conduttori di fondi interessati e pubblicata mediante affissione all'albo pretorio dei Comuni territorialmente interessati.
- d. Qualora per il numero dei destinatari, la comunicazione personale non sia possibile o risulti particolarmente gravosa, la Provincia e/o Città Metropolitana provvederà a norma dell'articolo 16 della legge

regionale 14/2014, mediante pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione.

- e. Avverso tale provvedimento i proprietari o i conduttori interessati possono proporre opposizione motivata, in carta semplice ed esente da oneri fiscali, alla Provincia e/o la Città Metropolitana, entro sessanta giorni dalla notificazione o dalla pubblicazione stabilita ai sensi dei commi 3 e 4.
- f. Decorso il termine, la Provincia e/o la Città Metropolitana, ove sussista il consenso esplicito o tacito dei proprietari o conduttori di fondi costituenti almeno il 60 per cento della superficie complessiva che si intende vincolare, provvede alla costituzione delle zone di ripopolamento e cattura, decidendo anche sulle opposizioni presentate e stabilisce, con lo stesso provvedimento, le misure necessarie ad assicurare un'efficace sorveglianza delle zone.
- g. Il consenso si intende validamente accordato anche nel caso in cui non sia stata presentata formale opposizione nel termine di cui al comma 5.
- h. Nelle zone non vincolate per l'opposizione manifestata dai proprietari o conduttori di fondi interessati resta in ogni caso precluso l'esercizio dell'attività venatoria fino alla destinazione da parte della Giunta regionale delle suddette aree ad altro uso nell'ambito della pianificazione faunistico-venatoria.
- i. la Provincia e/o la Città Metropolitana, sentita la Giunta regionale, gli Ambiti territoriali di Caccia (ATC) e i Comprensori Alpini (CA), in via eccezionale ed in vista di particolari necessità ambientali, può disporre la costituzione coattiva di zone di ripopolamento e cattura, nonché l'attuazione di piani di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale di fauna selvatica.
- j. Le zone di ripopolamento e cattura sono istituite per una durata di anni cinque e sono rinnovabili per uguale periodo.
- k. In caso di scadente redditività o di accertati gravi danni provocati dalla fauna selvatica alle colture agricole è ammessa la revoca solo al termine della stagione venatoria.

3. Criteri per la gestione e il funzionamento delle Zone di Ripopolamento e Cattura.

- a. La legge Nazionale 157/1992 agli articoli 7 e 8 e la legge regionale 5/2018 all'articolo 4 individua le Province e la Città Metropolitana quali soggetti competenti per la gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura, in attuazione di quanto previsto dai Piani Faunistici.

- b. Oltre alle operazioni di censimento e cattura della fauna venabile da utilizzare per le attività di ripopolamento, la gestione di questo Istituto si attua anche attraverso interventi di miglioramento ambientale volti a favorire la riproduzione e il rifugio delle specie oggetto di incentivazione.
- c. Le zone di ripopolamento e cattura, sono oggetto di gestione da parte della Provincia e/o Città Metropolitana mediante: a) la tutela o il recupero di habitat delle specie di rilevante interesse naturalistico; b) la vigilanza e l'assistenza tecnica; c) il risarcimento degli eventuali danni sulle colture agricole; d) gli interventi diretti di protezione o di incremento numerico delle specie maggiormente rappresentative.
- d. La Provincia e/o Città Metropolitana, previa approvazione di un regolamento di gestione, può stipulare convenzioni per l'affidamento in gestione delle zone di ripopolamento e cattura ai Comitati di gestione degli A.T.C. e dei C.A., ovvero alle Organizzazioni Professionali Agricole, alle Associazioni Venatorie e di Protezione Ambientale o ad Enti operanti nel settore, anche in forma associata fra loro, purché presenti in forma organizzata sul territorio.
- e. I soggetti che intendono attuare la gestione di tale Istituto di Protezione devono, previa presentazione di specifica istanza, stipulare un'apposita convenzione con la Città Metropolitana o Provincia competente per territorio. Alla suddetta istanza, sottoscritta dal legale rappresentante, deve essere allegata una relazione tecnica che descriva in modo esauriente il piano di gestione che si intende mettere in atto. Tale documento tecnico deve contenere: - la descrizione degli interventi previsti per la protezione e l'incremento numerico delle popolazioni faunistiche presenti; - i piani e i programmi per l'attuazione delle attività di vigilanza, con riferimento anche ad eventuali convenzioni o accordi con Associazioni di Vigilanza Volontaria aventi competenza in ambito ambientale; - il piano di azioni per la prevenzione e la mitigazione dei danni causati dalla fauna selvatica alle colture agricole; - la descrizione dei tempi e dei modi con i quali si intende procedere alle ricognizioni faunistiche e alle operazioni di stima delle consistenze delle specie oggetto di tutela e incentivazione; - la descrizione delle modalità e delle tecniche previste per le eventuali operazioni di cattura e rilascio delle specie di interesse venatorio; - le eventuali azioni di approntamento, manutenzione o miglioramento di strutture e infrastrutture atte al conseguimento degli obiettivi individuati; -

l'eventuale quota di risorse proprie che si intende utilizzare durante il periodo di gestione.

- f. La durata della convenzione tra Provincia o Città Metropolitana e soggetto gestore può coincidere con quella della scadenza dell'istituto o può essere stipulata anche per periodi di durata inferiore.
- g. Il testo della convenzione deve prevedere le inadempienze che comportano la risoluzione della stessa e le relative penali.
- h. Entro il 30 settembre di ogni anno (contestualmente al programma annuale delle immissioni faunistiche) il soggetto gestore trasmette alla Provincia o alla Città Metropolitana il programma di gestione per l'anno successivo relativo alla Zona di Ripopolamento e Cattura ad esso affidato.
- i. Entro il mese di febbraio di ogni anno il soggetto gestore trasmette alla Provincia o alla Città Metropolitana, e per conoscenza alla Regione, una relazione riportante il sunto delle attività svolte nell'anno precedente, oltre ai risultati delle operazioni di ripopolamento, di stima delle consistenze e delle eventuali operazioni di cattura e re-immissione in natura dei soggetti catturati. Tale relazione deve riportare anche l'eventuale rendiconto economico riportante le entrate e le spese sostenute per la gestione dell'Istituto affidato.
- j. Il titolare della gestione è tenuto a: - attuare quanto previsto dal piano e dal programma annuale di gestione; - trasmettere, entro i tempi previsti, la relazione consuntiva relativa all'anno precedente e il programma di gestione per l'anno successivo; - mantenere visibile la perimetrazione dell'Istituto in gestione provvedendo alla delimitazione dei confini mediante l'apposizione e manutenzione di apposite tabelle messe a disposizione dalla Provincia e/o dalla Città Metropolitana.
- k. Le attività inerenti alle operazioni di cattura degli esemplari di interesse venatorio e alla loro successiva liberazione sul territorio venabile, ovvero in altri Istituti di protezione, devono essere svolte nel rispetto del Regolamento regionale n. 7 del 29 marzo 2019, che disciplina i criteri e le modalità di immissione, cattura e la destinazione della fauna selvatica a scopo di ripopolamento da parte degli ATC, dei CA, delle aziende faunistico-venatorie (AFV) e delle aziende agri-turistico-venatorie (AATV).
- l. Gli esemplari appartenenti alla fauna venabile oggetto di cattura devono essere destinati al ripopolamento di altri Istituti di protezione o del territorio venabile dell'Ambito Territoriale di Caccia o del

Comprensorio Alpino su cui insiste l'area di cattura. Soltanto nel caso in cui la disponibilità di fauna catturata eccedesse la necessità dell'Ambito o del Comprensorio interessati, questa potrà essere destinata al ripopolamento di altri A.T.C. o C.A. o Istituti di Protezione compresi nel comprensorio omogeneo interessato, a condizione di reciprocità.

ALLEGATO 2

REGOLAMENTO PER L'ISTITUZIONE, IL RINNOVO, LA REVOCA E LA GESTIONE DELL'ALLENAMENTO, L'ADDESTRAMENTO E LE GARE DEI CANI DA CACCIA

ARTICOLO 1 – norme di riferimento

Il presente regolamento, in conformità al combinato della DGR n. 26-4009 del 29/10/2021 e ss.mm.ii., della L. 157/1992, articolo 10, comma 8, della L.R. 5/2018, articolo 14 e della DGR n. 54-6258 del 16/12/2022 e DGR 28-8568 del 13/05/2024 "Legge regionale 5/2018; articolo 14 – Parziale modifica all'allegato A della DGR n. 26-4009 del 29 ottobre 2021 di approvazione dei Criteri in ordine all'istituzione, rinnovo, modifica, revoca e gestione delle zone per l'addestramento, allenamento e prove dei cani da caccia all'interno del territorio destinato alla caccia programmata", disciplina l'istituzione, il rinnovo, la modifica, la revoca e la gestione delle zone di cui al successivo art. 2 nonché i periodi in cui all'interno delle zone stesse sono consentiti l'addestramento, l'allenamento, le gare e le prove dei cani da caccia.

ARTICOLO 2 - Tipologia e definizioni delle zone di addestramento cani (ZAC)

1. Le zone di addestramento cani (di seguito denominate ZAC) sono le zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani, che si classificano in 5 tipi differenti, ai sensi dell'art. 14, comma 1, lettera a), legge regionale 5/2018, e precisamente:
 - i. ZAC tipo 1: zone in cui sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le prove dei cani da ferma su selvaggina naturale o immessa, con divieto di sparo.
 - ii. ZAC tipo 2: zone in cui sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le prove dei cani da seguita su selvaggina naturale o immessa, con divieto di sparo.
 - iii. ZAC tipo 3: zone in cui sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le prove dei cani da ferma, e dei falchi, con facoltà di sparo esclusivamente su animali provenienti da allevamento appartenenti alle seguenti specie: quaglia, fagiano, pernice rossa, starna.
 - iv. ZAC tipo 4: zone adeguatamente recintate in cui sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le prove dei cani da seguita, esclusivamente sulle specie lepre e cinghiale provenienti da allevamento, con divieto di sparo.

- v. ZAC tipo 5: zone in cui sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le prove dei cani da tana, esclusivamente sulle specie coniglio selvatico e volpe provenienti da allevamento, con divieto di sparo.
- 2. La Provincia può istituire negli ATC, con le modalità di cui al successivo paragrafo 8, nel periodo compreso tra il 01 febbraio e il 15 agosto di ciascun anno, zone temporanee per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani.
- 3. Non possono essere istituite zone temporanee per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani di tipo 4 e 5.
- 4. Le ZAC della stessa tipologia possono coincidere tra loro e sono istituite per una durata massima di cinque anni, fatto salvo per le ZAC temporanee di tipo 1 e 2 che possono essere richieste anche per cinque anni ma con limitazione temporale dal 1° febbraio al 15 agosto di ogni anno.

ARTICOLO 3 – Requisiti dimensionali

- 1. Le ZAC di tipo 1 hanno una dimensione minima di 15 ettari e non superiori ad ettari 500.
- 2. Le ZAC di tipo 2 hanno una dimensione minima di 100 ettari e non superiore ad ettari 1000.
- 3. Le ZAC di tipo 3 hanno una dimensione minima di 3 ettari e non superiori ad ettari 40.
- 4. Le ZAC di tipo 4 hanno una dimensione minima di 3 ettari e non superiori ad ettari 100.
- 5. Le ZAC di tipo 5 hanno una dimensione minima di 0,3 ettari e non superiori ad ettari 40.
- 6. Le dimensioni minime e massime delle ZAC sopracitate sono calcolate per ogni ettaro o frazione di ettaro di superficie del Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP).

ARTICOLO 4 – periodi di attività di addestramento, di allenamento e delle gare di cani

- 1. La Provincia stabilisce con il presente regolamento i calendari per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani nel rispetto di quanto disciplinato nel presente paragrafo.
- 2. Le ZAC di tipo 1 e 2 temporanee, possono operare dal 1° febbraio al 15 agosto di ogni anno. Successivamente al 15 agosto tali zone diventano territorio libero e l'attività di addestramento, allenamento e gare dei cani seguono le direttive del calendario venatorio. Le attività disciplinate dal presente Regolamento sono sospese dal 15 settembre al 31 gennaio.

3. Nelle ZAC di tipo 1 e 2, non temporanee, le attività di addestramento, allenamento e gare dei cani sono sospese dal 15 maggio al 15 luglio.
4. Nelle ZAC di tipo 3 le attività di addestramento, allenamento e gare dei cani sono sospese dal 15 settembre al 31 gennaio ad eccezione dell'uso dei falchi e dei cani da falconeria; inoltre, non è consentito effettuare prove o addestramento allenamento dei cani con sparo nelle giornate di martedì e venerdì.
5. Nelle ZAC di tipo 4 le attività di addestramento, allenamento e gare dei cani nel periodo dal 1° luglio al 31 agosto sono sospese nelle ore pomeridiane e potranno essere svolte per un massimo di 5 giorni la settimana. Al fine di assicurare il benessere animale nelle ZAC di tipo 4, nel caso si utilizzi il cinghiale dev'essere prevista la sua turnazione almeno ogni 4 ore.
6. In caso di gare dei cani, nelle ZAC di tipo 4, è consentito il proseguimento delle attività oltre quanto stabilito dal comma 4 esclusivamente per concludere la prova in atto.
7. Nelle ZAC di tipo 4, con una superficie superiore ai 10 ettari, in presenza di almeno 3 cinghiali la turnazione degli stessi non è obbligatoria ma tra sessioni consecutive di addestramento o allenamento devono trascorrere almeno due ore.
8. Nelle ZAC di tipo 4, con una superficie: a) da 3 a 5 ettari, devono essere utilizzati cani di età inferiore ai 18 mesi; b) da 6 a 10 ettari, devono essere utilizzati al massimo due cani; c) superiore ai 11 ettari, può essere utilizzata una muta di cani secondo le disposizioni dell'Ente Nazionale Cinofilia Italiana (ENCI).
9. Nella ZAC tipo 5 la specie utilizzata per l'addestramento non deve restare nella tana per più di due ore, e non deve venire a contatto con il cane.
10. L'addestramento, allenamento e le prove dei cani in tutti i tipi di ZAC sono consentite da un'ora prima dell'alba ad un'ora dopo il tramonto. 10. Nelle ZAC di tipo 1, 2 e 3, l'esercizio dell'attività venatoria è consentita nel relativo provvedimento autorizzatorio della Provincia d'intesa con il titolare dell'autorizzazione. 11. Nelle ZAC l'attività di contenimento delle specie problematiche è sempre consentita nel rispetto delle norme stabilite dalla Provincia.

ARTICOLO 5 – localizzazioni e caratteristiche ambientali delle zone

1. Le ZAC di tipo 1 e 2 possono essere contigue ad istituti di protezione (Oasi e Zone di Ripopolamento e Cattura) e, su richiesta del gestore alla Provincia potranno effettuarsi catture di fauna selvatica da destinare a ripopolamento in istituti faunistici (Zone di ripopolamento e cattura).

2. Le ZAC di tipo 3 devono essere istituite ad almeno 1000 metri di distanza sia dalle altre ZAC di tipo 3, sia dalle zone di tutela (Oasi, ZRC, Parchi) o dalle Aziende agri-turistico-venatorie.
3. Le ZAC di tipo 4 devono distare tra di loro almeno 15 chilometri; tale limite non è applicabile alle Aziende agri-turistico-venatorie.
4. Nelle ZAC di tipo 4, all'interno della zona recintata, deve essere presente uno specchio d'acqua naturale o artificiale con dimensioni minime di 20 mq. Le sponde per almeno il 50% del perimetro di detto specchio d'acqua devono avere una pendenza massima di 30° in modo da consentire una agevole ingresso e uscita degli animali. La profondità minima deve essere di almeno 40 cm nel punto più profondo dello specchio d'acqua.

ARTICOLO 6 – Recinzioni e segnalazioni delle zone di addestramento cani (ZAC)

1. Le ZAC di tipo 4 e di tipo 5 devono essere delimitate da una adeguata recinzione tale da non permettere la fuoriuscita degli animali ivi confinati. La recinzione deve avere un'altezza minima di 180 cm.
2. Nel caso di fuoriuscita del cinghiale o della volpe, il titolare dell'autorizzazione è tenuto a darne immediata comunicazione alla Provincia e ad attuarne il recupero.
3. Le ZAC devono essere segnalate da apposite tabelle come disciplinate dall'articolo 7.

ARTICOLO 7 – Tabelle di segnalazione delle zone di addestramento cani (ZAC)

1. I confini delle ZAC debbono essere chiaramente individuabili e delimitati da apposite tabelle perimetrali aventi dimensioni non inferiori a cm. 20 per 30, recanti la dicitura: "ZONA ADDESTRAMENTO CANI TIPO ..." in basso a sinistra "Art. 14, L.R. nr. 5 del 19- 06-2018".
2. Dette tabelle debbono essere collocate possibilmente su pali ed altri sostegni ad altezza e distanza una dall'altra tali da permettere l'individuazione contemporanea di almeno due di essi.

ARTICOLO 8 – Istituzione, rinnovo e modifica delle zone di addestramento cani (ZAC)

1. Le ZAC sono istituite con apposito provvedimento dalla Provincia.
2. La gestione delle zone di addestramento cani (ZAC), a carattere permanente o temporaneo, è affidata dalla Provincia a:
 - a. associazioni venatorie riconosciute;
 - b. associazioni cinofile riconosciute dall'Ente nazionale della cinofilia italiana (ENCI);
 - c. imprenditori agricoli singoli o associati;

- d. Comitati di gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC);
- 3. L'istanza volta ad ottenere il rilascio dell'autorizzazione, sottoscritta dal legale rappresentante dei soggetti di cui al comma 2, deve essere rivolta alla Provincia corredata da:
 - a. la planimetria catastale in scala 1:1000 e 1:5000 della zona interessata, con indicazione dei confini e della superficie complessiva, in formato digitale;
 - b. il consenso espresso dei proprietari o conduttori dei fondi costituenti almeno l'85% della superficie destinata alle zone di addestramento cani (ZAC). Possono essere inclusi, entro il limite del 15% della superficie destinata alla costituzione delle ZAC, terreni di cui non è stato possibile risalire ai proprietari e/o conduttori e/o possessori di tali terreni. Per le ZAC di tipo 4 e 5 deve essere espresso il consenso dei proprietari o conduttori dei fondi costituenti il 100% della superficie;
 - c. il nominativo del responsabile della gestione della ZAC;
 - d. il regolamento della gestione della ZAC.
- 4. Il regolamento di gestione deve rispettare le prescrizioni impartite nel corso della procedura autorizzativa nonché la normativa statale e regionale vigente in materia; deve essere trasmesso alla Provincia ai fini della valutazione degli elementi tecnico-giuridici e deve contenere la prescrizione che, nell'ambito del periodo giornaliero di addestramento devono essere previste turnazioni della zona, nonché la salvaguardia della selvaggina immessa.
- 5. Le Provincia può disporre sopralluoghi e richiedere integrazioni alla documentazione, per valutare la congruità delle istanze.
- 6. L'autorizzazione alla gestione delle ZAC è rilasciata, previa verifica della regolarità e della congruità dell'istanza in relazione alle norme vigenti in materia, per cinque anni ed è rinnovabile in relazione ai risultati conseguiti.
- 7. I soggetti titolari dell'autorizzazione alla gestione delle ZAC che, in conformità ai presenti criteri, chiedano il rinnovo, devono presentare esclusivamente l'autocertificazione sulla permanenza e validità della documentazione di cui al comma 3 e/o sulle eventuali variazioni intervenute in proposito, comprese eventuali disdette.
- 8. Nel corso dell'autorizzazione alla gestione delle ZAC, o all'atto del rinnovo, il legale rappresentante dei soggetti di cui al comma 2, può presentare domanda, opportunamente motivata, di modifica del perimetro delle ZAC. Per la presentazione della domanda e il rilascio del relativo provvedimento autorizzativo si applicano le disposizioni di cui al comma 3 del presente paragrafo.

Nelle more della realizzazione della procedura informatica dedicata per la trasmissione delle istanze per l'autorizzazione, rinnovo, modifica territoriale e del titolare di una zona di addestramento cani (ZAC), le relative istanze devono essere presentate esclusivamente per via telematica in formato digitale all'indirizzo pec della Provincia.

ARTICOLO 10 – Contenuti dell'autorizzazione

La Provincia autorizza l'istituzione di una zona di addestramento cani (ZAC) con apposito provvedimento che deve contenere:

- il tipo di zona addestramento cani autorizzata;
- il nome del legale rappresentante dei soggetti di cui al comma 2 del paragrafo 8 cui è stata autorizzata l'istituzione della ZAC;
- il nominativo del responsabile della gestione della ZAC; - il periodo di validità dell'autorizzazione;
- l'approvazione del regolamento di gestione;
- l'attestazione dell'ottenimento delle ulteriori autorizzazioni necessarie all'istituzione e gestione della zona di addestramento cani;
- le eventuali prescrizioni relative alla gestione della ZAC che devono essere rispettate dal responsabile della gestione della ZAC,
- nelle Zone temporanee la cartellonistica deve essere o rimossa o segnalata la sua inefficacia a partire dal 15 di agosto di ogni anno. Tale territorio torna zona venabile seguendo le regole del calendario venatorio;

ARTICOLO 11 – Trasporto, detenzione ed allevamento di fauna selvatica

1. Il trasporto e la detenzione della fauna selvatica destinata alle ZAC devono essere accompagnati da certificato sanitario e provenire da allevamenti regionali.
2. La materia dell'allevamento di fauna selvatica trova sua disciplina nella deliberazione della Giunta regionale 7 luglio 1997 n. 35-20710 "Disposizioni in ordine al rilascio, da parte delle Province, dell'autorizzazione per l'impianto e l'esercizio di allevamenti di fauna selvatica a scopo di ripopolamento o a scopo alimentare. Art. 22 L.R. 70/96", s.s.m.m.i.i." che, ai sensi dell'articolo 28 della l.r. 5/2018 conserva validità ed efficacia, purché non in contrasto con la citata legge e fino all'approvazione dei relativi provvedimenti attuativi.

ARTICOLO 12 – Immissione fauna selvatica all'interno delle ZAC

1. Il titolare dell'autorizzazione alla gestione della ZAC richiede annualmente alla Provincia l'autorizzazione all'immissione di fauna sul territorio adibito a ZAC, nel rispetto delle prescrizioni contenute nel Regolamento regionale n. 7 del 29 marzo 2019 e ss.mm.ii.
2. Gli animali liberati che fuoriescono dal perimetro della zona di addestramento, allenamento cani non possono in nessun modo essere recuperati.

ARTICOLO 13 – Copertura assicurativa

1. Il titolare dell'autorizzazione alla gestione della ZAC è tenuto a verificare che i fruitori della ZAC abbiano apposita polizza assicurativa per la responsabilità civile, a copertura dei danni che potrebbero verificarsi durante l'attività cinofila all'interno della ZAC interessata.
2. Le attività cinofile possono essere svolte dagli interessati, purché muniti delle prescritte polizze assicurative RCT ed infortuni di cui all'articolo 12 della legge n. 157/1992, nonché del permesso (autorizzazione scritta) rilasciato dal titolare dell'autorizzazione della ZAC.

ARTICOLO 14 – Risarcimento dei danni

Nelle ZAC il risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e dalle manifestazioni cinofile sono a carico del titolare dell'autorizzazione.

ARTICOLO 15 – Vigilanza

Il titolare dell'autorizzazione alla gestione della ZAC deve provvedere a garantire la vigilanza all'interno della zona anche attraverso guardie venatorie volontarie nominate dalle associazioni venatorie, agricole e di protezione ambientale. La vigilanza spetta altresì ai soggetti individuati dall'art. 26, lett. a) della l.r. 5/2018.

ARTICOLO 16 – Prove per cani da caccia

1. Su richiesta del titolare dell'autorizzazione possono essere autorizzate prove di caccia pratica per cani, a carattere regionale, interregionale, nazionale e internazionale, senza facoltà di sparo, su fauna selvatica appartenente a specie cacciabili e con facoltà di sparo, ove non presente la tipica fauna alpina, su fauna selvatica appartenente alle specie cacciabili: fagiano, quaglia, starna e pernice rossa, provenienti da allevamento. Per le gare a carattere nazionale e internazionale, si osservano le disposizioni dell'Ente Nazionale Cinofilia Italiana (ENCI).

2. Le domande devono pervenire alla Provincia, almeno 20 giorni prima della data fissata per la prova con allegato il relativo programma.
3. Qualora la Provincia ravvisi elementi ostativi al programma ne dà comunicazione al titolare dell'autorizzazione; in caso di mancata comunicazione la gara si intende autorizzata.
4. Le prove devono avvenire nel rispetto delle seguenti prescrizioni:
 - a. ogni prova deve prevedere la presenza di un giudice abilitato;
 - b. è fatto obbligo di ripristino del campo utilizzato per la prova e delle sue immediate vicinanze e in condizioni di pulizia;
 - c. è fatto obbligo di delimitazione del campo utilizzato per la prova al fine dell'ammissione al medesimo dei soli concorrenti;
 - d. l'eventuale immissione di fauna selvatica di allevamento è consentita esclusivamente per le specie: fagiano, starna, pernice rossa e quaglia;
 - e. il responsabile dell'organizzazione e dello svolgimento delle prove è il titolare dell'autorizzazione;
 - f. i partecipanti devono raggiungere il campo della prova con il cane al guinzaglio;
 - g. la fauna selvatica di allevamento immessa deve essere di verificabile provenienza e accompagnata dal certificato sanitario dell'autorità veterinaria competente per territorio;
 - h. nelle giornate di martedì e venerdì sono vietate le gare con facoltà di sparo.
5. La Provincia sentiti gli enti gestori, può autorizzare prove cinofile a carattere regionale, nazionale e internazionale senza facoltà di sparo:
 - a. nelle ZRC (Zone di Ripopolamento e Cattura) e territorio destinato all'attività venatoria nel periodo compreso tra il 01 gennaio e il 15 aprile e dal 01 agosto al 31 dicembre di ogni anno a condizione che non siano in atto operazioni di cattura di selvaggina.
 - b. sul territorio venabile e nelle ACS (aree specifiche di caccia) sentito l'ATC interessato dal 01 febbraio al 15 settembre.

ARTICOLO 17 – Sanzioni

1. Ferme restando le sanzioni penali ed amministrative stabilite dagli articoli 30 e 31 della legge 157/1992, nonché le relative sanzioni accessorie stabilite dal successivo articolo 32 della suddetta legge, per la violazione delle norme regionali, ivi compresa, pertanto l'inosservanza delle presenti disposizioni, si applica la sanzione amministrativa di cui all'articolo 24 lett. ee) della l.r. 5/2018.

2. L'inosservanza delle presenti disposizioni da parte del responsabile della gestione della ZAC comporta la sospensione per almeno 30 giorni e, in caso di recidiva, la revoca dell'autorizzazione.
3. Per la violazione del divieto di abbattimento della selvaggina nelle zone di tipo 1, 2, 4 e 5 oltre alle sanzioni del caso si applica immediatamente la revoca dell'autorizzazione.
4. Nelle zone di tipo 4 non si applicano le sanzioni di cui al comma 3 nel caso si debba procedere all'abbattimento della selvaggina per motivi di tutela della sicurezza, dell'igiene e nei casi espressamente previsti dalla legge.

ARTICOLO 18 – Disposizioni transitorie

Le autorizzazioni relative alle ZAC, rilasciate dalla Provincia mantengono la loro efficacia e validità sino alla naturale scadenza prevista per le stesse.